

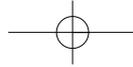
A T T I
del
I CONVEGNO INTERNAZIONALE
Sfruz 5-7 Settembre 2008

*“Le antiche stufe ad olle in ceramica di Sfruz - Val di Non, Trentino.
Produzione, storia, materie prime e tecniche: rapporti con altri centri”*
*1st International Conference on: “Ancient ceramic stoves from Sfruz - Val di Non, Trentino,
Italy. Production, history, raw materials and techniques. Relations with other centres”*

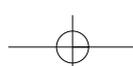
Editor

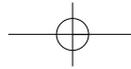
FRANCESCO ANGELELLI





LE ANTICHE STUFE AD OLLE IN CERAMICA DI SFRUZ VAL DI NON, TRENTO	LE ANTICHE STUFE AD OLLE IN CERAMICA DI SFRUZ VAL DI NON, TRENTO	LE ANTICHE STUFE AD OLLE IN CERAMICA DI SFRUZ VAL DI NON, TRENTO	LE ANTICHE STUFE AD OLLE IN CERAMICA DI SFRUZ VAL DI NON, TRENTO
<p>STEFANO ANGIENZA "Influenza medioevale e contemporanea microcristallina: la ceramica di Collegno tra storia e tradizione" Dottorato Istituto Statale d'Arte "L. Storzi" Collegno</p> <p>BENEVO CARONE "L'abitato della Associazione Anziche Formaci di Sfruz: Programmi e prospettive" Segretario Associazione "Anziche Formaci di Sfruz" - Val di Non</p> <p>15.30 - Inedito di valore della Azienda Regionale, Provinciali e Locali</p> <p>15.30 - Cosa e Cuiali Cioze Banda nella piazza del paese</p>	<p>SABATO 6 SETTEMBRE 2008</p> <p>9.00 - Continuazione III Sessione</p> <p>LUCA FENILO "La collezione di stufe ad olle conservata presso il Museo degli Usi e Costumi della Casa Trentina" Consorzio, Museo degli Usi e Costumi della Casa Trentina - S. Michele all'Adige (TN)</p> <p>CONTE PETER IMON "La storia della produzione delle Stufe Thun" Thun s.p.a.</p> <p>MENGO CAPORILLI "Le stufe ad olle prodotte a Sfruz" Presidente Associazione "Anziche Formaci di Sfruz" Val di Non</p> <p>FRANCESCO ANGELELLI "La collezione delle stufe ad olle prodotte a Sfruz - Prospettive di valorizzazione" Membro del Direttivo Associazione "Anziche Formaci di Sfruz" - Val di Non</p> <p>15.30 - Pranzo</p> <p>III SESSIONE L'ARTE DELLA CERAMICA IN ITALIA Relazioni</p> <p>Coordinatore: GIUSEPPE MARCONI</p> <p>MAURIZIO CARBONE "Le antiche ceramiche Castelli" Dottorato, Istituto d'Arte "FA. Graf" Castelli (TE)</p> <p>ANNA MARIETTA BARDOLINI "La storia dell'antica arte dei ceramisti di Gubbio: Il ruolo e l'attività delle stufe nel territorio" Dottorato, Istituto d'Arte d'Arte scienze arte della ceramica - Gubbio</p> <p>15.30 Pranzo Pranzo</p> <p>15.00 Continuazione lavori III sessione</p>	<p>III SESSIONE LE STUFE IN CERAMICA CONFRONTO CON ALTRE CITTÀ E PAESI Relazioni</p> <p>Coordinatore: FRANCESCO ANGELELLI</p> <p>MENGO CAPORILLI</p> <p>MARINA NOVWETS "Art of ceramic in Russia: Stoves-logs" In "Academy museum" Sergiy Nazarenko, VOZCEL, Regional Government Department Saint Petersburg, Russia</p> <p>HANNES - PAGA TIES "Il primo stabilimento svedese del ceramichese (1250 ca. 1245/50) e "l'immersione" delle stufe in ceramica alpina" Dottorato presso l'Karlsruherisches Seminar dell'Università di Basilea e membro del Sprengel-Gesellschaft "Kunst als Kulturtransfer seit der Renaissance"</p> <p>15.15 Pranzo</p> <p>PIETRO MARZULLI "Le stufe ad olle prodotte e distribuite nei paesi dell'area del Castello di Brannenburg e Sfruz" Dottorato, Istituto d'Arte "FA. Graf", Trento</p> <p>MAURIZIO BERTUZZI "La produzione di stufe e ceramiche di Castellano" Ricerca storica, arte e coltura della ceramica castellanese</p> <p>GIUSEPPE SOKLER "Le stufe di Castellano nelle collezioni del Castello d'Agliè e nella collezione Sfruz" Archivista direttore coordinatore, Soprintendenza al Beni Archeologici e Museologici del Piemonte, Torino</p> <p>EMERIO CARON "Un forno alle stufe rivestite: incontri ed evoluzione di sapori, di tecniche, di materiali. Tecnocultura oltre la ceramica: dal fagiolo alla pasta e medicinali" Archivista, Soprintendenza per i Beni Archeologici, Torino</p> <p>SEBASTIA MISCICALE</p>	<p>VENERDÌ 5 SETTEMBRE 2008</p> <p>09.30 Registrazione dei partecipanti</p> <p>09.30 Salotti di Apertura</p> <p>ELIENI IBANEZ Sindaco Comune di Sfruz</p> <p>MENGO CAPORILLI Presidente Associazione "Antiche Formaci di Sfruz"</p> <p>II SESSIONE GEOLOGIA E MATERIE PIERRE GEO-ARCHEOLOGIA Relazioni</p> <p>Coordinatore: FRANCESCO ANGELELLI Ricerche e coordinatore scientifico dell'Ornamento</p> <p>PABLO FERRIETTI "Aspetti geologici e geomorfologici della Val di Non" Società geologica Museo Tridentino di Scienze Naturali Geologia e Urbanistica CNR Trento/Bozzeno</p> <p>11.00 - Pranzo</p> <p>ROBERTO GORGIA E FRANCESCO BIONDI "Le argille autoctone per una ceramica di qualità" Convegno, Istituto di geologia ambientale e Geo-Ingegneria CNR - Roma Collegio Istito professionale</p> <p>GIUSEPPE MARCONI "Metodi innovativi nel settore delle argille ad alta temperatura: dalle ceramiche" Dottorato, azienda</p> <p>13.30 - Pranzo Pranzo</p> <p>15.00 - Ripresa dei lavori</p>





1° CONVEGNO INTERNAZIONALE LE ANTICHE STUFE AD OLLE IN CERAMICA DI SFRUZ VAL DI NON, TRENINO

PRODUZIONE, STORIA, MATERIE PRIME E TECNICHE: RAPPORTI CON ALTRI CENTRI

1ST INTERNATIONAL CONFERENCE ON ANCIENT CERAMIC STOVES FROM SFRUZ VAL DI NON, TRENINO, ITALY.

PRODUCTION, HISTORY, RAW MATERIALS AND TECHNIQUES. RELATIONS WITH OTHER CENTRES

RIASSUNTI - ABSTRACTS

A cura di:
Prof. FRANCESCO ANGELELLI

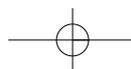
**Associazione culturale - storica
"Antiche Fornaci di Sfruz"**
P.zza Degasperis 16 - 38010 Sfruz (TN)
Tel. 0463/536103 - Fax 0463/538200
E-mail: antichefornacidisfruz@email.it

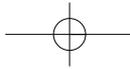


Con il patrocinio di:



grafica: Renato Biondi





PRESENTAZIONI

Sono molte le componenti che concorrono a formare quella ricchezza culturale che rende speciale il nostro Trentino. Abbiamo i grandi tesori architettonici – e la valle di Non ne custodisce più d'uno – abbiamo espressioni letterarie e musicali di qualità, e abbiamo tante piccole testimonianze di un'arte che fa riferimento soprattutto a tradizioni artigiane tramandate nei secoli. Sono oggetti frutto di manualità raffinata, alimentata da una capacità creativa che riesce a fare, di ciascuno di essi, un piccolo esempio di arte popolare. E' il caso delle antiche stufe a olle in ceramica di Sfruz.

Il Convegno internazionale organizzato dall'Associazione “Antiche Fornaci” e dal Comune di Sfruz ha rappresentato un'occasione irripetibile di riflessione e di confronto e ora, con la pubblicazione degli atti, è data piena visibilità alle argomentazioni prodotte dai relatori nelle due intense giornate di lavoro che hanno portato in Valle di Non esperti provenienti da diversi Paesi europei, oltre che dalle regioni italiane dove più antica e nobile è la tradizione della lavorazione e decorazione della ceramica.

Sono certo che un'attenta lettura dei loro interventi potrà rappresentare uno stimolo per proseguire nel progetto di valorizzazione di questa arte antica, che il progettato Centro storico di documentazione delle fornaci e delle stufe in ceramica di Sfruz potrà ulteriormente intensificare.

E' questa un'operazione che potrà certamente arricchire di nuovi contenuti culturali il fervore imprenditoriale sorto in molti dei nostri paesi e basato sulla riproposta, in chiave tecnologicamente aggiornata, delle tecniche costruttive e dei materiali del passato.

Sono inoltre convinto che riproporre all'uso quotidiano questi piccoli capolavori, usciti dalle mani esperte dei nostri artigiani, significhi anche stimolare una riflessione sulla necessità di adottare abitudini più rispettose del nostro patrimonio ambientale ed affidare alla riscoperta dell'intimità familiare una dimensione più umana della vita e del tempo.

FRANCO PANIZZA

Assessore alla Cultura, Rapporti europei e Cooperazione
della Provincia autonoma di Trento

Many are the components that contribute to that cultural richness that makes our Trentino region so unique. We have great architectural treasures - and the Val di Non holds more than one of them. We have literary and musical productions, and we have large evidence of an art that refers mainly to artisan traditions handed down over centuries. These objects are the result of fine craftsmanship, fueled by a creative ability that transforms each one of them into a small example of folk art. This is the case of the old ceramic-tiled stoves from Sfruz.

The international conference organized by the Association «Antiche Fornaci» and by the City of Sfruz represented a unique opportunity for reflection and discussion, and now, with the publication of the conference proceedings, the topics presented by the speakers in the two days of intense work that brought to Val di Non experts from several European countries, as well as from Italian regions in which the ancient and noble tradition of pottery working and decoration is more rooted, have received full visibility.

I am sure that a careful reading of these papers may represent a stimulus to continue the exploitation of this ancient art, that the envisaged Historical Documentation Centre of kilns and ceramic-tiled stoves of Sfruz will further develop.

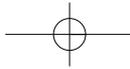
This is an activity that will certainly enrich with new cultural elements the entrepreneurial fervor arisen in many of our countries and based on re-proposed construction techniques and materials of the past, updated with the latest technology.

I also believe that these little masterpieces of art produced by the expert hands of our artisans now proposed again for daily use will also stimulate a reflection on the need to adopt more environmentally friendly habits and to rediscover in the intimacy of family life a more human dimension of life and time.

FRANCO PANIZZA

Councillor for Culture, European Relations and Cooperation -
Autonomous Province of Trento





Il primo convegno internazionale sulle stufe a olle di Sfruz, svoltosi nei giorni dal 5 al 7 settembre 2008 su iniziativa dell'associazione "Antiche Fornaci", è stata un'occasione importante per toccare con mano quanto sia grande l'interesse scientifico e culturale che questo tema riveste.

Molti studiosi, coordinati con passione e competenza dal prof. Francesco Angelelli, si sono avvicinati ciascuno secondo la propria specializzazione parlando dell'arte ceramica a Sfruz e delle relazioni con altri centri.

La popolazione ha avuto l'opportunità di ritornare in contatto con una attività artigianale, quella dei "fornelari", che oggi a Sfruz non si pratica più ma che riveste un notevole interesse culturale e storico. Sappiamo quanto sia importante conoscere e mantenere i rapporti con le proprie radici: una comunità che sa da dove viene sa anche dove andare e diventa capace di edificare il proprio futuro su basi solide attraverso un percorso di consapevolezza che restituisce alle persone identità e senso di appartenenza.

È essenziale recuperare proprio questo senso di appartenenza alla nostra comunità, valorizzando la bellezza del suo paesaggio e della sua gente, in un mondo che invece tende a rendere tutto omologato.

L'arte della costruzione delle stufe a olle introduce chi se ne interessa in un mondo fatto di lavoro artigianale, di tecnica, di cura dei particolari e allo stesso tempo di tradizione, di calore, di genuinità della vita, di passione e dedizione. Le stufe a olle nella loro bellezza sono testimoni non solo di una attività economica molto importante, ma anche di un modo di lavorare fatto di passione e di un modo di vivere legato ai valori e all'intimità della famiglia. Il calore della stufa a olle, attorno alla quale si radunava una famiglia allargata dai nonni ai nipoti, diventava anche calore umano e portava con sé tranquillità, schiettezza nei rapporti, allegria, che andavano ad addolcire la durezza del lavoro dei campi e di una esistenza legata al tempo climatico e allo scorrere delle stagioni. Attorno alla stufa ad olle nasceva quello che oggi tanto si cerca invano: un luogo di incontro, un momento di pausa, una comunicazione semplice tra le persone. Lì si inventavano le storie e si tramandavano oralmente da una generazione all'altra, gli anziani avevano molto da raccontare e i bambini ascoltavano estasiati.

Sicuramente non tutto era poetico come potrebbe sembrare a noi oggi, che viviamo con frenesia e non sempre sappiamo comunicare nonostante i potenti mezzi di comunicazione di cui disponiamo. Gli anziani raccontano di una vita dura e sacrificata e per questo hanno cercato di consegnare alle generazioni successive una vita meno faticosa. Ma sicuramente vorremmo recuperare quanto di bello e di autentico c'è nelle nostre tradizioni come i valori della famiglia, la bellezza del contatto con la natura, il senso di solidarietà. Chissà che far rivivere l'antica arte delle stufe a olle non possa favorire anche una vita con un maggiore benessere nelle relazioni. Questo è l'augurio che faccio alla nostra comunità, che sappia cogliere l'opportunità di conoscere la propria storia per crescere sempre più in solidarietà e umanità, mantenendo vivi i valori veri del passato e proiettata verso un futuro migliore.

ELENA BIASI

Sindaco del Comune di Sfruz

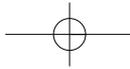
The first international conference on the ceramic-tiled stoves of Sfruz held from 5 to 7 September 2008 upon initiative of the Association "Antiche Fornaci", was an important opportunity to see first hand how great the scientific and cultural interest is around this theme.

Many scholars, coordinated with passion and competence by Professor Francesco Angelelli, took turns each according to their specialization and talked about ceramic art in Sfruz and about its relationships with other centers.

The population had the opportunity to get in contact again with a craft, that of the "fornelari," (kiln works experts) which today is no longer practiced in Sfruz, yet still arises a significant cultural and historical interest. We know how important it is to know and maintain one's links with one's roots: a community that knows from where it comes also knows where to go and becomes capable of building its future on solid foundations through a process of awareness that restores the sense of belonging and the identity of the people.

It is essential to recover this sense of belonging to our community, by exploiting the beauty of its landscape and its people, in a world that tends to standardize everything.



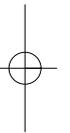


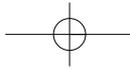
The art of building ceramic-tiled stoves brings those who perform it into a world of craft, technique, care of details and at the same time a world of tradition, warmth, genuineness of life, passion and dedication. These stoves in their beauty are not only witnesses of a very important economic activity, but also evidence of a way of working fueled by passion and a way of life tied to the values and the intimacy of the family. The warmth produced by the ceramic-tiled stove, around which an extended family - from grandparents to grandchildren - gathered, was transformed into human warmth and brought with it peace of mind, honesty in relationships, happiness, all things that softened the harshness of farm work and a life related to the passing of time and seasons. Around the ceramic-tiled stove, the things that we now yearn so much, sometimes in vain, were naturally present: the stove represented a meeting place, a moment's pause, a simple way of communication among people. There, stories were invented and handed down from one generation to another, the elders had a lot to tell and the kids listened entranced.

Surely it was not all poetic as it may seem to us today, who live in a frenzy and do not always know how to communicate in spite of the powerful means of communication available. Our elders talk of a hard life full of sacrifices and for this they have tried to secure an easier life to future generations. But certainly we would like to recover what is beautiful and true in our traditions, such as family values, the beauty of living in contact with nature, the sense of solidarity. Who knows, perhaps in reviving the ancient art of ceramic-tiled stoves we can favor a life imbued of better relationships. This is the wish that I make for our community, to seize the opportunity to know its own history and to increase more and more its solidarity and humanity, by keeping alive the true values of the past and by projecting itself towards a better future.

ELENA BIASI

Lord Mayor of the City of Sfruz





LE ORIGINI DEL FUTURO - Sono dovuti trascorrere più di 2000 anni perché un discendente di quei legionari romani del Console Nero Claudius Drusus da Roma rimettere piede in Val di Non nello storico “pagus”

Chiamato nella evoluzione latino medievale del nome: “forare(scavare)- for-uccio- fruchio.fruzo” e con una “S” rafforzativa” sfruz”,oggi Sfruz.

La premeditata intenzione di Memmo Caporilli sul finire del XX secolo fu la stessa degli antichi legionari, quella di acuartierarsi a Sfruz quindi infondere vitalità, rivivere, ridare nuova forza a quel letargo che stava definitivamente soffocando una millenaria tradizione nella ceramica delle stufe in maiolica diventata “arte del calore”.

Con alcuni cittadini di Sfruz a amici nel dilagare delle distruzioni indiscriminate dei”fornel” quelle,”Belle signore d’epoca”Cinque anni fa venne decisa l’Associazione Antiche Fornaci di Sfruz.

La spinta a tanta sentimentale dedizione a quelle stufe avvenne quando il mio sguardo fù attratto da un monumentale oggetto, alto quasi due metri, a forma cilindrica, su una base quadrata, affiancata al muro e retta sul fronte da due marmorei piedi a sostegno.

Uno degli operai del cantiere edilizio interpellato da me mentre stava brandendo una grossa mazza di ferro e si fermò per spiegarmi e giustificare che quella vecchia stufa era da togliere, perché non più utile all’uso quindi da demolire per fare largo nella stanza.

«... quando seppe che l’opera demolitrice non avrebbe risparmiato ne anche “lei”, offrii un modesto compenso e tornai alla macchina con ottanta preziosissimi “cocci”, formelle.

Fu così che per cinque anni consecutivi mi dedicai affettuosamente alla ricomposizione della sua storia, di un arte,quella dei fornelli, le stufe in maiolica.

In seguito a ritrovamenti archeologici fatti proprio nel centro di Sfruz vennero ritrovate antiche tegole romane e diversi pezzi di vasellame oltre a resti di fornaci semi bruciacchiate fecero nascere la certezza che nelle vicinanze dei primi residenti a Sfruz doveva esserci “dell’argilla” materia prima per produrre quei reperti ceramici; nei secoli seguenti la argilla sin utilizzava a creare formelle delle artistiche stufe nelle tre fornaci che operavano.

Quella argilla, la creta, veniva scoperta vicino al “pagus” villaggio e scavata inizialmente in località”Credai” poi fu trovata più in alto lungo il torrente”Verdes”.Questa creta possedeva una caratteristica unica nella Val di Non, quella di essere notevolmente “refrattaria” quindi a cottura era valida per essere utilizzata ad una prolungata propagazione quotidianamente del calore rendendola straordinariamente adatta e utilizzata nella costruzione delle stufe.

“Refragaris” parola latina “opporsi”quindi resistere e sopportare i forti calori prerogativa delle formelle di Sfruz, resistere alla rudimentale cottura della argilla senza alterazioni, fino a circa 1500°.

Senza rammollire, ne fondere ne distorcere.

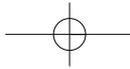
La refrattarietà di questa creta di Sfruz è stata controllata e collaudata al calore dal noto “cono” chiamato “Seger”, nome del ceramista e chimico tedesco del 800 Ermann Seger ideatore del impasto refrattario del “cono Seger”.

Ecco quindi le ragioni storiche e future del 1° convegno internazionale sulle antiche stufe di Sfruz in questo paesino sconosciuto geograficamente ma straordinariamente ricercato e apprezzato da principi, nobili e cittadini.

Il “Centro di studi, scambi culturali e ricerche” programmato con sede proprio qui a Sfruz dalla associazione Antichi Fornaci, vuole essere una luce, come un faro a disposizione per chiunque vive, opera, e si appassiona al mondo internazionale della ceramica artistica.

A questi anziani “Fornieri” centenari a quelle”belle signore di un tempo gli si deve riconoscere la inconfutabile forza di coesione fra gli uomini, la famiglia,la calda casa in qui vivono;il calore emanato da quelle refrattarie decorate artistiche formelle è il fulcro della nostra esistenza,più che mai oggi 2010, in questo mondo lanciato affannosamente stanco, freddamente tecnicizzato, non più umano, codificato.





Parole vissute e scritte su una formella di una stufa di Sfruz:

“ Scaldatevi o done che il caldo raviva il core”

Solo se manteniamo vive quelle millenarie origini d'arte del “fornelaro possiamo proseguire e migliorare in futuro la passione inesauribile per quelle argilla, quella creta, sempre docile, disponibile a qualsiasi forma, piacevole ai risultati, duratura nel tempo futuro anche prossimo.

Siate presenti nel 2011 al 2° biennale convegno: Argilla-ceramica artistica - storia evoluzione.

MEMMO CAPORILLI

Presidente Associazione Antiche Fornaci di Sfruz - Val di Non Trentino

THE ORIGINS OF THE FUTURE - More than 200 years had to elapse for a descendant of those Roman legionaries led by the Roman Consul Nero Claudius Drusus to set foot in the historic «pagus» (rural territory) of Val di Non.

The name “Sfruz” is an evolution of the medieval Latin word indicating «drill /dig” (fruzo), that today with an intensifier “S” has become “Sfruz”.

The deliberate intention of Memmo Caporilli at the end of the twentieth century was the same as the one of the old Legionnaires, who had set camp in Sfruz. He wanted to infuse vitality, to revive, to infuse power to that lethargy that was definitely choking a millennial tradition of ceramic stoves that had become the «art of heat.»

Five years ago, some friends and citizens of Sfruz decided to establish the Association “Antiche Fornaci di Sfruz” to counteract the widespread and indiscriminated destruction of the so-called “fornel”, the “Beautiful old ladies”, the ceramic-tiled stoves.

The impetus for such sentimental dedication to those stoves arrived when my eye was attracted by a monumental object, almost seven feet tall, cylindrical in shape, with a square base, lining the wall and supported on the front by two marble feet.

One of the workers of the construction site, when asked by me while waving a big iron club, stopped to explain and justify his action by saying that the old stove was to be removed, because no more useful, and therefore it had to be demolished to make space.

«... when I learned that the demolition work would not have spared it, I offered a modest compensation and returned to the car with eighty valuable «broken» tiles.

Thus for five consecutive years I affectionately devoted myself to the reconstruction of its history, an art, that of the fornai, the ceramic-tiled stoves.

Archaeological excavations in the center of Sfruz brought to light some Roman tiles and several pieces of pottery, together with the half-burned remains of some kilns, and proved with certainty that clay was present in the area nearby Sfruz and that the first residents of Sfruz used it as raw material to produce those ceramic remains; in the subsequent centuries, clay was used to create those artistic stove tiles in the three kilns in operation.

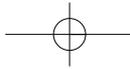
That clay was discovered next to the «pagus», the village, and excavated initially in an area called «Credai». It was later found further up the river «Verdes». This clay had a unique characteristic in the Val di Non: it was a «fireclay», and therefore could be used for a long heat propagation, making it extraordinarily useful and of great importance in the construction of stoves.

«Refragaris» is a Latin word meaning «to oppose» and therefore to resist and withstand the intense heat was a prerogative of Sfruz tiles, that resisted the primitive clay firing without changes, up to about 1500°.

Without softening, nor melting or suffering distortion.

The heat refractoriness of this clay has been tested and proven by the famous «cone» called «Seger», after the name of the German chemist and ceramicist of the 19th century Ermann Seger, creator of the refractory mixture of the «Seger cone.





These are the past and future reasons for the 1st international conference on the ancient stoves of Sfruz in this geographically unknown but extremely popular village sought after by princes, nobles and citizens.

The “Center of Studies, Research and Cultural Exchange» established by the “Associazione Antiche Fornaci” has its headquarters right here in Sfruz and wants to be a light, like a beacon available to everyone who lives, works, and shows passion for the international world of ceramic art.

These centuries old «Forniei», those «beautiful ladies” of a time past must be acknowledged as to possess the irrefutable force of cohesion among the human beings, family, the warm house in which they live. And the heat emanated from those artistically decorated refractory tiles is the core of our existence, now more than ever, in a desperately tired, cold, mechanized world, whose human imprinting seems to be lost forever. The following words have been engraved on a tile of a stove in Sfruz:

«Warm up , you, women, since heat rekindles the hearts»

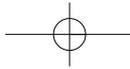
Only if we keep alive that thousand-year old art of tiles can we continue and improve in the future, the inexhaustible passion for that always workable clay, always available to be shaped, that resulted in pleasant artifacts, so that this passion will be there in the near future and will long last in time.

Be there in 2011 for the 2nd biennial conference: Clay-Ceramic Art : History and Evolution.

MEMMO CAPORILLI

President of the “Associazione Antiche Fornaci” of Sfruz - Val di Non Trentino





Il I Convegno internazionale che si è svolto a Sfruz dal 5-7 Settembre 2008, sulle antiche stufe prodotte in questo piccolo paese della Val di Non nel Trentino-Alto Adige, ha visto la partecipazione di un elevato numero di specialisti, cultori della materia, artigiani, appassionati e cittadini. Un grande successo che ha confermato gli originari scopi e le finalità essenziali dell'iniziativa: diffusione e valorizzazione non solo in loco ed in Italia ma anche in Europa ed in altre parti del mondo della secolare e antica arte dei "fornelari" di Sfruz, creatori di stupende opere in ceramica.

La conformazione geologica della Valle di Non, comprende una serie stratigrafica che si è formata in un lungo arco di tempo che va dal Permiano al Quaternario (290 milioni di anni - 10 mila anni c.ca). Tale serie è costituita da diverse tipologie di terreni, alcuni di essi ricchi di fossili testimonianza della vita di mari profondi che in quei tempi lontani ricoprivano tutta la Valle. Le formazioni quaternarie più recenti sono formate da alluvioni e depositi glaciali morenici e terreni palustri, lacustri che in gran parte sono solcate nelle valli dall'attività del fiume Noce e da numerosi altri torrenti.

Da queste formazioni geologiche ha inizio l'origine della lunga e importante storia delle antiche ceramiche di Sfruz. Infatti, è proprio in tali aree che si formarono diversi accumuli di argille estratte anticamente in "cave" più o meno potenti, come ad esempio quelle ubicate a pochi km a nord dell'abitato di Sfruz in località Credai. Tali argille mostrano un'evidente purezza ed hanno rappresentato la materia prima per la lavorazione, la cottura e quindi la creazione di ceramiche resistenti anche ai forti calori.

L'Associazione "Antiche Fornaci di Sfruz", si prefigge tra le molteplici attività in programma, di rilanciare in loco la lavorazione della ceramica ai soli fini didattici e culturali, e particolarmente di realizzare un *Centro Storico di documentazione* delle antiche fornaci e delle stufe in ceramica di Sfruz e di quelle prodotte in altre città e Paesi.

Gli Atti del presente Convegno contemplano ricerche e studi in gran parte inediti, relativi alla geologia del territorio da cui provengono le argille utilizzate nelle antiche fornaci; alle materie prime impiegate nella realizzazione dei manufatti; alla descrizione di dettaglio delle stufe in ceramica prodotte a Sfruz e nel Trentino ed al loro confronto con altre città e paesi. Si aggiunge inoltre, a tutto ciò, una sessione dedicata all'arte della ceramica in Italia attraverso la partecipazione dei principali Istituti d'arte portavoce di antiche e splendide produzioni di scuole di ceramisti conosciute in tutto il mondo.

Agli Autori dei singoli lavori presenti nel volume è stata data ampia libertà di trattare gli argomenti e quindi la loro estensione, ovviamente, non può evidenziare la maggiore o minore importanza degli studi descritti. I lavori comunque, costituiscono un valore scientifico e storico "unico nel settore" e sono certo che potranno rappresentare un elevato contributo allo sviluppo di tale materia, con l'auspicio che l'impegno fin qui profuso possa continuare nel tempo e portare nell'anno 2011 alla realizzazione del II convegno internazionale, con la consapevolezza che *"La memoria delle tradizioni rappresenta per tutti e particolarmente per le popolazioni locali e per i cittadini un patrimonio da tramandare nella sua integrità alle future generazioni"*.

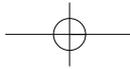
FRANCESCO ANGELELLI

Editor, Promotore e Coordinatore scientifico del Convegno

The First International Conference that was held in Sfruz from 5 to 7 September 2008 on the old stoves produced in this small town in the Val di Non, Trentino-Alto Adige, saw the participation of a large number of specialists, experts on the subject, artisans, enthusiasts and citizens. It achieved a great success, that confirmed the original purpose and the main aims of this initiative: the dissemination and exploitation - not only locally and in Italy but also in Europe and in other parts of the world- of the century-old ancient art of the «fornelari» of Sfruz, creators of wonderful works in ceramics.

The geology of the Valle di Non includes a series of strata that were formed over a long period of time ranging from the Permian to the Quaternary period (290 million years – about 10,000 years ago). This series consists of different types of land, some of which rich in fossil evidence of deep-sea life that in those ancient times covered the entire valley. The Quaternary formations are the result of the most recent floods and glacial moraine deposits and marshland, lakes, and valleys most of which are characterised by the activities of the Noce river and the numerous other streams that cross them.





The long and important history of the ancient ceramics of Sfruz originates from these geological formations. In fact, it is precisely in those areas that the different accumulations of the clays mined in ancient times were formed, in more or less relevant “quarries” such as those located a few miles north of the town of Sfruz in a place called Credai. These clays show a clear purity and represented the raw material for processing, cooking and production of high-heat resistant ceramics.

Among the many activities of its programme, the Association “Antiche Fornaci di Sfruz” intends to re-launch the art of ceramics in this area, for educational and cultural purposes only, and in particular it wants to create a Historical Documentation Centre on the old kilns and ceramic stoves of Sfruz and those produced in other cities and countries.

The Proceedings of this Conference include largely unpublished research and studies relating to the geology of the area from which originate the clays used in ancient kilns; to the raw materials used in the production of ceramic artifacts; to the detailed description of ceramic stoves produced in Sfruz, in Trentino, and to their comparison with other cities and countries. Furthermore, the Conference included a session dedicated to the art of ceramics in Italy through the participation of the main Arts Institutes that are the spokesmen of the ancient and beautiful productions of ceramic schools known throughout the world.

The authors of the papers collected in this volume were given complete freedom to discuss their topics and then clearly stressed the greater or lesser importance of the studies described. These papers, however, constitute a unique scientific and historical value for this sector of activities and I am sure they will be an important contribution to the development of this subject, with the hope that this commitment could continue in the future and lead us in 2011 to stage the second International Conference, fully aware that «The memory of the traditions is for all and particularly for local people and citizens an asset to pass on to future generations in its entirety».

FRANCESCO ANGELELLI

Editor, Promoter and Coordinator of the Scientific Conference



INDICE

**“Le antiche stufe ad olle in ceramica di Sfruz - Val di Non, Trentino.
Produzione, storia, materie prime e tecniche: rapporti con altri centri”**
*1st International Conference on: “Ancient ceramic stoves from Sfruz - Val di Non, Trentino, Italy.
Production, history, raw materials and techniques. Relations with other centres”*

EDITOR FRANCESCO ANGELELLI

I SESSIONE

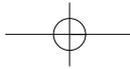
GEOLOGIA E MATERIE PRIME - GEO-ARCHEOLOGIA
GEOLOGY AND RAW MATERIALS - GEO-ARCHAEOLOGY

- Aspetti geologici e geomorfologici della Val di Non 15
Geological and geomorphological aspects of the Non Valley
PAOLO FERRETTI
- Le argille caoliniche per una ceramica di qualità 33
The kaolin clay for a quality ceramic
ROBERTO GORGA & FRANCESCO BIONDI
- Metodi di lavorazione ed utilizzo delle argille nella lavorazione delle ceramiche 47
Methods of modeling and utilizing clay ceramics
GIUSEPPE MARCADENT

II SESSIONE

LE STUFE IN CERAMICA CONFRONTO CON ALTRE CITTÀ E PAESI
CERAMIC STOVES - COMPARISON WITH OTHER CITIES AND COUNTRIES

- Arte della ceramica di formelle ornamentali in Russia 57
Art of ceramic in Russia. Stoves kept in Russian museums
MARINA VDOVETS
- Il pittore sudtirolese Bartlmä Dill Riemenschneider (1500 ca. 1549/50) e l'«invenzione» delle stufe in
maiolica dipinte 73
*The renaissance painter Bartlmä Dill Riemenschneider and the “invention” of painted majolica
stoves - notes on the genesis of a type of art*
HANNS- PAUL TIES
- Le stufe ad olle trentine e tirolesi conservate presso il museo dei castelli del Buonconsiglio e Stenico . . 91
*Trentino and Tyrol majolica tile stoves preserved ain Buonconsiglio Castle, Castel Stenico and Castel
Thun*
PIETRO MARSILLI
- La produzione di stufe e ceramiche di Castellamonte 109
The production of heaters and ceramics of Castellamonte
MAURIZIO BERTODATTO
- Le stufe di Castellamonte nelle collezioni del Castello di Agliè e nelle Residenze Sabaude 119
Castellamonte stoves in the collections of the Aglié Castle and the Savoy Residences
GIUSE SCALVA
- Dal forno alla stufa rivestita: incontro ed evoluzione di saperi, di tecniche, di materiali. Testimonianze
dirette da contesti ed edifici alpini di età antica e medievale 131
*From oven to ceramic stove: meeting and evolution of knowledge, techniques and materials. Direct
evidence from alpine environments and buildings of ancient and medieval ages*
ENRICO CAVADA



La collezione di stufe ad olle conservata presso il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina	137
<i>The collection of majolica stoves at the Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina</i>	
LUCA FAORO	
Le stufe ad olle prodotte a Sfruz	169
<i>The ceramic-tiled stoves produced in Sfruz</i>	
MEMMO CAPORILLI - Presidente Associazione “ Antiche fornaci di Sfruz”- Val di Non	
Il censimento delle stufe ad olle prodotte a Sfruz- Proposta di catalogazione	189
<i>The survey of ceramic-tiled stoves produced in Sfruz- Proposal of a catalogue</i>	
FRANCESCO ANGELELLI	

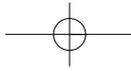
III SESSIONE

L'ARTE DELLA CERAMICA IN ITALIA

THE ART OF POTTERY IN ITALY

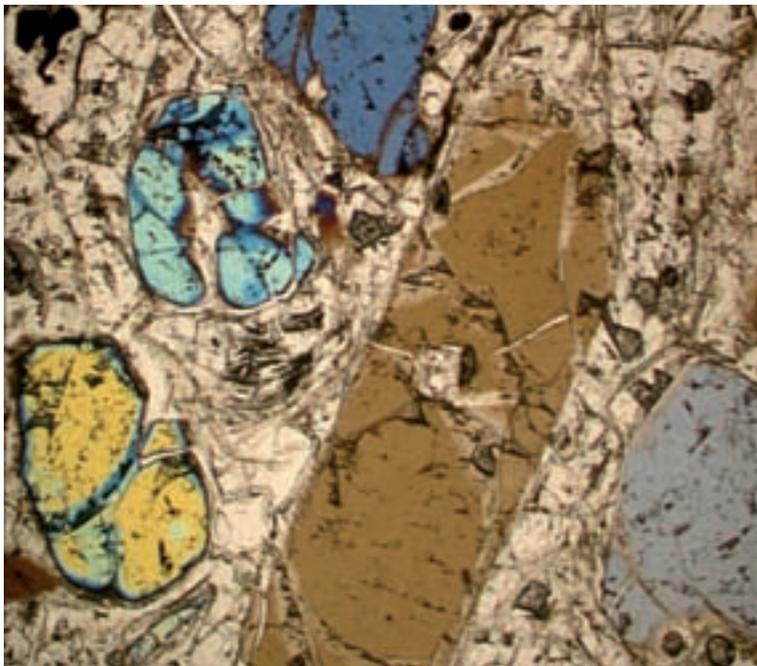
Le antiche ceramiche “Castelli”	195
<i>The Ancient Castelli Pottery</i>	
MAURIZIO CARBONE	
La storia dell'antica arte dei ceramisti di Gubbio; il ruolo e l'attività della scuola nel territorio	205
<i>The history of the ancient art of the potters of Gubbio, the role and activities of the school in the territory</i>	
ANNARITA RADICCHI	
Influenze mediterranee e contaminazioni rinascimentali: la ceramica di Caltagirone tra storia e tradizione	209
<i>Medirerranean influence and Renaissance contamination: The History and tradition of Caltagirone ceramics</i>	
STEFANO ANGUZZA	
L'attività della Associazione Antiche fornaci di Sfruz: Programmi e proposte	213
<i>The activity of the “Associazione antiche Fornaci” of Sruz: programs and ideas</i>	
BENITO CAVINI	
APPENDICE	219

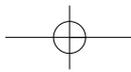




I SESSIONE

GEOLOGIA E MATERIE PRIME - GEO-ARCHEOLOGIA *GEOLOGY AND RAW MATERIALS - GEO-ARCHAEOLOGY*







ASPETTI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI DELLA VAL DI NON

PAOLO FERRETTI

Geologo, Museo Tridentino di Scienze Naturali, via Calepina 14, I - 38100 Trento
e-mail: ferretti@mtsn.tn.it

RIASSUNTO

Le dolci morfologie della Val di Non sono fortemente condizionate dal contesto geologico-strutturale. La conca anaune si imposta su una blanda sinclinale asimmetrica delimitata a W da importanti strutture tettoniche orientate circa N-S: la Linea di Foiana a N di Cles e la Linea Trento-Cles più a S. Nell'asse della sinclinale affiorano rocce prevalentemente terrigene di età compresa tra il Giurassico medio e l'Eocene, ai suoi margini prevale un substrato più competente rappresentato dalla Dolomia Principale di età norica. A W della Linea di Foiana affiora una successione permo-triassica compresa tra la Dolomia Principale e le vulcaniti permiane del Gruppo Atesino; a W della Linea Trento-Cles si trova invece la serie calcareo-dolomitica tra il Triassico superiore e il Cretacico, con spessori di Calcari Grigi liassici superiori a 1000 m. Poco a E, delimitato dalla Linea Mezzolombardo-Taio, è presente un alto strutturale dove si osserva una lacuna stratigrafica che interessa tutto il Giurassico inferiore e mette a contatto il Rosso Ammonitico Veronese con la Dolomia Principale. Il modellamento glaciale fu fondamentale per l'evoluzione del paesaggio anaune. Circa 18.000 anni fa, durante l'ultimo massimo di espansione glaciale (LGM), la Val di Non era sommersa dai ghiacci fino a quota 2100 m e solo il Monte Luco (m 2434) emergeva come un *nunatak*. Il ghiacciaio atesino transfluiva verso la Val di Non attraverso il Passo delle Palade e il Passo della Mendola. Complesse vicende glaciali e postglaciali hanno abbandonato depositi fluvio-glaciali, glaciali e glaciolacustri ricchi di matrice limoso-argillosa, potenti localmente fin oltre 200 m. Nella zona di Sfruz la copertura quaternaria è invece scarsa e subaffiora un substrato in Dolomia Principale. Si ipotizza che l'argilla utilizzata nella produzione di stufe in ceramica provenisse da lembi molto circoscritti di depositi glaciali o colluviali situati nei dintorni del paese, esauriti in seguito all'estrazione della materia prima, oppure che il materiale venisse importato da siti poco distanti dove è molto più abbondante.

PAROLE CHIAVE: Val di Non, Sfruz, depositi glaciali, argilla

ABSTRACT

Geological and geomorphological aspects of the Non Valley.

The gentle morphologies of the Non Valley are highly influenced by the geological-structural context. The valley coincides with a wide asymmetric synclinal limited to the W by N-S oriented important tectonic structures: the Foiana Line north of Cles and Trento-Cles Line to the south.

Near the synclinal axis, terrigenous rocks of Middle Jurassic to Eocene age outcrop; moving toward the sides of the fold a more competent lithology is represented by the Dolomia Principale Formation of Noric age.

To the W of the Foiana Line a Permo-Triassic succession comprised between the Gruppo Atesino volcanic complex and the Dolomia Principale Fm. outcrops; to the W of the Trento-Cles Line the calcareous-dolomitic series span from the Upper Triassic to the Cretaceous, with the Liassic Calcari Grigi Group represented by more than 1000 m.

Slightly easternward, marked by the Mezzolombardo-Taio Line, is located a structural high where a stratigraphic gap puts the Dolomia Principale Fm. in contact with the Rosso Ammonitico Veronese Formation.

Glacial activity had dramatic effects on the evolution of the landscape in the anaune region. Around 18.000 years ago, during the last glacial maximum expansion (LGM), the Non Valley was covered by the ice (up to 2100 m AMSL) and only the Mt. Luco (m 2434) emerged as a *nunatak*.





The Adige glacier flew in the Non Valley through the Palade Pass and the Mendola Pass. Complex glacial and postglacial events accumulated thick glacial, fluvio-glacial, and lacustrine-glacial deposits with matrices rich in silty-clay fraction, locally also more than 200 m thick.

In the Sfruz area, on the contrary, quaternary sediments are very scarce, and the substrate constituted by the Dolomia Principale Fm. crops out.

Here is proposed that the clay used for ceramic wood stoves production was dug from very small strips constituted by glacial or colluvial deposits located nearby the town; these would have then gone exhausted due to heavy extraction. It cannot be however excluded that the material was also imported from close sites where the deposits are still today abundant.

KEY WORDS: Non Valley, Sfruz, glacial deposits, clay

1. PREFERAZIONE

In passato il territorio della Val di Non è stato oggetto di diversi studi di carattere geologico, geomorfologico e stratigrafico. A tal proposito vanno citati i lavori di Vacek (1881), Cadrobbi (1965), Callegari (1931), Sauro (1974), Fabiani (1919, 22, 30) e Premoli Silva & Palmieri (1962). Un quadro più completo sulla geologia della Val di Non è riportato nelle note illustrative della carta geologica d'Italia, Foglio N.21 Trento (Bartolomei G. *et al.*, 1969) e nella Carta Geologica delle Tre Venezie, Foglio N.10 Bolzano (AA. VV., 1953). I riferimenti più aggiornati sono la Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio N.026 Appiano e la Carta Geologica della Provincia di Trento alla scala 1:25.000, Tavola 26 III - Fondo e rispettive note illustrative (Avanzini *et al.*, 2002, 2007). Il Foglio N.043 Mezzolombardo relativo al corso medio e inferiore della Val di Non è in fase di stampa. A quest'ultimo prodotto, che ha impegnato l'autore nelle fasi di rilevamento ed elaborazione, si rifà la presente sintesi delle peculiarità geologiche e geomorfologiche della Val di Non.

Si è dedicata particolare attenzione alla zona di Sfruz, sede del convegno. Tramite alcuni sopralluoghi si sono andate a dettagliare le condizioni geologiche locali e soprattutto a identificare i possibili siti di prelievo della materia prima di composizione argillosa utilizzata nella produzione di stufe ad olle in ceramica.

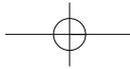
2. AREA DI STUDIO



La Val di Non, solcata dal Rio Novella nel suo tratto medio-superiore e dal Torrente Noce a valle del bacino artificiale di Santa Giustina, si presenta come un'ampia conca con caratteri di altopiano relativamente al profondo solco erosivo della Valle dell'Adige che la delimita ad est. Verso ovest confina con le propaggini settentrionali del Gruppo di Brenta e con i rilievi orientali delle Maddalene e del Monte Luco; ad est si spinge fino allo spartiacque con la Valle dell'Adige costituito dalla dorsale Corno di Tres - Monte Roen - Monte Macaion. Ha un'estensione di oltre 400 km², lunghezza di 33 km e larghezza massima di 16. La sua forma è ellittica ed irregolare, con l'asse maggiore diretto NNE-SSW. L'altitudine è compresa fra i 268 m della Rocchetta a SE, e i 2434 m del Monte Luco all'estremità NW.

Fig. 1 - Il territorio della Val di Non come appare dal modello digitale del terreno (elaborazione di Michele Zandonati, Museo Tridentino di Scienze Naturali)





Rispetto alle vallate alpine circostanti, piuttosto strette e delimitate da ripidi versanti, la Val di Non presenta un profilo molto ampio, con pendii dolci e ondulati soprattutto in sinistra idrografica, tagliati bruscamente da profonde forre.

La morfologia è condizionata in primo luogo dal contesto geologico e strutturale dell'area, quindi dall'impronta erosiva e deposizionale del glacialismo, oltre che dall'evoluzione dei versanti successiva al ritiro dei ghiacciai.

3. INQUADRAMENTO GEOLOGICO

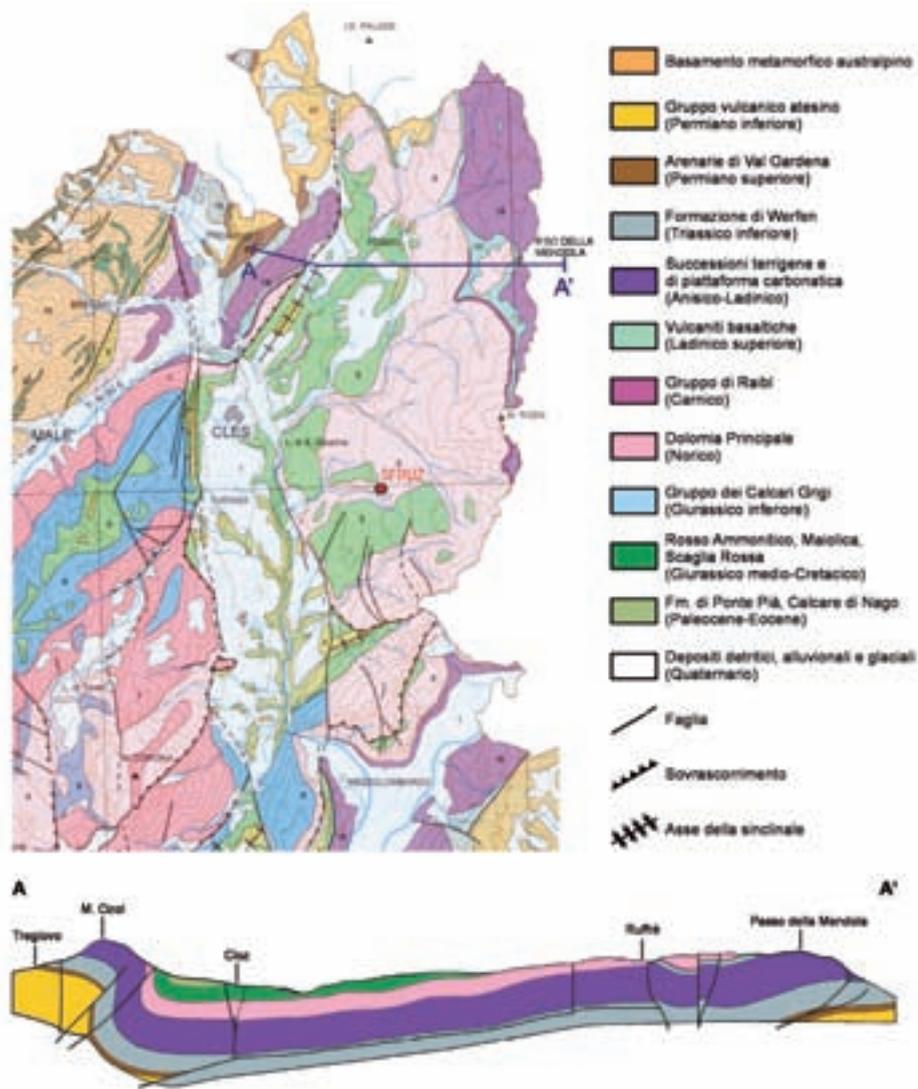


Fig. 2 - Carta geologica della Val di Non (estratto dalla Carta Geologica e dei Lineamenti Strutturali del Trentino - Servizio Geologico della Provincia autonoma di Trento) e profilo geologico semplificato attraverso la sinclinale anaune (ridisegnato dalla Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio N. 026 Appiano)

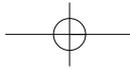
Il territorio anaune si colloca al limite settentrionale delle Alpi Meridionali, poco distante dal Lineamento Periadriatico, che nel settore tra Dimaro e Merano si sviluppa con andamento NNE-SSW.

Riguardo la paleogeografia quest'area si trova al margine occidentale dell'alto strutturale della Piattaforma Veneta, caratterizzato da successioni progressivamente più potenti verso ovest in considerazione del maggior tasso di subsidenza del settore affacciato verso il Bacino Lombardo.

L'ampia conca della Val di Non si è imposta su una blanda sinclinale asimmetrica, delimitata a ovest da due importanti strutture tettoniche:

1. La Linea di Foiana, che corre tra il Monte Ozol e il Passo delle Palade con andamento inizialmente NNE-SSW, quindi N-S, è un elemento tettonico di importanza regionale. Si tratta di una faglia a





componente transpressiva sinistra con piano ad alto angolo (45-50°), che nella sua parte più settentrionale presenta rigetti orizzontali e verticali dell'ordine del chilometro e un'evidente fascia tettonizzata. Gli effetti della deformazione calano verso sud fino nei pressi di Revò, dove il lineamento perde il suo carattere di deformazione fragile proseguendo sotto forma di piega con ampia anticlinale al tetto. Solo in corrispondenza del Lago di S. Giustina la rottura di pendenza dell'incisione valliva fa riemergere il lineamento tettonico.

2. La Linea Trento-Cles, che attraversa la destra Val di Non con orientazione di tipo giudicariense (tra N-S e NNW-SSE), è un'importante lineamento paleotettonico ad attività polifasica e sinsedimentaria. Nel suo tratto meridionale mette a contatto il Gruppo dei Calcari Grigi con terreni più recenti che vanno dal Rosso Ammonitico Veronese alla Formazione di Ponte Pià. Nel tratto settentrionale, l'individuazione della linea è meno chiara per l'intersezione con importanti piani di sovrascorrimento ed è presente una fascia di cataclasi pluridecametrica con brecce di faglia e cataclasiti.

Presso l'asse della sinclinale affiorano le rocce più recenti, di età compresa tra il Giurassico medio e l'Eocene, a composizione prevalentemente terrigena e facilmente erodibili, come la Scaglia Rossa del Cretacico superiore; verso l'esterno prevale invece un substrato molto più competente rappresentato dalla Dolomia Principale del Norico (Triassico superiore).

Le rocce più antiche, costituite dalla successione permo-triassica tra la Dolomia Principale e le vulcaniti permiane del Gruppo Atesino, si trovano a ovest della Linea di Foiana. A ovest della Linea Trento-Cles è ben rappresentata invece la serie calcareo-dolomitica tra la Dolomia Principale e la Scaglia Rossa, con i Calcari Grigi liassici che possono superare i 1000 metri di spessore. Questi ultimi vanno drasticamente riducendosi verso est fino a scomparire in sinistra Val di Non. A est della Linea Mezzolombardo-Taio, che si sviluppa parallelamente alla Linea Trento-Cles tra Mezzolombardo e il Lago di Santa Giustina, si osserva infatti una vasta lacuna stratigrafica che interessa tutto il Giurassico inferiore e mette a contatto un Rosso Ammonitico molto condensato con la Dolomia Principale. Le repentine variazioni di spessori e di facies osservabili nel volgere di pochi chilometri tra la destra Val di Non (Gruppo di Brenta) e il versante in sinistra idrografica sono in relazione con la tettonica distensiva che tra il Norico e il Giurassico inferiore si esprimeva attraverso una serie di paleofaglie con componente diretta situate al margine occidentale della Piattaforma Veneta. Le principali sono i già citati lineamenti Trento-Cles e Mezzolombardo-Taio, i quali separavano settori più subsidenti da alti strutturali particolarmente pronunciati, come quello a est della Linea Mezzolombardo-Taio. Durante le fasi compressive neoalpine che seguirono, entrambe queste strutture e molte altre minori ad esse associate sono state riattivate in chiave transpressiva.

4. SUCCESSIONE STRATIGRAFICA

Vengono di seguito descritte le unità stratigrafiche affioranti lungo il tratto medio-superiore della Val di Non, tralasciando la tutta successione affiorante a ovest della Linea di Foiana e della Linea Trento-Cles, per la quale si rimanda alle note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000 N.42 Malè e N. 26 Appiano.

4.1 DOLOMIA PRINCIPALE

(Carnico sup. - Norico)

Costituisce l'ossatura del versante sinistro della Val di Non e affiora nelle principali forre. È costituita da dolomie massicce microcristalline derivanti da una sedimentazione ciclica peritidale (Bosellini & Hardie 1985).

L'unità tipica della Dolomia Principale è caratterizzata inferiormente da cicli peritidali in cui si distingue una parte basale subtidale, con dolomie microcristalline a Megalodonti e Gasteropodi, cui si sovrappone un intervallo a lamine con tappeti algali interessati da processi di disseccamento (*mud crack* e *sheet crack*). La porzione medio-superiore è rappresentata da banchi subtidali molto potenti (fino a 2-3 m) costituiti da dolomie massicce vacuolari di colore grigio chiaro, con frequenti accumuli tempestici di Lamellibranchi, Gasteropodi (*Worthenia* sp.), Alghe, Foraminiferi (*Glomospirella*), Ostracodi, peloidi ed





intraclasti che passano verso l'alto ad un'unità a cicli peritidali con evidenti superfici di esposizione subaerea (peliti rosse e *paleokarst*).

Nei settori posti ad est della Linea Mezzolombardo-Taio, presenta al tetto una facies caratterizzata da cicli peritidali poco dolomitizzati distinti in passato con il termine di Dolomie di Torra.



In quest'area ha una potenza ridotta a poco più di 300 m, contro spessori di oltre 1200 m in Val di Sole (Avanzini et al., 2007).

Fig. 3 - Affioramento di Dolomia Principale presso una casa in costruzione in località Credai, poco a nord di Sfruz; notare come la roccia è coperta solo da pochi centimetri di suolo (foto: P. Ferretti)

4.2 ROSSO AMMONITICO VERONESE

(Bajociano sup. - Titoniano sup.)

Caratteristica formazione di ambiente marino emipelagico legata alla sedimentazione in zona di alto strutturale con fenomeni di condensazione. Solitamente è ben riconoscibile una suddivisione in tre unità note in letteratura (Castellarin, 1972; Ferrari, 1982): quella inferiore costituita da calcari micritici a lamelibranchi pelagici (tipo *Bositra*), mal stratificati e a struttura nodulare di colore generalmente rosato o verdastro, talora dolomitizzati; quella intermedia a calcari rosso cupo, nastriformi, con fitte intercalazioni di selce rossa e livelli centimetrici di cineriti; quella superiore, data da calcari rossi lastriformi ad Ammoniti con la tipica struttura nodulare. Alla sommità evolve in litotipi micritici sempre più chiari.

Affiora solo nella parte superiore delle forre della Val di Non. A est della Linea Mezzolombardo-Taio appare completamente dolomitizzata e costituita da doloarenti grigio verdastre mal stratificate e nodulari in straterelli decimetrici deformati, con abbondanti ossidi di ferro ed interstrati argillosi verdi, ricchi di lamelibranchi pelagici (tipo *Bositra*) riferibili all'unità inferiore.

Presenta spessori di circa 15-20 metri; il limite inferiore con la Dolomia Principale è segnato da un *hard ground* centimetrico in prevalenza ferro-manganesifero.

4.3 MAIOLICA E SCAGLIA VARIEGATA

(Titoniano - Turoniano)

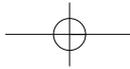
Si tratta di calcari micritici biancastri, grigi, verdini ma anche rossi, di solito bioturbati (*Chondrites*) a Radiolari e Foraminiferi, ben stratificati (5-15 cm) con selce bruna o nerastra, alternati a marne grigio-verdastre, nere e rossastre, talora bituminose e fogliettate.

Verso la base (Maiolica) può mostrare una facies nodulare, verso l'alto la stratificazione è più netta e regolare e i calcari presentano una caratteristica frattura concoide. Nella parte superiore dell'unità sono talvolta presenti livelli di calcari marnosi e marne nere ad elevato contenuto di sostanza organica (Livello Bonarelli).



Fig. 4 - Il limite erosivo tra Scaglia Variegata e Scaglia Rossa nei pressi dell'eremo di S. Biagio, Revò (foto: P. Ferretti)





Affiora in lembi molto limitati e presenta spessori estremamente variabili, tra 5 e 70 m, a causa della subsidenza differenziale di vari settori della zona. Si è formata infatti in un ambiente deposizionale corrispondente ad un bacino marino emipelagico caratterizzato da settori a circolazione ristretta e con serie condensate in situazione di alto strutturale.

Il limite inferiore è graduale e rapido sul Rosso Ammonitico Veronese

4.4 SCAGLIA ROSSA

(Cretacico sup. - Paleocene)

Costituisce il nucleo della sinclinale della Val di Non che affiora nelle aree attorno all'asse vallivo, talora con esposizioni quasi complete (per esempio lungo la strada S. Biagio-Revò).

È costituita da calcari micritici più o meno marnosi di colore rosa, rosso, violaceo ed a volte biancastro, ricchissimi in foraminiferi planctonici (*Rotalipore*, *Globotruncane*) con sparsi noduli e letti di selce. Alla base è più calcarea e ben stratificata; la parte superiore è più marnosa, con stratificazione spesso indistinta.

Al suo interno presenta *hard grounds*, lacune stratigrafiche e orizzonti condensati. Specialmente nella parte basale sono frequenti *slumpings*, livelli torbiditici e piccoli filoni sedimentari. A partire da due terzi della formazione si incontrano livelli decolorati di Scaglia Rossa in facies grigio cenere o verdastra.

L'ambiente di sedimentazione è di tipo emipelagico con forti apporti terrigeni da aree settentrionali in emersione.

Lo spessore supera i 300 m; il limite inferiore è graduale concordante sulla Scaglia Variiegata.

4.5 FORMAZIONE DI VAL D'AGOLA

(Campaniano - Eocene medio)

Si tratta di una successione in prevalenza terrigena che rappresenta un'equivalente nordorientale del Flysch Lombardo. Quest'unità che è stata anche indicata come Flysch Insubrico (Castellarin, 1977), costituisce il deposito sinorogenico di avanfossa indeformata della catena eoalpina, pre-Adamello.

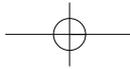


Fig. 5 - la Formazione di Val d'Agola affiorante poco a sud di Revò (foto: P. Ferretti)

È formata da alternanze di strati e banchi da centimetrici a metrici di calcitorbiditi bioclastiche di piattaforma e calcari micritici rossi (con subordinate intercalazioni di marne) in facies di Scaglia Rossa a "*Globotruncana*", ben stratificati (5-30 cm) con una consistente frazione terrigena fine a quarzo e muscovite.

Lo spessore varia da 0 a 50 metri; il limite inferiore è graduale rapido sulla Scaglia Rossa e la base corrisponde ai primi livelli di calcitorbiditi.





4.6 FORMAZIONE DI PONTE PIA'

(Eocene inf. - medio)

Corrisponde in buona parte alla "Scaglia grigia" o "Scaglia cinerea" *auctorum* (Vacek, 1881; Fabiani, 1919; Premoli Silva & Palmieri, 1962) ed è eteropica con il Calcare di Chiusole e con le formazioni di piattaforma carbinatica (Calcere di Torbole e Calcere di Malcesine) che si andavano depositando nei settori di alto strutturale corrispondenti alla dorsale Monte Baldo - Stivo - Cornetto.



Fig. 6 - la Formazione di Ponte Pià fittamente stratificata e coperta dai depositi fluvioglaciali pre-LGM sulle sponde del Lago di Santa Giustina (foto: T. Abbà)

È costituita da calcilutiti lastriformi, in strati più potenti verso l'alto, che passano a calcari marnosi grigi e marne argillose azzurrognole. Nella parte alta prevalgono le calcareniti con intervalli calcitorbiditici a Nummuliti dell'Eocene medio (*N. polygyratus*, *N. millecaput*).

La stratificazione regolare a volte è disturbata da superfici erosive legate alla messa in posto delle torbiditi. L'ambiente deposizionale corrisponde infatti a un bacino mediamente profondo prossimo a piattaforme carbonatiche.

Gli spessori variano da 20 m attorno a Revò a oltre 200 m nel tratto medio-inferiore della valle dove affiora diffusamente. Il limite inferiore è graduale sulla Formazione di Val d'Agola o sulla Scaglia Rossa.

4.7 DEPOSITI QUATERNARI

Le complesse vicende glaciali e postglaciali hanno lasciato in eredità consistenti depositi fluvioglaciali, glaciali e glaciolacustri, per gran parte datati all'LGM (Last Glacial Maximum). Sono ben rappresentati anche i depositi precedenti l'LGM, prevalentemente di tipo fluvioglaciale, oltre ai depositi relativi all'evoluzione dei versanti e del solco vallivo successiva al ritiro dei ghiacciai e tuttora attiva.

Depositi precedenti l'ultima grande espansione glaciale (pre-LGM)

(Pleistocene medio)

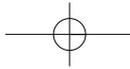
Sono depositi prevalentemente fluvioglaciali e alluvionali ma alla base anche glaciali (*till* indifferenziato) e glaciolacustri (limi e sabbie fini laminate miste a sabbie medie e ghiaie).

I depositi fluvioglaciali affiorano attorno al Lago di Santa Giustina. Sono rappresentati da ghiaie grossolane stratifica-



Fig. 7 - Depositi fluvioglaciali pre-LGM a ghiaie sabbiose affioranti lungo il Lago di Santa Giustina nei pressi Revò (foto: P. Ferretti)





te con tessitura da “supporto di clasti” a “parzialmente aperta”, sovraconsolidate e spesso cementate. I clasti sono appiattiti, arrotondati, di dimensione media tra 1 e 10 cm. La composizione litologica rappresentata da un'alta percentuale di “esotici” riflette l'origine glacigenica del deposito.

I depositi pre-LGM possono raggiungere spessori importanti, talora superiori al centinaio di metri.

Depositi pertinenti all'ultima grande espansione glaciale (LGM)

(Pleistocene superiore p.p.)

Comprendono tutti i corpi sedimentari depositi nelle fasi di crescita, di massimo sviluppo e di esaurimento relativi all'ultimo grande evento glaciale a scala regionale.

Si tratta di diverse tipologie di depositi: *till* d'alloggiamento, *till* d'ablazione, *till* di colata e depositi di contatto glaciale.

Mentre i *till* d'ablazione e i *till* di colata sono rappresentati da *diamicton* massivi a supporto di clasti, i più diffusi *till* d'alloggiamento sono costituiti da *diamicton* massivi a supporto di matrice da sabbioso-limosa a argilloso-limosa, sovraconsolidati, con clasti eterometrici spesso striati, a spigoli smussati, sfaccettati o rotti. Questi ultimi rappresentano le morene di fondo *auctorum*. La composizione litologica dei clasti permette di individuare i principali bacini di alimentazione dei ghiacciai e di ricostruire le direzioni di provenienza delle correnti di ghiaccio. In destra Novella sono ben rappresentati inclusi porfirici provenienti dal solco atesino, in sinistra molti clasti sono granitici, più a sud prevalgono le tonaliti trasportate dal ghiacciaio della Val di Sole. Ben rappresentate sono anche le metamorfite e le rocce sedimentarie permomesozoiche, con arricchimenti delle percentuali di clasti derivanti da aree-sorgente locali.

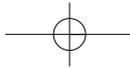
Lo spessore di questi depositi varia da pochi metri a circa 200 m di spessore massimo. Essi poggiano con contatto erosivo sul substrato roccioso o con i sedimenti quaternari più antichi.

Fig. 8 - Lo scavo per la costruzione della nuova palestra di Revò ha messo in luce potenti coperture glaciali: in basso si nota un'interdigitazione tra il *till* d'alloggiamento depositato dalla colata glaciale dell'alta Val di Non (a destra) e quello della colata glaciale proveniente dalla Val di Sole; verso l'alto è evidente un limite erosivo con un deposito glaciale di colore giallastro di provenienza locale (foto: P. Ferretti)



Fig. 9 - Ciottolo striato all'interno del *till* d'alloggiamento affiorante presso i Molini di Verdes (foto: P. Ferretti)





Depositi successivi all'ultima grande espansione glaciale (post-LGM)

(Pleistocene superiore - Attuale)

Rientrano in questa suddivisione tutti i depositi relativi all'evoluzione successiva al ritiro dei ghiacciai: depositi di piana alluvionale, lacustri e palustri, delle aree di conoide, di origine mista (torrentizi e da *debris-flow*), di frana, di versante (detriti di falda), antropici e colluviali. Questi ultimi, interpretabili come il risultato della rimobilizzazione postglaciale per processi di dilavamento e gravitativi a spese di materiali sciolti dei *till* d'alloggiamento, si presentano solitamente come limi e limi sabbiosi o argillosi, massivi, talora con rari clasti e possono raggiungere spessori massimi di pochi metri.

5. GEOMORFOLOGIA

Intesa come unità orografica la Val di Non si differenzia in maniera sostanziale rispetto ai rilievi della Paganella e del Gruppo di Brenta che la delimitano verso sud e sud-ovest, dalle catene alpine situate più ad ovest e dalla profonda incisione della Val d'Adige caratterizzata da ripidi versanti in roccia. Essa si presenta come un'area dai caratteri morfologici di tipo prealpino circondata da rilievi alpini (Sauro, 1974). Questi connotati morfologici sono legati ad una situazione strutturale peculiare. La conca dell'Anaunia corrisponde ad una depressione tettonica costituita da una blanda sinclinale asimmetrica: il fianco orientale è rappresentato da una grande monoclinale debolmente inclinata verso ovest, quello occidentale, delimitato dalla Linea di Foiana e dalla Linea Trento - Cles, è meno esteso e più ripido.

Durante il Quaternario, in seguito a ripetuti stadi di avanzamento e ritiro dei ghiacciai, il paesaggio anauno non ha subito un'azione erosiva particolarmente intensa, pertanto i grandi lineamenti del rilievo sono di impostazione eminentemente tettonico-strutturale. La deposizione di una spessa coltre di depositi glaciali e fluvioglaciali ha contribuito a delineare le dolci morfologie della Val di Non. Non mancano in valle esempi di rilievi morenici e ondulazioni a forma di "dorsi di balena" tipo *drumlin* allungati lungo la direzione del ghiacciaio würmiano.



Fig. 10 - Caratteristiche morfologie di tipo *drumlin* poco a sud di Romeno (foto: P. Ferretti)

Solo 18.000 anni fa, durante l'ultimo massimo di espansione glaciale (LGM) le Alpi erano una grande calotta glaciale e in Val di Non i ghiacci superavano quota 2100 m; solo il Monte Luco (m 2434) emergeva come un *nunatak*.

In Val di Non confluivano le lingue del Ghiacciaio della Val di Sole, dei circhi incavati nei monti delle Maddalene e del Ghiacciaio dell'Adige. Quest'ultima penetrava nella conca anauna da nord, transfluendo attraverso le insellature ai lati del Monte Luco (Passo di Castrin e Passo Palade), scavalcando anche, seppur con modesto spessore, tutta la dorsale tra Passo Palade e Passo della Mendola. Ciò spiega la presenza di massi erratici fino a quote elevate e la larga diffusione di depositi glaciali a quote medio-basse,





oltre che il parziale arrotondamento dei rilievi dovuto all'erosione glaciale. Bell'esempio in proposito è la sella del Passo della Mendola.

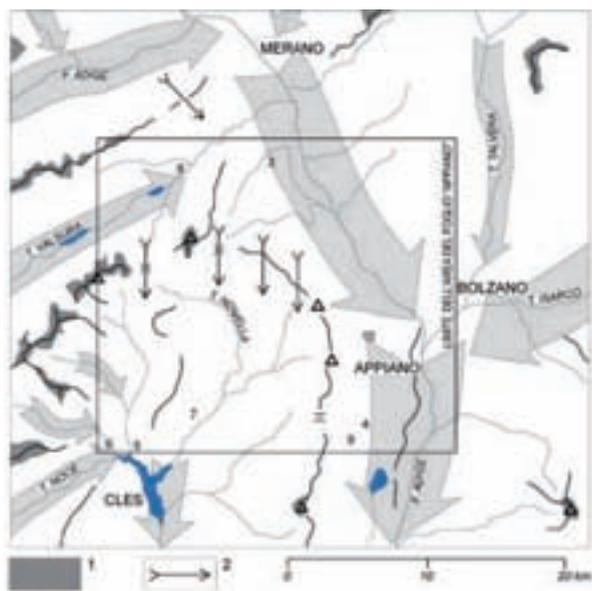
Con il ritiro dei ghiacciai e la progressiva perdita di spessore del ghiacciaio atesino, il flusso da nord si interruppe. Infatti, quando l'altezza del ghiacciaio scese sotto quota 1500 m (la quota del Passo Palade) o verso quota 1360 m (la quota del Passo della Mendola), la transfluenza non poteva più avvenire e, mancando il collegamento con il ghiacciaio principale, la massa di ghiaccio presente nel bacino del Rio Novella si trasformò in "ghiaccio morto". In questa situazione, mentre i ghiacci residui perdevano progressivamente di spessore, si svilupparono processi sedimentari legati all'attività dell'acqua di fusione: depositi di "contatto glaciale", "fluvioglaciali" e "glaciolacustri".

Anche i ghiacciai provenienti dalle Maddalene non ebbero lunga durata nel Tardiglaciale mentre il ghiacciaio della Val di Sole, che costituiva la colata più importante, per un certo tempo continuò a sbarrare le valli minori confluenti da sinistra: quella del Rio Barnes, quella del Rio Pescara e, probabilmente anche quella del Rio Novella. Ciò giustifica l'abbondanza di depositi fluvioglaciali e glaciolacustri allo sbocco di tali valli e le diffuse deformazioni indotte sui depositi già presenti ad opera del ghiacciaio della Val di Sole.

Fig. 11 - La conca dell'Anaunia vista dal Pian della Nana (Gruppo di Brenta). Le nuvole basse simulano il livello raggiunto dai ghiacciai al tempo dell'LGM; come si può notare emerge solo il rilievo a forma di cono del monte Luco e sullo sfondo le vette alpine più elevate (foto: P. Ferretti)



11



12

Fig. 12 - Schema delle principali colate glaciali attraverso la Val di Non (dalle note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio N. 026 Appiano): 1: creste rocciose che emergevano dalla superficie del ghiacciaio nella fase di acme; 2: flussi di transfluenze glaciali che cessarono per prime nel corso della de glaciazione



13

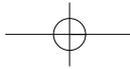
Fig. 13 - L'evidente soglia di transfluenza del Passo della Mendola (foto: P. Ferretti)



14

Fig. 14 - Caratteristico paesaggio anaune: ampi terrazzi intensamente coltivati a melo interrotti dalle profonde incisioni vallive (foto: P. Ferretti)





5.1 LE FORRE DELLA VAL DI NON

La morfologia dell'area risulta fortemente influenzata da un reticolo idrografico dove non solo i corsi d'acqua principali (il Noce e il Novella) ma anche buona parte dei loro affluenti, scorrono in valli strette e profonde con versanti molto inclinati, talora in gole rocciose larghe pochi metri e profonde un centinaio. La diga di Santa Giustina, una delle più alte d'Europa (152,50 m), realizzata fra il 1943 e il 1950, sfrutta uno dei punti più stretti della forra del Noce.

Queste incisioni, che localmente assumono la forma di veri e propri *canyon*, isolano delle superfici terrazzate o poco acclivi. Il salto morfologico avviene molto nettamente al passaggio Rosso Ammonitico-Dolomia Principale e le meno competenti formazioni calcareo-marnose soprastanti, coperte a loro volta da depositi quaternari.

Riguardo la genesi delle forre sembra che l'incisione sia iniziata già nel "pleniglaciale", ad opera dei torrenti sottoglaciali; questi raccoglievano le acque di fusione glaciale cariche di materiale solido di composizione porfirica o granitica che grazie alle loro proprietà abrasive e al moto vorticoso delle acque potevano incidere più efficacemente il letto roccioso costituito dalla Dolomia Principale. Callegari (1931) sostiene che i ghiacciai avrebbero riempito di depositi gran parte delle valli precedenti il glacialismo. Quindi l'idrografia postglaciale non si sarebbe imposta solo su quella preglaciale ma anche in posizioni nuove. In esse le acque, dopo aver eroso i depositi glaciali, avrebbero inciso la roccia scavandovi profonde forre sovrainposte.

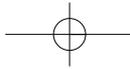
Sauro (1974) considera invece le gole della Val di Non come il risultato di un processo poligenico: dapprima scavate dai corsi d'acqua sottoglaciali, in seguito evolute in forme subaeree soggette ad approfondimento fluviale e ad allargamento per processi di degradazione delle pareti.

Le valli tipo *canyon* tipiche di questo territorio hanno fortemente influenzato le attività dell'uomo: dai limiti comunali che spesso corrispondono alle gole, ai ponti stradali costruiti dove le forre sono più strette. La captazione delle acque sul fondo delle gole ha richiesto opere di presa speciali (canali di gronda) e la costruzione della diga di Santa Giustina ha permesso di creare un bacino artificiale, il Lago di Santa Giustina, utile non solo per la produzione idroelettrica ma anche per lo sviluppo della frutticoltura locale (Sauro, 1974). Per la loro suggestività le forre rappresentano anche un'attrattiva turistica; basti pensare alla forra di San Romedio, con il famoso Santuario, al burrone di Fondo (Rio Sass) o alla forra del Rio Novella con il suo parco fluviale, ora visitabile grazie a passerelle e scalette metalliche di recente costituzione (vedi il volume "Percorsi di roccia", Avanzini et al. 2009).



Figg. 15-16 - Costruzione del ponte ferroviario sulla forra del Noce nei pressi del quale venne successivamente realizzata, tra il 1943 e il 1950, la diga di Santa Giustina





6. L'ARGILLA DI SFRUZ

Sembra che la raffinata arte della maiolica sia stata introdotta in Trentino attorno al XVI secolo dagli Anabattisti di Faenza, esperti ceramisti costretti alla fuga dalle repressioni dello Stato Pontificio (Caporilli, 1986). C'è da chiedersi cosa abbia spinto questa comunità protestante a spingersi in Val di Non, non distante dalla sede del Concilio di Trento dove nacque la Controriforma. Forse la scelta non fu casuale: il territorio anaune è ricco di argilla, una materia prima preziosa e indispensabile a supportare il processo produttivo delle stufe in ceramica.

L'argilla è un sedimento sciolto, non litificato, estremamente fine (granuli inferiori a 2 μm di diametro), composto principalmente da allumino-silicati idrati appartenenti alla classe dei fillosilicati. Essa costituisce la matrice fine dei depositi glaciali che in Val di Non presentano una caratteristica colorazione rosastria che deriva dalla disgregazione della componente argillosa della Scaglia Rossa presente nell'asse della sinclinale anaune, e di litologie porfiriche incontrate dal ghiacciaio atesino nel suo percorso a monte (Monte Luco e porzione settentrionale della Piattaforma Porfirica Atesina). I depositi attribuibili al ghiacciaio della Val di Sole che prendeva in carico tonaliti e metamorfiti australpine, presentano invece una caratteristica colorazione grigiastra.

Sia la cartografia geologica alla scala 1:100.000 (Foglio N. 10 Bolzano) sia la più aggiornata e dettagliata carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000 (Foglio N. 43 Mezzolombardo) non riportano alcuna sorta di copertura detritica quaternaria nei pressi di Sfruz. In zona affiora solamente la parte superiore della Dolomia Principale i cui strati, disposti a franapoggio inclinato circa come il pendio, immergono verso ovest formando un tavolato roccioso subaffiorante.

Sopralluoghi sono stati effettuati attorno a Sfruz, compresa la località Credai situata poco a monte del paese, il cui toponimo suggerisce la presenza di depositi di composizione argillosa. Ovunque si è riscontrata una certa esiguità della copertura quaternaria, rappresentata da plaghe irregolari e di spessore ridottissimo – quindi non cartografabili – di depositi glaciali e colluviali.

Interpellando persone del posto si è venuti a conoscenza della presenza di alcuni scavi non distanti da Sfruz dove affiorano depositi glaciali ad abbondante matrice argillosa, due dei quali meritano di essere descritti.

6.1 LE “BUSE DE LA CREA” A MONTE DI SFRUZ

Circa a quota 1165 m s.l.m., a lato della strada forestale che da Sfruz porta in località Predaia, è ancora possibile osservare dei piccoli scavi che il bosco ha cancellato quasi completamente. Si tratta di quelle che in paese chiamano le “Buse de la Crea”.

Fig. 17 - Indicazione delle località di estrazione dell'argilla identificate: 1. “Buse de la Crea”, 2. Cava di argilla del Rio Verdes (base topografica: Carta Tecnica Provinciale 1:10.000 della Provincia autonoma di Trento)



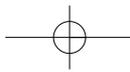


Fig. 18 - Il *till* indifferenziato affiorante alle “Buse de la creda”. Strada forestale tra Sfruz e la località Predaia (foto: P. Ferretti)



Il materiale, oggetto di modesti prelievi in un passato più o meno lontano, è un deposito glaciale costituito da un *till* indifferenziato a matrice argillosa da mediamente a molto abbondante di colore rosa pallido, accompagnata da abbondanti clasti angolosi prevalentemente carbonatici, talora striati.

Per via della fitta commistione tra matrice argillosa e frazione grossolana va considerato di scarsa qualità.

6.2 LA CAVA DI ARGILLA DEL RIO VERDES

Circa 2 km a est di Sfruz, alla quota di circa 1035 s.l.m., in località Molini di Verdes, poco a valle del ponte sul Rio Verdes si trova un piccolo sbancamento che in base a quanto riferitoci è stato eseguito di recente con finalità didattiche, come esempio di giacimento di argilla utilizzata nella produzione delle stufe in ceramica. Lo scavo intacca un deposito di argille massive molto pure, di colore rosato, che si distinguono nettamente dai *till* d'alloggiamento che affiorano poco distante, sempre nell'incisione del Verdes, caratterizzati da una frazione grossolana più abbondante (almeno il 30-40% del deposito) rappresentata da un contenuto in “esotici” superiore al 50% dei clasti.

Come qualità della materia prima l'argilla della cava è decisamente buona al punto da poter essere utilizzata nella produzione ceramica. Si ipotizza che questo accumulo molto circoscritto si sia originato per rimaneggiamento e rideposizione della frazione argillosa dei *till* d'alloggiamento che affiorano lungo il solco erosivo. Il corso d'acqua avrebbe svolto un'azione selettiva sui depositi glaciali prendendone in carico solo la frazione argillosa più fine e ridepositandola poco distante, in corrispondenza di aree di calma, dove la velocità della corrente si abbassa consentendo la decantazione della frazione sottile.



Fig. 19 - La piccola cava di argilla del Rio Verdes (foto: P. Ferretti)



Fig. 20 - Particolare del materiale argilloso proveniente dalla cava del Rio Verdes (foto: P. Ferretti)





7. CONCLUSIONI

Tutte le osservazioni fin qui riportate sollevano una legittima domanda: dove veniva estratta l'argilla impiegata nella realizzazione delle stufe in ceramica di Sfruz?

Si può ipotizzare che provenisse dalle immediate vicinanze del paese. Se i depositi glaciali che si fanno progressivamente più consistenti salendo verso la Predaia non sembrano prestarsi alla produzione ceramica in quanto troppo "impuri", non è da escludere che proprio in località Credai, o altrove nelle immediate vicinanze di Sfruz, si potessero trovare dei circoscritti giacimenti di argille di origine colluviale che, formati a spese di originari depositi glaciali, si sarebbero preservati presso piccole ondulazioni del substrato dolomitico. Nel corso dei sopralluoghi non sono stati osservati depositi colluviali ma futuri rilevamenti di dettaglio potrebbero dimostrare il contrario.

È da considerare inoltre che gli esigui giacimenti di argilla potrebbero essersi esauriti in seguito al protrarsi dell'estrazione della materia prima.

L'ultima ipotesi, forse la più fondata, è che l'argilla venisse trasportata a Sfruz da vicine località della Val di Non dove i depositi argillosi sono molto più abbondanti. Lungo l'incisione del Novella infatti non mancano affioramenti ideali al prelievo di argille di qualità sufficientemente elevata da giustificare un impiego nella produzione ceramica.

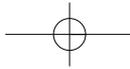
8. RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia Massimo Bernardi per la collaborazione nella stesura dell'abstract, Michele Zandonati per l'elaborazione della cartografia, Marco Avanzini e Tiziano Abbà per alcune immagini del loro archivio.

BIBLIOGRAFIA

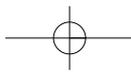
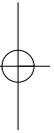
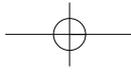
- AA.VV. (1953) - *Carta Geologica delle Tre Venezie, Foglio 10, Bolzano*. Magistrato delle Acque, Venezia.
- AA.VV. (1969) - *Carta Geologica d'Italia, Foglio 21, Trento*. Servizio Geologico d'Italia, Roma.
- AA.VV. (2002) - *Carta Geologica della Provincia di Trento scala 1:25.000, Tavola 26 III - Fondo*. Ed. SELCA, Firenze.
- AA.VV. (2007) - *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio 026 Appiano*. Ed. Provincia autonoma di Trento, Servizio Geologico; Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio geologia e prove materiali.
- AA.VV. (in press) - *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio 043 Mezzolombardo*. Ed. Provincia autonoma di Trento, Servizio Geologico.
- AVANZINI M., BARGOSSO G., CASTIGLIONI G.B., DALMERI G., ECCEL E., MANCABELLI A., MORELLI C., NERI C., PICOTTI V., PROSSER G., SARTORI G., ZAMBOTTI G. (2002) - *Note illustrative della Carta Geologica della Provincia di Trento scala 1:25.000, Tavola 26 III - Fondo*. Ed. SELCA, Firenze.
- AVANZINI M., BARGOSSO G.M., BORSATO A., CASTIGLIONI G.B., CUCATO M., MORELLI C., PROSSER G., SAPELZA A. (2007) - *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio 026 Appiano*. Ed. Provincia autonoma di Trento., Servizio Geologico; Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio geologia e prove materiali.
- AVANZINI M., FLAIM M.P., TOMASONI R., TORCHIO F. (2009) - *Percorsi di roccia*. Alcione Edizioni - Trento 83 pagine.
- BARTOLOMEI G., CORSI M., DAL CIN R., D'AMICO C., GATTO C.O., GATTO P., NARDIN M., ROSSI D., SACERDOTI M., SEMENZA E. (1969) - *Note illustrative alla Carta Geologica d'Italia, Foglio 21, Trento*. Servizio Geologico d'Italia, Roma.

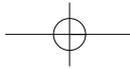




- BOSELLINI A. & HARDIE L. A. (1985) - *Facies e cicli della Dolomia Principale delle Alpi Venete*. Mem. Soc. Geol. It., pp. 245-266.
- CADROBBI, M. (1965) - *Escursioni geologiche lungo la Linea di Foiana (Val di Non Occidentale)*. Mem. Acc. Patavina. ss. ll. aa.. 77,165 e 182.
- CALLEGARI, P. (1931) - *Ricerche sull'idrografia dell'Alta Anaunia*. Atti Acc. Scient. Ven. Trent. Istr., 2, 57-78.
- CAPORILLI M., (con il contributo di ANGELELLI F.) (1986) - *L'arte del calore . Storia illustrata sulle origini e evoluzione delle stufe in maiolica di Sfruz* . Editoria- Trento, 220 pagine in formato 25x30, fotografie a colori. Trento.
- CASTELLARIN (1972) - *Evoluzione paleotettonica e sin sedimentaria del limite tra "Piattaforma Veneta" e "Bacino Lombardo" a nord di Riva del Garda*. Giorn. Geol., **38**, 11-212.
- CASTELLARIN (1977) - *Ipotesi paleogeografica sul bacino del flysh sud-alpino cretacico*. Boll. Soc. Geol. It., **95**; 501-511.
- FABIANI R. (1919) - *Sul Terziario dell'alta Val di Non (Trentino)*. Atti Acc. Scient. Veneto-Tridentino-Istriana, s. 3, 10: 117-123.
- FABIANI R. (1922) - *Il Terziario del Trentino*. Mem. Ist. Geol. R. Univ. Padova, 6: 1-60.
- FABIANI R. (1930) - *Sviluppo e caratteri del Terziario del Trentino*. Atti 19° Riunione Soc. It. Progr. Sc., 2, 119-150.
- FERRARI A. (1982) - *Note stratigrafiche sull'area veneto-trentina (dal Triassico superiore al Cretacico)*. In: A. Castellarin & G.B. Vai, Guida alla geologia del Sudalpino centro-orientale, Guide Geologiche Regionali: S.G.I., pp. 59-66, Bologna.
- PREMOLI SILVA I. & PALMIERI V. (1962) - *Osservazioni stratigrafiche sul Paleocene della Val di Non*. Mem. Soc. Geol. It., **3**: 191-212.
- SAURO U. (1976) - *Cenni morfologici sulla Val di Non*. 34° escursione geogr. Interuniversitaria, 1974, Padova, 113-125.
- VACEK M. (1881) - *Vorlage der geologischen Karte des Nonsberges*. Verh. K. K. Geol. Reichs Anst., 42-47, Wien.







LE ARGILLE CAOLINITICHE PER UNA CERAMICA DI QUALITÀ

ROBERTO GORGA¹ & FRANCESCO A. BIONDI²

¹ Geologo, Istituto di geologia ambientale e Geo-Ingegneria CNR - Roma, Via San Donato, 84 - 06024 Gubbio

² Geologo libero professionista; biondifa@tin.it

RIASSUNTO

Dopo aver illustrato le caratteristiche chimico-fisiche e strutturali di alcuni tra i principali fillosilicati argillosi più diffusi in natura vengono descritte le reazioni della caolinite al trattamento termico.

La presenza nel caolino di piccole quantità di ferro ferrico e/o ferroso può pregiudicarne l'utilizzo per la produzione delle ceramiche. In particolare il ferro(III) rende il caolino di colore arancione abbassandone notevolmente il valore di mercato (Yan et al, 1978). Il ferro ferroso è anche dannoso per le ceramiche in quanto si ossida in ferro ferrico quando i prodotti vengono lavorati nei forni.

PAROLE CHIAVE: caolinite, ceramiche

ABSTRACT

The Kaolin clay for a quality ceramic

After to have shown the structural and chemical-physical feature of some of most diffuse clays phyllosilicates we will describe reaction of kaolinite during thermic treatment can prevent their use for ceramics. In particular iron (III) gives an orange tint to kaolins thus greatly lowering their market value (Yan et al, 1978). Ferrous iron is also undesirable in ceramics because it is oxidised to ferric iron when the products are kilned.

KEY WORDS: Kaolinite, ceramics, fire-proof clays

INTRODUZIONE

1. Brevi Cenni sulle argille

Le argille sono dei minerali formati da silice, alluminio, ossigeno, ossidrili con aggiunta di elementi leggeri e pesanti come K, Na, Li, Ca, Fe, Mn (Biondi et al., 1997a, 1997b). Sono una importante componente del terreno, svolgono molteplici funzioni nel "sistema suolo" (Mirabella, 1991), vengono sfruttate a livello antropico in diverse attività e in particolare dall'industria per le loro particolari caratteristiche. Si formano a pressione e temperatura ambiente dall'alterazione dei minerali primari silicei, che compongono le rocce della crosta (Millot, 1964; Calzolari C., Magaldi D., 1997). Le argille si rinvencono in giacimenti di diversa origine:

- in depositi primari: a seguito di processi di argillificazione, consistenti nell'alterazione (idrolisi) dei minerali costituenti le rocce ad opera di agenti esogeni, nonché per alterazione in situ di rocce ignee a seguito di idrotermalismo;
- in depositi secondari: dovuti a processi sedimentari (erosione, trasporto e deposito in mare, nei laghi, nei fiumi o in zone a morfologia concava).

Le argille sono minerali formati da strati di tetraedri con ai vertici quattro atomi di ossigeno coordinati da un atomo di silicio e da strati di ottaedri con ai vertici sei ossidrili coordinati da un atomo di Alluminio (Fig. 1)

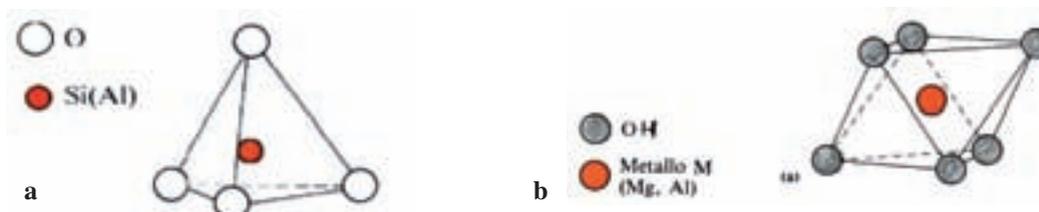
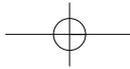


Fig.1 – a) Tetraedro con al centro un atomo di Silicio (Si) e ai vertici quattro atomi di Ossigeno (O); b) Ottaedro con al centro un atomo di Alluminio (Al) e ai vertici sei Ossidrili (OH)





La giusta sovrapposizione di questi due tipi di strati forma uno strato argilloso (Fig.2). Quindi l'argilla può essere formata o da uno strato tetraedrico con uno ottaedrico (argille di tipo T-O) con rapporto tra ottaedri e tetraedri di 1:1, o con uno strato ottaedrico con due tetraedrici (argille di tipo T-O-T) con rapporto tra ottaedri e tetraedri di 1:2 (Fig. 3).

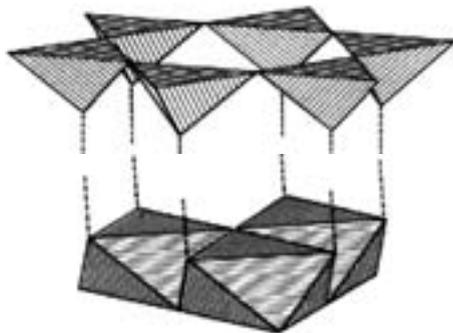


Fig. 2 – Unione di uno strato di tetraedri con uno di ottaedri

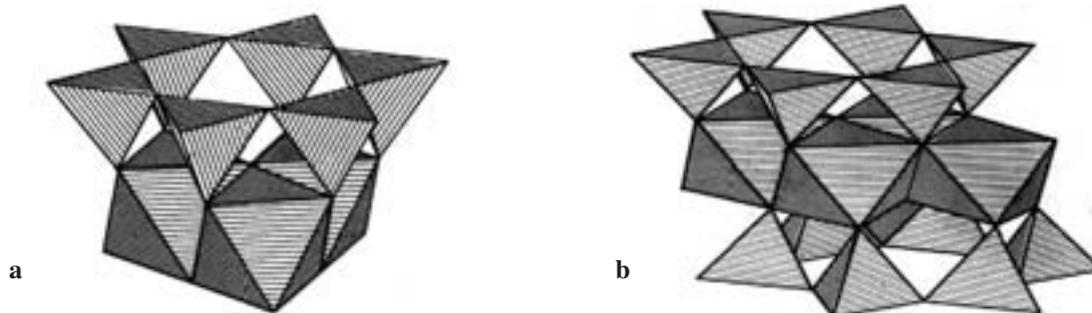


Fig. 3 – a) foglietto di argilla di tipo “T – O” (1:1); b) foglietto di argilla di tipo “T-O-T” (1:2)

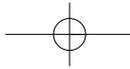
Una prerogativa molto importante nelle argille, in base alla disponibilità e alla concentrazione degli elementi metallici presenti al momento della sua formazione, è la possibilità delle “sostituzioni isomorfe”. Ciò è dovuto essenzialmente alla sostituzione del silicio (tetravalente) nei tetraedri con gli ioni Al^{+++} e Fe^{+++} e la sostituiscono dell'alluminio (trivalente) negli ottaedri con Mg^{++} , Fe^{++} , Zn^{++} , ecc., lasciando inalterata la morfologia e la dimensione della cella elementare. Queste sostituzioni, da parte di cationi metallici a valenza inferiore, lasciano libere negli strati alcune cariche elettriche negative degli ossigeni e quindi conferiscono alle argille caratteristiche elettriche specifiche adsorbendo sulla loro superficie degli strati cationici di metalli alcalino-terrosi. Pertanto in base al numero degli strati e al tipo di ione metallico che coordina l'ottaedro o il tetraedro si hanno diversi tipi di argille, ciascuna con caratteristiche peculiari. A seconda della valenza del metallo che coordina l'ottaedro, se è trivalente o bivalente, si avranno rispettivamente argille biottaedriche o triottaedriche.

Avendo le argille una composizione complessa, dovuta a vari fattori, sono stati proposti diversi metodi di classificazione, comunque quello più usato consiste nella suddivisione in cinque grandi gruppi per affinità cristallografiche:

- gruppo della Caolinite - Serpentino,
- gruppo delle Smectiti - Vermiculite,
- gruppo della Miche
- gruppo del Talco
- gruppo delle Cloriti

Di questi gruppi solo alcuni hanno particolare interesse sia per la loro abbondanza sul territorio, sia per l'uso antropico che se ne fa. Pertanto di seguito verranno dati dei cenni su alcuni gruppi che hanno maggiore importanza dal punto di vista dell'industria ceramica.





1.2 - GRUPPO DELLA CAOLINITE

Questo gruppo è formato da argille che hanno il foglietto composto da due strati T-O (1:1); comprende oltre la Caolinite anche l'Halloysite, la Dektite e la Nacrite, tutti diottaedrici (elemento coordinatore negli ottaedri: Al^{+++}); mentre il Serpentino è triottaedrico (elemento coordinatore negli ottaedri: Mg^{++}). La Caolinite presenta rarissime sostituzioni isomorfe, normalmente ha colore bianco opaco e consistenza terrosa. Con il termine di Caolino si intende un aggregato terroso prevalentemente composto da Caolinite e altri minerali argillosi in quantità nettamente minoritaria. Si trova frequentemente in zone con climi caldo-umidi e si forma dall'alterazione di rocce ignee acide sottoposte ad intenso dilavamento idrometeorico o idrotermale.

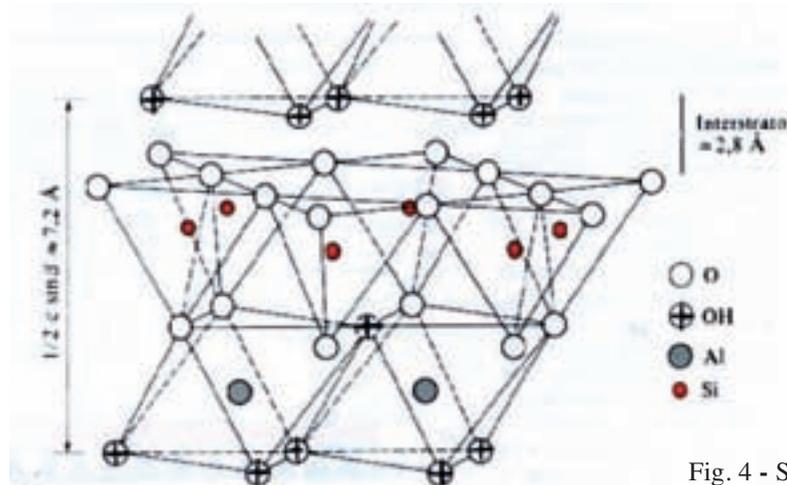


Fig. 4 - Struttura della Caolinite

Alcuni esempi di alterazione di minerali primari e formazione della Caolinite:

- (Feldspato): $KAlSi_3O_8 + H^+ + OH^- \rightarrow HAlSi_3O_8 + KOH$
 $HAlSi_3O_8 + 2SiO_2 + 4H_2O \rightarrow 4HAlSiO_4 + 2H_2O + Al_4(OH)_8Si_4O_{10}$ (Caolinite)
- (Anortite): $Ca(Al_2Si_2)O_8 + 2H^+ \rightarrow 2HAlSiO_4 + Ca^{+2}$
 $4HAlSiO_4 + 2H_2O \rightarrow Al_4(OH)_8Si_4O_{10}$ (Caolinite)
- (Olivina): $6(Mg_3Fe)Si_2O_8 + O^{2-} + 12H_2O \rightarrow$
 $6Mg_3(OH)_4Si_2O_5$ (Serpentino) + $2Fe_3O_4$ (Magnetite)

1.3 - GRUPPO DELLE SMECTITI

Le Smectiti sono argille che hanno il pacchetto composto da tre strati: T-O-T (1:2); comprende la Montmorillonite, la Nontronite, la Beidellite (diottaedriche) e la Hectorite, la Saponite (triottaedriche). La Vermiculite è prevalentemente diottaedrica, si differenzia dalla Montmorillonite per la presenza di una carica elettrica negativa più alta nella formula unitaria. Le Smectiti hanno sostituzioni isomorfe sia negli strati tetraedrici che in quello ottaedrico, pertanto hanno molte cariche libere e quindi un potere di "scambio cationico" molto elevato. Altra proprietà è la possibilità di espansione tra gli strati per assunzione di molecole di acqua, passando da una distanza interstrato di 10 Å a 28 Å (l'espansione avviene anche in presenza di altri liquidi bipolari, come il glicole etilenico e la glicerina). Molto difficilmente si trovano in natura giacimenti di Smectiti pure, frequentemente sono associate ad altre argille, ad ossidi e frammenti minutissimi di feldspati.

1.4 - GRUPPO DELLE MICHE

A questo gruppo fa parte l'Illite, che è più precisamente una "idromica", la quale si forma a seguito dei processi di alterazione delle Miche, che sono presenti come minerali primari soprattutto nelle rocce





igneo. Infatti i processi alterativi che avvengono a carico della Muscovite (mica bianca presente in alcune rocce eruttive e in alcune rocce metamorfiche) consistono prevalentemente nella perdita degli ioni potassio (K^+), posti nelle nicchie esagonali degli strati tetraedrici, e successiva acquisizione di molecole di acqua. Presentano una bassa espansibilità e capacità di scambio cationico. L'Illite è comunissima in natura, tantoché è presente in quasi tutti i giacimenti argillosi.

1.5 - GRUPPO DEL TALCO

Le argille appartenenti a questo gruppo presentano un pacchetto di tipo T-O-T che è elettrostaticamente neutro e il legame, tra i vari pacchetti, è molto debole (residuale). Oltre al Talco, che è triottaedrico (gli ottaedri sono coordinati esclusivamente dal Mg^{++}), fa parte anche la Pirofillite che è invece diottaedrica. Il Talco si forma per l'alterazione della Olivina (nesosilicato) per medio e basso metamorfismo, si presenta in masse squamose biancastre. Questa argilla è molto utilizzata nell'industria ceramica per fare dei prodotti ceramici con caratteristiche particolari.

	Caolinite	Montmorillonite	Illite	Talco
Spessore singolo pacchetto (nm)	0,7	1,5	1,0 - 1,4	
Diametro dei pacchetti (nm)	100 – 5000	30 - 300	100 - 5000	
Strati in un pacchetto (n.)	25 – 80	5 - 12	5 - 80	
Sviluppo di superficie di 1 g. (m^2)	15	800	80	
Capacità di scambio cationico permanente (meq per 100g)	1,1	112,0	11,5	
Capacità di scambio cationico variabile con il pH (meq per 100g)	3,3	6,0	7,7	
Peso specifico	2,6		2,7	2,7
Durezza	2 – 2,5		2,5 - 3	1

Tab. 1 - Caratteristiche fisiche di alcuni gruppi di argille

1.6 - REAZIONE DELLA CAOLINITE AL TRATTAMENTO TERMICO

Molto importante per una corretta cottura di un tipo di argilla sapere preventivamente il suo comportamento al trattamento termico. Molto interessante è l'andamento del Caolino, giacché è la componente principale di alcuni tipi di ceramiche. Somministrando calore, fino alla temperatura di $350\text{ }^\circ\text{C}$ non si ha nessuna reazione, poi a 450° si ha una repentina perdita di peso per perdita degli ossidrili negli ottaedri, che avviene a temperatura costante; poi a $980\text{ }^\circ\text{C}$ avviene una riorganizzazione cristallina con formazione della "Mullite" (silicato anidro di alluminio di alta temperatura, cristallizza nel sistema rombico ed ha durezza 7,5).

Comunque per un prodotto ceramico di qualità, appartenente a qualsiasi gruppo vengono richieste alcune caratteristiche :

- un alto punto di fusione (cottura bianca) con formazione di Mullite;
- il basso coefficiente di espansione termica e modesto valore di espansione secondaria al riscaldamento;
- assenza di fessurazioni nella fase di cottura;
- basso tenore di impurezze;
- assenza di elementi coloranti.



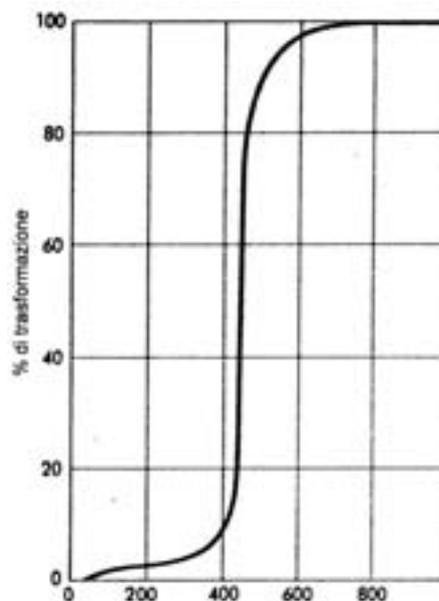


Fig. 5 - Trasformazione della Caolinite con perdita di peso in funzione della temperatura

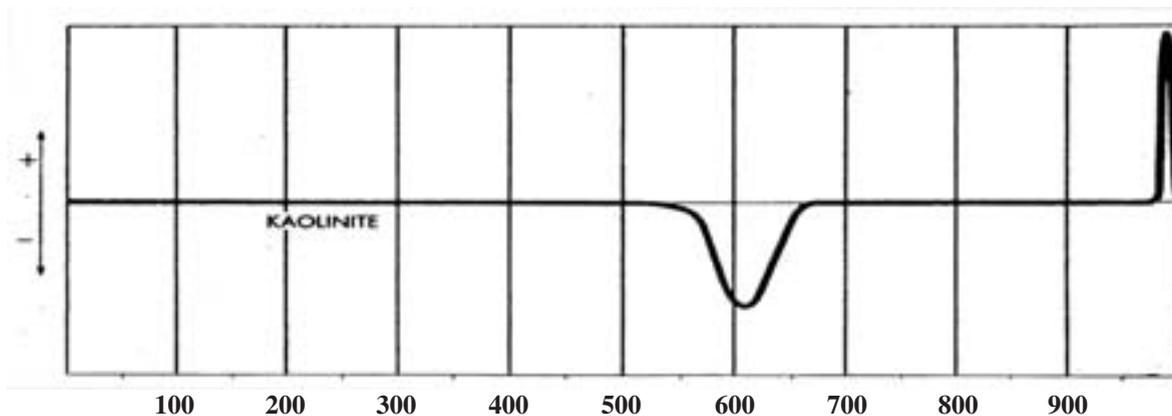


Fig. 6 - Curva termica caratteristica della Caolinite, tra 500 e 650 °C si ha il massimo picco di reazione endotermica (-) con perdita degli ossidrili, mentre a 980 °C si ha la reazione esotermica (+) con la riorganizzazione cristallina.

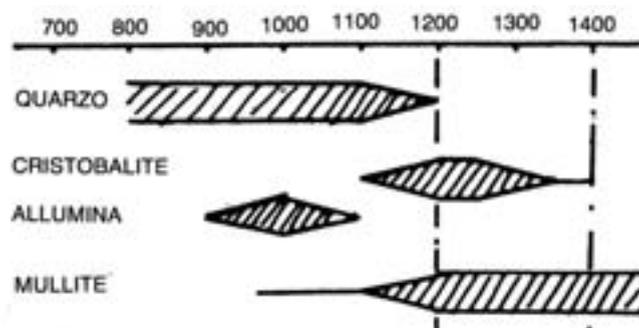
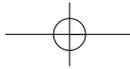


Fig. 7 - Il punto di fusione della Mullite ha inizio a circa 1.100 °C e la fusione completa a 1.200 °C, gli altri componenti che si mettono nell'impasto tendono ad abbassare il punto di fusione generale.

1.7 - ARGILLE PER REFRAATTARI

Le argille, per le loro particolari caratteristiche, vengono impiegate nella industria della ceramica, dai laterizi alle porcellane di qualità. Ogni prodotto utilizza una miscela di argille, che per le loro proprietà e per il sinergismo risultante dalle loro azioni risultano più idonee allo scopo. Una particolare attenzione va rivolta per i prodotti refrattari o semirefrattari che utilizzano argille specifiche e sistemi di cottura particolari.





Nell'utilizzo di argille per prodotti refrattari, una delle caratteristiche basilari è che abbiano un elevato punto di fusione. Comunque anche altre proprietà sono importanti e a volte, a seconda del prodotto che si vuole ottenere diventano primarie; tra queste sono da ricordare: il basso coefficiente di espansione termica e la resistenza alla esfoliazione.

L'argilla più idonea per la produzione di manufatti refrattari o similari è la Caolinite, spesso miscelata con piccole quantità di Illite e Muscovite, nonché, a seconda del prodotto, anche con piccole quantità di quarzo.

L'Illite (argilla molto comune) e la Muscovite (mica altrettanto comune) abbassano di poco il punto di fusione ma sono più facili da reperire. Il quarzo, anche questo abbassa leggermente il punto di fusione, ma conferisce all'impasto un minore ritiro.

La vetrificazione delle argille ha inizio a circa 900 °C e la fine della vetrificazione può essere definita come la più alta temperatura che il prodotto che si sta facendo può sopportare prima che si deformi per inizio fusione. Questa temperatura dipende dal rapporto silice/allumina e dalla quantità di impurezze contenute nell'argilla stessa.

1.8 - PRINCIPALI MINERALI E SOSTANZE PRESENTI NELLE ARGILLE

Le argille, per loro natura di formazione, molto difficilmente si trovano allo stato puro, se non in qualche giacimento che si è formato in condizioni molto speciali, normalmente si trovano associate con altri minerali o con altre argille in percentuali variabili, definite con un termine generico "impurezze". Alcuni di questi elementi, a seconda del prodotto che si vuole ottenere, sono negativi, altri indifferenti e alcuni possono essere positivi.

Diverse sono le sostanze che si possono trovare nelle argille caolinitiche, le più frequenti sono:

- Miche
- Idromiche
- Smectiti
- Talco
- Feldspati
- Quarzo
- Ossidi e Idrossidi di ferro e di alluminio
- Solfuri (pirite)
- Elementi in tracce (fluoro, zolfo, cloro, azoto)
- Sali solubili (cloruri, solfati e bicarbonati)
- Materiale carbonioso

Alcune di queste sostanze possono esplicare azioni positive altre negative:

- Azioni positive
 - Minerali di alluminio idrato: minerali tipo Diaspore, Gibbsite, Boehmite, contribuiscono all'innalzamento del punto di fusione;
 - Quarzo : tende ad esplicare una azione di abbassamento del punto di fusione e di minore ritiro dell'impasto. Bisogna tenere conto anche delle modificazioni che subiscono i tetraedri al variare della temperatura: fino a 1470° i cambiamenti sono reversibili, oltre, con la formazione della Cristobalite, sono irreversibili. A questa temperatura si ha la riorganizzazione del tetraedro e cambiamento di volume, ne consegue che un abbondante utilizzo di quarzo potrebbe esplicare una azione negativa;
 - Talco: > 1100 °C reagisce con gli altri componenti e abbassa al fondente il coefficiente di dilatazione e migliora la resistenza agli shocks termici;
 - Feldspato: nelle porcellane, serve come fondente e forma la massa vetrosa che lega i costituenti cristallini.
- Azioni negative
 - Smectiti – in particolare la Montemorillonite (molto frequente nei giacimenti di argille) per le proprietà rigonfiabili causano problemi di troppa plasticità nella lavorazione, nonché di ritiro durante la cottura (non devono superare il 5 %); inoltre avendo una capacità di scambio cationico molto elevato, fase





di impasto cede considerevoli quantità di ioni di metalli alcalini e alcalino-terrosi adsorbiti nelle argille. Questi metalli contribuiscono ad abbassare il punto di fusione ed a rallentare il suo raggiungimento, in particolare il Ca che tende a frenare la formazione della Mullite;

- Sali solubili (cloruri, solfati e carbonati) - questi influenzano le caratteristiche di lavorabilità del materiale, in particolare la viscosità e la plasticità degli impasti; inoltre si possono formare, durante la cottura, concentrazioni di questi sali sulle superfici del manufatto, determinando delle disomogeneità superficiali, che possono portare problematiche durante l'operazione di smaltatura.
- Sostanze carboniose - in condizioni di scarsa porosità nel prodotto e/o di insufficiente ossigeno durante la cottura si può avere la imperfetta combustione delle sostanze carboniose e quindi la formazione del così detto «cuore nero» (situazione facilitata dalla presenza nelle argille di molte impurezze fusibili, che a seguito della loro vetrificazione portano ad una parziale occlusione dei pori).
- Zolfo - può essere presente come pirite (FeS₂) o come elemento. Una combustione in difetto di ossigeno agevola la formazione di anidride solforosa, che da luogo ad efflorescenze e a rigonfiamenti in prodotti ceramici a basso tenore di allumina per un'elevata pressione gassosa.
- Ossidi e idrossidi di elementi metallici - abbassano sensibilmente il punto di fusione (più sono presenti in dimensioni finissime e più sono attivi); in particolare gli ossidi di Fe, inoltre, questi ultimi, conferiscono al corpo ceramico colorazioni non desiderate;
- Carbonati - il carbonato di Calcio e quello di Magnesio, tra 400 e 1000 °C, si trasformano nei rispettivi ossidi con liberazione della anidride carbonica.
- Gli elementi in tracce - normalmente presenti nelle argille sono rappresentati da: Fluoro, Zolfo, Cloro, Azoto; essendo volatili possono dare fastidio nel momento della cottura.

2. STUDIO GEO-MINERARIO

In natura, come a Monte Altino di Roccastrada (Gorga, 1995) nelle alterate e frammentarie rocce vulcaniche assimilabili alle ignimbriti rioliriche tardo plioceniche della cupola di estrusione di Sassoforte (Grosseto) (fig. 8). I feldspati alcalini come il K-feldspato (fig. 9) e il sanidino sono tra i maggiori minera-

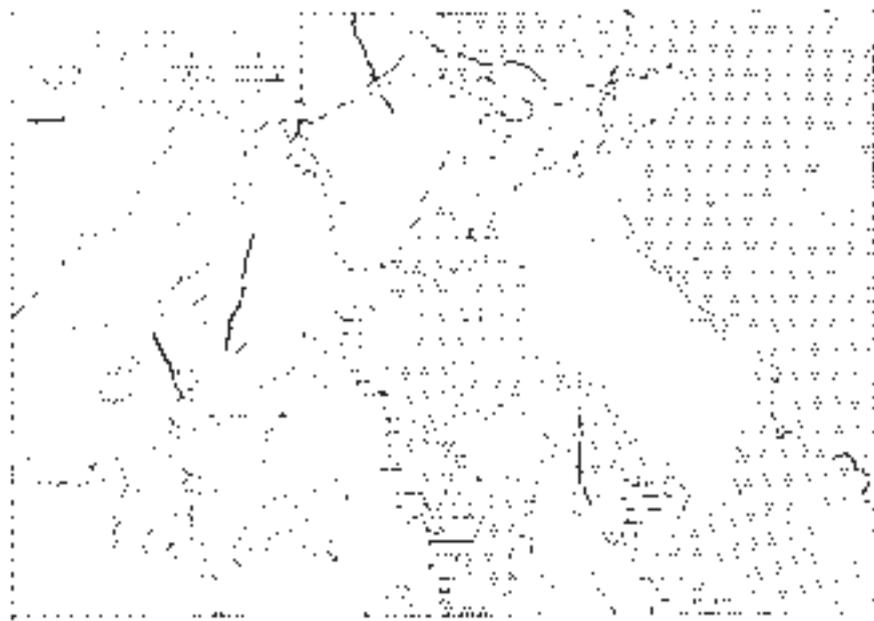
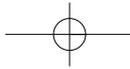


Fig. 8. - Carta geologica schematica del "complesso vulcanico Sassoforte - Roccastrada - Piloni-Torniella" con ubicazione del deposito di Monte Altino nel settore Piloni-Torniella - Roccastrada (da Signorini, 1967, rilevata e aggiornata da Gorga, 1995 nel settore Piloni-Torniella). Flysh alloctono del Complesso Liguride e sovrastanti formazioni alloctone. 1. - Detriti e sabbioni di disfacimento delle vulcaniti (Quaternario). 2. - Argille concioyyoli, gesso, torbe, conglomerati poligenici; sabbie, calcari marnosi (Quaternario). 3. - Vulcaniti riolitiche e ignimbritiche con masse estese incassate, banchi di caolino delle Cave di Piloni-Torniella (Quaternario). 4. -

Sabbie e ciottolate del disfacimento delle quarziti del Verrucano, ciottoli di quarziti e anageniti del Verrucano con lenti di di sabbie silicee (Quaternario - Pliocene). 5. - Conglomerati poligenici con elementi calcarei, silicei e arenacei; calcari; sabbie, sabbie argillose, conglomerati; argille, argille sabbiose (Pliocene). 6. - Conglomerato con ciottoli di Verrucano, sabbie e arenarie; gessi, argille, arenarie, conglomerati; calcari, breccie calcaree e conglomerati (Miocene). 7. - Marne scistose e calcari marnosi; diaspri, rocce ofiolitiche: gabbrì più meno serpentinnizzati, masse serpentinosi e dicchi di diabase. /a. - Argille galestrine, siltiti, scisti argillosi (galestri), calcari silicei (palombini), arenarie (Cretacici). 8. - Verrucano: scisti siltosi, arenarie, quarziti, anageniti. 8°. - Scisti cloritici e sericitici, calcari, breccie di scisti (Triassico-Permiano). Nomenclatura delle principali faglie: plt, faglia di Piloni-Torniella; ssf, faglia di Sassoforte; rcc, faglia di Roccastrada.





li di trasformazione in caolino insieme ad altri fillosilicati del tipo muscovitico e biotitico, quest'ultimo responsabile, tra l'altro, dell'apporto di impurezze ferruginose (fig. 10) durante il processo di caolinizzazione (Gorga, 1995),

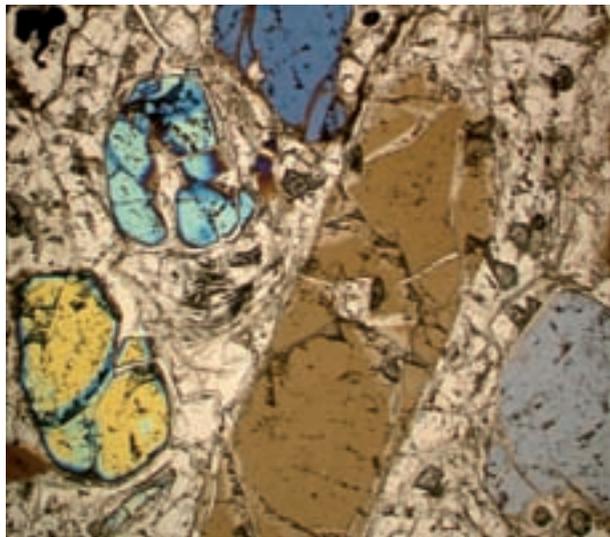


Fig. 9 - Monte Altino di Roccastrada. Cave di Piloni-Torniella. fenocristalli di K-feldspato in fase di trasformazione in caolinite, associato a sferule vetrose perlitiche di quarzo ialino immersi in una pasta di fondo costituita prevalentemente da caolino bianco che analizzato alla microsonda elettronica (EMPA), viene considerato, per l'assenza di contaminanti, un prodotto di ottima qualità per la fabbricazione di prodotti ceramici (X250).

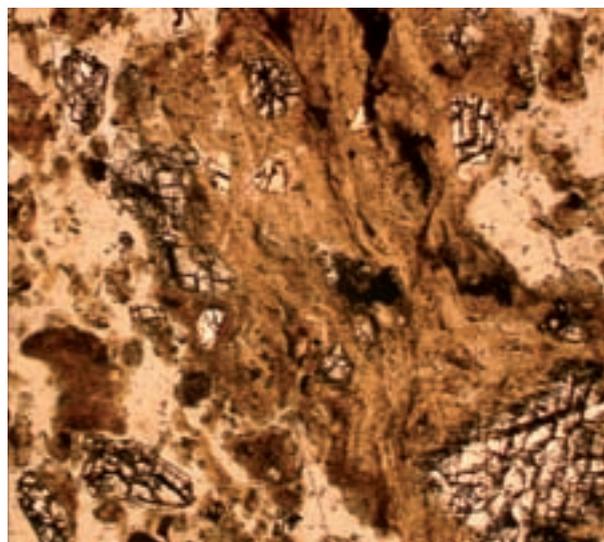


Fig. 10. – Dalla massa di fondo di caolinite emergono delle zone estese di ossidi idrati ferrosi che circondano i relitti di biotite con sferule di quarzo ialino vetroso perlitico in ordine sparso (x250).

3. ANALISI CHIMICHE

Nella fabbricazione della ceramica, prima di utilizzare una generica argilla (Mirabella, 1991) è indispensabile effettuare l'analisi granulometrica delle particelle e l'analisi chimica convenzionale e/o strumentale come l'assorbimento atomico (tab. 2), la fluorescenza X (XRF (tab. 3), la spettroscopia all'infrarosso (FTIR).

% Ossidi	1	2	3	4	5	6
SiO ₂	67,77	47,50	60,87	45,11	64,08	47,20
TiO ₂	0,98	0,99	0,71	0,10	0,10	0,16
Al ₂ O ₃	13,89	37,60	21,97	36,90	16,98	38,20
Fe ₂ O ₃	1,46	1,10	2,04	3,21	1,90	2,60
MgO	0,24	0,20	0,09	0,10	0,12	0,20
CaO	0,39	0,35	0,06	–	0,21	–
Na ₂ O	2,51	0,92	0,35	0,87	1,29	0,93
K ₂ O	5,62	0,99	1,57	0,12	3,17	0,26
P ₂ O ₅	0,11	0,23	0,19	0,19	0,17	0,18
SO ₃	1,02	1,31	1,65	1,51	1,22	1,40
p.f. (700°C)	5,67	8,03	11,07	10,91	9,81	8,21
Totali	99,66	99,22	100,57	99,02	99,05	99,34

Tab. 2. – Analisi geochemiche multielementari di caolinite in grezzi riolitici disidratati eseguite mediante spettrometria ad assorbimento atomici Perkin-Elmer 5000 per gli elementi maggiori e spettrometria di emissione al plasma (ICP Massa) per gli elementi minori. 1-2. – Campioni di caolino bianco. – 3-4. - Campioni di caolino giallo. 5-6, - Frazione granulometrica < 74 micron di campioni di caolino giallo.





% Ossidi	1	2	3	4	5	6
SiO ₂	74,50	59,50	63,72	70,72	59,76	58,72
TiO ₂	0,22	0,55	0,50	0,30	0,72	0,66
Al ₂ O ₃	13,20	27,35	24,70	15,10	26,28	25,99
Fe ₂ O ₃	1,20	1,36	1,34	1,73	2,13	2,01
MnO	0,07	0,05	0,07	0,05	0,05	0,02
MgO	–	0,01	–	0,16	0,07	0,02
CaO	0,20	–	0,04	0,28	–	–
Na ₂ O	2,58	2,16	2,21	2,75	2,13	2,20
K ₂ O	5,10	2,52	2,32	4,80	2,33	2,86
P ₂ O ₅	0,12	0,22	0,12	0,12	0,11	0,12
SO ₃	0,10	3,20	2,20	0,12	0,80	2,70
H ₂ O + (700°C)	2,26	4,03	3,08	2,92	6,09	5,47
Totali	99,55	100,95	100,30	99,05	100,47	100,77

Tab. 3. – Analisi geochimiche multielementari di caolinite nei grezzi riolitici con lo spettrofotometro per fluorescenza di raggi X (XRF) PHILIPS PWI 404. I valori riportati, dei quali è stata trascurata la CO₂ sono le medie di più campioni rappresentativi della mineralizzazione. Quasi tutti i campioni mostrano una notevole colorazione bianca con percentuali di ferro tra 1,30 e 2,13.

Per le determinazioni degli elementi leggeri (Si, Al, Mg, Na) sono stati utilizzati cristalli analizzatori di germanio (d=3,266 Å) e pentaeritrite (d=4,371 Å) mentre è stato usato LiF (200) (d=2,014 Å) per i rimanenti elementi più pesanti (Ti, Mn, Fe, K). La radiazione utilizzata è stata quella WKalfa, per l'eccitazione della fluorescenza sia degli elementi pesanti sia di quelli leggeri. La tensione e la corrente di lavoro sono state di 50 KV e 6 mA rispettivamente.

MINERALE	NOME	TESSITURA	Osservazioni
α – Fe ₂ O ₃	Ematite	xx ; a scaglie ; fibrosa ; terrosa ;	debolmente magnetica ; se fibrosa o terrosa può contenere H ₂ O. Quasi perfettamente opaca. In luce riflessa, anisotropa e molto debolmente pleocroica.
	Martite	xx ;	spesso pseudomorfa della magnetite ; spesso debolmente magnetica.
	Turgite Idroematite	} fibrosa ; terrosa ;	spesso contengono acqua adsorbita.
	Ematogelite Ematogelite	} colloidale ;	frequenti nelle bauxiti ; contengono quasi sempre H ₂ O.
γ – Fe ₂ O ₃	Maghemite	xx ; terrosa ;	fortemente magnetica ; può adsorbire acqua se terrosa. Di colore da bruno a giallo, per trasparenza. Isotropa.
	Oximagnite	» »	Id. Id. Id.
α – Fe ₂ O ₃ ·H ₂ O	Goethite	xx ; fibrosa ; terrosa ;	se fibrosa o terrosa contiene sempre acqua adsorbita fino a 1 1/2 molecole H ₂ O per ogni Fe ₂ O ₃ . Di colore da bruno a giallo arancione per trasparenza ; anisotropa ; angolo degli assi ottici variabile in grandezza e segno per luce di varia lunghezza d'onda. Fortemente anisotropa e debolmente pleocroica in luce riflessa ; frequentemente mostra netti riflessi interni, rossastri.
	Xanthosiderite	aghiforme, fibrosa, terrosa ;	contiene acqua adsorbita e capillare, fino a 2H ₂ O per ogni Fe ₂ O ₃ .
	Ehrenwerthite	colloidale ;	contiene acqua adsorbita, anche oltre 2H ₂ O per ogni Fe ₂ O ₃ .
	Chileite Onegite Fullonite Przibramite Mesabite	} come la goethite	le varie denominazioni altro non sono che nomi locali della goethite.
β – Fe ₂ O ₃ ·H ₂ O	–	microcristallina	prodotta in laboratorio ; non ancora riscontrata in natura.
γ – Fe ₂ O ₃ ·H ₂ O	Lepidocrocite	xx ; a scaglie ; fibrosa ; terrosa ;	se fibrosa o terrosa contiene sempre acqua adsorbita fino a 1 1/2 molecole H ₂ O per ogni Fe ₂ O ₃ . Di colore rosso, arancione o giallo in luce trasparente ; anisotropa ; fortemente pleocroica. Fortemente anisotropa e pleocroica in luce riflessa ; frequenti (meno della goethite) riflessi interni. Riscaldata per qualche secondo a 300-400° diventa fortemente magnetica.
	Hydrogoethite	» » »	otticamente identica alla lepidocrocite ; si tratta di lepidocrocite con acqua adsorbita, fino ad oltre 1 1/2 molecole H ₂ O per ogni Fe ₂ O ₃ .

Tab. 4. - Caratteristiche chimico-fisiche dei più importanti ossidati di ferro contaminanti delle argille in genere ed in particolare della caolinite (da L. Vighi, 1950).





4. METODOLOGIA SPERIMENTALE

La dissoluzione riducente dei minerali ossidati di ferro da parte di reagenti organici è stata valutata da molti Autori e molti studi sperimentali sono stati pubblicati sui loro meccanismi di base (Blesa and Maroto, 1986; Borghi et al., 1989; Dos Santos Alfonso et al., 1990; Segal and Sellers 1984; Torres et al., 1990).

Sforzi notevoli sono stati fatti per rimuovere contaminanti di ossidati di ferro che possono essere di vario tipo (tab. 4) con mezzi fisici e chimici. Tuttavia, le tecniche di separazione fisica, come la magnetica e la flottazione, praticata nell'impianto industriale di preparazione del minerale nella miniera di Dervio, in provincia di Como (Usoni L., 1963). Pur essendo il feldspato di questo importante giacimento un materiale di buona qualità per l'industria manifatturiera ($Fe_2O_3 = 0,80$), il trattamento è meno efficace della lisciviazione, ai fini della eliminazione del ferro (Marabini et al., 1991).

Per le numerose prove sperimentali (separazione magnetica, flottazione e lisciviazione) sono stati utilizzati campioni rappresentativi di caolino bianco e giallo delle cave di Piloni-Torniella a Monte Altino, prelevati nelle bancate affioranti, che dalle analisi chimiche risultano essere un materiale di notevole interesse economico già sfruttato negli anni passati nell'industria manifatturiera.

Con il solfito di sodio anidro, il massimo grado di purezza che può essere raggiunto nel caolino non va oltre l'85-88% poichè non si può ridurre e rimuovere o eliminare del tutto il ferro presente nelle diverse forme chimiche. È per questo esiste un notevole interesse nello sviluppo di nuovi metodi tecnologici nella ricerca di nuovi reagenti per eliminare le impurità di ferro.

La lisciviazione chimica convenzionale viene eseguita per mezzo di reagenti come l'acido ascorbico, l'ipoclorito di sodio, il diossido di zolfo e il ditionato di sodio ma, questi sono meno efficaci rispetto all'acido ossalico e rappresentano un rischio per l'impatto ambientale.

Per i "test" sperimentali di lisciviazione sono stati usati acido ascorbico, acido ossalico e saccarosio, al 90% di purezza, forniti dalla Aldrich Chemicals. Come acidificatore è stato usato acido solforico.

La riduzione del ferro ferrico in ferroso fornisce un notevole incremento nei confronti dell'indice di dissoluzione, a causa della maggiore debolezza del legame $Fe(II)-O$ rispetto a quella del legame $Fe(III)-O$ (Baumgartener, 1983). Questo è dovuto al fatto che il rapporto fra i raggi ionici è più piccolo quando la superficie specifica della specie metallica risulta con valenza minore, che deriva da un indebolimento dei legami metallo-ossigeno nel reticolo (Waite and Morel, 1984). Per esempio (Stone e Morgan, 1987) hanno mostrato che la fase amakinite con $Fe(II)$ è più solubile di quella ematite con $Fe(III)$ con un elevato valore di pH.

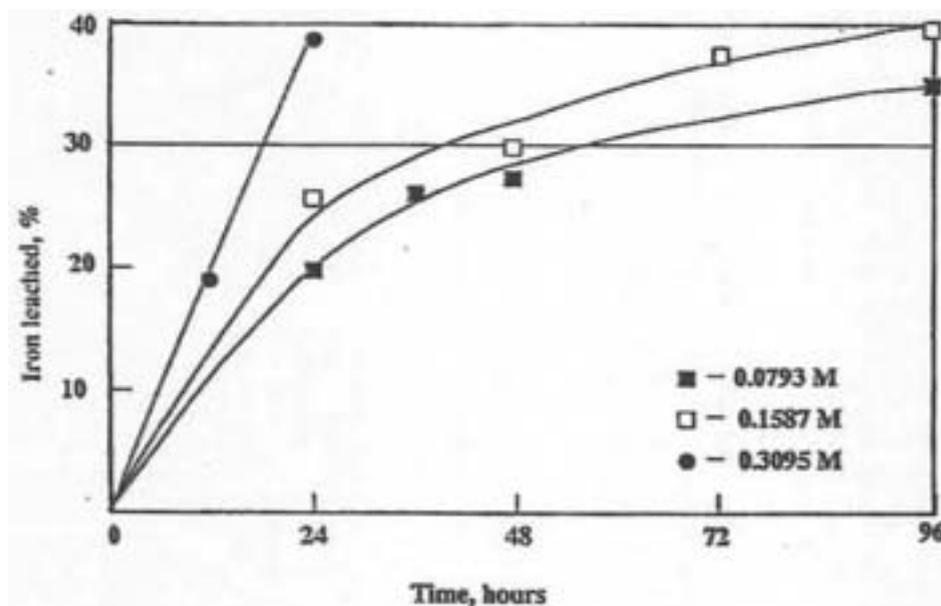


Fig. 11. - Campioni rappresentativi di caolino arancione prelevati negli affioramenti a contatto di grezzi riolitici nel giacimento di Piloni-Torniella a Monte Altino di Roccastrada trattati con differenti tempi di contatto con tre concentrazioni variabili di acido ascorbico.





La dissoluzione riducente dei minerali ossidati di ferro da parte di reagenti organici è stata valutata da molti Autori in molti studi sperimentali, che sono stati pubblicati descrivendone i meccanismi di base (Blesa and Maroto, 1986; Borghi et al., 1989; Dos Santos Alfonso et al., 1990; Segal and Sellers 1984; Torres et al., 1990).

Ci sono esempi di dissoluzione riducente con vari reagenti, come per esempio EDTA (Blwsa et al., 1984); Bitter and Blesa, 1988), l'acido citrico (Waite and Morel, 1984), l'acido tioglicolico (Blesa M. A. and Maroto A.J.G., 1986), l'acido ascorbico (Dos Santos Afonso, 1990) e l'acido ossalico (Blesa et al., 1987; Baumgartener et al., 1983; Torres et al., 1990). Per quanto riguarda l'acido ascorbico (Dos Santos Afonso, 1990), il metodo ipotizzato per il rilascio di Fe è quello classico della dissoluzione riducente (Stone and Morgan, 1987) utilizzando prima acido ascorbico (fig. 11) che rispetto all'acido ossalico si è dimostrato che il processo risulta più lento rispetto a quello dell'acido ossalico stesso (fig. 12).

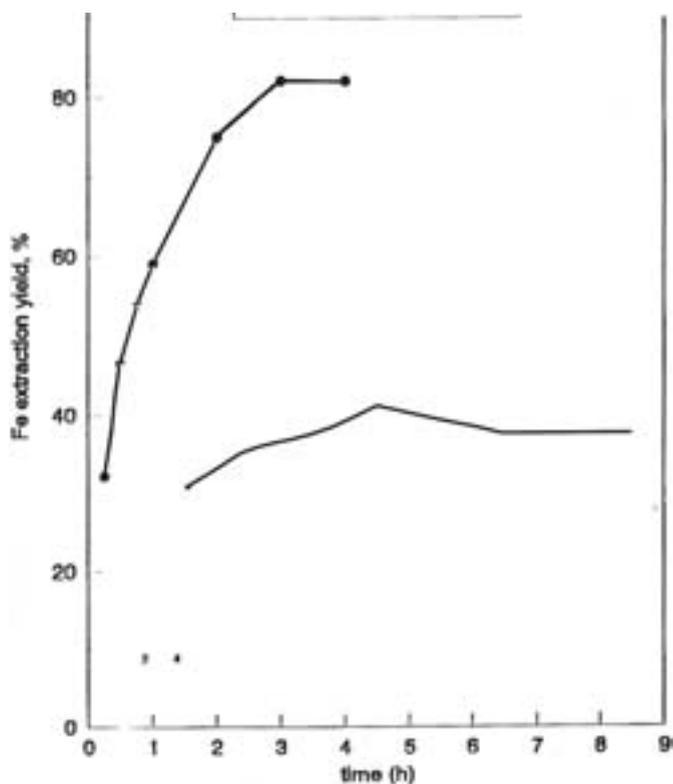
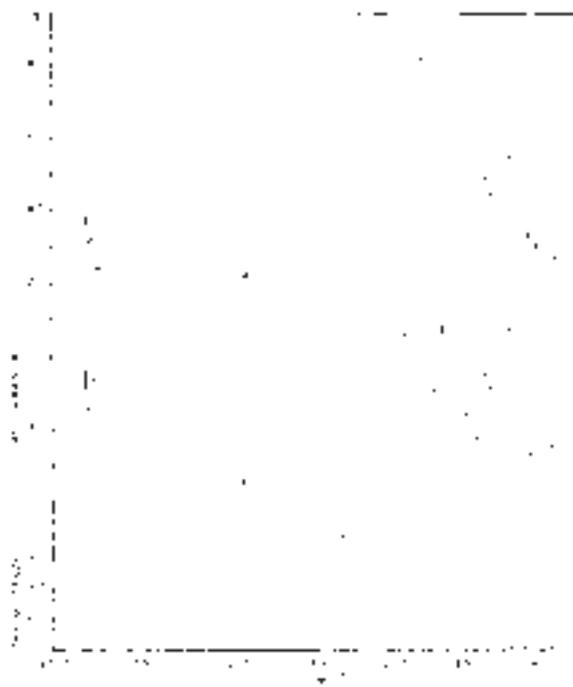


Fig. 12 – Percentuale di ferro lisciviato con acido ossalico (cerchietti neri) e con acido ascorbico (puntini sottili) in campioni di caolino arancione del giacimento di Piloni-Torniella a Monte Altino di Roccastrada

Fig. 13. - Spettro FTIR di campioni di caolinite bianca (A) e rossastra (B) del giacimento di Piloni-Torniella (Monte Altino di Roccastrada) dopo trattamento con acido ossalico a confronto con lo spettro di uno "standard" (C) dello Smithsonian Institute, Washington.



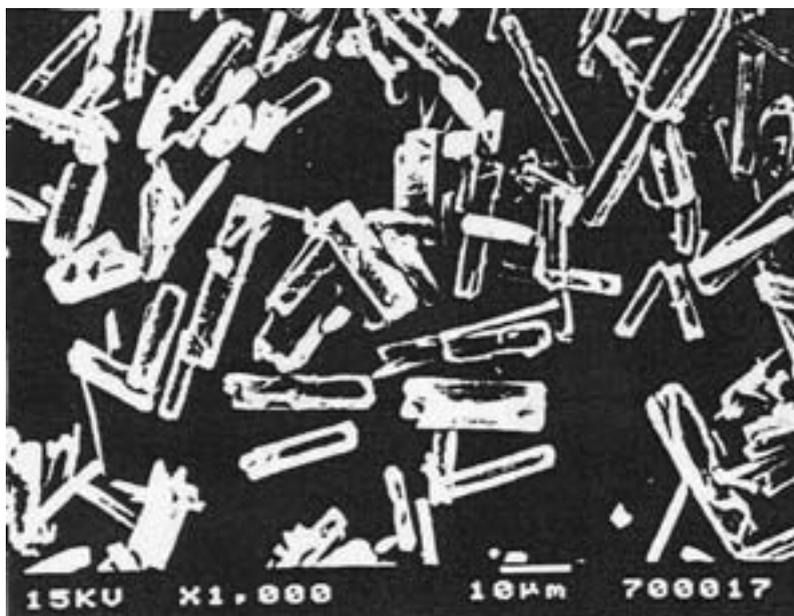


Fig. 14. – Immagine SEM di ossalato di ferro cristallino dopo calcinazione (x 1000).

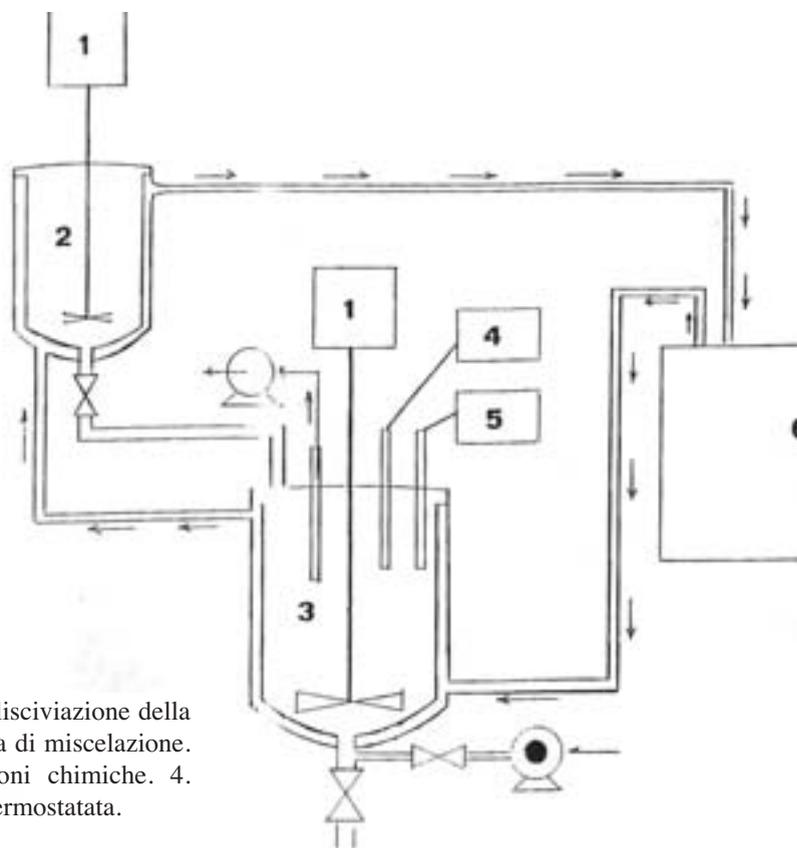


Fig. 15. – Apparato per il trattamento di lisciviazione della caolinite. 1. Agitatore meccanico. 2. Cella di miscelazione. 3. Vaso di contenimento per le reazioni chimiche. 4. Piaccametro. 5. Potenzimetro. 6. Cella termostata.

5. CONCLUSIONI

Il presente lavoro ha considerato la lisciviazione con agenti riducenti organici a $\text{pH}=3$ (ottenuto con acido solforico) per campioni di caolino giallo e/o arancione sottoposti a diverse condizioni sperimentali per dissolvere gli ossidi di ferro che contaminano il caolino stesso. Per il trattamento sono stati impiegati agenti riducenti come l'acido ascorbico ma, i migliori risultati sono stati ottenuti decisamente in campioni contaminati che hanno subito un trattamento con acido ossalico Litter (M.I. and Blesa M.A., 1988) che fa precipitare il Fe (II) sottoforma di ossalato di ferro (fig. 14).

Sembrerebbe che di tutti i possibili leganti complessi carbossilici, l'acido ossalico è il più efficace per la rimozione il ferro (Baumgartener et al., 1983; Torres et al., 1990).



Per la produzione industriale della ceramica con le caratteristiche refrattarie vengono utilizzate le cosiddette “argille refrattarie” resistenti ad un alto punto di fusione (resistenza allo “spal-ling”) basso coefficiente di espansione termica e un modesto valore di espansione secondaria al riscaldamento (Ravaglia et al.).

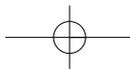
I requisiti delle argille caoliniche per uso refrattario non debbono contenere ferro se non in percentuali molto contenute poiché, questo elemento, abbassa il punto di fusione tanto più se presente sottoforma di particelle finissime. La presenza di metalli alcalini e alcalinoterrosi (> 5%) oltre a determinare l’abbassamento del punto di fusione vengono esaltate le caratteristiche fondenti delle impurezze del calcio rallentando la formazione della mullite.

Attualmente, nella pratica industriale, per la fabbricazione di manufatti ceramici refrattari industriali vengono utilizzate argille caoliniche sole e/o associate a minerali di quarzo, feldspati e talco in percentuali opportune.

BIBLIOGRAFIA

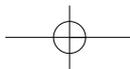
- BAUMGARTENER E., BLES A M.A., MARINOVICH H.A. AND MAROTO A.J.G., 1983. *Heterogeneous Electron transfer as a pathway in the dissolution of magnetite in oxalic acid solutions*, Inorg. Chem., 22, 2224-2226.
- BIONDI F.A., DI DIO C., FIGLIOLIA A., GORGA R., INDIATI R., 1997a. *I noduli di Fe-Mn quale trappola pedologica per i metalli pesanti e per il fosforo. Convegno annuale S.I.S.S. su: “La qualità del suolo per un ambiente sostenibile”*. I suoli di Castelporziano. Roma.
- BIONDI F.A., FIGLIOLIA A., GORGA R., SOCCIARELLI S., 1997b. *La dinamica del potassio in un sistema chiuso*. Società Italiana Chimica Agraria (S.I.C.A.).
- BLES A M.A. AND MAROTO A.J.G., 1986. *Dissolution of metal oxides*. J. Chem. Phys, 83, 757.
- BLES A M. A., BORGHI E.B., MAROTO A.J.G., REGAZZONI A.E., 1984. *Adsorption of EDTA and iron-EDTA complexes on magnetite and the mechanism of dissolution of magnetite by EDTA*. J. Coll: Interf. Sci., 98, 2.
- BORGHI E.B., REGAZZONI A.E., MAROTO A.J.G. AND BLES A M.A., 1989. *Reductive dissolution of magnetite by solution containing EDTA and Fe(II)*. Coll. Interf. Sci., 130, 2.
- CALZOLARI C., MAGALDI D., 1997. *Carta dei suoli argillosi d’Italia*. M.U.R.S.T., - C.N.R., Roma.
- DOS SANTOS AFONSO M., MORANDO P., BLES A M., BANWART S., AND SUMM W., 1990. *The reductive dissolution of oxides by ascorbate. The role of carboxylate anions in accelerating reductive dissolution*. J. Coll. Interf. Sci., 138, 1.
- GORGA R., 1995. *Caolinite e halloysite a Monte Altino di Roccastrada nelle rioliti ignimbritiche tardoplioceniche del centro estrusivo vulcanico di Sassoforte (Toscana, Italia)*. Rend. Fis. Acc. Lincei, 6, 269-283.
- LITTER M.I. AND BLES A M.A., 1988. *Photodissolution of iron oxides*, J. Coll. Int. Sci, 125, 2.
- MARABINI A.M., BARBARO M., CASCIELLO A., ESPOSITO M.A., FALBO A., FORNARI P., GORGA R., MARRUZZO P., MASSIDDA R., QUARESIMA S., PASSARIELLO B., TEMPESTA E., 1991. *Removal of Iron from Industrial Minerals*. Istituto Trattamento Mineraki, CNR Italy, Contract N. MA2M-CT80-0014 (SMA), Final Report, Rome.
- MILLOT G., 1964. *Géologie des argiles. Altérations, sédimentation géochimie*. Masson, Paris.
- MIRABELLE A., 1991. *Il suolo. I minerali argillosi e le argille nel suolo*. Nuova Italia Scientifica, Roma.
- RAVAGLIA, FIORI B., FABBRI C., 1989. *Minerale primo ceramico*. Faenza Editrice.
- SEGAL M.G. AND SELERS R.M., 1984, in “Advances Inorg. Bioinorg. Mech.” (A. G. Sykes, Ed.) Vol. 3, 97. Academic Press, London.





- SIGNORINI R., 1967. *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, F. 120 (Siena)*. Serv. Geol. It., Roma, 42 pp.
- STONE A.T. AND MORGAN J.J., 1987. *Reductive dissolution of metal oxides*, in "Aquatic Surface Chemistry", (W. Stumm, Ed.). Wiley, New York.
- TORRES R., BLESÁ M., AND MATIJEVIC E., 1990. *Interaction of metal hydrous oxides with chelating agents*, J. Coll. Interf. Sci, 134, 2.
- WAITE D. AND MOREL F.M.M., 1984. *Photo reductive Dissolution of Colloidal Iron Oxide: Effect of Citrate*, J. Coll. Int. Sci., 102 (1), 1211-137.
- USONI L., 1963. *Installations de preparation des minerais wn Italie. VI Congrès International de la Préparation des Minerais*. Centro di Studi per la Preparazione dei Minerali del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Rome.
- VIGHI L., 1950. *Cenni sugli ossidi ferrici anidri e idrati e sulla limonite*. Ind. Mineraria, 11.
- YAN L.G., JU Y.J., SONG S.S., NAN H.L., CHENG Y.L., LI X.M., KONG Q.W. AND DAI Y.M., 1978. *Development of superconducting high gradient magnetic separator for beneficiation of caolin clays*. Proc. 2nd World Congress on non-metallic Minerals, 17-21, Beijing, China.





METODI DI LAVORAZIONE ED UTILIZZO DELLE ARGILLE NELLA LAVORAZIONE DELLE CERAMICHE

GIUSEPPE MARCADENT

Maestro Artigiano Ceramista; Via Riccardo Zandonai, 5 - 38065 Mori (Trento)

e-mail: bepi.marcadent@libero.it

RIASSUNTO

Raccontare e trasmettere con parole o anche con immagini la lavorazione dell'argilla non è immediato. Sarebbe molto bello, consegnare a ciascuno di voi un pezzetto di argilla e tutto diverrebbe più comprensibile: è così naturale cominciare a schiacciarla, appallottolarla, modificarla continuamente e fantasticare di realizzarne degli oggetti che lascino nel tempo delle vostre tracce.

Il tempo geologico delle argille sembrerebbe non avere molto a che fare con il lavoro dell'artigiano ceramista mentre a ben vedere processi geologici e ceramici tendono a ricongiungersi. Infatti il ceramista in tutto il processo di lavorazione dell'argilla, la fa evolvere e attraverso il fuoco la trasforma da sedimento in una nuova «roccia»: *la ceramica*.

I popoli primitivi usavano l'argilla così come la trovavano, noi invece cerchiamo di migliorarne le caratteristiche di plasticità, texture, colore, capacità di assorbimento, densità e temperatura di cottura sviluppando degli impasti ceramici ossia delle miscele costituite da argille naturali miscelate tra loro in maniera opportuna e unite anche ad altri prodotti.

Ognuna di queste argille ed impasti ceramici, per le loro caratteristiche hanno possibilità di lavorazione e finiture finali diverse.

Caratteristiche principali di questo materiale sono la plasticità e la modellabilità (capacità di mantenere la forma impressa da forze esterne), la resistenza alla cottura e l'impermeabilità.

La lavorazione dell'argilla non è facile nè immediata; essa richiede una serie di operazioni che bisogna tenere costantemente sotto controllo.

Infatti mentre con altri materiali l'andamento del processi lavorativo è sempre sotto gli occhi di chi lo conduce, l'argilla cambia notevolmente nelle varie fasi di lavorazione:

- a) allo stato plastico è morbida, umida
- b) a durezza cuoio è simile alla cera, si lascia lavorare ma non è più plastica
- c) a secchezza osso è più chiara e simile al gesso, si spezza facilmente
- d) a biscotto dopo la prima cottura cambia colore, diventa ruvida, porosa, sonante e robusta
- e) a cottura finale dopo smaltatura e decorazione i colori si trasformano con risultati finali molto diversi tra loro.

Come notate nessuno degli stadi iniziali ha qualcosa in comune, eccetto che per il materiale, col risultato finale.

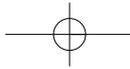
Susan Peterson nell'introduzione del suo libro «Fare ceramica» spiega che: «la ceramica è piena di paradossi. È uno dei mezzi artistici più impegnativi dal punto di vista tecnico ed è usato anche dai bambini. È uno dei mezzi più antichi, fatto con la materia stessa della terra ed è anche al centro delle ricerche d'avanguardia della moderna scienza dei materiali. I ceramisti odierni seguono un'antica tradizione nella quale c'è ancora molto di nuovo da scoprire.»

Lungo la sua storia l'uomo ha sempre migliorato e ricercato nuovi metodi e tecniche di lavorazione passando da quelle più semplici come i vasi fatti con il solo ausilio delle mani fino a quelli più raffinati e complessi rispecchiando il grado di evoluzione della cultura e della civiltà a cui apparteneva così che la ceramica, attraverso forme e decorazioni, ha rappresentato una guida importante per ricostruire la storia precedente all'invenzione della scrittura.

L'argilla per l'ottenimento di un manufatto ceramico può essere plasmata sostanzialmente con i seguenti quattro metodi:

- 1 modellandolo a mano: pizzico, lucignolo o colombino, bassorilievo, lastre; alcune tecniche di foggatura sono molto rudimentali e ancora in voga presso popolazioni in possesso di livelli primitivi di tecnologia ceramica ma la voglia di ritornare a forme arcaiche di arte e l'estrema faci-





lità di approccio, fa sì che queste tecniche siano ampiamente utilizzate per produrre forme ed oggetti nella ceramica Raku.

Anche a livello *didattico o terapeutico*, queste tecniche sono utilissime e ampiamente sfruttate. Nella foggatura a lastre l'argilla si modella in forme di solito geometriche, assemblando ed incollando con la barbotina sfoglie di argilla di un certo spessore. Le stufe di Sfruz dal periodo che va all'incirca dal 1600 a fine 1800 sono fatte con questa tecnica e abbellite con textures che venivano realizzate con appositi stampini. (foto)

2 usando un tornio: l'uso di foggiare un vaso mediante una ruota risale alla metà del quarto millennio a.c. I primi pezzi di stufe ad olle (1300 d.c) erano realizzati proprio con questa tecnica; in sostanza si costruivano dei recipienti (Olle, nome tradizionale delle formelle) che venivano assemblati vicini tra loro per formare la parete di una stufa. Successivamente questa tecnica veniva utilizzata solo per abbellire la parte superiore delle stufe. (vedi foto)

3 usando uno stampo:

a) pressatura a mano o meccanica.

Questa tecnica è utilizzata per ottenere numerose copie di un certo manufatto uguali tra loro; consiste nel pressare l'impasto argilloso, a piccole porzioni o a sfoglie, contro la superficie dello stampo, di solito in legno o gesso, in modo che assuma la forma di cui lo stampo rappresenta il negativo. In passato, fino all'avvento delle macchine per estrusione e per pressatura, si fabbricavano con questa tecnica mattoni, tavole, mattonelle e coppi e venivano utilizzati stampi di legno. Nella stampatura artigianale o artistica si usano stampi generalmente di gesso o di legno e comunque costituiti con materiali resistenti all'usura, all'azione dell'acqua, discretamente porosi per facilitare il distacco dell'oggetto stampato, leggeri per facilitare le operazioni di formatura. È stato il metodo più diffuso dalla fine dell'800 fino alla metà degli anni '50 del secolo scorso per la produzione in serie di olle per stufe in maiolica.

b) colaggio a vuoto e colaggio in forma:

tecnica sviluppata dalla seconda metà del settecento in poi; attualmente la produzione mondiale di olle per stufe è prodotta con il sistema di colaggio in forma, una piccola parte per foggatura per stampatura e solo rarissimi casi di piccole ditte artigiane o singoli artisti che producono i loro pezzi per stufe con la tecnica della foggatura a lastra

4 per trafilatura o estrusione: stato plastico attraverso una flangia.

I vari tipi di ceramica, cioè i prodotti ottenuti dalla lavorazione dell'argilla o dell'impasto ceramico una volta cotti sono:

- a) terrecotte, maioliche (o faenze): è in questa categoria che rientrano i prodotti utilizzati per la costruzione delle stufe ad olle
- b) terraglie tenere e dure
- c) grès
- d) porcellane tenere e dure.

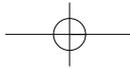
PAROLE CHIAVE: lavorazione argilla, fasi di lavorazione, mattonelle per stufe, ceramica

ABSTRACT

Methods of modeling and utilizing Clay in ceramics

Showing and transmitting either with words or images the modeling techniques of clay is not an easy task. It would be great to give everybody a piece of clay and everything would be more comprehensible: it comes natural to squeeze it, push it, continuously change its form and to think about creating objects that would leave your trace for times to come (see picture 1). The geological times of clay seem to be disconnected from the work of the ceramist craftsman, but a closer look reveals that the geological and ceramic processes tend to rejoin. In fact the ceramist develops clay during the modeling process and by using fire he transforms it from sediment into a new "rock": ceramic.





Primitive tribes used clay as they found it, while we aim at improving the sculptural quality, texture, colour, absorbing capacity, density and firing temperature by creating ceramic mixtures, which means mixing different natural clays and eventually add also other products.

Each of these clays and ceramic mixtures do offer different possibilities of handling and final rendering based on their characteristics.

The main characteristics of this material are sculptural quality and imprint (ability of maintaining a form that is given through external forces), resistance against firing and impermeability.

The working of clay is neither easy nor spontaneous; it requests a set of working steps that have to be constantly monitored.

In fact while other materials allow for the craftsman to closely follow the advancement of the working processes, clay changes its characteristics remarkably during the different work phases (see picture 2):

- a) In its plastic form it's soft and moist
- b) In its leathery form it's similar to wax, one can model it but it's not plastic anymore
- c) In its bone dry form it has a light color and similar to gypsum, it easily breaks
- d) In its biscuit form after the first firing it changes color, gets rough, porous, resounding and robust
- e) After the final firing, glazing and decoration the colors change with very different results from each other

As you may note none of the initial phases has anything in common, except for the material, with the final outcome.

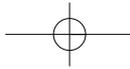
In the introduction of her book "Ceramics" Susan Peterson explains that: "ceramics is full of paradoxes. It's one of the most artistic and technically demanding mediums and yet it is used also by children. It's one of the most ancient mediums, made of the very same material as earth itself and it's at the center of state of the art research of modern material science. Today's ceramists follow an old tradition that still leaves a lot to discover."

History shows that mankind improved its working methods and techniques over time, going from simple ones like vases formed with their hands, to more complex ones, mirroring the evolutionary stage of the culture with forms and decorations. This was a very important guide in reconstructing history before the advent of writing.

Clay can be moulded with the following methods in order to obtain a product:

- 1 handmoulding: pinching, coil-moulding, bassorilievo, slab-moulding;
Some of these techniques are very rudimentary and still in use with populations on a primitive ceramics technology level. But the desire to go back to archaic art forms and the extreme easiness of approach let these techniques be extensively in use for Raku ceramic objects (see picture 5).
Even on a teaching and therapeutic level these techniques are very useful and well exploited. In slab-moulding clay gets usually modeled in geometrical forms, assembling and sticking together sheets of clay with a defined thickness. The Sfruz stoves from 1600 until 1800 are produced with this technique and embellished by textures made with specific stamps (see picture 6).
- 2 using a lathe: shaping a pot with a wheel goes back to the middle of the fourth millennium b. c. The first stove parts of earthenware pots (1300 a. c.) have been made exactly with this technique; basically one built pots that were assembled together in order to form the wall of a stove. Subsequently this technique was used only to embellish the upper part of the stoves (see picture 8)
- 3 using a stamp:
 - a) Hand or mechanical pressing
This technique is used to get many copies of the same object; it consist in pressing the clay mixture, in portions or sheets, against the surface of the stamp, usually made of wood or gypsum, adopting the form of which the stamp represents the negative. In the past, until the advent of extrusion and pressing machines, bricks, blocks and tiles were made with this technique by using wooden stamps. In handicraft or art stamping the stamps are usually made of gypsum or wood or in any case materials that are resistant to wearing and water, quite porous to facilitate the removal of the object, lightweight in order to facilitate the forming procedure. It was the most widely used method from the end of 19th





century until the 50ies of the last century for manufacturing earthenware pots for majolica stoves (see picture 9).

- b. Ullage and mould ullage: This technique was developed after the second half of the 17th century onwards; now the worldwide production of earthenware pots for stoves is made with the mould ullage system, a tiny part with pressing and very rare cases of small handicraft companies or single artists that make their stove parts with slab moulding (see picture 10).

4 drawing or extrusion: form giving with a flange

The different types of ceramics, meaning the objects obtained by forming clay or ceramic mixture once fired are:

- a) Terracotta, majolica: In this category you find all the products used to build stoves with earthenware pots.
- b) Soft and hard earthenware
- c) Grès
- d) Soft and hard china

KEY WORDS: modeling clay, work phases, tile stoves, ceramic

1. INTRODUZIONE

Ringrazio dell'opportunità di raccontare un'arte che, ancora oggi dopo 25 anni di lavorazione professionale, mi affascina ed entusiasma come ai bambini ai quali spesso insegno. Certo, raccontare e trasmettere con parole o anche con immagini la sua lavorazione non è immediato. Sarebbe molto bello consegnare a ciascuno di voi un pezzetto di argilla e tutto diverrebbe più comprensibile: è così naturale cominciare a schiacciarla, appallottolarla, modificarla continuamente e fantasticare di realizzarne dei bellissimi oggetti. (Fig.1)

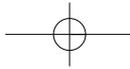


Fig. 1 – Modellazione ceramica

I relatori che mi hanno preceduto hanno illustrato perfettamente cos'è, in termini scientifici e tecnici, questo materiale così meraviglioso quale è l'argilla.

Il tempo geologico delle argille descritto nelle relazioni precedenti sembrerebbe non avere molto a che fare con il lavoro dell'artigiano ceramista mentre a ben vedere processi geologici e ceramici tendono a ricongiungersi. Infatti il ceramista in tutto il processo di lavorazione dell'argilla la fa evolvere e attraverso il fuoco la trasforma da sedimento in una nuova «roccia»: la ceramica.





2. DIVERSE TIPOLOGIE DI ARGILLA

Le diverse argille vengono classificate in base al luogo di formazione geologica e sono suddivise quindi in:

- argilla primaria (autoctona): cioè che si trova ancora nel luogo di formazione originario ed è quasi esclusivamente composta da caolini, è la più pura e rara, che cuoce più bianca e che è meno plastica (ad esempio il caolino di Sassonia- Germania).
- argilla secondaria (alloctona o sedimentaria): è stata trasportata dal vento e dall'acqua o formata per erosione e spostata; durante questi spostamenti all'argilla si sono unite altre sostanze organiche ed impurità minerali, che con la loro presenza hanno dato origine ad argille di diverso tipo, variandone sia il colore che le caratteristiche.

Questi tipi di argille sono presenti ovunque nel mondo, esse si sono formate in ogni epoca geologica. Le argille geologicamente più recenti si adattano meglio alla fabbricazione della ceramica anche se è possibile ottenere ottimi impasti polverizzando con macine o frantoi le argille più antiche.

I popoli primitivi usavano l'argilla così come la trovavano, noi invece cerchiamo di migliorarne le caratteristiche di plasticità, texture, colore, capacità di assorbimento, densità e temperatura di cottura sviluppando degli impasti ceramici ossia delle miscele costituite da queste argille miscelate tra loro in maniera opportuna e unite anche ad altri prodotti.

Ognuna di queste argille ed impasti ceramici, per le loro caratteristiche hanno possibilità di lavorazione e finiture finali diverse.

Caratteristiche principali di questo materiale sono la plasticità e la modellabilità (capacità di mantenere la forma impressa da forze esterne), la resistenza alla cottura e l'impermeabilità.

3. LA LAVORAZIONE DELL'ARGILLA

La lavorazione dell'argilla tuttavia non è facile né immediata, essa richiede una serie di operazioni che bisogna tenere costantemente sotto controllo.

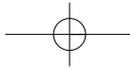
Infatti mentre con altri materiali l'andamento dei processi lavorativi è sempre sotto gli occhi di chi lo conduce, l'argilla cambia continuamente stato nelle varie fasi di lavorazione: (Fig. 2)

- f) allo stato plastico è morbida, umida
- g) a durezza cuoio è simile alla cera, si lascia lavorare ma non è più plastica
- h) a secchezza osso è più chiara e simile al gesso, si spezza facilmente
- i) a biscotto dopo la prima cottura cambia colore, diventa ruvida, porosa, sonante e robusta
- j) a cottura finale dopo smaltatura e decorazione i colori si trasformano con risultati finali molto diversi tra loro.



Fig. 2 - In sequenza da sinistra – stato plastico, secchezza osso, biscotto, risultato finale





Nessuno degli stadi iniziali ha qualcosa in comune eccetto che per il materiale, col risultato finale, e questo continuo variare è la difficoltà tipica di chi fa ceramica.

Susan Peterson nell'introduzione del suo libro «Fare ceramica» spiega che: «la ceramica è piena di paradossi. È uno dei mezzi artistici più impegnativi dal punto di vista tecnico ed è usato anche dai bambini. È uno dei mezzi più antichi, fatto con la materia stessa della terra ed è anche al centro delle ricerche d'avanguardia della moderna scienza dei materiali (chips per computer, motori ceramici, scudi ceramici per navicelle spaziali, lame di turbine, stent o microaghi per applicazioni mediche, ecc...). I ceramisti odierni seguono un'antica tradizione nella quale c'è ancora molto di nuovo da scoprire.»

3.1 – TECNICHE E METODI DI LAVORAZIONE

Quale esempio di ricerca e innovazione vorrei accennare brevemente ad una tecnica applicata artisticamente da circa 20 anni, ma poco conosciuta in Italia: la Paperclay. Essa consiste in una miscela di carta ed argilla e presenta molti vantaggi: essicca velocemente e senza rotture o deformazioni, permette la costruzione di pezzi di grandi dimensioni, è più leggera, la miscela si può aggiungere umida ad un pezzo già secco, si lavora in modo non tradizionale (Fig. 3), la cottura può avvenire anche con pezzi ancora leggermente umidi, e molte altre cose.

Quest'anno, collaborando come docente di ceramica nei corsi di formazione al Museo di Arte Contemporanea –il MART- di Rovereto, ho formato circa 50 insegnanti per applicare questa tecnica a livello non solo artistico, ma anche didattico e i risultati sono stati notevoli.

Il grande artista Fausto Melotti nato a Rovereto, che ha realizzato delle bellissime opere in ceramica, aveva un'idea chiarissima di questo materiale e nel 1974 diceva: «:» Io non amo molto la ceramica. Per me la ceramica è un pasticcio. È una cosa anfibia e sotto sotto c'è sempre un piccolo imbroglio, perchè non puoi mai sapere quello che fai. C'è un super-regista che è il fuoco, che ti monta sulle spalle e alla fine dirige lui le operazioni. Per quanto tu faccia, alla fine una virgola ce la mette lui e questo ad un artista darà sempre fastidio».

Certamente il tempo, l'esperienza e l'abilità professionale rendono il risultato maggiormente prevedibile, ma perfino nella ceramica industriale, specie in quella delle porcellane (Fig.4), c'è un'alta percentuale di scarto!

Lungo la sua storia l'uomo ha sempre migliorato e ricercato nuovi metodi e tecniche di lavorazione passando da quelle più semplici come i vasi fatti con il solo ausilio delle mani fino a quelli più raffinati e complessi rispecchiando il grado di evoluzione della cultura e della civiltà a cui apparteneva.



Fig. 3 – a) Paperclay, taglio con forbici; b, Paperclay



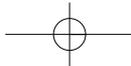


Fig. 4 - Porcellana

L'argilla per l'ottenimento di un manufatto ceramico può essere plasmata sostanzialmente con i seguenti quattro metodi:

- 1 **modellandolo a mano**: pizzico, lucignolo o colombino, bassorilievo, lastre; alcune di queste tecniche di modellazione sono molto rudimentali e ancora in uso presso popolazioni in possesso di livelli primitivi di tecnologia ceramica ma la voglia di ritornare a forme arcaiche di arte e l'estrema facilità di approccio, fa sì che queste tecniche siano ampiamente utilizzate per produrre forme ed oggetti in particolare nella ceramica Raku (Fig.5)

A livello *didattico o terapeutico*, queste tecniche sono utilissime e ampiamente sfruttate per introdurre la lavorazione ceramica. Un accenno particolare alla foggatura a lastre: da un blocco di argilla si ricavano dei «fogli» di un certo spessore che vengono assemblati ed incollati in forme di solito geometriche con la barbotina, termine tecnico per denominare la «colla» per argilla. Le stufe di Sfruz dal periodo che va all'incirca tra il 1600 e la fine del 1800 sono fatte con questa tecnica che permette di realizzare forme con superfici piane, lisce o texturizzate; le textures si possono realizzare anche con appositi stampini in terracotta, legno o gesso (Fig.6) o impressi come timbri sulla superficie della lastra.

- 2 **usando un tornio**: l'uso di foggare un vaso mediante una ruota risale alla metà del quarto millennio a.c., costituendo presso le civiltà più evolute una innovazione tecnologica importante per la produzione

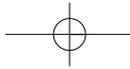


Fig. 5 - Raku, pit-fire



Fig. 6 - Stampo in gesso del 1847





di manufatti ceramici.(Fig. 7). Oggi è una tecnica di foggatura molto usata a livello artigianale. Il tornio ha subito, nel corso dei secoli, modifiche e perfezionamenti per quanto riguarda il sistema di movimentazione, ma il suo funzionamento è rimasto essenzialmente pressoché immutato e consiste in una piccola ruota, chiamata girella, che gira sul suo asse verticale; si pone al centro della girella dell'impasto plastico argilloso in quantità adeguata alle dimensioni dell'oggetto che si vuole costruire.

Ruotando la girella, anche la quantità di impasto ruota con essa e prende la forma voluta per l'effetto combinato della rotazione e della pressione delle mani del torniante o vasaio. Le forme che si possono ottenere con questa tecnica sono generalmente tonde di vario spessore che successivamente possono essere modificate manualmente anche applicando elementi di varia foggia quando l'oggetto è a durezza cuoio.

Le prime formelle per stufe (circa XIII-XIV secolo) erano realizzati proprio con questa tecnica; in sostanza si costruivano dei recipienti le «olle» (nome tradizionale delle formelle) che venivano assemblati, una volta cotti e smaltati, avvicinandoli tra loro per formare la parete di una stufa. Successivamente questa tecnica veniva utilizzata per abbellire la sommità delle stufe con una coppa decorata. Sulle stufe di provenienza sfruzzese ci sono dei bellissimi esempi di queste coppe (Fig. 8).



Fig. 7 - Uso del tornio



Fig. 8 - Coppa sfruzzese

3 **usando uno stampo:**

- a. **pressatura a mano o meccanica:** questa tecnica è utilizzata per ottenere più copie di un certo manufatto uguali tra loro, e consiste nel pressare l'impasto argilloso plastico dentro uno stampo, di solito in legno o gesso, in modo che assuma la forma di cui lo stampo rappresenta il negativo. Quando la forma da riprodurre è complessa e presenta alcune parti, dette «sottosquadri», lo stampo è diviso in due o più parti. Prima dell'avvento delle macchine per estrusione e per pressatura, si fabbricavano con questa tecnica mattoni, tavole, mattonelle e coppi. Attualmente la pressatura meccanica è ancora utilizzata per i mattoni «faccia a vista» simili a quelli fatti a mano e nella produzione artistica di stufe uniche o a tiratura limitata. Gli stampi devono essere costituiti con materiali resistenti all'usura per abrasione, discretamente porosi per facilitare il distacco dell'oggetto stampato attraverso l'assorbimento dell'acqua contenuta nell'impasto e leggeri per facilitare le operazioni di formatura; solitamente il gesso alabastrino ha queste caratteristiche ed è molto utilizzato. La pressatura, sia a mano





Fig. 9 - Pressatura a mano



Fig. 10 - Olla eseguita con tecnica e lastra

che meccanica, è stato il metodo più diffuso dalla fine dell'800 fino alla meta degli anni '50 del secolo scorso per la produzione in serie di olle per stufe in maiolica (Fig. 9). Una piccola nota è per la foggatura allo stato secco dell'argilla: si sfrutta l'effetto di notevoli pressioni di apposite macchinari applicate a polveri granulate d'argilla perfettamente secche contenute in uno stampo.

- b. **colaggio a vuoto e colaggio in forma**: è una tecnica sviluppata dalla seconda metà del settecento in poi e tra quelle più usate attualmente per la realizzazione di forme complesse e in serie. Dal punto di vista esecutivo è semplice ed economica in quanto non richiede particolari attrezzature e gli stampi utilizzati, solitamente in gesso, sono relativamente facili da eseguire e poco costosi. Il processo produttivo consiste nel versare l'argilla allo stato liquido dentro gli stampi, ed è utilizzato a livello artigianale, ma anche industriale nelle produzioni di ceramiche tradizionali e ceramiche tecniche. Ci sono due modalità di produzione: colaggio a vuoto, detto anche colaggio a cielo aperto, e colaggio tra due gessi detto anche colaggio in forma. Attualmente la produzione mondiale di olle per stufe è prodotta con il sistema del colaggio in forma, una piccola parte per foggatura per stampatura e solo rarissimi casi di piccole ditte artigiane o singoli artisti che producono i loro pezzi per stufe con la tecnica della foggatura a lastra (Fig.10).

- 4 **per trafilatura o estrusione**: stato plastico attraverso una flangia oppure per iniezione.

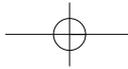
Questi vari metodi possono anche essere combinati tra di loro.

4. I PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DELL'ARGILLA

Analizziamo ora brevemente i vari tipi di ceramica, cioè i prodotti ottenuti dalla lavorazione dell'argilla o dell'impasto ceramico una volta cotti.

Si possono dividere in:

- a. **terrecotte**: argille cotte una sola volta
 b. **maioliche o faenze**: è in questa categoria che rientrano i prodotti utilizzati per la costruzione delle stufe ad olle, dette appunto anche «in maiolica». La temperatura finale di cottura dell'argilla utilizzata, è attorno ai 950°C.



- Attualmente quasi tutti i produttori di stufe utilizzano impasti refrattari, cioè argille a cui viene aggiunto del materiale cotto (chamotte)
- c. terraglie tenere e dure: sono generalmente bianche, compatte e poco porose; utilizzate soprattutto per la produzione di stoviglie.
 - d. grès: di vari colori la maggior parte nelle ceramiche di rivestimento; possono essere cotti fino alla temperatura di 1280 °C
 - e. porcellane tenere e dure: sono costituite in gran parte da argille purissime, i caolini. Sono bianche e cotte tra i 1200 e 1400°C

Come si può notare, fondamentale è la temperatura di cottura, e sarebbe da aprire un lungo capitolo solo per descriverne i modi di cottura e i macchinari utilizzati.

Per l'umanità la ceramica ha rappresentato una guida importante per ricostruire la storia precedente all'invenzione della scrittura: forme e decorazioni, come già detto precedentemente, rispecchiano il livello di civiltà e tecnica raggiunto nelle varie epoche.

Spero che questa breve introduzione di un materiale tanto sorprendente e pregiato, vi faccia nascere la voglia di toccarlo, plasmarlo e lavorarlo per lasciare in esso tracce di voi.

BIBLIOGRAFIA

CARUSO N. (1989) - *Ceramica viva*. Ulrico Hoepli Editore S.p.a Milano.

DE MONTMOLLIN D. - *Il poema ceramico*. Ateliers et Presses de Taizè – F-71250 Taizè Communauté.

PETERSON S. (1998) - *Fare ceramica*. Zanichelli Editore S.p.a Bologna.

EMILIANI G.P., CORBARA F. - *Tecnologia ceramica-la lavorazione*. Faenza Editrice Spa.

SVEN FROTSCHER - *Atlante di ceramica e porcellana* – Ulrico Hoepli Editore S.p.a. 2005.





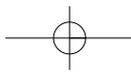
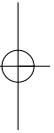
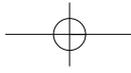
II SESSIONE

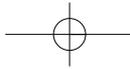
LE STUFE IN CERAMICA CONFRONTO CON ALTRE CITTÀ E PAESI *CERAMIC STOVES COMPARISON WITH OTHER CITIES AND COUNTRIES*



¹Per gentile concessione ed autorizzazione dell'Archivio fotografico del Castello del Buonconsiglio Monumenti e Collezioni provinciali. È fatto divieto assoluto di ulteriore stampa o duplicazione con qualsiasi mezzo.







ART OF CERAMIC ORNAMENTED TILES IN RUSSIA

MARINA VDOVETS

Geologist Senior Researcher; Sredny pr., 74 Saint-Petersburg Russia,
Marina_Vdovets@vsegei.ru

ABSTRACT

First finds of Russian ceramic ornamented tiles were dated as back as 10 - 12th centuries and discovered in Ancient Kiev, Ryazan and Vladimir (Central Russia). However, in the first half of the 13th century the ceramic art as art in general was aborted in Russia by the Tatar-Mongol yoke and recovered only in the late 15th century. Terracotta friezes and bands on churches represent the survivals of that time. They were made of red clay placed into carved wooden moulds, dried and baked.

At the end of the 16th century in Moscow terracotta red ornamented tiles began to be widely produced. The early terracotta stove tiles had square face-plates of 20 cm in size and box-like plates on the reverse side. The facing surface of the terracotta tiles carried floral designs or geometrical ornaments, coat of arms, fantastic animals, birds and battle scenes. Stoves with terracotta tiles have not preserved. However, finds of their fragments have allowed making reconstructions.

In the middle of the 17th century, the terracotta tiles were replaced with green glazed and relief polychromic tiles. However, the most ancient finds of green glazed tiles, discovered in Pskov, were dated as back as the late 15th century.

The second part of the 17th century is known as the flowering of the Russian ceramic art, and it was connected with widespread occurrence of green glazed and relief polychromic tiles. Square shape tiles, drawings with stylized flowers and various birds are predominant among finds. The tiles were widely used in the Russian architecture, especially in decoration of cathedrals and churches as well as in decoration of heating stoves. Stoves decorated with green glazed tiles have not been preserved, but some reconstructions have been made using finds of stove fragments. At the same time stoves decorated with relief polychromic tiles have been preserved.

At the beginning of the 18th century, glazed tiles were still popular but gradually they were replaced with flat smooth painted tiles of Dutch style, which began to be produced in Saint-Petersburg. The Dutch ceramic tiles were flat smooth with blue paintings. Soft facing surface of a baked tile was covered with white enamel, then painted with cobalt blue glaze and baked again. By order of Peter the Great, the manufacture of such tiles was organized in Saint-Petersburg.

The clay of deposits, located not far from Saint-Petersburg was used for these purposes.

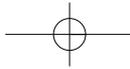
In spite of many similarities between Russian and Dutch ornamented tiles there are differences, which are as follows: painting on each Russian tile is placed into octagonal or some complicated pattern, while painting on a Dutch tile is placed into square or circular pattern, Russian tiles are united as a whole by an ornament located in the place of joint of each 4 tiles.

Since the second half of 18th century, everywhere in Russia ceramic ornamented tiles had been used for the facing of stoves and sometimes for interiors of palaces and they had almost not been used in the Russian architecture any more.

The ornamented ceramic tiles of the 18th century are characterized by smooth facing surface, great diversity of subjects, made in style of painting, non-recurring patterns on stove tiles, except tiles with drawings of vases, fruit, bunches of flowers, paintings in each tile can be perceived as an independent image. The majority of ceramic ornamented tiled stoves, made in Dutch style can be observed in the interiors of different palaces of Saint-Petersburg and its environs.

The 19th century did not add anything new to the tile making. Heating stoves faced with painted tiles became very popular, but when they came to be used for the decoration of numerous simple and not very expensive stoves, they lost in color and design. However, the pottery situated in Abramtsevo farmstead (in the vicinity of Moscow) was an exception. Famous Russian painter Michail Vrubel (1856-1910) became interested in ceramic art. He worked at the Abramtsevo pottery for a while, and made there beautiful special stove, fireplace, and tiles for decoration of buildings.





The second half of the 19th century can be considered as the end of the folk tile making because it was gradually taken over from small potteries by big ceramic factories.

Throughout the ages the craftsmen demonstrated brilliant artistry. Their works show high skilful techniques, awareness of the requirements and tastes of their time.

KEY WORDS: *Russia, ceramic ornamented tiles*

RIASSUNTO

Il primo ritrovamento di formelle ornamentali in ceramica è datato nel lontano 10°-12° secolo scoperto nell'antica Kiev a Ryazan e a Vladimir nella (Russia Centrale). Nella metà del 13° secolo l'arte della ceramica in generale venne abolita in Russia nel periodo di dominio Tartaro-Mongolo e ripresa soltanto alla fine del 15° secolo. Fregi in terracotta e bordure nelle chiese sono i soli reperti sopravvissuti in quel periodo. Erano manufatti in creta rossa modellati in stampi scavati nel legno fatti asciugare e poi cotti.

Alla fine del 16° secolo le formelle ornamentali in terracotta rossa riscontrarono un picco nella produzione. Le prime in terracotta avevano una facciata squadrata di 20 cm e il retro scavato. La loro superficie era decorata con motivi floreali o geometrici, motivi araldici, animali fantastici, uccelli e scene di battaglie. Purtroppo le formelle in terracotta non giunsero mai a noi, in ogni modo il ritrovamento di alcuni frammenti ceramici ha permesso la loro ricostruzione.

Nella metà del 17° secolo le formelle in terracotta furono sostituite con piastrelle a smalto piombifero con verde a rilievo policromo, scoperto a Poskov databile al 15° secolo.

La seconda parte del 17° secolo è conosciuta come epoca fiorente della ceramica antica Russa e si collega con la produzione di formelle a smalto piombifero di verde a rilievo policromo. Nei ritrovamenti predominano le formelle quadrate con decori di fiori stilizzati e uccelli che erano largamente usate nell'architettura del tempo, specialmente nei decori di cattedrali, chiese così come nelle stufe da riscaldamento. Anch'esse col tempo andarono perse, e solo da ritrovamenti ceramici si poté ricostruire le stufe e le formelle smaltate in verde con rilievo policromo.

All'inizio del 18° secolo la piastrella vetrificata era molto popolare, ma lentamente fu sostituita con formelle lisce e decoro in stile olandese dove s'iniziò una produzione a San-Pietroburgo. Le piastrelle olandesi erano decorate in blue su superficie liscia e bianca. Erano ad impasto tenero, cotte e ricoperte a smalto stannifero, decorate in blue cobalto vetrificate e cotte di nuovo. Per ordine di Pietro il Grande la produzione delle stesse fu organizzata a San-Pietroburgo.

La cava d'argilla non distante dalla città era usata per tale produzione.

Nonostante le similitudini tra le formelle ornamentali russe e olandesi si differenziano per le seguenti caratteristiche: il decoro sulle formelle russe è eseguito in uno spazio ottagonale con disegni complicati, mentre il decoro olandese è rappresentato in un quadrato o cerchio lineare. Il decoro russo a volte è formato da 4 mattonelle che formano un unico disegno.

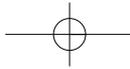
Sin dalla seconda metà del 18° secolo ovunque le formelle ornamentali erano usate per decorare stufe e qualche volta interni di palazzi, ma raramente in architettura.

Le formelle ornamentali del 18° secolo sono caratterizzate dalla superficie liscia, gran diversità di soggetti decorativi, non ripetitivi sulle stufe, a differenza delle mattonelle con decori di vasi di fiori, ramageo floreale che dipinti su mattonelle singole creano immagini individuali. Stufe con decoro in stile olandese si possono osservare all'interno di palazzi di San-Pietroburgo e dintorni.

Il 19° secolo non portò niente d'innovativo nella produzione delle ceramiche. In quel periodo il frontale decorato delle stufe divenne molto popolare che nella produzione di massa, la loro bellezza sia nel colore sia nel disegno fu sacrificato, ma le ceramiche prodotte nelle campagne di Abramstevò vicino Mosca furono un'eccezione grazie all'interessamento all'arte della ceramica del famoso pittore Michail Vrubel (1856-1910). Lui lavorò per un periodo nella manifattura di Abramstevò decorando delle bellissime stufe, e delle formelle speciali per l'arredo dei palazzi.

Nella seconda metà del 19° secolo le grandi fabbriche di ceramica presero il sopravvento sulle manifatture di nicchia andando lentamente a far perdere la tradizionalità e bellezza.





Col tempo gli artigiani vasai dimostrarono in ogni modo gran talento artistico padronanza della tecnica, consapevolezza e gusto nella domanda.

PAROLE CHIAVI: Russia, formelle ornamentali in ceramica.

1. INTRODUCTION

Russian ceramic art represents one of the most wonderful varieties of applied art. Ornamented tiled stoves were of significance in decorating interiors of cathedrals and churches, as well as palaces of Russian tsars, moving in 18th and 19th centuries into the mansions of famous and reach people. Ornamented tiles were predominantly created by frequently unknown craftsmen, working in small potteries, which were scattered in Moscow, and later on, all over the Russian state.

The ancient finds of Russian ceramic ornamented tiles were discovered in Ancient Kiev and dated as back as 10 - 11th centuries, as well as in Ryazan and Vladimir (Central Russia) and dated to the 12th century. The ancient tiles carried floral and fauna designs as well as battle scenes and coat of arms (Fig.1).

In the first half of the 13th century the ceramic art as art in general was aborted in Russia by the Tatar-Mongol yoke and recovered only in late 15th century.

In the early 15th century, in Russia bricks, decorated with ornamental bands and friezes from carved limestone, were main construction material. In the second half of the 15th century, the carved limestone was replaced by terracotta. Ornaments from baked clay could be easily made using facilities for brick production. Terracotta ornamental plaques and balusters were made from red clay placed into carved wooden moulds, dried and baked (Maslikh, 1976).



Fig. 1. - Terracotta relief ornamented tile, 11th century. Photo by S.A. Maslikh.
Formella ornamentale di terracotta in rilievo, 11° secolo. Foto di S.A. Maslikh.

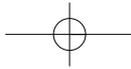
2. TERRACOTTA ORNAMENTED TILES OF 15-16TH CENTURIES

Some of the survivals of the past include terracotta friezes and bands on cathedrals and churches of the second half of the 15th century: Church of Rizopolozheniya (Laying of Christ's Robe) in the Moscow Kremlin, cathedrals in Ferapontovo and Kirilo-Belozersky monasteries as well as the palaces of princes in



Fig. 2, 3 - Terracotta ornamented tiles, 16th century. Photo by S.A. Maslikh.
Formelle ornamentali in terracotta, 16°secolo. Foto di S.A. Maslikh.





Uglich. In that period Russian the terracotta tiles showed signs of an Italian influence, because at that time Italian masters worked in the Moscow Kremlin.

The architectural terracotta tiles of the 15th and 16th centuries created conditions for the production of terracotta stove tiles. The early terracotta stove tiles had square face-plates 20 cm in size and box-like plates on the reverse side. The facing surface of terracotta tiles carried floral designs or geometrical ornaments, fantastic animals, birds and battle scenes (Fig. 2, 3).

At the end of the 16th century, in Moscow the terracotta ornamented tiles began to be widely produced. However the lavish terracotta ornaments of the previous time underwent considerable simplification: multiple friezes were replaced by single tile bends, and balusters went out of use.

Stoves with terracotta tiles have not preserved, but finds of recent years have allowed making tiled stove reconstructions (Maslikh, 1976).

3. GREEN GLAZED AND RELIEF POLYCHROMIC CERAMIC TILES OF THE 17TH CENTURY

In the middle of the 17th century, the terracotta tiles were widely replaced with more advanced green glazed and relief polychromic tiles, but the most ancient finds of green glazed tiles, dated as back as the late 15th, were discovered in Pskov (NW Russia). The early glazed ornamented tiles were made of light grey clay that resulted in lighter color for tiles. The famous Cathedral of the Intercession of the Virgin in Moscow's Red Square (16th century) better known as St. Basil Cathedral is richly decorated with ceramic tiles of light grey clay with polychromic glazing (Fig. 4).

The second half of the 17th century is known as the flowering of the Russian ceramic art, and it was connected with widespread occurrence of green glazed and relief polychromic tile art. The glazed tiles were produced by almost all potteries of Central Russia. The tiles were widely used in the Russian archi-



Fig. 4 - Intercession Cathedral, 1561. Moscow Kremlin.
Cattedrale dell'Intercessione, 1561. Cremlino di Mosca.

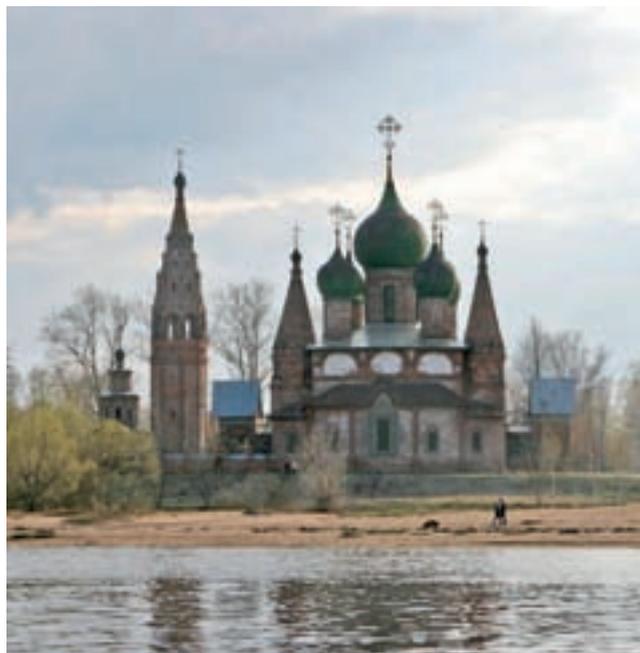


Fig. 5 - Church of John Chrysostom (Ioana Zlatousta) with the bell tower, 1654. Yaroslavl.
Chiesa di San Giovanni Crisostomo (Ioana Zlatousta) con la torre campanaria, 1654. Yaroslavl.

tecture, especially in decoration of cathedrals and churches. Decors with such type tiles on the fronts of churches and secular buildings made them more picturesque, ornamented and festive-looking. At present, tiles of this kind can be seen in the decor of many churches in Moscow, Rostov the Great, Uglich, etc. The Church of John Chrysostom (Ioana Zlatousta) in Yaroslavl built in 1654 is one of the most interesting of them, because it is characterized by rich and interesting ornamented tile decorations (Fig. 5, 6). The



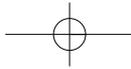


Fig. 6 - Ornamented tile decoration of the John Chrysostom Church capital.
Decorazione ornamentale delle piastrelle della Chiesa di S.Giovanni Crisostomo.

other example is the Vyazhesky Monastery of the 17th century situated in the ancient Great Novgorod (Figg. 7, 8).

Square shape tiles, drawings with stylized flowers and different birds are predominant among finds (Figg. 9, 10). However, the stoves decorated with green glazed tiles have not preserved, and only their fragments, which allowed making reconstructions, have been found (Fig. 11). At the same time, stoves decorated with relief polychromic tiles have been preserved (Figg.12, 13). Stoves with polychromic tiles decorated the interiors of churches, refectories, the Tsar's chambers.

In the early 18th century, the external tile décor in Moscow went out of use. Tiles began to be used for the facing of stoves and for the interiors of palaces. However in

the provincial towns ornamented ceramic tiles continued to be used to decorate building fronts throughout almost the entire first half of the 18th century (Maslikh, 1976).



Fig. 7 - Vyazhesky Monastery, 17th century. Great Novgorod.
Monastero di Vyazhesky, XVII secolo. Great Novgorod.



Fig. 8 - Refectory church of the Vyazhesky Monastery, decorated with ornamented tiles, 17th century. Great Novgorod.
Refettorio della Chiesa del Monastero di Vyazhesky, decorato con piastrelle ornamentali, XVII secolo. Great Novgorod.



Figg. 9, 10 - Green glazed tiles, 1669. Nicola Church, Moscow. Photo by S.A. Maslikh.
Piastrelle verdi smaltate, 1669. Chiesa di S. Nicola, Mosca. Foto di S.A. Maslikh.



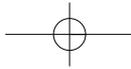


Fig. 11 - Reconstruction of a stove decorated with green glazed tiles, 17th century. Photo by S.A. Maslikh.
Ricostruzione di una stufa decorata con piastrelle verdi smaltate, XVII secolo. Foto di S.A. Maslikh.



Fig. 12 - Round stove, decorated with relief polychromatic tiles, 17th century. Tikhvin Church, Moscow. Photo by S.A. Maslikh.
Stufa rotonda, decorata con piastrelle policrome a rilievo, XVII secolo. Chiesa di Tikhvin, Mosca. Foto di S.A. Maslikh.



Fig. 13 - Stove decorated with relief polychromatic tiles, 17th century. Museum-Reserve "Kolomenskoe", Moscow.
Stufa a piastrelle policrome decorate a rilievo, XVII secolo. Museo-Riserva Kolomenskoye, Mosca.



4. FLAT SMOOTH PAINTED CERAMIC TILES OF THE 18TH CENTURY

At the beginning of 18th century, glazed tiles were still produced but gradually they were replaced with flat smooth painted tiles manufactured in Saint-Petersburg, the new capital of Russia at that time. The epoch of Peter the Great reforms was also reflected in the art of ceramic ornamented tiles. During his travel to Holland, Peter the Great was impressed by Dutch smooth ceramic tiles with blue paintings. So he decided to organize the manufacture of such tiles in Saint-Petersburg. He sent Russian craftsmen to Holland to learn the techniques of Dutch tile making. After returning from Holland, the craftsmen began to paint stove tiles for palaces of St. Petersburg and its environs (Fig.14). The manufacture was organized under personal supervision of Peter the Great.



Fig. 14 - Ornamented tiled stove, 18th century. Menshikov Palace, St. Petersburg.
Stufa ornamentale in maiolica, XVIII secolo. Menshikov Palace, San Pietroburgo.

The clay of deposits, located not far from Saint-Petersburg were used for these purposes. The Chekalov Cambrian clay deposit, the largest low-melt clay deposit of them, was considered as a good material for ceramic. The deposit has been exploited till nowadays (Fig.15).

The clay is fine-dispersed hydromicaceous bluish-grey or greenish-grey. The thickness of the clay bed reaches 116 m (Kiselev et al, 2002). Quaternary clays, which were widespread in the vicinity of Saint-Petersburg, were also used for the production of ceramic ornamented tiles.



Fig.15 - Quarry of the Chekalov deposit. Leningrad Region. Cava Chekalov. Regione di Leningrado.

There are many similarities between Russian and Dutch ornamented tiles.

However there are differences:

- painting on each Russian tile is placed into octagonal or some complicated pattern, while painting on a Dutch tile is placed into square or circular pattern;
- Russian tiles are united as a whole by an ornament located in the place of joint of each 4 tiles (Fig. 16, 17).

Technology of making flat smooth tiles was easier than that of relief polychromic ones. Soft facing surface of a baked tile was covered with white enamel, then painted with cobalt blue glaze and baked again. Painted tiles were of two types – with or without captions. The captions mainly represent painting explanations, as well as moralism, proverbs or maxims (Maslikh, 1976).

The majority of ceramic ornamented tiles, made in Dutch style can be observed in stoves and in the interiors of different palaces of Saint-Petersburg and the city suburb, such as the Summer Palace and especially the Menshikov Palace in Saint-Petersburg, the Catherine Palace in Pushkin, the Great Peterhof Palace in Petrodvorets, the Mikhail Palace in Strelna, etc. (Fig.18, 19).

The Menshikov Palace is richly decorated with white-blue ceramic tiles. The owner of the palace Alexander Menshikov was one of the best friends of Peter the Great from his childhood. During the reign

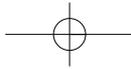


Fig. 16 - Russian ornamented tiles, the first half of the 18th. Summer palace, Saint-Petersburg.
Piastrille ornamentali russe, prima metà del XVIII secolo, Palazzo d'Estate, San Pietroburgo.



Fig. 17 - Dutch ornamented tiles, the first half of the 18th. Summer palace, Saint-Petersburg.
Piastrille ornamentali olandesi, prima metà del XVIII secolo, Palazzo d'Estate, San Pietroburgo.



Fig. 18 - Fragment of the ornamented tiled stove, the first half of the 18th century. Catherine Palace, Pushkin.
Frammento di stufa in maiolica decorata, prima metà del XVIII secolo. Palazzo di Caterina, Pushkin.



Fig. 19 - Fragment of the ornamented tiled stove, the beginning of the 18th century. Mikhail Palace, Strelna.
Frammento di stufa in maiolica decorata, inizi del XVIII secolo. Palazzo Mikhail, Strelna.



Figg. 20, 22, 23 - Russian ornamented stove tiles, the first half of the 18th century. Menshikov palace, Saint-Petersburg.
Stufa in ceramica a piastrelle decorate, prima metà del XVIII secolo. Palazzo Menshikov, San Pietroburgo.



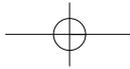


Fig. 21 - Reception room, decorated with ornamented tiles, 1826. Menshikov palace, Saint-Petersburg. Sala di rappresentanza, decorata con piastrelle ornamentali, 1826. Palazzo Menshikov, San Pietroburgo.

of Peter the Great, Menshikov was a famous statesman. Some of the tiles symbolize the friendship between Tsar and Menshikov. For example, in the upper part of the tiled stove, situated in the study of the Menshikov Palace, one can see tiles with a heart with wings, which is flying towards the crown (Fig. 20). Tiles with an image of a man are also very interesting. In some stove tiles male and female figures are multiply repeated, and a painter diversified them, using different poses and attributes, symbolized features of character and motifs. Figures with similar poses and gestures were located in the same horizontal line (Kalyazina et al, 1986).

Not only stoves and fireplaces were decorated with white-blue ceramic tiles (blue painting against a white background) in the Menshikov Palace, but also studies, bedrooms, and kitchens (Fig. 21). Great diversity of subjects can be seen in tile paintings: men and women dressed in 18th century clothes, horsemen, domestic animals, birds and flowers, pictures of moralistic, amorous and humorous nature. Architectural tiles were most widespread because the beginning of the 18th century was the time of the active building in St. Petersburg. On the

architectural tiles there are one to several different houses, trees and sometimes animals. On numerous tiles there are trees, branches, flowers and sometimes they represent the main subjects of the tiles. The theme "birds" takes particular place in the Menshikov palace. The fantastic bird of the Russian folktales is shown with a crown on the head (Fig. 22). Two birds, inclined to each other, symbolize the affection and faithfulness (Fig. 23).

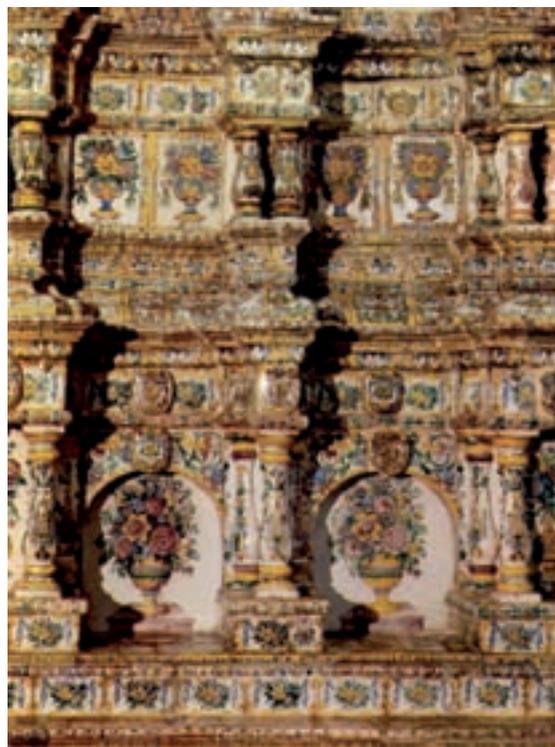
Following the Saint-Petersburg style of tile paintings, Moscow's artists began to produce flat blue-painted tiles, but not for long, because soon the artists preferred polychrome paintings. Thus in 1740s the new type of multicolored tiles appeared in Moscow. The paintings were made in enamel in five colors: white, yellow, brown, green and blue. It was difficult to obtain clays of various natural colors. That is why artists painted white clay in required color using metal salts. For example, CrO_3 – for green color, MnO – for brown color, CoO – for different shades of blue, Fe_2O_3 – from yellow to brown color. At the end of the 18th century the polychromic images of vases and bunches with flowers, as well as birds are predominant in the tile stoves (Fig. 24-26).

Since the second half of the 18th century, ceramic ornamented tiles had been used throughout the country for



Fig. 24 - Stove, decorated with polychromic ornamented tiles, end of 18th century, Moscow. Photo by S.A. Maslikh. Stufa con ornamenti policromi e piastrelle decorate, fine del XVIII secolo, Mosca. Foto di S.A. Maslikh.





Figg. 25, 26 - Stove, decorated with polychromic ornamented tiles, end of 18th century and the stove fragment. Troitse-Sergiev Monastery, Sergiev Posad. Photo by S.A. Maslikh.
Stufa con ornamenti policromi e piastrelle decorate, fine del XVIII secolo, e frammento di stufa. Monastero di Troitse-Sergiev, Sergiev Posad. Foto di S.A. Maslikh.

facing stoves and sometimes for the interiors of palaces and they had almost not been used in the Russian architecture any more.

Characteristic features of ornamented ceramic tiles in the 18th century were as follows:

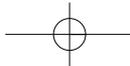
- smooth facing surface,
- great diversity of subjects, made in style of painting,
- non-recurring patterns on stove tiles, except tiles with drawings of vases, fruit, bunches of flowers,
- paintings of each tile can be perceived as an independent image.

5. CONCLUSION

The 19th century did not add anything new to the tile making. Heating stoves faced with painted tiles became very popular, but when they came to be used for the decoration of numerous simple and not very expensive stoves, they lost in color and design. However, the pottery, situated in Abramtsevo farmstead (in the vicinity of Moscow) was an exception. Famous Russian painter Michail Vrubel (1856-1910), who was a representative of Russian symbolism, became interested in ceramic art. He worked in Abramtsevo pottery for a while, and made there a



Fig. 27 - Tile fireplace, made by M. Vrubel, end of the 19th century. Abramtsevo Museum.
Caminetto in ceramica, fatto da M. Vrubel, fine XIX secolo. Museo Abramtsevo.



beautiful special stove, fireplace, and tiles for decoration of buildings. For example, he made a beautiful fireplace and used Russian folktales as a motive for that (Fig. 27).

In the second half of the 19th century, tile making gradually was taken over from small potteries by big ceramic factories. That was the end of the folk tile making.

Throughout the ages the craftsmen demonstrated brilliant artistry. Their works show high skilful techniques, awareness of the requirements and tastes of their time.

The unique collection of the Russian art of ornamented tiles is now deposited at the Shchusev Museum of Architecture in Moscow.

* * *

ARTE DELLA CERAMICA DI FORMELLE ORNAMENTALI IN RUSSIA

1. INTRODUZIONE

L'arte della ceramica russa rappresenta una delle meravigliose varietà dell'arte applicata.

Le stufe decorate occupano il posto predominante nell'arredo di cattedrali e chiese come nei palazzi della Russia degli Zar, nel 18° - 19° secolo arredarono anche le case dei ricchi famosi. Le formelle normalmente erano ideate da vari artigiani – vasai sconosciuti che lavoravano in piccole manifatture nei dintorni di Mosca e più tardi su tutto il territorio russo.

L'antico ritrovamento di formelle ornamentali fu scoperto nell'antica Kiev nel 10° - 11° secolo, così come quello di Ryaza Vladimir (Russia Centrale) datato 12° secolo. I decori rappresentano motivi floreali e faunistici, scene di battaglie e decori araldici (Fig. 1).

Nella prima metà del 13° secolo, in Russia, il principale materiale da costruzione erano i mattoni in calce scolpiti con bordure e fregi. Nella seconda metà del 15° secolo i mattoni scolpiti in calce, lasciarono il posto alla terracotta. Ornamenti in terracotta erano usati anche per la produzione delle formelle. Placche e balaustre ornamentali erano prodotte in argilla rossa modellate in stampi scavati nel legno asciugati e cotti ad alte temperature. (Maslikh, 1976)

2. FORMELLE ORNAMENTALI IN TERRACOTTA DEL 15°-16° SECOLO.

Alcuni ritrovamenti del passato includono fregi e bordure di cattedrali e chiese della seconda metà del 15° secolo: chiesa di Rizopolozheniya (Distesa della Tunica di Cristo) nel Kremlino a Mosca, cattedrali in Ferapontovo e Kirilio-Belozersky, monasteri e palazzi principeschi in Uglich. In quel periodo in Russia le formelle di terracotta mostravano l'influenza Italiana perché a quell'epoca maestri Italiani lavoravano nel Kremlino di Mosca.

Architetti nel 15°-16° secolo crearono le condizioni per la produzione di stufe a olle in ceramica. I primi fornelli ad olle avevano formelle lisce e quadrate di cm 20 e gabbie apposite sul retro scavate. Le facciate erano decorate con motivi floreali, ornamenti geometrici, animali fantastici, uccelli e scene di battaglie. (Figg. 2, 3).

A Mosca alla fine del 16° secolo le formelle ornamentali in terracotta ebbero un picco nella produzione, in ogni caso il prodigare d'ornamenti in terracotta del periodo precedente si semplificarono, molti fregi furono sostituiti da singole piastrelle curvate e persero l'importanza le balaustre.

Fornelli in ceramica andarono persi, ma il ritrovamento di frammenti ceramici permise la loro ricostruzione (Maslikh, 1976).

3. PIASTRELLE IN CERAMICA SMALTATE DI VERDE CON RILIEVO POLICROMO DEL 17° SECOLO.

Nella metà del 17° le formelle in terraglia furono sostituite da quella con smalto stannifero in rilievo policromo, e i ritrovamenti di Pskov (Nuova Russia) si possono datare al lontano 15° secolo. Le anti-





che formelle a smalto stannifero erano bianche su uno sfondo grigiastro che dava un colore chiaro. La famosa Cattedrale dell'Intercessione della Vergine nella Piazza Rossa a Mosca del 16° secolo meglio conosciuta come Cattedrale di San Basiglio è riccamente decorata con ceramiche d'argilla grigia con smalto policromo.

La seconda metà del 17 secolo è conosciuta come un periodo fiorente dell'arte della ceramica Russa grazie all'espandersi della piastrella policromatica a rilievo. Le formelle smaltate erano prodotte in quasi tutte le manifatture della Russia Centrale. Erano usate nell'architettura, specialmente per la decorazione di cattedrali e chiese. I decori ceramici erano usati per i frontali delle chiese e antichi palazzi rendendoli più pittoreschi ed eleganti. Ancora oggi si possono ammirare in tante chiese di Mosca, Rostov la Grande, Uglich, ecc. La chiesa di Giovanni Crisostomo (Ioana Zlatousta) in Yaroslavl costruita nel 1654 è una delle più interessanti perché ricca di decori ornamentali ceramici, (Figg. 5, 6). Un altro esempio è il monastero di Vyazhesky del 17° secolo situato nell'antica città di Grande Novgorod (Figg. 7, 8).

Nei ritrovamenti predominano le piastrelle quadre decorate con fiori stilizzati e uccelli diversi (Figg. 9, 10). Purtroppo olle a smalto piombifero verde sono andate perse, soltanto da alcuni ritrovamenti ceramici è stato possibile ricostruirle (Fig. 11). Mentre fornelli montati con queste olle sono tutt'ora ammirati, (Figg. 12, 13), così come le stufe policrome che decoravano gli interni di chiese, dei refettori, le camere degli Zar.

All'inizio del 18° secolo il decoro ceramico per esterni a Mosca perse la sua importanza, nonostante che nelle province si continuò a usarle per tutta la prima metà del secolo (Maslikh 1976).

4. FORMELLE ORNAMENTALI DEL 18° SECOLO

A partire dall'inizio del 18° secolo la formella piombifera gradualmente perdeva la sua importanza cedendo il posto alla produzione di formelle a smalto stannifero che avveniva nella manifattura statale di San Pietroburgo allora nuova capitale della Russia. La riforma di Pietro il Grande influenzò anche l'arte della ceramica ornamentale. Durante il viaggio in Olanda, Pietro il Grande fu impressionato dalle ceramiche Olandesi dipinte in blue. Così decide al suo rientro di riorganizzare la manifattura di San Pietroburgo. Invia degli artigiani vasai in Olanda per imparare la tecnica e i segreti di tali formelle. Con il loro ritorno iniziarono la produzione per le stufe dei palazzi di San Pietroburgo e i suoi dintorni (Fig. 14). La manifattura fu organizzata sotto la supervisione dello stesso Pietro il Grande.

La cava di creta vicino a San Pietroburgo era usata per tale produzione. Il deposito di Chekalov Cambrian o Ball Clay era considerato un buon materiale per la ceramica tutt'ora in uso.

L'argilla celadon è finemente dispersa contenete piccole percentuali di blue-grigio e verde-grigio il suo spessore raggiunge i 116 m (Kiselev et al 2002). Si presenta con un numero infinito di tonalità di verde, grigio verde, verde azzurro e grigio, si trova abbondantemente nella vicinanza di San Pietroburgo usata per le formelle ornamentali. Tra le formelle Russe e quelle Olandesi ci sono delle similitudini, nonostante si differenziano tra loro.

Il decoro Russo è racchiuso in un contorno ottagonale con modelli complicati, mentre il decoro Olandese si presenta in un quadrato o in un cerchio.

Il decoro russo si sviluppa su 4 formelle. (Figg. 16, 17).

La lavorazione di formelle lisce era più facile che quelle a rilievo policromo, esse erano verniciate con smalto bianco poi decorate con blue Cobalto e di nuovo verniciato (decoro sotto vetrina). Alcune portavano delle scritte per lo più spiegazioni del decoro o frasi moraliste, proverbi o massime. (Maslikh 1976).

Gran parte di decorazioni in stile Olandese si possono trovare su fornelle all'interno dei palazzi di San Pietroburgo e nei dintorni come al Palazzo Estivo specialmente al Palazzo Menshikov in San Pietroburgo, Palazzo Caterina in Pushkin, Palazzo Great Peterhof in Petrodvorets, Palazzo Mikhail in Strelna, ecc. (Figg. 18, 19).

Il Palazzo Menshikov è riccamente decorato con piastrelle blue. Alexander Menshikov amico di Pietro il Grande sin dalla lontana infanzia, divenne un famoso uomo di stato. Alcuni decori simbolizzano l'amicizia tra lo Zar e Menshikov. Un esempio lo si trova sul fornello del suo studio del suo palazzo, si nota le formelle decorate con un cuore con le ali che vola verso la corona (Fig. 20). Altri decori con imma-





gini di uomo sono molto interessanti. In alcuni fornelli decori di donne e uomini si ripetono con posizioni e attributi diversi evidenziando l'aspetto tipico e il tema. Si trovano anche figure con pose simili dipinte su una linea orizzontale. (Kalyazina et al, 1986). Il decoro in blue su sfondo bianco non era applicato solo per i fornelli a olle (Palazzo Menshikov) ma anche nell'arredo interno di studi, stanze da letto, e cucine (Fig. 21). Grandi temi si possono ammirare nei decori come: uomini e donne vestiti in stile 18° secolo, cavalieri, animali domestici, uccelli e fiori, pitture moralistiche. Nel 18° secolo grazie all'espandersi delle costruzioni in San Pietroburgo la produzione di formelle divenne molto attiva, il decoro si distingue in alberi e animali, rameggi e qualche volta raccontano la stessa produzione. Nel Palazzo di Menshikov il tema uccelli ha una rilevanza. Uccelli fantastici, storie della Russia popolare sono dipinti con nel centro la corona, due uccelli che si guardano raffigurano affetto e fedeltà (Fig. 23).

Seguendo lo stile nel decoro di San Pietroburgo, artisti Moscoviti iniziarono e introdurre mattonelle piatte dipinte in blue ma non per molto perché essi preferivano un decoro policromo. Nonostante ciò nel 1740 si iniziò a vedere mattonelle multicolor. Il decoro era eseguito con smalti in cinque colori: bianco, giallo, marrone, verde e blue. Era molto difficile ottenere argille con vari colori al naturale. Per questo in base alla domanda usavano argilla bianca e per i colori richiesti si usava sale metallico. Per esempio CrO₃ (carbonato di cobalto) – per il colore verde, MnO (biossido di manganese) - per il colore marrone, CoO (ossido di cobalto nero) – per differenti sfumature in blue, Fe₂O₃ (ossidi di ferro e selenio) - per il colore che dal giallo sfuma nel marrone. Alla fine del 18° immagini policromatiche di vasi, rameggi con fiori, uccelli sono decori predominanti di quel periodo sulle stufe (Figg. 24, 26).

Sin dalla seconda metà del 18° secolo mattonelle ornamentali vengono usate per decorare stufe e palazzi interni benché non venisse più usato il decoro in architettura.

Le caratteristiche del decoro nel 18° secolo è il seguente:

- mattonella liscia,
- grande diversità nei soggetti e stile,
- uso di decori con vasi, frutta, rameggi di fiori e non ripetitivi, solo su una singola mattonella come immagine a se.

5. CONCLUSIONE

Il 19° secolo non portò niente di innovativo per quanto riguarda la produzione delle ceramiche, ma la decorazione divenne molto popolare sulle stufe. Comunque quando la richiesta si fece forte la qualità diminuì per contenere i costi, fu così anche per i decori e i materiali, fin quasi a perdere la sua tradizione e bellezza. Solo la manifattura di Abramtsevo nelle vicinanze di Mosca fu un'eccezione. Famosi artisti ceramisti come Michail Vrubel (1856-1910) con grande interesse nell'arte ceramica divenne un simbolo Russo. Lavorò presso la manifattura per alcuni anni dove costruì fornelli e caminetti e decori per palazzi d'una bellezza.

Nella seconda metà del 19° secolo le grandi fabbriche di ceramica presero il sopravvento sulle manifatture che fino allora avevano segnato il prestigio e il gran decoro. Si assiste così alla fine di un'epoca popolare.

Attraverso i secoli, gli artigiani dimostrarono gran talento artistico, gran padronanza della tecnica passione e amore per il bello.

L'unica collezione dell'arte Russa di piastrelle ornamentali si trova ora custodita presso il museo d'Architettura Shusev a Mosca.

Traduzione di
Mariagrazia Dallago Ceramista





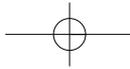
BIBLIOGRAFIA

KALYAZINA N.V., DOROFEEVA L.I., MIKHAILOV G.V. (1986) - *Menshikov Palace*. "Soviet artist": 220 p. Moscow (in Russian).

KISELEV I.I., PROSKURYAKOV V.V., SAVANIN V.V. (2002) - *Geology and mineral deposits of Leningrad Oblast*. "MPR": 120 p. Saint-Petersburg (in Russian).

MASLIKH S.A. (1976) - *Russian tile art of the 15th - 19th centuries*. "Visual art": 60 p., Moscow (in Russian).





IL PITTORE RINASCIMENTALE BARTLMÄ DILL RIEMENSCHNEIDER E L'“INVENZIONE” DELLE STUFE IN MAIOLICA DIPINTE *NOTE SULLA GENESI DI UN GENERE ARTISTICO**

HANNS-PAUL TIES*

Via Sant'Osvaldo 14 A I - 39100 Bolzano - hanns_paul_ties@hotmail.com

RIASSUNTO

Negli anni tra il 1530 e il 1547 nella parte meridionale del Tirolo (l'odierno Alto Adige) nacquero le prime stufe “ad olle” rivestite esclusivamente da formelle piatte e dipinte nella tecnica delle maioliche. La decorazione pittorica della maggior parte di queste stufe fu eseguita da Bartlmä Dill Riemenschneider (1500 circa - 1549/50), artista originario di Würzburg in Franconia che attorno al 1525 si stabilì nella città di Bolzano dopo aver appreso l'arte della pittura su tavola e su muro molto probabilmente nella città di Augusta. L'“invenzione” delle stufe in maiolica come nuovo genere artistico è caratterizzata dalla sintesi tra la tecnica della maiolica, sviluppata nel Quattrocento in vari centri dell'Italia settentrionale, e la produzione di stufe “ad olle”, tipica delle regioni alpine e transalpine. In questo saggio vengono prese in esame le circostanze nelle quali si svolse questa innovazione di carattere tecnico-artistico. Rispetto a studi precedenti, il presente mette in una giusta prospettiva il ruolo decisivo dell'artista ceramista con il quale il pittore collaborava nella produzione delle stufe; molto probabilmente il fumista (“Hafner”) di Bolzano, Michael Obersteiner. Riguardo a come e da dove sia avvenuta l'introduzione dell'arte della maiolica in questa zona, vengono presi in esame le affinità coloristiche tra le stufe altoatesine e il cosiddetto stile del “Bianco di Faenza” o “Bianco del duca di Ferrara”, nonché le relazioni che il principe vescovo Bernardo Cles, il committente locale di più alto rango, ebbe con l'arte della corte estense.

ABSTRACT

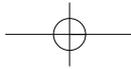
The renaissance painter Bartlmä Dill Riemenschneider and the “invention” of painted majolica stoves - Notes on the genesis of a type of art*

The first tiled stoves which were composed exclusively of even majolica-painted tiles came up in the southern part of Tyrol (today's Alto Adige) between 1530 and 1547. The picturesque decoration of most of these stoves was carried out by Bartlmä Dill Riemenschneider (ca. 1500 - 1549/50), an artist from Würzburg (Franconia), who settled down in Bolzano around 1525 after having completed his training in panel and wall painting in Augsburg. The “invention” of the majolica stove as a new artistic genre may be characterised as a synthesis of the majolica technique, developed in Northern Italy during the 15th century, and the Alpine and North European tradition of tiled stove production. The point of this article is to show the circumstances under which this artistic and technical innovation came about. Compared to former studies, in this present study the role of the stove-maker (“Hafner”), with whom the painter Riemenschneider collaborated, shall be highlighted. It is very likely that this stove-maker in question was Michael Obersteiner from Bolzano. In order to answer the questions of how and from where the majolica technique arrived in this region, it is advisable to consider the coloristic analogies between the stoves produced there and the style of majolica painting called “Bianco di Faenza” or “Bianco del duca di Ferrara”. In this context, it is also useful to illustrate the relation between the prince-bishop Bernardo Cles, the most high-ranking local patron, and the art at Este court in Ferrara.

KEY WORDS: Stufe in maiolica, Rinascimento, Alto Adige, Bartlmä Dill Riemenschneider.

* Questo contributo presenta alcuni risultati provvisori ottenuti dall'elaborazione della mia tesi di dottorato, dedicata ad uno studio approfondito della vita e delle opere del pittore Bartlmä Dill Riemenschneider: TIES H.-P., *Der Maler Bartlmä Dill Riemenschneider (ca. 1500 - 1549/50) als Agent des Kulturtransfers zwischen Süddeutschland und Oberitalien im Zeitalter von Renaissance und Reformation* (titolo provvisorio), Phil. Diss., Universität Basel, Kunsthistorisches Seminar (compiimento previsto: autunno 2010). - Desidero ringraziare Cristina Verdi (Monaco) per il suo prezioso appoggio nella stesura del testo italiano.





1. INTRODUZIONE

Nel 1539 Pietro Andrea Mattioli, il medico personale di Bernardo Cles, principe vescovo e cardinale di Trento, pubblicò il poema “Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento”. Si tratta di una descrizione lunga 450 ottave del palazzo rinascimentale che Cles negli anni attorno al 1530 aveva fatto costruire a sud del castello medioevale vescovile di Trento. Riguardo alla “Stua del signor”, la prima stanza dell’appartamento privato del vescovo al secondo piano del palazzo, Mattioli scrive:

“Così levata una ricca portiera / Passammo dentro alla stanza divina, / Dove esser po la State, e Primavera, / Quando in terra è la neve e la pruina, / Fansi quivi le stanze in tal maniera, / Perch’è la regione al Pol vicina: / Però con arte, e con certa misura / Qui si resiste a sua fredda natura. / Il degno vaso onde nasce’l calore / Tutt’è d’antiche historie figurato, / Di quel gran Capitan, quel gran Signore / A cui’l gran Moise lasciò lo stato. / Veggansi i Philistei tutti in terrore / Tremar di lui, che tanto a Dio fu grato, / Ch’all’efficaci, e sue sante parole, / In mez’al Ciel fermo’l suo corso’l Sole”¹.

Il “degnò vaso” decorato con le gesta di Giosuè, successore di Mosè nel ruolo di comandante degli israeliti, descritto in modo entusiasta dal Mattioli, sia per la propagazione del calore, sia per il suo valore artistico, era con ogni probabilità una stufa “ad olle” rivestita di formelle piatte e dipinte nella tecnica della maiolica.



Fig. 1) Bartlmä Dill Riemenschneider / Michael Obersteiner (?), Stufa in maiolica con storie dal Libro dei Giudici, 1532, Trento, Castello del Buonconsiglio.

Si trattava di un’equivalente di altre due stufe che, sempre secondo Mattioli, servivano a riscaldare e a decorare altri due ambienti del secondo piano del “Magno Palazzo”. In merito all’“edifitio” destinato a riscaldare la “Stua della Libreria”, anch’essa parte dell’appartamento privato del vescovo, Mattioli parla di una “torre, di gran storie piena del gran Moise, e di sua gente eletta”². La sua descrizione della stufa della “Stua granda” infine, decorata con “i gran gesti de i giudici Hebrei”, contiene un cenno al tipo di materiale di essa: si trattava, come dice Mattioli, di “un’ampia torre di figoline pietre” – cioè di formelle realizzate da un “figulus” ovvero da un artista ceramista³.

Le stufe dell’appartamento clesiano, dedicate alle storie di Giosuè e Mosè, sono andate completamente perdute. La stufa della “Stua granda” invece, sin dai tardi anni 20 del Novecento, può essere ammirata nuovamente nella sua collocazione originale (fig. 1). Si tratta di una ricostruzione eseguita dal soprintendente Giuseppe Gerola con una serie di formelle che era stata ritrovata in una casa privata nei pressi del Castello del Buonconsiglio. È assai probabile che le sei formelle con scene tratte dal Libro dei Giudici, una delle quali è datata 1532, nonché i due gruppi di formelle ornamentali in parte recanti lo stemma e gli

¹ MATTIOLI P. A. (1539), ottave 348-39. Citato secondo la riedizione commentata in LUPO M. (1995), 182. Sulla costruzione e decorazione del “Magno Palazzo” si rinvia a CASTELNUOVO E. (1995-1996) e a GABRIELLI L. (2004).

² MATTIOLI P. A. (1539), ottava 362. LUPO M. (1995), 192.

³ MATTIOLI P. A. (1539), ottave 302-303. LUPO M. (1995), 172.



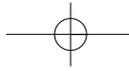


Fig. 2) Bartlmä Dill Riemenschneider / Michael Obersteiner (?), Stufa in maiolica con scene del mito di Giasone e Medea, 1547, Bressanone, Museo Diocesano.

emblematici del cardinale Bernardo Cles, provenissero dalla stufa descritta dal Mattioli. Quanto alla forma della stufa, Gerola poté basarsi su quella proveniente da Castel Fragsburg presso Merano, decorata con scene del mito di Giasone e Medea, che in quel periodo si trovava nel castello di Trento (fig. 2)⁴.

I brani citati del poema di Mattioli costituiscono l'unico riferimento in una fonte letteraria contemporanea alla produzione di stufe in maiolica in vigore nel quarto e quinto decennio del Cinquecento nell'area trentino-altoatesina. La stufa con le storie dei Giudici del Castello del Buonconsiglio di Trento appartiene – come uno dei primi esempi – ad un gruppo di circa quindici stufe in maiolica, in parte conservate in forma integrale o frammentaria, in parte documentate soltanto fotograficamente, che completavano l'arredo d'oggetti prestigiosi delle residenze della nobiltà locale⁵. Tra l'Ottocento e il primo Novecento molte di queste stufe furono acquistate da antiquari e collezionisti di provenienza internazionale. Oggi la maggior parte delle stufe e delle formelle o serie di formelle rinvenute si trova presso musei locali e internazionali. La stufa con la datazione più antica (1530) fu molto probabilmente realizzata su commissione del nobile Viktor von Montani per il Castello Obermontani presso Laces (Latsch) nella Val Venosta (fig. 3). Alla fine degli anni 20 del Novecento questa stufa giunse dalla proprietà di un nobile boemo nelle collezioni del Museo Slesiano di Opava, dove fu distrutta durante la guerra⁶. La stufa con la datazione più tarda invece si è conservata in forma integrale. Si tratta della stufa già menzionata dipinta con scene dedicate al mito di Giasone e Medea, realizzata nel 1547 per una spaziosa “Stube” pannellata in legno tuttora esistente nel Castel Fragsburg presso Merano, già di proprietà della famiglia nobile Niederthor di Bolzano (fig. 2). Questa stufa oggi è conservata nel Museo Diocesano di Bressanone⁷. Le stufe in maiolica realizzate nel secondo quarto

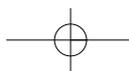


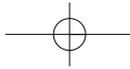
⁴ Per la stufa della “Stua granda” e per la vicenda della sua riscoperta e ricomposizione si rimanda a LUPO M. (1995), 173, nota [303], 8. Cfr. anche il contributo di Francesca de Gramatica dedicato alla storia della collezione Lazzari Turco in CASSINELLI P. / DE GRAMATICA F. (2008). Per la stufa di Castel Fragsburg, oggi nel Museo Diocesano di Bressanone, si rinvia a HÖRMANN M. (2006), 114.

⁵ Per una panoramica delle stufe e dei frammenti di stufa si rimanda a RINGLER J. (1953), 17-19, 133. Cfr. anche FRANZ R. (1981), 100-102.

⁶ RINGLER J. (1953), 6-8, 184; RINGLER J. (1965a), 43-44; RINGLER J. (1965b), 491. I pochi frammenti della stufa rimasti alla distruzione, ancora esistenti ai tempi di Ringler, oramai non sono più rintracciabili. Gentile comunicazione di Jaromír Olšovský, Śląskie Muzeum Krajowe w Opawie, del 8. 4. 2008.

⁷ Una foto della stufa di Castel Fragsburg nella sua collocazione originale è pubblicata in TRAPP O. (1973), 218. Dopo la metà del Cinquecento (successivamente alla morte del pittore Bartlmä Dill Riemenschneider e del fumista Michael Obersteiner, vedasi sotto) la produzione di stufe in maiolica nel Tirolo meridionale sembra essersi attenuata. L'unica stufa in maiolica di sicura produzione altoatesina risalente alla seconda metà del Cinquecento è quella della “stua del principe” (“Fürstenzimmer”) di Castel Velturmo (Velthurns), realizzata nel 1583 dal fumista bolzanino Paul Piedensdorfer. Cfr. RINGLER J. (1953), 19; RINGLER J. (1965a), 47. La decorazione pittorica della grandiosa stufa del 1555 conservata nel Germanisches Nationalmuseum di Norinberga, tradizionalmente attribuita ad un artista altoatesino sulla scia di Riemenschneider, non rappresenta alcuna affinità stilistica con la produzione del pittore di Würzburg. Anche il fatto che questa stufa molto probabilmente fosse destinata già in origine per il Castello di Hohenaschau presso Prien (Chiemsee, Baviera), dove si trovava fino al 1956, rende poco probabile che provenisse dal Tirolo meridionale. Cfr. RINGLER J. (1953), 19; SCHIEDLAUSKY G. (1960); RINGLER J. (1965a), 46; FRANZ R. (1981), 102-104.





del Cinquecento nel Tirolo meridionale presentano in parte una decorazione pittorica a carattere prevalentemente ornamentale con motivi “a grottesca” nonché con busti femminili e maschili. Per la prima volta nella storia della produzione di stufe “ad olle”, alcune di queste sono rivestite invece di formelle con pitture narrative che rappresentano intere storie tratte dall’Antico Testamento, dalla mitologia greca, così come dalla tradizione delle saghe germaniche. Per più di una di queste stufe furono realizzate più versioni: si conoscono per esempio almeno tre stufe decorate con scene del mito di Giasone e Medea, le cui raffigurazioni, che si sviluppano fino a 24 scene, sono in stretta corrispondenza fra di loro. I temi raffigurati sulle stufe, che rappresentano una notevole testimonianza degli interessi culturali della nobiltà locale nel passaggio tra tardo medioevo e prima età moderna, fino ad oggi non sono mai stati contemplati in modo più approfondito⁸.

Fig. 3) Bartlmä Dill Riemenschneider / Michael Obersteiner (?), Stufa in maiolica con stemmi e con motivi “a grottesca”, 1530, già Opava, Museo Slesiano (dettaglio della parte superiore).

2. BARTLMÄ DILL RIEMENSCHNEIDER – UN PITTORE DI PALE E PITTURE MURALI DEL RINASCIMENTO TEDESCO IN QUALITÀ DI DECORATORE DI STUFE “AD OLLE”

I primi studi fondamentali riguardo alle stufe in maiolica altoatesine vanno attribuiti agli studiosi Walter Stengel e Alfred Walcher-Molthein nei primi del Novecento⁹. Fu soltanto negli anni 50 che Josef Ringler riuscì ad identificare il pittore al quale può essere attribuita la decorazione pittorica della maggior parte di queste stufe. Ringler ha dimostrato che il simbolo composto da quattro parti di cuoio intrecciati, che appare sotto la data del 1546 in una formella raffigurante la Vendetta di Medea (Londra, Victoria & Albert Museum, fig. 4), è lo stesso che ricorre, assieme al monogramma “BDR”, su due pale d’altare attribuibili al pittore Bartlmä Dill Riemenschneider¹⁰. Il simbolo in questione corrisponde allo stemma della

⁸ Per una dettagliata analisi sull’iconografica e sul contesto storico-culturale delle stufe in maiolica altoatesine si rimanda alla tesi di dottorato dello scrivente, in corso di ultimazione.

⁹ STENDEL W. (1911), 29-35; WALCHER-MOLTHEIN A. (1928a), 26-29; WALCHER-MOLTHEIN A. (1928b), 44-50.

¹⁰ RINGLER J. (1953), 13-14 et passim; RINGLER J. (1954), 149-150 et passim. I seguenti pezzi, appartenenti alle maioliche altoatesine risalenti all’epoca di Riemenschneider ed elencati dal Ringler (1953, 17-19, n° I-XIV), devono essere esclusi, per ragioni stilistiche, dal *corpus* delle opere autografe del pittore di Würzburg: piastrella con Davide e Betsabea, datata 1533; Vienna, Museo d’Arti Applicate. Stufa con figure di imperatori ed eroi di guerra, datata 1533; Erbach presso Ulma, Castello. Formelle già appartenenti ad almeno due stufe decorate con scene della storia di Saul, una delle stufe datata 1539; Vienna, Museo d’Arti Applicate (momentaneamente non rintracciabili); già Norinberga, Germanisches Nationalmuseum (perdita di guerra); Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum (già Tirolo del Nord, proprietà privata); Londra, Victoria & Albert Museum. Stufa con scene del mito di Ercole e della storia di Sansone, datata 1541; già Leobendorf presso Korneuburg, Castello di Kreuzenstein (distrutta nel 1915). La piastrella e la stufa datate nel 1533 furono decorate da un pittore non identificato che sembra aver lavorato non a contatto con il Riemenschneider. La stufa con scene della storia di Saul e quella con le gesta di Ercole e di Sansone invece sono da attribuire ad un artista familiare con l’arte del pittore di Würzburg, probabilmente grazie ad un periodo di apprendistato nella sua bottega. Entrambi i pittori erano di ingegno minore in confronto al Riemenschneider e si avvalevano di modelli grafici in misura assai maggiore rispetto a quest’ultimo. – Può invece essere attribuito a Bartlmä Dill il frammento di stufa raffigurante l’eroina veterotestamentaria Susanna, databile attorno al 1540 e conservato nella residenza di Lusenegg presso Chiusa. Cfr. RINGLER J. (1953), 133 (con attribuzione al pittore della stufa di 1539). – La piastrella con Davide e Betsabea del 1533, così come anche la piastrella con la Natività del Kunstgewerbemuseum di Berlino, attribuita con buone ragioni al Riemenschneider da Wolfgang Pfeiffer, con ogni probabilità non proviene da una stufa, ma è da considerare un’opera d’arte “autonoma”. PFEIFFER W. (1962), 21, 36 sg.



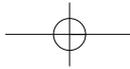


Fig. 4) Bartlmä Dill Riemenschneider, Formella di stufa in maiolica con la Vendetta di Medea, 1546, Londra, Victoria & Albert Museum.

famiglia Riemenschneider (cognome che letteralmente significa “tagliatore di cinghie”) e questo simbolo fu usato come firma sia da Bartlmä Dill, che da suo padre, lo scultore Tilman Riemenschneider di Würzburg in Franconia, famoso esponente del tardo-gotico tedesco¹¹.

Bartlmä Dill attorno al 1525 si stabilì a Bolzano, allora importante centro di commerci, dove per 25 anni svolse una ricca attività artistica. Realizzò pale d'altare e pitture murali di carattere religioso, ma si dedicò soprattutto alla decorazione delle residenze delle famiglie nobili locali con pitture murali a soggetto profano e con stufe in maiolica¹². Tra le sue pale d'altare si annovera quella della Crocifissione, raffigurata secondo la tipologia iconografica della “Kreuzigung mit Gedräng” (“Crocifissione con il popolo”), oggi nelle Collezioni dei Principi di Hohenzollern a Sigmaringen (Baden-Württemberg, fig. 5)¹³. Tra i suoi cicli di pitture murali in ambienti profani eseguiti nella tecnica della pittura a calce (nota anche come “fresco a secco”) spicca quello della loggia di Castel Rubein a Merano-Maia Alta (Meran-Obermais), ritrovato soltanto nel 1984-85 e restaurato nuovamente nel 2008 (fig. 6). Si tratta di una decorazione con scene del Nuovo Testamento la cui scelta e combinazione sembra rispecchiare il fatto, contestato da una serie di documenti di carattere giuridico, che il pittore simpatizzava con il movimento riformatore degli anabattisti¹⁴.



L'attribuzione delle pitture su maiolica a Bartlmä Dill Riemenschneider è attestata dal loro carattere stilistico, affine alla pittura e grafica del rinascimento tedesco, soprattutto di quello della città di Augusta. Pare certo che avvenisse all'interno della cerchia dei pittori della città imperiale sveva almeno una tappa cruciale della formazione artistica di Bartlmä Dill. Dato che il suo nome non appare tra gli allievi di pittura (“Lehrknaben”) registrati presso la corporazione dei pittori di Augusta negli anni in questione, è probabile che Riemenschneider, dopo alcuni anni di apprendistato (“Lehre”) trascorsi altrove, sia entrato in qualità di garzone (“Geselle”) nella bottega di un pittore della città, molto presumibilmente in quella di Hans Burgkmair¹⁵. Tra gli studiosi è assai diffusa l'ipotesi di una formazione di Bartlmä Dill presso Albrecht Dürer a Norinberga, basata sul fatto che in un documento del 1517 è nominato un certo “Bartholmes Dil” quale “diner”, cioè allievo (“Lehrknabe”) o garzone (“Geselle”) di Dürer. L'identificazione di quel “Bartholmes Dil” con Riemenschneider è allettante, però non viene confermata dallo stile del pittore di

¹¹ BIER J. (1954).

¹² Lo stato attuale della ricerca riguardo alla personalità e all'opera di Bartlmä Dill Riemenschneider è riportato, purtroppo non senza alcune inesattezze ed imprecisioni, in ANDERGASSEN L. (2004) e in ANDERGASSEN L. (2007), 61-80. Per alcune precisazioni relative alla vicenda biografica del pittore si rinvia a TIES H.-P. (2006).

¹³ BIER J. (1958); ANDERGASSEN L. (2004), 161-162; ANDERGASSEN L. (2007), 68-69. A questa pala può essere collegato quale studio preparatorio alternativo un disegno firmato di Riemenschneider, conservato nel Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, il quale finora è sfuggito agli studiosi del pittore (fig. 8). Cfr. ANDREWS K. (1988), 38, scheda 44.

¹⁴ Questa interpretazione, accennata brevemente da Leo Andergassen, sarà discussa in modo più approfondito nella mia tesi di dottorato. Vedasi intanto ANDERGASSEN L. (2004), 154-156.

¹⁵ Le matricole (“Einschreibebücher”) della corporazione dei pittori di Augusta sono state analizzate da WILHELM J. (1983). Sulla pittura di Augusta e specialmente sull'opera di Hans Burgkmair quale punto di riferimento centrale dell'arte di Riemenschneider, cfr. BIER J. (1958), 262. Come ha osservato correttamente il Ringler, lo stile narrativo delle stufe decorate con raffigurazioni sceniche è assai vicino a quello delle xilografie con le quali artisti come Burgkmair illustravano i libri autobiografici dell'imperatore Massimiliano I. RINGLER J. (1953), 12-13.



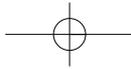


Fig. 5) Bartlmä Dill Riemenschneider, Pala della Crocifissione, 1533, Sigmaringen, Collezione dei Principi di Hohenzollern.

Fig. 6) Bartlmä Dill Riemenschneider, Pitture murali con storie dal Nuovo Testamento e motivi ornamentali, 1540, Merano-Maia Alta, Castel Rubein.

Würzburg, che non mostra una particolare affinità con l'opera del maggiore esponente del rinascimento tedesco¹⁶.

3. LE PRIME STUFE IN MAIOLICA ALTOATESINE NELLA STORIA DEL GENERE ARTISTICO DELLE STUFE "AD OLLE"

L'uso delle stufe "ad olle" come mezzi di riscaldamento era una consuetudine tipica per le regioni alpine e transalpine, più "vicine al Polo Nord", come dice Mattioli nel brano del "Magno Palazzo" inizialmente citato, insolita invece nelle zone mediterranee¹⁷. Nel Tirolo sin dal Trecento la produzione di stufe "ad olle" al posto delle più antiche stufe murate è ampiamente documentata. Proprio in questa regione si può ammirare la più antica stufa "ad olle" conservata integralmente: si tratta di una stufa a forma di torre tardo-gotica nel cosiddetto Castelletto Principesco (Landesfürstliche Burg) di Merano, realizzata attorno al 1465 da un maestro ceramista bavarese per il duca Sigismondo il Danaroso¹⁸.

Confrontando la stufa meranese a quelle di Trento e di Castel Fragsburg (fig. 1, 2), si notano delle analogie riguardanti la forma a torre e la netta divisione tra una parte inferiore appoggiata al muro, che serviva da camera di combustione, e una parte superiore aperta da ogni lato. Le similitudini di queste stufe vanno di pari passo con alcune differenze fondamentali. La stufa meranese è caratterizzata da formelle in rilievo rivestite da uno smalto in monocromo verde, mentre quelle di Trento e di Castel Fragsburg sono tra le prime stufe composte solamente da formelle piatte e dipinte nella tecnica della maiolica¹⁹. I vari registri

¹⁶ BIER, J. (1962).

¹⁷ Le acquisizioni di stufe "ad olle" da parte dei duchi di Ferrara e Mantova documentate nell'ottavo decennio del Cinquecento sono da considerare come casi piuttosto eccezionali. È di gran lunga significativo che per la realizzazione di queste stufe i committenti italiani si rivolgessero a dei maestri ceramisti di Innsbruck e di Bolzano. Cfr. RINGLER J. (1965a), 60, 103; MUTSCHLECHNER G. (1982); MARSILLI P. (1996), 56.

¹⁸ Per la storia delle stufe "ad olle" nel Tirolo si rimanda a RINGLER J. (1965a). Per la stufa del Castelletto Principesco di Merano cfr. RINGLER, 33 sg.; HÖRMANN M. (2006), 87 sg.

¹⁹ Il termine "maiolica" qui viene usato, conformemente alla comune definizione, per denominare una tecnica di lavorazione nella quale il manufatto di ceramica dopo una prima cottura viene ricoperto di uno smalto stannifero opaco, per lo più bianco, sul quale viene eseguita una decorazione pittorica. In seguito avviene una seconda cottura. Appare problematica invece la tendenza, riscontrabile anche in studi dedicati alla produzione di stufe "ad olle" nell'area trentino-altoatesina, di usare questo termine anche per denominare oggetti di ceramica caratterizzati da una tecnica di lavorazione diversa. Cito ad esempio uno studio di Pietro Marsilli, intitolato "Venti formelle da stufa in maiolica decorate con imprese araldiche",





di formelle nella parte superiore della stufa meranese presentano un susseguirsi di motivi uguali, in parte figurali, in parte araldici. Le formelle della parte superiore delle stufe di Trento e di Castel Fragsburg invece, e per la prima volta nella storia della produzione di stufe “ad olle”, fanno da supporto ad interi cicli di pitture narrative. La stufa più antica inoltre presenta una disposizione delle singole formelle piuttosto arbitraria e caotica. Quelle più recenti invece possiedono una struttura chiara e precisa, costituita da elementi anticheggianti quali mezzi pilastri e lesene, nonché trabeazioni e cornicioni.

Se si prescinde da un unico esempio precedente, le stufe decorate da Riemenschneider si classificano come le prime in assoluto del genere artistico delle stufe “ad olle” in maiolica dipinte. Riguardo all’esempio precedente appena accennato, trattasi di una stufa datata nel 1518 i cui frammenti sono stati ritrovati recentemente nel Castello di Hollingen a Berna e sono esposti nel museo storico della capitale svizzera. Questa stufa era rivestita con formelle sia monocrome in rilievo, sia in maiolica con rappresentazioni figurative²⁰. Quest’ultime possedevano un livello artistico e tecnico inferiore rispetto alle maioliche eseguite dal Riemenschneider. Con ogni probabilità non esisteva nessuna correlazione tra l’ignoto pittore della stufa di Berna e la produzione altoatesina. Gli studiosi invece suppongono che il ricco sviluppo della produzione di stufe in maiolica che sin dalla seconda metà del Cinquecento si riscontra in vari centri della Confederazione Elvetica, specialmente a Winterthur, sia stato influenzato dagli esempi altoatesini precedenti²¹.

4. L’INTRODUZIONE DELLA TECNICA DELLA MAIOLICA NEL TIROLO MERIDIONALE

L’arte della maiolica si sviluppò nel Quattrocento in vari centri dell’Italia settentrionale e fu tradizionalmente usata per decorare vasellame e pavimenti a piastrelle. Non è per niente casuale che la sintesi fra questa tecnica “italiana” e la produzione delle stufe “ad olle”, tipica per i paesi mitteleuropei e soprattutto alpini, sia avvenuta per la prima volta in modo più esteso proprio nel Tirolo quale zona di confine linguistica e culturale nella parte meridionale dell’allora Sacro Romano Impero. Per ciò che riguarda la questione come e da dove sia avvenuta l’introduzione dell’arte della maiolica in questa regione, gli studiosi finora erano propensi ad attribuire la stessa all’artista della decorazione pittorica delle stufe.

Più studiosi hanno preso in considerazione la possibilità che il pittore avesse soggiornato in uno dei centri dell’arte della ceramica dell’Italia settentrionale, per esempio a Faenza²². Secondo un’ipotesi di Josef Ringler, anche il pittore Peter Rieder, residente a Bolzano sin dal 1524, potrebbe aver lavorato come pittore su maiolica e potrebbe aver istruito il Riemenschneider²³. In studi successivi tale ipotesi viene trasformata in un fatto apparentemente ampiamente comprovato, come ad esempio ne risulta dagli scritti di Adalbert Klein, Lucia Longo e Leo Andergassen. La Longo parla di Rieder come un artista “specializzato” nel settore dell’arte della ceramica “e con una bottega propria”²⁴. In realtà tuttavia, si tratta di una supposizione alquanto incerta. L’unico indizio sul quale si basa, è una ciotola di maiolica con la raffigurazione di Sansone e Dalila che nel 1870 fu acquistata presso un antiquario di Norinberga per il Germanisches Nationalmuseum

segue nota 19

nel quale vengono presentate come “maioliche” delle formelle a rilievo ricoperte da uno smalto piombifero in monocromo verde. MARSILLI P. (1995).

²⁰ ROTH E. (1999). Altre due stufe rivestite di formelle in parte a rilievo, in parte piatte e dipinte, realizzate per residenze nobili nei pressi di Berna, sono datate nel 1534 rispettivamente nel 1543. Cfr. ORELLI-MESSERLI B. v. (1999).

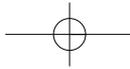
²¹ BELLWALD U. (1980), 65, 84; FRANZ R. (1981), 101, 105-109. Cfr. anche ORELLI-MESSERLI B. v. (1999), 122-124.

²² WALCHER-MOLTHEIN A. (1928b), 49; RINGLER J. (1953), 8; FRANZ R. (1981), 102; MARSILLI P. (1996), 56.

²³ RINGLER J. (1953), 15 e passim. Peter Rieder sin dal 1513 è documentato ad Innsbruck, dove eseguì opere minori per vari membri della corte. Siccome il suo guadagno da artista non era sufficiente per nutrire la sua famiglia, nel 1524 si rivolse all’arciduca Ferdinando I che gli affidò la carica di “doganiere presso l’Isarco” (“Zöllner am Eisack”) a Bolzano. Il legame personale tra i due pittori è testimoniato dal fatto che Bartlmä Dill dopo il 1536 sposò una figlia di Rieder in qualità di terza moglie. Cfr. HOENIGER K. T. (1953), 4-5; Egg E. (1972), 41, 43.

²⁴ KLEIN A. (1975), 13; LONGO L. (1996), 274, nota 62; ANDERGASSEN L. (2004), 152, 157. Anche Luca Gabrielli parla di una formazione di Riemenschneider quale pittore in maiolica “in una della più raffinate botteghe di ceramica del Tirolo meridionale”. GABRIELLI L. (2004), 243.





(fig. 7a-b). Questa ciotola reca sul rovescio la data del 1526 ed un monogramma, composto da una “R” maiuscola ed una croce latina, che dal Ringler fu letto come “PR” e che secondo questo studioso si riferirebbe alle iniziali del nome di Peter Rieder. Dal momento che non si conoscono delle opere attribuibili con certezza a questo pittore, tale identificazione non può essere accertata attraverso confronti stilistici. Tra la ciotola di Norinberga e le formelle decorate dal Riemenschneider non esistono delle similitudini che vadano oltre la loro comune appartenenza all’area artistica della Germania meridionale. Inoltre non abbiamo nessuna prova che ai tempi di Rieder e Riemenschneider nell’Alto Adige fosse esistita una produzione di vasellame in maiolica²⁵.

Quanto alla formazione di Peter Rieder come “pittore su maiolica”, il Ringler ha espresso l’ipotesi che l’artista potrebbe aver imparato questa tecnica nel corso di un periodo di apprendistato in uno dei centri artistici della Germania meridionale, per esempio nella città di Augusta²⁶. La stessa ipotesi, teoricamente, la si potrebbe considerare anche nel caso del pittore di Würzburg. Purtroppo non vi sono notizie che nel secondo decennio del Cinquecento la tecnica della maiolica fosse già stata in uso per la decorazione di vasellame nella Germania meridionale²⁷.



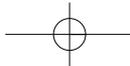
Fig. 7a-b) Ignoto artista della Germania meridionale (già attribuita a Peter Rieder), Ciotola in maiolica con Sansone e Dalila, 1526, Norinberga, Germanisches Nationalmuseum (recto e verso).

²⁵ Diversamente da quanto spesso viene affermato, a mio parere non esiste nessuna relazione diretta tra le famose “Civette in maiolica” (“Fayenceeulen”) - un gruppo di circa 15 boccali in ceramica in forma di civetta, datate tra il 1540 e il 1561 - e la produzione di stufe in maiolica nel Tirolo meridionale. Cfr. FALKE O. v. (1925), 33 sg.; HONEY W. B. (1936); ENDRES W. (1981). Anche tutti gli altri tentativi di associare dei pezzi di vasellame in maiolica di ignota provenienza alle stufe altoatesine non sono convincenti. Cfr. p. es. KOHLHAUSSEN H. (1960), 99-102; KLEIN A. (1975), 3-5. - Mentre Heinrich Kohlhaussen si era dichiarato a favore di “approvare senza riserve” l’attribuzione della ciotola del 1526 a Peter Rieder, Elisabeth Huwer in un accurato contributo sulla storia della critica riguardante la produzione di vasellame in maiolica nel rinascimento tedesco, considerato giustamente come “il capitolo più difficoltoso della storia della ceramica tedesca”, ha messo in luce l’innegabile discutibilità dell’ipotesi del Ringler. KOHLHAUSSEN, 100-102; HUWER E. (1997), 25.

²⁶ Ringler J. (1953), 15.

²⁷ È proprio la ciotola del 1526 il più antico manufatto di maiolica con datazione sicura che con molta attendibilità è attribuibile all’area culturale tedesca. Prima dell’attribuzione a Peter Rieder proposta dal Ringler, la ciotola era stata attribuita sia ad una bottega svizzera, sia - in base della “R” del monogramma - al maestro ceramista Oswald Reinhard, documentato a Norinberga nel 1531, nonché a Peter Reicher di Lubiana, il quale nel 1534 ricevette una concessione regale per la fondazione di una manifattura di maioliche ispirata alla allora contemporanea produzione veneziana. Cfr. STENGEL W. (1911), 40, 42 sg., 87; STOEHR A. (1920), 24-29. Al secondo posto nel susseguirsi dei primi pezzi di vasellame in maiolica di carattere nettamente tedesco si trova un gruppo di quattro ciotole stilisticamente molto vicine l’una all’altra, tre delle quali sono datate negli anni 1530, 1531 e 1536. Nonostante l’identificazione dell’uomo barbuto raffigurato sulla ciotola del 1536 con il patrizio norinberghese Christoph Coler non sia convincente, è assai suggestiva l’ipotesi che questi pezzi, recanti una decorazione “alla porcellana” conforme al gusto veneziano, risalissero alla produzione ceramica di Oswald Reinhard, Hanns Nickel e Augustin Hirschvogel nella capitale francone, documentata dalle fonti letterarie ed archivistiche. Cfr. STOEHR, 29-31; HONEY W. B. (1952), 269, 456 sg.; GRÜDIG R. (2000), scheda 31; GLASER S. (2007), 532 sg., scheda 275. Su Reinhard, Nickel e Hirschvogel ritornerò più avanti.





Nelle ipotesi prese in considerazione, compresa quella che il *pittore* Peter Rieder fosse stato a capo di una bottega di *ceramisti*, viene trascurato a mio parere il ruolo fondamentale del maestro ceramista e delle sue specifiche competenze tecniche nei confronti della produzione di oggetti di ceramica, sia di stufe “ad olle”, che di pezzi di vasellame.

5. LE PRIME STUFE IN MAIOLICA DEL TIROLO MERIDIONALE: UNA COLLABORAZIONE TRA PITTORE E FUMISTA

Le stufe “ad olle” decorate dal Riemenschneider sono con certezza frutto di una collaborazione tra il pittore ed un maestro ceramista. Nei libri contabili, che nell’area trentino-altoatesina costituiscono le fonti archivistiche più importanti riguardo alla produzione di stufe nella prima metà del Cinquecento, è sempre la figura del fumista (in tedesco “Hafner”) quella a cui viene affidato il compenso per il lavoro effettuato²⁸. Di conseguenza si può dedurre che il commissionario della produzione delle stufe era il maestro ceramista il quale prendeva a sua volta il pittore sotto contratto pagandolo come collaboratore²⁹. Il fumista era colui che disponeva della fornace e degli arnesi necessari per la cottura. Sembra evidente che anche le conoscenze riguardanti la composizione degli smalti usati per lo sfondo e per i vari colori, nonché le temperature giuste per la prima e seconda cottura fossero da attribuire piuttosto alla competenza dell’artista ceramista che non a quella del pittore. Di conseguenza è molto probabile che sia stato il fumista, e non il pittore, ad introdurre la tecnica della maiolica nella regione. In un secondo momento l’artista ceramista avrebbe assunto il pittore in qualità di collaboratore e lo avrebbe avviato a questa tecnica particolare.

Nella produzione di maioliche del rinascimento italiano la decorazione pittorica dei manufatti veniva eseguita normalmente dagli stessi artisti ceramisti ovvero da pittori specializzati in questo settore. Le maioliche erano spesso il risultato della collaborazione tra i vari membri di una o più famiglie, ai quali era delegata una parte del processo di lavorazione³⁰. Si riscontra un caso analogo nella produzione di stufe in maiolica nella Confederazione Elvetica nel tardo rinascimento e nel barocco³¹. Il caso di Riemenschneider invece è un esempio piuttosto isolato di un pittore di alto livello dedito all’arte della pittura su tavola e murale che in un momento già avanzato della sua carriera avvia la pittura su maiolica in un’attività di notevole interesse. La decisione di estendere la sua attività ad un nuovo genere artistico potrebbe essere stata favorita dal fatto che anche nel Tirolo, come nelle altre regioni del Sacro Romano Impero, al tempo della riforma di Lutero e della guerra rustica si assistette ad un evidente calo delle committenze artistiche di carat-

²⁸ Se si escludono le rendicontazioni della fabbrica del “Magno Palazzo” di Trento, prese in esame più avanti, non si sono conservati delle fonti archivistiche relative al *corpus* delle stufe decorate da Riemenschneider o dai suoi collaboratori e colleghi. Nel libro dei conti relativo alla costruzione e alla decorazione di Castel Velturmo (Velthurns), sede estiva dei principi vescovi di Bressanone, realizzata attorno al 1580, riguardo alla già menzionata stufa “ad olle” della “stanza del principe” (“Fürstenzimmer”) è menzionato l’artista ceramista, Paul Pietschendorfer di Bolzano, e un pittore, di nome Georg Trabl, che fornì a Pietschendorfer tre schizzi per stemmi. Chi sia stato il pittore responsabile per la decorazione pittorica delle formelle della stufa, eseguita nella tecnica della maiolica, non risulta da tale fonte. Cfr. WOLFSGRUBER K. (1993), 24. Una panoramica delle fonti archivistiche relative alla produzione di stufe nella prima metà del Cinquecento nella regione trentino-altoatesina verrà data nella tesi di dottorato dello scrivente, in corso di compimento.

²⁹ La collaborazione tra artista ceramista e pittore è stata descritta in modo analogo in un breve contributo di Edmund Wilhelm Braun, dedicato a quattro formelle con busti femminili, già nella collezione di un ebreo viennese, che originalmente facevano parte di una stufa “gemella” rispetto a quella che nel 1992 fu trasferita dal Castello del Buonconsiglio di Trento al Castello di Goldrain in Val Venosta, dove molto probabilmente si trovava originalmente. Per entrambe le stufe è fuori dubbio l’attribuzione delle pitture al Riemenschneider. BRAUN E. W. (1930), 91. La collaborazione tra il fumista e il pittore può essere paragonata a quella fra scultore, pittore e falegname nella realizzazione di un “altare a portelle”, genere artistico di importanza centrale nelle regioni alpine nei decenni attorno al 1500. Normalmente una di queste tre figure artistiche era in veste di commissionario ed affidava le cariche estranee al suo mestiere ai relativi specialisti che potevano appartenere, nel ruolo di “garzoni” (“Gesellen”), alla sua bottega, o erano maestri autonomi con botteghe proprie. Cfr. p. es. EGG E. (1985), 22-30, 35-41.

³⁰ Si vedano p. es. gli studi di Pietro Marsilli, elencati in MARSILLI P. (1996), 61.

³¹ BELLWALD U. (1980).



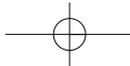


Fig. 8) Bartlmä Dill Riemenschneider, Crocifissione, Penna e acquerello grigio su carta bianca, 1533 circa, Firenze, Galleria degli Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe.



tere religioso³². Inoltre anche il disagio personale che Bartlmä Dill, sostenitore dell'anabattesimo, dovette subire nei riguardi della pittura sacra può aver giocato in questo contesto un ruolo non secondario³³.

È fuor dubbio che sia stato proprio Riemenschneider ad eseguire almeno gran parte delle decorazioni di stufe, e che il suo contributo non si limitasse, come magari si potrebbe pensare, alla produzione di studi preparatori poi trasferiti sulle formelle da qualcun altro, come ad esempio dallo stesso fumista. Questo lo si riscontra sia dalla qualità assai elevata delle pitture (anche a confronto con le stufe svizzere di epoca posteriore), sia dalla stretta affinità tra le pitture su maiolica e i disegni su carta autografi di Bartlmä Dill (fig. 8)³⁴.

6. IL FUMISTA BOLZANINO MICHAEL OBERSTEINER - L'IDEATORE DELLE PRIME STUFE IN MAIOLICA?

Chi fu l'artista ceramista, con il quale Bartlmä Dill collaborò, e al quale spetta dunque il merito dell'"invenzione" del genere artistico delle stufe in maiolica, non è dato con certezza. Il fatto che Riemenschneider negli anni dal 1530 al 1547 risiedesse per la maggior parte del tempo a Bolzano, rende probabile che il fumista con cui collaborasse, fosse da ricercare tra quelli residenti ed attivi nella città del Talvera³⁵. Nel corso di un'accurata ricerca fra le fonti bolzanine, di carattere soprattutto giuridico, non mi è stato possibile reperire alcuna documentazione che si riferisse ad un rapporto personale tra il pittore e uno degli artisti ceramisti. Tuttavia ci sono buone ragioni per sostenere l'ipotesi di Josef Ringler che il fumista in questione fosse Michael Obersteiner, la cui presenza a Bolzano è documentata almeno sin dal 1528 fino alla sua morte avvenuta prima del gennaio 1548³⁶. Nel registro di protocollo dei pagamenti alle maestran-

³² Per una panoramica della produzione pittorica nel Cinquecento in Tirolo si rimanda a Andergassen L. (2007).

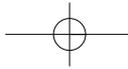
³³ Sull'atteggiamento iconoclastico degli anabattisti vedasi p. es. WARNKE M. (1973).

³⁴ Si tratta del disegno già citato con la Crocifissione di Cristo e di un altro disegno, raffigurante il Bagno di Betsabea, che probabilmente servì come studio preparatorio per una formella dello stesso soggetto. I due disegni, entrambi firmati dal Riemenschneider, in data sconosciuta entrarono a far parte delle collezioni Medicee-Lorenesi. Oggi si trovano nel Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. Cfr. ANDREWS K. (1988), 38, scheda 44 sg. Per il disegno con il Bagno di Betsabea cfr. anche LONGO L. (1996), 27, nota 89.

³⁵ La supposizione assai diffusa tra gli studiosi che Riemenschneider avesse soggiornato a Trento per un periodo più lungo tra il 1530 e il 1539, l'anno della morte di Bernardo Cles, non viene confermata dalle fonti. Tra i numerosi documenti relativi alla costruzione e alla decorazione del "Magno Palazzo", il pittore di Würzburg appare una sola volta all'inizio del registro di protocollo dei pagamenti del 1531-32, in cui riceve un modesto compenso per una prestazione non meglio specificata. GABRIELLI L. (2004), 338, doc. IV ("Bartolame, pictor tedesco"). Se in un documento dell'agosto 1532 dell'Archivio Statale di Würzburg Bartlmä Dill è chiamato "servitore" ("diner") del vescovo di Trento, questo potrebbe riferirsi alla sua attività di decoratore di stufe. Cfr. BIER J. (1956), 456. Diversamente da quanto spesso viene affermato, non ci sono prove sicure che il pittore di Würzburg abbia preso parte alla decorazione ad affresco del palazzo di Trento. È invece attestata dalle fonti la presenza di Riemenschneider a Bolzano negli anni 1530-33 e dal 1536 in poi. La mancanza di documentazioni riguardanti gli anni 1534-35 può essere spiegata senz'altro con lo stato lacunoso del materiale archivistico. Le fonti che riguardano il pittore, tra queste una serie di documentazioni inedite, saranno presentate in modo dettagliato nella mia tesi di dottorato. - Prima dell'identificazione di Bartlmä Dill come pittore di maioliche era stata presa in considerazione la localizzazione della bottega responsabile per le stufe in maiolica altoatesine nella città vescovile di Bressanone, per la quale furono realizzate almeno due delle stufe. Cfr. p. es. HONEY W. B. (1952), 95, 269. È del tutto infondata, invece, l'associazione delle stufe in questione con le fornaci e le cave d'argilla del paesino di Sfruz nella Val di Non, dove una più vasta produzione di stufe "ad olle" è documentata solo a partire dal Settecento. Cfr. CAPORILLI M. (2002), 8-10, 18 sg., 59 sg.

³⁶ RINGLER J. (1953), 9, 15-16; RINGLER J. (1965a), 18, 45, 113. Per una panoramica dei fumisti documentati a Bolzano nella prima metà del Cinquecento si rinvia a RINGLER J. (1965a), 18, 113. Le fonti archivistiche riguardanti Obersteiner e gli altri fumisti bolzanini saranno editi in modo dettagliato nella tesi di dottorato dello scrivente, in corso di ultimazione.





ze partecipanti alla costruzione e alla decorazione del “Magno Palazzo” di Trento nel 1531-32 appaiono più volte i nomi di due maestri ceramisti: “Michel pignatar” o “Michel hoffner” e “Bonifatio pignatar”³⁷. Una lettera del 14 agosto del 1532 riporta che in tale data i soprastanti del cantiere attendevano l’arrivo di un fumista di Bolzano, indicato come “hafner von Potzen”³⁸. È stato Ringler a proporre l’identità di “Michel pignatar”, quale “hafner von Potzen”, con Michael Obersteiner e di identificare in lui l’artista ceramista che assieme al pittore Riemenschneider avrebbe realizzato le stufe in maiolica del palazzo di Trento. Come emerge dalle fonti, Obersteiner, che nel 1541 fu eletto come rappresentante del quartiere “Drey Gassen” nel magistrato civico, era il fumista più privilegiato dal punto di vista economico, nonché quello più stimato tra i cittadini di Bolzano. L’elevato compenso di 23 marchi (“Mark Perner”) gli fu pagato nel 1537 per la realizzazione di una stufa “ad olle” nell’aula consiliare (“Ratsstube”) del municipio vecchio, commissione che indubbiamente fu tra le più prestigiose che la città di Bolzano in quegli anni potesse assegnare ad un artista ceramista³⁹. Purtroppo di questa stufa, come anche delle pitture murali eseguite da Bartlmä Dill nella stessa aula, non vi è rimasta alcuna traccia⁴⁰.

7. LA PAVIMENTAZIONE IN MAIOLICA DEL “MAGNO PALAZZO” DI TRENTO E IL RAPPORTO TRA LE STUFE ALTOATESINE E L’ARTE DELLA MAIOLICA ITALIANA

Le tre stufe realizzate con molta probabilità dalla collaborazione artistica tra Riemenschneider e Obersteiner nel “Magno Palazzo” di Trento non furono gli unici elementi d’arredo eseguiti nella tecnica della maiolica, la quale fu utilizzata anche per impreziosire il pavimento della camera da letto del principe

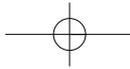
³⁷ Il documento è edito in GABRIELLI L. (2004), 337-372, doc. IV. I nomi dei due maestri ceramisti (“Michel di fornelli”, “Bonifatio pignatar”) appaiono anche in un documento relativo ai crediti accumulati dalla fabbrica del palazzo attorno al capodanno del 1535. GABRIELLI, 376, doc. IX. Quanto a “Bonifatio pignatar” si tratta di Bonifatius Hufnagl, originario come Riemenschneider dalla Franconia e residente a Trento almeno sin dal 1525 fino al 1560. In seguito alla sua attività per il “Magno Palazzo” di Trento, Hufnagl appare coinvolto almeno in altri due progetti artistici del vescovo Cles: nella costruzione della chiesa di Civezzano (produzione delle tegole), nonché nell’arredo di Castel Selva a Levico (riparazione e costruzione di stufe “ad olle”). È stato Josef Ringler a proporre l’identificazione di Hufnagl con l’autore delle stufe “ad olle” rivestite di formelle a rilievo in monocromia verde raffiguranti gli stemmi e le imprese di Bernardo Cles, delle quali si sono conservati solo pochi frammenti nelle collezioni del Castello del Buonconsiglio. Cfr. CETTO A. (1948); RINGLER J. (1953), 9; RINGLER J. (1965a), 21, 121; LUZZI S. (2003), 313, 435. Per le formelle a rilievo con i simboli clesiani vedasi anche MARSILLI P. (1995).

³⁸ AUSSERER C. / GEROLA G. (1924), 83-85, doc. 117.

³⁹ “An unser frawen tag nativitatıs mayster micheln hafner bezalt fuer den kachlofenn in der grossen ratstuben, so im durch die herrn taxiert ist: XIII m II h VI k.” Archivio Storico della Città di Bolzano, AMT 40, 210, fol. 28 r (Amtsrechnung des Baumeisters Balthaser Wisner, 1537). È assai probabile che si trattasse di una stufa in maiolica con decorazione pittorica eseguita dal Riemenschneider.

⁴⁰ A queste pitture murali si riferiscono i seguenti documenti: Archivio Storico della Città di Bolzano, AMT 40, 210, fol. 28 v; AMT 42, 212, fol. 34 v; AMT 47, 217, fol. 51 r. Cfr. anche HOENIGER K. T. (1953), 4. – Quanto alle maioliche altoatesine risalenti all’epoca di Riemenschneider, ma decorate da altri pittori, non è obbligatorio pensare che fossero uscite dalla bottega di un artista ceramista di Bolzano. Nel 1536 un fumista di Merano, con molta probabilità lo svevo Hanns Ziegler, venne pagato per una “nuova stufa con formelle bianche” (“ain neuen ofen mit weissen kachln”) realizzata per un edificio pubblico (“gemaines haus”). Da questo si può dedurre che in questa data anche nell’antica capitale tirolese esistesse una bottega di ceramisti in grado di produrre stufe in maiolica. Archivio Storico della Città di Merano, SBR 19 (Stadtbaumeisterrechnung Hainrich Pögl). Cfr. MOESER K. (1953), 23. - In questo contesto vale la pena segnalare che il figlio omonimo di Bartlmä Dill Riemenschneider, che apprese il mestiere di pittore nella bottega di suo padre, attorno al 1555 si trasferì a Merano, dove per qualche tempo abitò nella casa del fumista Caspar Erler. Cfr. MOESER, 21. È ben concepibile che anche Bartlmä Dill Riemenschneider il Giovane abbia lavorato come pittore su maiolica e che sia stato ingaggiato come collaboratore da Erler. Di Bartlmä Dill il Giovane, nato tra il 1530 e i 1535 circa e morto nel 1582/83, non si conoscono opere certe. Si vedano le scarse indicazioni, in parte erronee, in ANDERGASSEN L. (2004), 152. La data della morte risulta dai registri delle imposte della città di Merano. Archivio Storico della città di Merano, SSR, nr. 19, anni 1580-85 (Stadtsteuerregister). È interessante segnalare che il fumista Caspar Erler, come Bartlmä Dill Riemenschneider il Vecchio, era originario dalla Franconia (da Jagstberg, secondo Moeser e Ringler, ovvero da Würzburg, secondo Luzzi). Nel 1560 si trasferì a Trento, dove subentrò nella bottega di Bonifatius Hufnagl, morto in quell’anno. Anche Hufnagl, come è stato già detto sopra, era di provenienza francone. MOESER, 21; RINGLER J. (1965a), 20-21, 121; LUZZI S. (2003), 435.





vescovo nel suo appartamento privato situato al secondo piano dell'edificio ("camera del signor"). Pietro Andrea Mattioli fa riferimento a tale pavimentazione quando cita uno "spazzo (...) di tersa Maiolica incassato", con pitture "di vivi color" e di "matur disegno", raffiguranti le "armi" e le "imprese" del cardinale Cles⁴¹.

Anche alcune fonti archivistiche si riferiscono a questo pavimento e aiutano a chiarire parzialmente quando e come lo stesso fu realizzato. Tra una di queste, datata nel novembre del 1531, fu stabilito di "far lo salexado dela camera del Reverendissimo sora la loza de miolicha ad uno modo conveniente"⁴². Da una lettera dei soprastanti del cantiere al principe vescovo emerge che nella data del 12. 1. 1532 erano in corso delle trattative con un non identificato artista ceramista di Ferrara riguardo all'esecuzione del pavimento. Il relativo passo della lettera merita di essere citato interamente, poiché contiene anche un riferimento alle stufe in maiolica e alle difficoltà sorte nel corso della loro realizzazione:

*"Del salexado de maiolicha habiamo tractado con lo bochalar et de li precii non siemo discordanti. Per far la consa perfecta et bona, habiamo mandata lettera a Ferrara a farne far la prova, se la reusirà a far tal maiolicha et starà salda al fogo a ciò non intervegna come ne li fornelli di maiolicha n'è ocorso, che in lo secondo fogo non son stati saldi, ma se sono storti et disformadi; a li quali etiam siamo in termine de provederge"*⁴³.

Sembra che le trattative del 1532 con l'artista ceramista di Ferrara non avessero portato alla conclusione di un contratto. Come si può dedurre da ulteriori documenti, la pavimentazione fu realizzata non prima dell'autunno del 1535⁴⁴.

Nel Castello del Buonconsiglio ancora oggi sono conservate due serie di piastrelle recanti una decorazione "a grottesca" che con molta probabilità provengono dal pavimento della "camera del signor". Si tratta di un pannello composto da diversi mattoni esagonali e quadrangolari decorati con putti, candelabri e con l'impresa clesiana delle sette verghe legate da un cartiglio col motto "UNITAS" (fig. 9), nonché di un gruppo di otto piastrelle rettangolari con figure grottesche a metà tra essere umano e vegetale disposte in ordine simmetrico⁴⁵.

Wolfgang Pfeiffer fu il primo di una serie di studiosi ad attribuire alla mano di Riemenschneider la decorazione della pavimentazione⁴⁶. A mio parere le notevoli differenze stilistiche tra la decorazione delle piastrelle e le opere accertate del pittore di Würzburg – si confrontino per esempio i visi appuntiti dei putti sulle piastrelle con quelli molto più tondeggianti dei loro *pendant* sulla stufa di Opava/Obermontani (figg. 9, 3) – inducono a rifiutare tale attribuzione. Nonostante l'intervallo di più di due anni tra la lettera del 1532 e l'esecuzione della pavimentazione non può essere del tutto esclusa la possibilità che le piastrelle fossero state realizzate da un maestro ceramista ferrarese, come aveva proposto Giuseppe Gerola nella sua guida del Castello del Buonconsiglio⁴⁷. Secondo un'altra ipotesi, invece, la pavimentazione potrebbe essere stata realizzata nella bottega di Michael Obersteiner che in questo caso si avvale della collaborazione di un altro pittore; oppure le piastrelle sono da attribuire ad un altro fumista locale, residente a Bolzano o presumibilmente anche a Trento, che sulla scia di Obersteiner aveva intrapreso la strada della produzione di maioliche.

⁴¹ MATTIOLI P. A. (1539), Ottava 361. LUPO M. (1995), 192.

⁴² GABRIELLI L. (2004), 319, doc. g (del 15. 11. 1531).

⁴³ GABRIELLI L. (2004), 405, doc. 78.

⁴⁴ Ancora nel settembre del 1535 "lo salexado de miolicha in la Camera del Reverendissimo" è citato in un memoriale dei lavori mancanti riguardo al compimento della decorazione del palazzo. AUSSERER C. / GEROLA G. (1924), 100, doc. XVIII (stilato tra il 16. 9. e il 2. 10. 1535). Nei mesi successivi la pavimentazione sembra stata effettivamente realizzata: in un elenco dei crediti accumulati dalla fabbrica del palazzo, stilato il 15 gennaio 1536, è menzionata la somma di 30 rainesi, spesi "per la magolicha". GABRIELLI L. (2004), 377, doc. X.

⁴⁵ LUPO M. (1995), 193, nota [361], 1; RAVANELLI GUIDOTTI C. (1995), 368-371. Una delle piastrelle recanti l'impresa clesiana nel 1929 entrò come dono della Soprintendenza di Trento nelle collezioni del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza.

⁴⁶ PFEIFFER W. (1962), 21, 37 (quanto all'attribuzione delle piastrelle a Riemenschneider, Pfeiffer si basava su una testimonianza di Nicolò Rasmus). L'attribuzione della pavimentazione al pittore di Würzburg fu accolta dai seguenti studiosi: RINGLER J. (1965a), 44; LUPO M. (1995), 193; RAVANELLI GUIDOTTI C. (1995), 368-371; LONGO L. (1996), 264, 269; MARSILLI P. (1996), 54.

⁴⁷ GEROLA G. (1934), 124.





Fig. 9 - Ignoto artista ferrarese o trentino-altoatesino (già attribuite a Bartlmä Dill Riemenschneider), Piastrelle di pavimento in maiolica con motivi "a grottesca" e con le imprese di Bernardo Cles, 1535, Trento, Castello del Buonconsiglio.

L'interesse notevole dei contatti fra Bernardo Cles o meglio i suoi soprastanti ed un artista ceramista ferrarese va visto anche nel contesto delle stufe in maiolica decorate da Riemenschneider. Com'è stato dimostrato da Pietro Marsilli, le stufe in maiolica altoatesine così come le piastrelle del pavimento del "Magno Palazzo" di Trento presentano un accoppiamento di colori che nell'ambito delle maioliche rea-

lizzate nell'Italia settentrionale e conservate fino ad oggi compare solo a partire del 1540 circa⁴⁸. Si tratta di una pittura su smalto bianco eseguita con una limitata tavolozza di colori. Il colore prevalente è il blu cobalto, che viene accompagnato da accenti di giallo e, più raramente, di bruno-viola manganese e verde⁴⁹. Com'è stato rilevato dal Marsilli nel suo saggio dal titolo ben appropriato "I bianchi mitteleuropei", le stufe di Opava/Obermontani e di Trento così come la pavimentazione del castello vescovile sembrano anticipare lo stile dei cosiddetti "Bianchi di Faenza" che sin dal 1540 circa cominciava a dominare la produzione di maioliche nella città romagnola⁵⁰.

A questo punto vale la pena consultare una fonte letteraria – il famoso trattato "Li tre Libri dell'Arte del Vasaio", scritto attorno al 1557/1558 da Cipriano da Piccolpasso, che fornisce delle conoscenze importanti sui metodi e sulle tecniche della produzione di ceramiche nei vari centri artistici del rinascimento italiano. In diversi momenti Piccolpasso parla dello stile dei "Bianchi", non senza rammaricarsi del fatto che il termine "Bianco di Faenza", apparentemente in uso già allora, fosse un termine fuorviante. In realtà, dice Piccolpasso, lo stile designato con questo termine sarebbe stato introdotto presso la corte di Alfonso I d'Este a Ferrara (1505-1534) e per questo motivo sarebbe dovuto chiamarsi più propriamente "Bianco del duca di Ferrara"⁵¹. Il trattato contiene un elogio delle straordinarie qualità dello smalto bianco che diede il nome a questo stile, il suo spessore e la sua particolare consistenza vellutata, così come una descrizione della tavolozza di colori da utilizzare. Il blu cobalto è il colore dominante, il quale viene usato in due tonalità diverse (la "zaffara nera et azura"). Inoltre si dipinge con due tipi di giallo (lo "zallulino" e lo "zallo") "e non con altro"⁵². Secondo Giuseppe Liverani, importante studioso dei "Bianchi di Faenza", le notizie riportate dal Piccolpasso sono da prendere con estrema serietà. È ben concepibile che i primi esempi del "Bianco" detto "da Faenza" siano stati realizzati già attorno al 1530 a Ferrara, presumibilmente coinvolgendo dei maestri ceramisti faentini⁵³. L'importanza che ebbe la città di Ferrara sotto il ducato di Alfonso I d'Este come centro dell'arte ceramica, viene testimoniata esclusivamente dalla tradizione letteraria ed archivistica, poichè ad oggi non ci è pervenuto alcun oggetto in ceramica attribuibile con certezza alla produzione

⁴⁸ MARSILLI P. (1996), 54-57.

⁴⁹ Come si può dedurre da una vecchia descrizione riportata dal Ringler, nella decorazione della stufa andata perduta di Opava/Obermontani i colori bruno-viola manganese e verde vennero utilizzati in modo più abbondante rispetto alle stufe successive. RINGLER J. (1953), 6.

⁵⁰ Per l'arte dei "Bianchi di Faenza" si rinvia a RAVANELLI GUIDOTTI C. (1996a).

⁵¹ PICCOLPASSO C., carte 26, 29 v / CONTI G. (1976), 109, 118. Cfr. anche PICCOLPASSO C., carte 60-61. / CONTI G., 189-191.

⁵² "Sopra questo (lo smalto bianco, n. d. A.) si dipingie con zaffara nera et azurra, cioè: con la nera si tirano gli contorni e con l'azurra si ombra, e dipingiesegli con il zallulino e con il zallo e non con altro, avvertendo di dare gli colori netti e non molto g[r]ossi". PICCOLPASSO C., carta 59 v / CONTI G. (1976), 189.

⁵³ LIVERANI G. (1958); LIVERANI G. (1989), 265-266. Cfr. anche RAVANELLI GUIDOTTI C. (1996b), 7.



ferrarese degli anni attorno al 1530⁵⁴. Tuttavia, se le prime stufe in maiolica altoatesine con la loro tavolozza di colori limitata sembrano anticipare di alcuni anni lo stile del “Bianco di Faenza” o meglio “del duca di Ferrara”, allora ciò, alla luce del trattato del Piccolpasso e delle fonti archivistiche, può essere spiegato con la supposizione che le stesse siano state ispirate a degli oggetti di maiolica ferraresi che negli anni sono andati perduti.

Come sia avvenuto il passaggio delle tecniche di lavorazione da Ferrara a Bolzano, non può essere detto con certezza. Può darsi che il fumista, il quale per la prima volta applicò la tecnica della maiolica a Bolzano, con molta probabilità Michael Obersteiner, abbia frequentato la bottega di un ceramista ferrarese. Un caso ben paragonabile, precisamente negli anni in questione, è documentato a Norinberga. Nel marzo 1531 il magistrato civile assegnò un credito di 50 fiorini renani ai fumisti Oswald Reinhard e Hanns Nickel affinché questi potessero avviare la produzione di vasellame in maiolica “a mo’ veneziano”. Reinhard (e forse anche Nickel) aveva vissuto per un certo periodo a Venezia dove aveva appreso le più recenti innovazioni dell’arte ceramica locale⁵⁵. Non è però neanche escluso che sia stato un artista ceramista ferrarese in viaggio verso nord, magari durante il suo periodo di garzonato (“Gesellenzeit”), a portare a Bolzano il suo bagaglio di conoscenze che aveva raccolto in merito alla maiolica. La migrazione di un artista ceramista italiano nel territorio del Sacro Romano Impero è testimoniata nel caso di Guido da Savino, originario di Castel Durante, che attorno al 1508 fondò una manifattura per maioliche ad Anversa⁵⁶.

8. FU UNA COMMITTENZA SPECIFICA A DETERMINARE L’“INVENZIONE” DEL GENERE ARTISTICO DELLE STUFE IN MAIOLICA?

Come ha dimostrato Eva Roth, per la stufa del 1518 situata nel Castello di Hollingen a Berna, l’innovazione di carattere tecnico-artistico avvenne molto probabilmente su iniziativa di un committente d’alto livello culturale e con contatti politico-diplomatici in Lombardia⁵⁷. L’idea di coinvolgere un committente di alto rango, ambizioso nel campo artistico e culturale e consapevole delle più recenti acquisizioni dell’arte ceramica italiana, per identificare a chi andasse il primato delle stufe in maiolica attorno al 1530 in area trentino-altoatesina, potrebbe essere concretizzata con la figura del committente ideale: il principe vescovo di Trento, Bernardo Cles, che nel “Magno Palazzo” fece sorgere quasi “dal nulla” nella capitale del suo vescovado situato in mezzo alle Alpi una residenza principesca che corrispondeva allo standard del *modus habitandi* principesco nel culmine del rinascimento italiano⁵⁸.

Come si può dedurre dalla lettera presa in esame poco fa, il principe vescovo o meglio i suoi soprastanti si rivolsero nel 1532, poiché scontenti della prestazione di un artista ceramista locale (il presunto Michael Obersteiner), ad un “bochalaro” ferrarese per la realizzazione della pavimentazione in maiolica nella “camera del signor”. Non fu per niente casuale che il vescovo si orientasse verso la capitale del ducato estense. L’arte della corte ferrarese costituiva, insieme a quella della corte dei Gonzaga a Mantova, dove in quegli anni si stava ultimando la decorazione pittorica di Palazzo Te, il punto di riferimento principale

⁵⁴ VISSER TRAVAGLI A. M. (2004), 187-188, 194-195, 197-198.

⁵⁵ Già alla fine del 1531 Augustin Hirschvogel, un artista che già aveva acquisito delle esperienze sia nell’ambito della pittura su vetro, sia nell’ambito della ceramica, subentrò a Reinhard in qualità di collaboratore di Nickel. Per la relazione di Johann Neudörfer (1547) e i documenti archivistici riguardanti l’attività dei tre maestri si rimanda a LOCHNER G. W. K. (1875), 151-154, e a HAMPE T. (1904), schede 1825, 1895, 2116 sg., 2120, 2202, 2207, 2209, 2250, 2256. - Nella letteratura storico-artistica si assiste ad un intenso dibattito che riguarda l’interpretazione corretta di queste fonti. L’attività artistica intrapresa da Reinhard, Nickel e Hirschvogel in uno dei documenti del 1531 è indicata con: “Kunst der Venedischen Arbeit mit dem Schmelzen und Glaswerk”. Gli studiosi, riferendosi sia alla soffiatura del vetro tipica della tradizione dell’Isola di Murano, sia alla produzione di vasellame in maiolica secondo il gusto veneziano, non sono arrivati ad una definizione del tutto soddisfacente. A mio parere, la seconda delle due interpretazioni è quella alla quale va data maggiore credibilità.

⁵⁶ HYMERSMA H.-J. (1977).

⁵⁷ Si tratta di Wilhelm I. von Diesbach, importante personaggio pubblico della città di Berna e della Confederazione Elvetica nei decenni attorno al 1500. Cfr. ROTH E. (1999).

⁵⁸ CASTELNUOVO E. (1995-1996); GABRIELLI L. (2004).





del mecenatismo del principe vescovo di Trento⁵⁹. Al duca Alfonso d'Este il Cles chiese il permesso di poter "prendere in prestito" per qualche mese i pittori di corte ferraresi Dosso e Battista Dossi i quali furono destinati ad eseguire le parti più importanti degli affreschi all'interno del "Magno Palazzo"⁶⁰. Alla corte ferrarese il cardinale si rivolse inoltre "per avere un giardiniere e un 'maestro d'acque'" ai quali affidare l'allestimento del giardino antistante il palazzo⁶¹. È fuor dubbio che il Cles conoscesse personalmente le residenze e i giardini dei duchi di Ferrara che negli anni in gran parte sono andati perduti. Anche l'idea di arredare la camera da letto del vescovo con un pavimento in maiolica potrebbe esser stata ispirata a modelli ferraresi, a noi purtroppo non pervenuti⁶².

L'ipotesi che sia stato Bernardo Cles a sostenere la produzione delle prime stufe in maiolica nel Tirolo meridionale viene tuttavia contraddetta o almeno messa in dubbio dal fatto che la più antica stufa a noi nota con datazione sicura non fu realizzata per il "Magno Palazzo" di Trento, ma per una delle residenze del nobile Victor von Montani in Val Venosta. Purtroppo non si dispone di notizie più precise riguardo al profilo culturale di questo personaggio ed ai suoi eventuali rapporti con i centri culturali dell'Italia settentrionale.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERGASSEN L. (2004) - *Bartlmä Dill Riemenschneider, Ein Würzburger Maler in Südtirol*, in: Lenssen J. (a cura di), *Tilman Riemenschneider, Werke seiner Glaubenswelt*, catalogo di mostra, vol. 2, Regensburg, 151-165.
- ANDERGASSEN L. (2007) - *Renaissancealtäre und Epitaphien in Tirol*, Schlern-Schriften 325, Innsbruck.
- ANDREWS K. (1988) - *Disegni tedeschi da Schongauer a Liebermann* (Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 70), catalogo di mostra, Firenze.
- AUSSERER C. / GEROLA G. (1924) - *I documenti clesiani del Buonconsiglio*, Venezia.
- BELLWALD U. (1980) - *Winterthurer Kachelöfen, Von den Anfängen des Handwerks bis zum Niedergang im 18. Jahrhundert*, Bern.
- BIER J. (1954) - *Bartlmä Dills „Malersignum“*, Der Schlern, 28, 391-393.
- BIER J. (1956) - *Eine Mutter Gottes von Hans Riemenschneider*, Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg, 47, 452-457.
- BIER J. (1958) - *Eine unbekannte Kreuzigung von Bartlmä Dill Riemenschneider in Sigmaringen*, Mainfränkisches Jahrbuch für Geschichte und Kunst, 10, 261-263.
- BIER J. (1962) - *Bartholomäus Dill Riemenschneider – ein Gehilfe Albrecht Dürers?*, Der Schlern, 36, 180-181.
- BRAUN E. W. (1930) - *Ein kleiner Beitrag zur Geschichte der Südtiroler Renaissancemalerei*, Belvedere, 90-91.
- CAPORILLI M. (2002) - *Die Kunst des Heizens*, Trento.
- CASSINELLI P. / DE GRAMATICA F. (2008) - *Rembrandt e i capolavori della grafica europea nelle collezioni del Castello del Buonconsiglio*, catalogo di mostra, Trento.
- CASTELNUOVO E. (a cura di) (1995-1996) - *Il Castello del Buonconsiglio*, voll. 2, Trento.

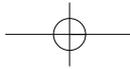
⁵⁹ GABRIELLI L. (2004), 17-18 et passim.

⁶⁰ GABRIELLI L. (2004), 179-184.

⁶¹ GABRIELLI L. (2004), 235-237.

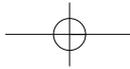
⁶² GABRIELLI L. (2004), 242.





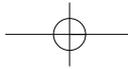
- EGG E. (1972) - *Die Innsbrucker Malerei des 16. Jahrhunderts*, in: Hye F.-H. (a cura di), Festschrift für Karl Schadelbauer zur Vollendung des 70. Lebensjahres (Veröffentlichungen des Innsbrucker Stadtarchivs, Neue Folge, vol. 3), Innsbruck, 39-63.
- EGG E. (1985) - *Gotik in Tirol, Die Flügelaltäre*, Innsbruck.
- ENDRES W. (1981) - *Zu einigen vogelgestaltigen Keramikformen des 16. Jahrhunderts*, Verhandlungen des Historischen Vereins für Oberpfalz und Regensburg, 121, 475-487.
- FALKE O. v. (1925) - *Die Fayenceeule des Schlossmuseums*, Berliner Museum, Amtliche Berichte aus den Preussischen Kunstsammlungen, XLVI, 29-35.
- FRANZ R. (1981) - *Der Kachelofen, Entstehung und kunstgeschichtliche Entwicklung vom Mittelalter bis zum Ausgang des Klassizismus*, Edizione seconda, Graz.
- GABRIELLI L. (2004) - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles, Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, Trento.
- GEROLA G. (1934) - *Il castello del Buonconsiglio e il Museo Nazionale di Trento*, Roma.
- GLASER S. (2007) - *Vorlage und plastische Umsetzung, Keramik*, in: Krause K. (a cura di), Spätgotik und Renaissance (Geschichte der bildenden Kunst in Deutschland, vol. 4), München/Berlin/London/New York, 524-535.
- GRÜDIG R. (2000) - *Keramik*, in: Dräger U. / Bake K. (a cura di), „Die Güter dieser Welt“, Schätze der Lutherzeit aus den Sammlungen der Moritzburg Halle, catalogo di mostra, Halle (Saale), 78-79.
- HAMPE T. (1904) - *Nürnberger Ratsverlässe über Kunst und Künstler im Zeitalter der Spätgotik und Renaissance*, vol. 1, Wien/Leipzig.
- HOENIGER K. T. (1953) - *Der Bozner Maler Bartlmä Dill – ein Sohn Tilman Riemenschneiders*, Der Schlern, 27, 3-5.
- HÖRMANN M. (2006) - *Alles Meister, Kunsthandwerk in Tirol*, Bozen.
- HONEY, W. B. (1936) - *Augustin Hirschvogel and the Tyrolese Owl-Jugs*, The Burlington Magazine for Connoisseurs, vol. 69, n. 402, 111-120.
- HONEY W. B. (1952) - *European Ceramic Art from the end of the Middle Ages to about 1815, A Dictionary of Factories, Artists, Technical Terms, et cetera*, London.
- HUWER E. (1997) - *Deutsche Renaissance-Fayencen*, „... dies heikelste Kapitel im Bereiche der deutschen Keramik“, in: Articus R. e altri, Arnstädter Fayencen des 17. Jahrhunderts, catalogo di mostra, Eisenach, 19-32.
- HYMERSMA H.-J. (1977) - *Guido di Savino and other Antwerp Potters of the Sixteenth Century*, The Connoisseur, 195, n. 786, 264-271.
- KOHLHAUSSEN H. (1960) - *Kleinere Beiträge zur Deutschen Renaissance-Fayence*, Keramos, 10, 99-106.
- LIVERANI, G. (1958) - *La rivoluzione dei bianchi nella maiolica di Faenza*, Faenza, annata XLIV, fascicolo II, 27-32.
- LIVERANI, G. (1989) - *Ceramiche*, in: Manni G. e altri (a cura di), Arte Emiliana, dalle raccolte storiche al nuovo collezionismo, Modena, 261-292.
- LOCHNER G. W. K. (1875) - *Johann Neudörfer's Nachrichten von Künstlern und Werkleuten in Nürnberg* (Quellenschriften für Kunstgeschichte und Kunsttechnik des Mittelalters und der Renaissance, X), Wien.
- LONGO L. (1996) - *Artisti tedeschi alla corte di Bernardo Clesio*, in: Castelnuovo E. (a cura di), Il Castello del Buonconsiglio, vol. 2, Trento, 259-275.
- LUPU M. (1995) - *Il Magno Palazzo annotato*, in: Castelnuovo E. (a cura di), Il Castello del Buonconsiglio, vol. 1, Trento, 67-231.





- MARSILLI P. (1995) - *Venti formelle da stufa in maiolica decorate con imprese araldiche*, in: Dal Prà L. (a cura di), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio*. Acquisizioni, contributi, restauri, Trento, 335-350.
- MARSILLI P. (1996) - *Bianchi mitteleuropei*, in: Ravanelli Guidotti C. (a cura di), *Faenza-faïence, „Bianchi“ di Faenza*, catalogo di mostra, Ferrara, 51-62.
- MATTIOLI P. A. (1539) - *Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento*, Venezia. Citato secondo la riedizione commentata di LUPO M. (1995), *Il Magno Palazzo annotato*, in: Castelnuovo, E. (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio*, vol. 1, Trento, 67-231.
- MOESER K. (1953) - *Die Frage der Beziehungen von Meraner Hafnern und Malern zu den Südtiroler Fayence-Öfen des 16. Jahrhunderts*, *Der Schlern*, 27, 20-23.
- MUTSCHLECHNER G. (1982) - *Öfen für den Herzog von Ferrara (1576)*, *Der Schlern*, 56, 101.
- ORELLI-MESSERLI B. V. (1999) - *Frühe Fayence in der Schweiz: Keramiköfen und Ofenkacheln*, *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, vol. 56, n. 2, 115-128.
- PFEIFFER W. (1962) - *Beiträge zu Bartholomäus Dill Riemenschneider*, *Cultura Atesina*, 16, 19-37.
- PICCOLPASSO C. - *Li Tre libri dell'arte del Vasaio*, Manoscritto, Londra, Victoria and Albert Museum (86 FF. 16). Citato secondo l'edizione di CONTI G. (1976), Firenze.
- RAVANELLI GUIDOTTI C. (1995) - *Per un catalogo delle ceramiche: considerazioni generali*, in: Dal Prà L. (a cura di), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio*. Acquisizioni, contributi, restauri, Trento, 365-381.
- RAVANELLI GUIDOTTI C. (a cura di) (1996a) - *Faenza-faïence, „Bianchi“ di Faenza*, catalogo di mostra, Ferrara.
- RAVANELLI GUIDOTTI C. (1996b) - *Faenza-faïence: „bianchi“ di Faenza*, in: Ravanelli Guidotti C. (a cura di), *Faenza-faïence, „Bianchi“ di Faenza*, catalogo di mostra, Ferrara, 5-47.
- RINGLER J. (1953) - *Beiträge zur Südtiroler Fayencekunst des 16. Jahrhunderts*, *Der Schlern*, 27, 6-20 (con aggiunte a pp. 133 e 184).
- RINGLER J. (1954) - *Die bemalten Tiroler Kachelöfen des 16. Jahrhunderts und das Werk Bartlmä Dill Riemenschneiders*, *Mainfränkisches Jahrbuch für Geschichte und Kunst*, VI, 144-157.
- RINGLER J. (1965a) - *Tiroler Hafnerkunst* (Tiroler Wirtschaftsstudien, 22), Innsbruck.
- RINGLER J. (1965b) - *Bozner Kachelöfen mit Blaumalerei*, *Der Schlern*, 39, 491-492.
- ROTH E. (1999) - *Ein bernischer Fayence-Kachelofen aus dem Jahr 1518*, *Kunst & Architektur in der Schweiz*, annata 50, n. 2, 22-32.
- SCHIEDLAUSKY G. (1960) - *Ein Tiroler Fayence-Ofen von 1555*, *Keramos*, *Zeitschrift der Gesellschaft für Keramikfreunde e. V. Düsseldorf*, 8, 3-12.
- STENGEL W. (1911) - *Studien zur Geschichte der deutschen Renaissance-Fayencen*, *Mitteilungen aus dem Germanischen Nationalmuseum*, 21-105.
- STOEHR A. (1920) - *Deutsche Fayencen und Deutsches Steingut, Ein Handbuch für Sammler und Liebhaber*, Berlin.
- TIES H.-P. (2006) - *Bartlmä Dill - der Maler und Wiedertäufer, Neues zum Leben und Werk des wichtigsten Südtiroler Renaissancekünstlers*, *Dolomiten*, n. 47, 45.
- TRAPP O. (1973) - *Burggrafnamt* (Tiroler Burgenbuch, vol. 2), Bozen.
- VISSER TRAVAGLI A. M. (2004) - *Dosso, Battista Dossi e la ceramica al tempo di Alfonso I d'Este*, in: Ghinato A. (a cura di), *L'età di Alfonso I e la pittura del Dosso*, atti di convegno, Modena, 187-200.
- WALCHER-MOLTHEIN A. (1928a) - *Beiträge zur Geschichte deutscher Keramik, Die deutschen Hafnerarbeiten der Sammlung Bondy in Wien*, in: Walcher-Molthein A. (a cura di), *Altes Kunsthandwerk, Beiträge zur Kunst und Kultur der Vergangenheit*, Wien, 11-31.



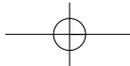


- WALCHER-MOLTHEIN A. (1928b) - *Süddeutsche Fayencekunst im 16. Jahrhundert*, in: Walcher-Molthein A. (a cura di), *Altes Kunsthandwerk, Beiträge zur Kunst und Kultur der Vergangenheit*, Wien, 42-50.
- WARNKE M. (1973) - *Durchbrochene Geschichte?, Die Bilderstürme der Wiedertäufer in Münster 1534/35*, in: Warnke, M. (a cura di), *Bildersturm, Die Zerstörung des Kunstwerks*, München, 65-98.
- WOLFSGRUBER K. (1993) - *Baugeschichte des Schlosses*, in: Wolfsgruber K. e altri, *Schloss Velthurns, Bau und Ausstattung*, Bozen, 11-49.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

- Fig. 1, 9: Trento, Archivio Fotografico del Castello del Buonconsiglio.
- Fig. 2: da BRESSANONE, MUSEO DIOCESANO.
- Fig. 3: da RINGLER J. (1965a), tavola XXIII, fig. 55.
- Fig. 4: da RINGLER J. (1965a), tavola XXVIII, fig. 66.
- Fig. 5: da ANDERGASSEN L. (2004), p. 160. fig. 97.
- Fig. 6: Hanns-Paul Ties.
- Fig. 7a-b: Norinberga, Germanisches Nationalmuseum.
- Fig. 8: da ANDREWS K. (1988), fig. 45.





STUFE A OLLE TARENTINE E TIROLESI CONSERVATE PRESSO IL MUSEO DEL CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO. MONUMENTI E COLLEZIONI PROVINCIALI DI TRENTO *

PIETRO MARSILLI

Docente, Istituto statale d'arte "A. Vittoria", Trento; e-mail: pietromarsilli@tin.it

RIASSUNTO

Dopo che per sette secoli era stato la sede dei principi vescovi e da ultimo caserma dell'esercito austro-ungarico, nel 1924 il Castello del Buonconsiglio divenne sede del *Museo Nazionale*. Con il passaggio di competenze comprese nel "Pacchetto" questo si trasformò in *Museo Provinciale d'arte* per acquisire poi la odierna denominazione di *Castello del Buonconsiglio. Monumenti e Collezioni Provinciali* a indicare il suo essere un unico museo che si articola su più sedi comprendendo oltre a quello di Trento anche i castelli di Beseno, Stenico e Thun e le relative collezioni.

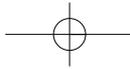
Quale primo nucleo del nuovo museo, al Buonconsiglio furono ospitate in deposito le collezioni di archeologia, d'arte e di etnografia del Museo Civico, arricchite ben presto dai preziosi materiali recuperati dopo la guerra dai Musei di Vienna e di Innsbruck. Dopo di allora si è avuto e si ha un continuo incremento delle collezioni sia per doni, ritrovamenti e depositi sia per acquisti, da parte di privati, dello Stato e da ultimo della Provincia Autonoma. Di tale patrimonio le formelle da stufa e le intiere stufe a olle, che si trovano sia nel nucleo originario, il *Castel Vecchio*, sia nel *Magno Palazzo* clesiano, costituiscono un capitolo di assoluto rilievo. Fra le più appariscenti certamente le due stufe di Bartolomeo Dill Riemenschneider dette *dei Giudici e delle figure*, del secondo quarto del Cinquecento. Molto belle anche le stufe sistemate nella biblioteca clesiana e nei locali ad essa adiacenti. Nella cosiddetta *Stua vecchia* si trova il nucleo più consistente della collezione. Gotica la stufa a torretta con formelle verdi a rilievo raffiguranti fra l'altro un leone araldico, un cavaliere con armatura e san Giorgio e il drago. Il fornello, del tipo rinascimentale, con coperchio a baule, era in casa Sardinia a Martignano. La semplice stufa a sezione quadrata con formelle in maiolica a rilievo dipinta in verde riportanti lo stemma Thun e la data 1664 si riferisce al vescovo di Bressanone Sigismondo Alfonso. Sempre della seconda metà del Seicento, la stufa bianca e blu con le Virtù e con le figure di imperatori a cavallo, viene da Sclemo. La stufa color marrone, con i putti agli angoli, fu acquistata a Villa Lagarina. Al Settecento appartengono le altre stufe: quella poligonale con vasi di fiori e cavalieri, da casa Bertagnolli a Strigno; quella datata 1735, con paesaggio e lo stemma dei conti d'Arsio, dal villaggio di Arsio; quella a semplici ornati e con la data 1737, da Tesero. Dalle botteghe di Sfruz provengono le due stufe a muletto dipinte in bianco e blu datate 1762 e 1784. Assai ricca è anche la raccolta di singole formelle da stufa, a incominciare dalle più antiche di gusto decisamente gotico, per passare a quelle più recenti, con serie di figure allegoriche e altre rappresentazioni. Ma le più numerose e interessanti sono le formelle di tipo araldico, fra le quali spiccano quelle di varie famiglie nobili e di eminenti personaggi trentini.

Dal 1973 è entrato nel patrimonio provinciale Castel Beseno, il più vasto complesso fortificato non urbano del Trentino. Carico di suggestione, è peraltro totalmente privo di arredi e anche delle stufe a olle presenti in origine non ne è rimasta alcuna.

Nello stesso 1973 anche il Castello di Stenico è divenuto di proprietà della Provincia Autonoma di Trento. Quest'ultima ne ha promosso e curato l'apertura al pubblico come sede museale attuandovi radicali cicli di restauri e allestimenti sempre più ricchi e articolati. In particolare vi si trovano tre stufe: una prima stemmata Arsio, del 1719, una seconda, certamente di Sfruz, datata 1767 e una terza, verde, ottocentesca. In maniera molto opportuna sono state recentemente sistemate anche tutta una serie di formelle da stufa di varie epoche e stili e alcuni pannelli didattici relativi al funzionamento delle stufe a olle.

* Le immagini contenute nel presente articolo sono ottenute per gentile concessione dell'Archivio Fotografico e "su autorizzazione del Castello del Buonconsiglio Monumenti e Collezioni Provinciali" con espressa avvertenza del divieto assoluto di ulteriore stampa o duplicazione con qualsiasi mezzo.





Dal 1992 di proprietà della Provincia, Castel Thun copre una superficie di oltre 13.500 metri quadrati, dei quali 2 mila coperti da fabbricati. Si sviluppa su una lunghezza di 230 metri raggiungendo la larghezza massima di 80 metri. Conta oltre 150 locali. Percorrendolo ci si rende subito conto di quanto sia le fortificazioni che le stanze siano il frutto di una complessa serie di interventi succedutisi nel corso dei secoli. Numerosissimi, e spesso sovrapposti gli uni agli altri, danno il senso di quanto e come in Castel Thun si sommino sette secoli di storia familiare e regionale. Al primo piano c'è da segnalare, nella *Sala degli antenati*, un'antica stufa in ghisa stemmata. Al secondo piano si trova quello che è forse l'ambiente più affascinante del castello, vale a dire la *Sala del vescovo*, voluta e abitata dal conte Sigismondo Alfonso, principe vescovo di Bressanone dal 1663 al 1677 e anche di Trento a partire dal 1668. Interamente rivestita di circolo intarsiato e intagliato è ornata di due portali monumentali decorati da trabeazioni, timpani, colonne e fregi scolpiti. Sia la grande stufa in maiolica bianca e blu datata 1671 che il soffitto cassettonato a ottagoni e a croci greche riportano lo stemma del presule: l'impresa familiare è inquartata con l'agnello di Bressanone e l'aquila di Trento, lo scudo è sormontato da mitra vescovile ed accollato ad un pastorale posto in banda e ad una spada posta in sbarra.

PAROLE CHIAVE: Stufe ad olle, Castelli: del Buonconsiglio, Stenico e Thun, Trentino.

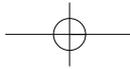
ABSTRACT

Trentino and Tyrol majolica tile stoves preserved in Buonconsiglio Castle, Castel Stenico and Castel Thun

After being the seat of the Prince Bishops for 8 centuries and then an Austro-Hungarian barracks, in 1924 Buonconsiglio Castle became the seat of the *National Museum*. Then in 1972 the Italian State handed its competence over to the Autonomous Province of Trento and the castle was first turned into the *Art Museum of the Province* and then into today's *Castello Buonconsiglio. Monumenti e Collezioni Provinciali*. This name is to indicate it is one museum divided in several centres that consist of the afore-mentioned castle in Trento together with the castles of Beseno, Stenico and Thun and their specific collections.

As the first and main core of the new museum, Buonconsiglio Castle was selected to house the collections of archeology, art and ethnography that had previously belonged to Trento's city museum and was very soon enriched with valuable exhibits brought back from museums in Vienna and Innsbruck after the First World War. Since then, there has been and there still is a steady increase in the collections through donations, discoveries and repositories or purchases made by private people, the Italian State, or the Autonomous Province of Trento. A particularly important part of this heritage includes the stove tiles and complete majolica tile stoves on display in the original part of the castle, called *Castel Vecchio* and in the *Magno Palazzo* built by Bernardo Cles. Among the most striking ones are certainly the two stoves owned by Bartolomeo Dill Riemenschneider, known as *of judges and figures*, dating back to the second quarter of the 16th century. The stoves present in the library of Bernardo Cles and in the adjoining rooms are also considered very beautiful. In the so-called *Stua vecchia* there is the largest part of the collection. The "turret" stove with green tiles in relief has Gothic characteristics and it shows, among other figures, a heraldic lion, an armoured knight and Saint George with the dragon. The stove, dating back to the Renaissance, was used in the house belonging to the Sardagna family in the nearby village of Martignano. The simple square stove with green majolica tiles in relief showing the Thun coat of arms, dated 1664, refers to the bishop of Bressanone, Sigismondo Alfonso. Also belonging to the second half of the 17th century, the white and blue stove, portraying the Virtues together with some emperors riding horses, which comes from Sclemo, a small village close to Stenico. The brown stove with some "putti" on the corners, was purchased in Villa Lagarina. Other 18th century stoves are the polygonal one with flowerpots and knights, from the "Bertagnolli" house in Strigno; the 1735 stove with a landscape and the coat of arms of the Arsio counts, from the village of Arsio and the one with simple decorations dated 1737 from Tesero. Two small blue and white stoves dated 1762 and 1784 came from the workshops in Sfruz. The collection of single stove tiles is also very rich, starting from the oldest ones showing a clear Gothic taste to finish with the latest ones, with sets of allegoric figures and other scenes. However, the most consistent and interesting are the heraldic tiles, among which the most striking are the ones that belonged to various aristocratic families and to notable Trentino and Tyrolean people.





Castel Beseno, the largest non-urban fortification complex in Trentino, became part of the provincial heritage in 1973. It is very evocative, but completely lacking in furnishings; nothing is left of the original majolica tile stoves, apart from some fragments dating back to the 16th and mainly the 17th century. A very interesting fireplace, decorated with the heraldic emblem of the Trapp family, for centuries owners of the castle, was moved a long time ago to Castel Coira, another property of the same family located at the end of Val Venosta, in the South Tyrol (Alto Adige).

In 1973 the Autonomous Province of Trento also took over the care and maintenance of Castel Stenico and, after considerable restoration work, opened the castle to the public as a museum seat, where increasingly interesting collections and furnishings are displayed. In particular, there are three stoves, one with the coat of arms of the Arsio family dated 1719, another dated 1767 certainly comes from the village of Sfruz and the green one is 19th century. A series of stove tiles of various periods and styles have recently been appropriately displayed, together with some descriptive panels explaining how the majolica tile stoves worked.

Property of the Province since 1992, Castel Thun occupies an area of over 13,500 square metres, 2,000 of which are covered by buildings. It is 230 metres long and a maximum 80 metres wide and has over 150 rooms. Walking through it, one immediately realizes that both the fortifications and the rooms are the result of many alterations carried out in the course of centuries. Often built one upon the other, these layers represent seven centuries of family and local history all seen together. In the *Ancestors' Room*, on the first floor, there is a very old cast iron stove with a coat of arms on it. On the second floor we find what is probably the most fascinating room in the castle, that is the *Bishop's Room*, commissioned and inhabited by Earl Sigismondo Alfonso, the Prince Bishop of Bressanone from 1663 to 1677 and also of Trento from 1668 onwards. The room is entirely covered with inlaid and engraved Swiss pine wood and it is embellished with two portals decorated with trabeations, tympanums, pillars and sculptured friezes. Both the big, white and blue majolica stove dated 1671 and the octagonal and Greek cross lacunar ceiling display the prelate's coat of arms: the family emblem quartered with the lamb of Bressanone and the eagle of Trento; the escutcheon is surmounted with the bishop's mitre, flanked by a crosier and a sword. The first, second and third floors host a dozen or so fairly well preserved white majolica stoves dating to the first half of the 19th century. Lastly, there is another stove from the village of Sfruz dating to the second half of the same century.

On the whole, the collection of Trentino and southern Tyrol stoves and stove tiles of the *Castello Buonconsiglio. Monumenti e Collezioni Provinciali* may be considered unique in its kind, both for its quantity and its quality, unrivalled and incomparable at all levels. After the architectural structures and the frescoes of the four castles, the stoves really seem to be the most valuable element of the museum.

KEY WORDS: Majolica tile stoves, Buonconsiglio Castle, Castel Stenico, Castel Thun, Trentino.

* * *

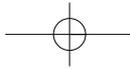
Ringraziamenti. Prima di iniziare devo rivolgere tre doverosi ma non per questo meno sinceri ringraziamenti: al dr. Francesco Angelelli e agli organizzatori di questo convegno che mi hanno voluto qui con loro, al dr. Franco Marzatico direttore del Castello del Buonconsiglio per avermi così prontamente sollecitato ad apprestare questo intervento, alla dr.ssa Roberta Zuech come pure al sig. Renato Scartezini per la validissima collaborazione.

* * *

1. INTRODUZIONE

La attenzione per i reperti ceramici di archeologia post classica in Trentino ha ampi margini di crescita. Anche recentemente dagli scavi, variamente effettuati, in numerosi siti storici della provincia sono emerse delle testimonianze molto interessanti sia di vasellame che di stufe ma conservazione, classificazione e analisi di tali pezzi non le si può dire al loro stesso livello. Mi riferisco, ad esempio, ai ritrovamenti nei sottosuoli e nelle pertinenze di vari palazzi (solo a Trento Geremia, Thun e delle Albere ...) e castelli (Beseno, Arco, Fornace ...). Il frammento di formella da stufa verde databile al XV secolo strettamente





analogo alla antichissima stufa del Castelletto di Merano, la più antica della regione, recentemente ritrovato al castello di Ossana, studiato e fatto studiare da Enrico Cavada e presentato nel corso di questo convegno, è un esempio della qualità dei pezzi ritrovabili e ritrovati ma purtroppo non lo è in ordine allo studio degli stessi¹.

Eppure le stufe a olle godono di una formidabile tradizione in Trentino e, anche se tutt'altro che continuativa, hanno suscitato viva attenzione. Una antica testimonianza letteraria, ampia quanto autorevole, è costituita dalla annotazione ampiamente comparativa di Michel' Angelo Mariani nel suo *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, edito nel 1673, che merita di essere trascritta integralmente²:

Quanto à i freddi, che vi [in Trentino] fanno, per eccessivi tal'hor, che ponno essere si riparano bellamente con le Stufe, che come in Alemagna vi sono in uso. Si scaldano però mediocremente, e si tengono nette, proprie, e polite con molto studio, usando anche fumentarle con Bacche di Ginepro, & Incenso. La stanza dove si fà Stufa, v'è tutta armata di Legno del più nobile con intessitura di Figure, & altri ornamenti à Oro, appresso Signori di qualità, che usano poi, per profumarle in vece di // Ginepro, Pasta d'aromati. Li Fornelli per riscaldarle, sono fatti di Creta à color verde per lo più e si vedono sorgere à misura delle stanze grandi, e piccioli in foggia di Piramide, ò di Torre.

E per dir il vero, l'inventione delle Stufe non può essere più propria, ò meglio intesa, perche se stando al fuoco, ne si scaldano perfettamente le membra ne ponno operar' alla libera, obligate guardar' il camino con pregiudicio anche dell'occhio; nelle Stufe, godendosi l'ambiente caldo, s'hà campo di far le funzioni della vita senza punto d'incomodo, e con tutta libertà. E le povere genti in tal modo passano l'Inverno tutto senza freddo con poca spesa di Legne; e men di Drappi. Ne altra opposizione io trovo, à queste Strufe parlando in genere, se non che, quando siano scaldate senza modo, come si fa da' Tedeschi comunemente, è forza, che la Testa vi s'infiammi, e si distemperi. Quindi malamente vi ponno durar gli Italiani, che han dell'adusto, e non son' avezzi; oltre di ciò, dilatandosi li Pori del Corpo trà quel caldo racchiuso, nell'uscir poi fuori all'aria aperta, si corre pericolo di Pleuritide, ò à tutto meno di sfreddimento.

Non per niente le stufe trentine sono e sono state oggetto di varie indagini accurate³.

Per lo studio delle ceramiche in provincia la nostra attenzione deve rivolgersi alle collezioni istituzionali e ai relativi cataloghi. La più ampia è quella del *Museo Civico di Rovereto* che può vantare ben oltre un centinaio di pezzi databili fra XV e XIX secolo provenienti dalle maggiori manifatture nazionali. Il nucleo più consistente si deve alle donazioni che l'archeologo Paolo Orsi (1859-1935) e i suoi eredi hanno voluto offrire a quel Museo. Provenienti in maniera molto variegata da diversi antiquari di mezza Italia, questi pezzi, interessanti di per sé, sono assai poco utili a capire e interpretare la realtà ceramica locale, e men che meno le stufe a olle, delle quali alcune formelle sono pur presenti nella collezione⁴.

Totalmente diverse le raccolte del *Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina* di San Michele all'Adige. Nato dalle brillanti intuizioni e dalla indefessa attività di Giuseppe Šebesta, come ben chiarisce il catalogo (e il nome stesso), il Museo è peraltro mirato a documentare le attività artigianali e in generale lavorative tradizionali, dei nostri nonni e bisnonni. Anche l'ampia sezione dedicata alle ceramiche risponde a questi criteri. Le stufe e le singole formelle da stufa, in specifico, provengono per la grande maggioranza da ambienti rurali o comunque popolari e molto meno da quelli nobiliari e cittadini di raffinata qualità artistica⁵.

¹ G. GEROLA, *La stufa del castelletto di Merano*, "Dedalo" XI (1930/1931), pp. 88-101.

² M.A. MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, Trento 1673 (ed. an. Milano 1970), in specifico pp. 28-29.

³ In particolare cfr.: F. BLÜMEL, *Südtiroler Öfen*, "Der Schlern" XXXVII (1963), pp. 47-50 e 163-169 e 275-276; J. RINGLER, *Tiroler Hafnerkunst*, "Tiroler Wirtschaftstudie" N. 22, Innsbruck 1965; R. FRANZ, *Der Kachelofen*, Graz 1969; T. GEBHARD, *Kachelöfen*, München 1980; M. CAPORILLI, *L'arte del calore*, Trento 1986; A. BERNARDI, *Tepore trentino*, Rovereto 1986. Cfr. anche A. BRUGNARA, *L'arte del calore a Lavis*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXVIII (2009), Sezione II, pp. 247-249.

⁴ G.C. BOJANI, *Catalogo delle ceramiche del Museo Civico di Rovereto*, Museo Civico di Rovereto, Rovereto 1979.

⁵ *Nuova guida illustrata. Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina*, San Michele all'Adige 2002. Nello specifico, in questi Atti si rimanda al testo del dottor Faoro di quel Museo.





2. LE STUFE NEL CASTELLO DL BUONCONSIGLIO - CASTELVECCHIO

Dopo che per sette secoli era stato la sede dei principi vescovi e da ultimo caserma dell'esercito austro-ungarico, nel 1924 il Castello del Buonconsiglio divenne sede del *Museo Nazionale* di Trento. Quale primo nucleo del nuovo museo, il primo direttore Giuseppe Gerola (1877-1938) volle che fossero ospitate in deposito al Buonconsiglio le collezioni di archeologia, d'arte e di etnografia del *Museo Civico di Trento*, arricchite ben presto dai preziosi materiali recuperati dopo la guerra dai musei di Vienna e di Innsbruck⁶.

Dopo di allora si è avuto e ancora si ha un continuo incremento delle collezioni sia per depositi che per acquisti, da parte di privati, dello Stato e da ultimo della Provincia autonoma. Con il passaggio di competenze comprese nel "Pacchetto", nel 1972 il *Museo Nazionale* si trasformò in *Museo Provinciale d'arte* per acquisire poi la odierna denominazione di *Castello del Buonconsiglio. Monumenti e Collezioni Provinciali* a indicare il suo essere un unico museo che si articola su più sedi comprendendo, oltre a quello di Trento, anche i castelli di Beseno, Stenico e Thun, entrati in tempi e modi diversi a far parte dei beni provinciali, con le relative collezioni. In essi si trovano beni artistici mobili di assoluto valore: quadri e mobili, monete e armature, vetri e stampe e quant'altro in quantità notevolissime e spesso di qualità raffinata⁷.

Subito dopo la eccellente rilevanza architettonica e degli affreschi dei quattro castelli, sono proprio le ceramiche, e specificatamente le stufe a olle e le formelle da stufa, che costituiscono la raccolta più importante del Museo nel suo complesso. Un capitolo di assoluto rilievo da considerarsi unico nel suo genere sia per quantità che per qualità, senza pari e senza confronti a nessun livello, fermo restando che anche musei quali quello già ricordato *degli Usi e Costumi della Gente Trentina* di San Michele all'Adige o il *Civico* di Bolzano o il *Volkskunst Museum* di Innsbruck hanno collezioni assai importanti di ceramiche e soprattutto di stufe trentine⁸.

Fra le più appariscenti stufe del Castello del Buonconsiglio si trovano certamente le due stufe in maiolica policroma attribuite a Bartolomeo Dill Riemenschneider (1500 ca. - 1549/50 ca.) conservate nel Magno Palazzo clesiano. Una prima, detta *delle figure*, dal corpo a base ottagonale e la parte superiore grosso modo cilindrica, è decorata con motivi geometrici e volti maschili e femminili; databile al 1530 - 1535 circa, è conservata nella "stua delle figure". Una seconda è detta *dei Giudici* in quanto, oltre a grottesche e imprese clesiane, è decorata con scene bibliche tratte dal Libro dei Giudici. Sia il corpo che la parte superiore sono a base ottagonale. Datata 1532, è conservata nella "stua granda". Per certi versi costituiscono un capitolo a sé stante.

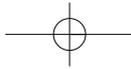
Figlio del grande scultore tedesco di Würzburg Tilman, il Dill ha lavorato come pittore su tavola e affrescatore in diverse chiese, castelli e palazzi privati in Trentino e in Alto Adige. Nello specifico è inoltre l'autore di alcune stufe assai raffinate e totalmente diverse dalla produzione coeva, gotica, spesso monocroma verde. Nelle sue formelle Dill dimostra una conoscenza sicura non solo delle opere dei grandi incisori danubiani ma anche della tecnica dello smalto stannifero/piombifero e della pittura con i due pigmenti giallo antimonio e blu cobalto. Oltre a queste due stufe, con ogni evidenza del Dill nel Castello del Buonconsiglio di Trento si conservano le piastrelle, decorate con putti, candelabre e imprese araldiche, del pavimento della camera da letto del cardinale Bernardo Cles, nel suo Magno Palazzo annesso al castello del Buonconsiglio. Già notate da Michel de Montaigne nel suo *Journal de Voyage en Italie* (1580-1581), sono databili al 1532, la stessa data che troviamo anche sulla stufa *dei Giudici*. Si tratta dunque di datazioni ben precedenti alla affermazione del compendiaro a Faenza, relative però a pezzi che del compendiaro faentino possiedono alcune caratteristiche essenziali. La scarsità delle prove documentarie e l'assenza di quelle archeologiche costringe a doversi limitare ad avanzare delle ipotesi di lavoro. Si è parlato di un presunto viaggio di Dill a Faenza. O ancora di una sua collaborazione con maiolicari faentini nella Mantova dei Gonzaga o nella Ferrara degli Estensi, corti padane che anche nel secondo quarto del Cinquecento avevano col mondo asburgico intensi contatti, non ultimo matrimoniali. O ancora di una temporanea presenza di

⁶ G. GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo Nazionale di Trento*, Roma 1934. Cfr L. GABRIELLI, *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles*, Trento 2004.

⁷ G.M. TABARELLI - F. CONTI, *Castelli del Trentino*, Novara 1982.

⁸ A.M. FIORAVANTI BARALDI, *Per arredare e "scaldare il core" tra le mura del maniero*, "CeramicAntica" XVII, n. 7 (183) (Luglio-Agosto 2007), pp. 22 - 35.





maiolicari faentini in Trentino. È poi possibile ipotizzare un lavoro a più mani fra tecnici diversi e vedere in Riemenschneider un punto di raccordo importante fra arte e tecnologia della maiolica italiana e delle maioliche alpine: sia le stufe che le stoviglie. Solo ipotesi di lavoro, che fra l'altro lasciano non chiarito appieno lo iato di almeno dieci anni fra la produzione che potremmo ben definire "bianca" dell'artista e i primi "bianchi" faentini. Al riguardo occorre segnalare, fra le carte clesiane, la lettera del 12 gennaio 1532 relativa al ricordato pavimento, nella quale viene esplicitato molto chiaramente il ruolo dei maiolicari ferraresi nella esecuzione di quelle piastrelle: *Del salexado de majolicha habiamo tractado con lo bochalar et de li precij non siemo discordanti. Per far la consa perfecta et bona habiamo mandata lettera a Ferrara a farne far la prova se la reusira a far tal maiolicha et stara salda al fogo a cio non intervegna come ne li fornelli di maiolicha n'è ocorso che in lo segundo fogo non son stati saldi ma si sono storti et disformadi Occorrerà tornare a riflettere su quello che il Piccolpasso aveva testimoniato essere il bianco del duca illustrissimo di Ferrara malamente detto bianco faentino*⁹.

Nella "stua vecchia" e nella "anticamera del Reverendissimo" del Castelvecchio si trova il nucleo più consistente della collezione. (Figg. 1 e 2)



Fig. 1 - Castelvecchio, *Stua vecchia*, veduta di insieme delle stufe



Fig. 2 - Castelvecchio, *Stua vecchia*, veduta di insieme delle stufe.

⁹ Nello specifico di questo convegno rimando a quanto ha esposto Hanns Paul Ties. Un'ampia bibliografia che copre la variegata attività artistica di Bartolomeo Dill Riemenschneider si trova in W. PFEIFER, *Beiträge zu Bartholomäus Dill Riemenschneider*, "Cultura Atesina" 16 (1962), pp. 19-37; un suo aggiornamento in P. MARSILLI, *Della Torre del Falco*, in L. DAL PRA' (a cura), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri*, Trento 1995, pp. 238-60. Più recentemente M. LUPO, *Il Magno palazzo annotato*, in E. CASTELNUOVO (a cura), *Il Castello del Buonconsiglio, I: Percorso nel Magno Palazzo*, Trento 1995 e P. MARSILLI, *Bianchi mitteleuropei*, in C. RAVANELLI GUIDOTTI (a cura), *"Bianchi" di Faenza*, Ferrara 1996, pp. 51-62, in particolare pp. 54-57. Ultimamente è uscito: P. MARSILLI, *I "bianchi" in Trentino*, in DE POMPEIS (a cura), *La maiolica italiana di stile compendiarlo. I bianchi*, Torino 2010, pp. 16-20. In questi Atti si rimanda al testo del dottor Ties.





Fig. 3 - Castelvecchio, *Stua vecchia*, stufa monocroma verde, inizio XVI secolo, formelle con motivi a rilievo sacri e profani, proviene dalle valli Giudicarie.

La più datata (MN inv. 554-556/II, 4541-4550/II) (Fig. 3) è la stufa montata nel lato meridionale della “stua vecchia”, dal corpo grosso modo cubico e la parte superiore cilindrica, arricchita da formelle in ceramica ingobbata e invetriata in monocromia verde, a rilievo, che raffigurano fra l’altro motivi allegorici e religiosi: san Giorgio e il drago, un cavaliere armato con la lancia in resta, un presepe, un leone araldico “passante in maestà” con la zampa anteriore destra sollevata. Dell’inizio del XVI secolo, proviene dalle valli Giudicarie. Con ogni evidenza è di manifattura trentina, come pure trentine sono le formelle, identiche a queste, conservate al VKM di Innsbruck.

Molto bella e monumentale la stufa montata lì accanto, sul lato orientale della “stua vecchia”. Di manifattura trentina (o altoatesina?), in maiolica policroma, ha le formelle decorate a rilievo a motivi geometrici, fitomorfi, religiosi, teste di angelo, angeli alati, una immagine di Dio Padre e lo stemma della famiglia Moll. Il corpo e la parte superiore sono in forma di parallelepipedo, la cimasa “a muletto”. Risale alla prima metà del XVII secolo, è proveniente da Casa Sardagna a Martignano. Stilisticamente e decorativamente del tutto analoga è la stufa dal corpo in forma di parallelepipedo, la parte superiore a base esagonale con colonnine tortili angolari e alla base una coppia di leoni accovacciati proveniente da Cavalese e conservata nella “stua de la libreria” del Magno Palazzo, il locale adiacente la biblioteca clesiana (MN inv. 217). Formelle sciolte in stretta analogia a quelle di queste due stufe si trovano sia in una vetrina

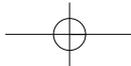


della “stua vecchia” che al castello di Stenico che pure al VKM di Innsbruck.

Sullo stesso lato orientale della “stua vecchia” si trova la semplice stufa in forma di parallelepipedo, a sezione quadrata, con formelle in ceramica ingobbata e invetriata lavorate a rilievo dipinte in monocromia verde riportanti lo stemma Thun. Accanto allo stemma sono presenti le lettere iniziali “S. A. E. B.” e la data “1664” che si riferiscono a Sigismondo Alfonso Thun vescovo di Bressanone dal 1663 al 1677 (e anche di Trento a partire dal 1668: sua la grande stufa bianca e blu del 1671 conservata a castel Thun). Non si sa con certezza se proviene da Bressanone o da castel Thun; una stufa analoga è al VKM di Innsbruck e un’altra al secondo piano di castel Thun, nella “stanza delle incisioni”. (Fig. 4)

Fig. 4 Castelvecchio, *Stua vecchia*, stufa monocroma verde, formelle con stemma araldico, sigla “S. A. E. B.” e data “1664”, riferentesi a Sigismondo Alfonso Thun vescovo di Bressanone





Di struttura simile la stufa montata sul lato settentrionale, col corpo e la parte superiore in forma di parallelepipedo, in monocroma verde, a rilievo, di manifattura tirolese, ha motivi geometrici, allegorici e araldici. Le formelle della parte inferiore riportano lo stemma di Hans Kempter, un ricco mercante di Bressanone, le sue iniziali e la data: “H. K. 1687”; quelle della parte superiore hanno delle figure allegoriche femminili e la scritta “Die Hofnung” (la speranza). Di manifattura tirolese, probabilmente proviene da Bressanone (inv. 2449 – 2450/II). Si tratta dello stesso stemma che si trova nella diciannovesima delle venti formelle araldiche delle quali si dirà fra breve attribuibile a Georg, figlio di Hans, datata 1689.

Risale al primo quarto del XVIII secolo e proviene da Sclemo, una frazione di Stenico, una stufa in ceramica ingobbiata e invetriata monocroma (blu su fondo bianco), a rilievo, di non meglio identificata manifattura trentina. Il corpo è in forma di parallelepipedo, la parte superiore a base esagonale con colonnine tortili angolari. È ornata a motivi geometrici, fitomorfi, naturalistici e allegorici (Virtù); nella parte inferiore le immagini di sei imperatori romani a cavallo: Augustus, Domitianus / Vitellius, Nero / Tiberius, C. Iulius. (MN inv. 167). Una stufa di struttura del tutto analoga, con però dei cavalieri “turchi”, con vistosi turbanti, è al VKM di Innsbruck.

Al Settecento appartengono diverse stufe e grandi (quasi 80 x 30) formelle sciolte che, provenienti da Strigno, sono probabilmente del Tesino o forse di ambito alto-atesino. Di queste ultime una è datata 1719. Sono in ceramica ingobbiata e invetriata policroma decorate a rilievo con motivi geometrici, fitomorfi, e spesso immagini di antichi soldati romani sia a piedi che a cavallo, a figura intera, molto volitivi, di grande bellezza (MN inv. C.P. 46). Alcune di esse, per anni nei depositi, sono state recentemente esposte a Castel Stenico.

Assai significativa anche una piccola serie di stufe proveniente da Tesero, in parte studiata da Nicolò Rasmò, comprendente sia pezzi datati (1737, 1765, 1789) che firmati o comunque attribuibili a artisti precisi: “Marcolin di Menadao” e Battista Zeni. In ceramica ingobbiata invetriata policroma a rilievo, sono stufe ornate da motivi geometrici, naturalistici, fitoformi, allegorici (la morte) e religiosi (immagine della Pietà). Spesso vi si leggono scritte curiose (Fig. 5). La più antica è a motivi geometrici blu su fondo bianco e, due volte, sul fastigio, la data 1737; ha il corpo di forma grosso modo cubica con la parte superiore di



base ottagonale. Si conserva nella “stua del Signor” del Magno Palazzo. Quella del 1765, di “Marcolin di Menadao” è ornata fra l’altro con una immagine della Pietà desunta da una composizione dello scultore bolzanino Pichler; ai lati appaiono due analoghe ma distinte scritte, in corsivo: “molti autori dice che nella / [E]uropa di via li an[n]i non si / ritrovava la più bella giovine / giovine di Anzola Varescha / nata Panuzella di / Panchià di Vaselae / ma ora la si ritrova gras[s]a chome un / legno e sec[c]ha chome un chiodo / per la gran avarizia” e “molti autori dice che nella [E]uropa / di via li an[n]i non si ritrovava la / più bella giovine di Anzo / la Varescha nata Panuzella / ma ora la / si ritrova / gras[s]a chome / un legno e sec[c]ha / chome un chiodo per / la gran avarizia [...] impara / te giovine a diventare avere / pensate”. Ha il corpo di

Fig. 5 - Castelvecchio, *Stua vecchia*, formella da stufa policroma a rilievo proveniente da Tesero ornata con motivi geometrici, naturalistici, fitoformi, allegorici (la morte) e religiosi (immagine della Pietà), la data “1789” e la sigla “M. B. Z.”, sciolta come firma di Battista Zeni.





Fig. 6 - Castelvechio, *Stua vecchia*, stufa policroma bianca e marrone, ornata con motivi geometrici e, sia sul corpo che nella parte superiore, grandi putti a rilievo angolari a mo' di telamoni.

forma grosso modo ottagonale con colonne ofitiche angolari, mentre la parte superiore è a base esagonale. Si conserva in Castelvechio, nella "anticamera del Reverendissimo". Dal 2008 è stata esposta nel castello di Stenico una formella del tutto analoga, con la medesima immagine della Pietà desunta da una composizione dello scultore bolzanino Pichler. È siglata "M. G. B. M." e firmata, in caratteri graffiti in corsivo, da "Marcolini Armando". Nei depositi del Castello del Buonconsiglio, acquistata intorno al 1940, si conserva una ulteriore formella di questa serie, anch'essa decorata con una immagine della Pietà desunta da una composizione dello scultore bolzanino Pichler. È attribuita a Battista Zeni anche per la sigla "M. B. Z.", sciolta da Rasmò come "mi Batista Zeni". In corsivo campeggia la criptica scritta: "Specchio per chi si aff[]ida / nel amico C Mio / mi aff[]idava e lui per / sua pietà undici troni / mi a con donà viva / il ciel chi il sia onto miel" e la data 1789. A Battista Zeni, di Tesero, è pure attribuita una ulteriore formella da stufa in ceramica ingobbata invetriata policroma, a rilievo, ornata con una immagine di san Nicola da Bari, sempre della fine del XVIII secolo e proveniente da Tesero. Anche essa è stata acquistata intorno al 1940 ed esposta a castel Stenico dal 2008¹⁰.



Forse da Sfruz viene la stufa in ceramica maiolicata policroma blu su fondo bianco, con paesaggio, trionfi di frutta e un grande stemma dei conti di Arsio e cartiglio con la data 1735, dal villaggio di Arsio. Ha corpo di forma grosso modo cubica, parte superiore a base esagonale con colonnine tortili angolari. È nel lato occidentale della "stua vecchia" (MN inv. 154).

Pure del XVIII secolo la bella stufa ingobbata e invetriata bicroma, bianca e marrone, assegnabile con certezza a manifattura trentina. Con il corpo e la parte superiore in forma di parallelepipedo, è ornata con motivi geometrici e, sia sul corpo che nella parte superiore, ha grandi putti a rilievo angolari a mo' di telamoni. Fu acquistata a Villa Lagarina (MN inv. 139). (Fig. 6)

Dalle botteghe di Sfruz provengono tre stufe in ceramica ingobbata invetriata policroma, lavorate a rilievo, dipinte in bianco e blu, sistemate, in Castelvechio, nella "anticamera del Reverendissimo". L'una ha il corpo in forma di parallelepipedo con semicolonnine tortili angolari, la parte superiore "a muletto" datata (sulla pietra di base) 1762, motivi geometrici, naturalistici, fitoformi e araldici (aquile bicipiti imperiali incoronate). (Fig. 7)

Una seconda ha il corpo in forma di parallelepipedo con vano scaldavivande e la parte superiore "a muletto" motivi geometrici, naturalistici, fitoformi, floreali, grande stella a otto punte. È proveniente da Smarano A caratteri corsivi, sul fronte, reca la scritta: "Lorenzo Recla me lo comandò di 7 set[t]embre 1784" e sul lato: "Scaldatevi / o don[n]e che / il caldo rav[v]i / va il Core/ Sfruz 1784". (MN inv. 201).

Una terza stufa in ceramica ingobbata invetriata policroma prodotta a Sfruz e sistemata in Castelvechio nella "anticamera del Reverendissimo" ha motivi geometrici, naturalistici, fitoformi e la data di esecuzione a caratteri corsivi, sul fronte: "fu: dipinto / in sfruz" e "1786". Il corpo è di forma grosso

¹⁰ Tesero, *immagini del passato* (con introduzione storica di Nicolò Rasmò), Tesero 1979.





Fig. 7 - Castelvechio, *Stua vecchia*, stufa policroma, a rilievo, il corpo in forma di parallelepipedo con semicolonnine tortili angolari e la parte superiore "a muletto", datata (sulla pietra di base) 1762.

modo cubica, parte superiore "a muletto". Come la precedente proviene da Smarano (MN inv. 200).

È invece della valle di Cembra un'altra stufa in ceramica ingobbiata invetriata policroma sistemata anch'essa in Castelvechio, nella "anticamera del Reverendissimo"; a motivi geometrici, fitoformi e stella a otto punte, firmata e datata, a caratteri corsivi, sul fronte si legge: "Simon Savoï di Cembra" e "1790". Il corpo è di forma grosso modo cubica e presenta un vano scaldavivande; la parte superiore è "a muletto". (Fig. 8)

Anche se decontestualizzate dalle stufe cui originariamente appartenevano, sono peraltro ugualmente assai interessanti, anzi sono fra gli elementi più interessanti della produzione e della raccolta trentina, le singole formelle da stufa, a incominciare dalle più antiche di gusto decisamente gotico, per passare a quelle più recenti. Sia in maiolica che in ceramica ingobbiata dipinta e invetriata, conservate

nei depositi o esposte e ordinate in modi diversi costituiscono un insieme esaustivo, compatto e variegato ad un tempo: una raccolta assai ricca in attesa di uno studio specifico. Le più numerose sono quelle decorate a rilievo, rigorosamente monocrome, con tinte ottenute dai basilari ossidi di ferro ovvero di rame. Ne risultano con toni di giallo aranciato, di verde, più pallido. Si distinguono quelle decorate con scene bibliche e figure allegoriche, spesso desunte da modelli a stampa, e quelle stemmate.

Una bella serie sono le venti formelle in ceramica ingobbiata e invetriata lavorate a rilievo con le armi araldiche, di varie famiglie nobili e di eminenti personaggi trentini e sud tirolesi sistemate sul lato sud dello sporto sud, della "stua vecchia". Databili fra 1520 e 1740, sono di provenienze diverse. Formelle identiche all'una o all'altra si trovano frequentemente al VKM di Innsbruck e a Stenico¹¹. (Fig. 9)

Sotto di esse sono sistemate alcune lesene policrome con candelabre. Proprio perché assolutamente



Fig. 8 - Castelvechio, *Stua vecchia*, stufa policroma, a motivi geometrici, fitoformi e stella a otto punte, firmata e datata, a caratteri corsivi, sul fronte: "Simon Savoï di Cembra" e "1790". Il corpo è di forma grosso modo cubica con vano scaldavivande, la parte superiore "a muletto".

¹¹ P. MARSILLI, *Venti formelle da stufa in maiolica decorate con imprese araldiche*, in L. DAL PRA' (a cura), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri*, Trento 1995, pp. 334-350. Per la identificazione degli stemmi araldici sono risultati di grande utilità, fra gli altri: C. AUSSERER, *Famiglie nobili nelle valli del Noce*, Malè 1985 (ed. or. Vienna 1899 e 1900); G.M. RAUZI, *Araldica tridentina*, Trento 1987; G.M. TABARELLI DE FATIS - L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie Trentine*, in "Studi Trentini di Scienze storiche", LXXXIII - LXXXIV (2004 - 2005), Supplementi.

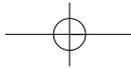


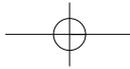
Fig. 9 - Castelvechio, *Stua vecchia*, pannello con formelle di tipo araldico in ceramica monocroma a rilievo, di provenienze diverse.



Fig. 10 - Castelvechio, *Stua vecchia*, pannello con formelle di tipo allegorico in ceramica monocroma a rilievo, di provenienze diverse.

originali e caratterizzanti, in modo del tutto opportuno sono state scelte proprio due una formelle da stufa verde, nello specifico con l'impresa di Bernardo Cles (Cles, 1485 – Trento, 1539), principe vescovo di Trento dal 1514 alla morte, quando si è trattato, nei primissimi anni Cinquanta del secolo scorso, di fare un regalo significativo al *Museo internazionale delle Ceramiche di Faenza* in fase di ricostruzione dopo le distruzioni belliche. In quella stessa occasione sono state donate al prestigioso *Museo* di Faenza anche altre





due formelle da stufa, sempre con l'impresa di Bernardo Cles ma realizzate in maiolica bianca decorata nei toni del blue e del giallo.

Assai numerose anche le formelle ornate con serie di figure allegoriche e altre rappresentazioni. (Fig. 10). Anche in questo caso delle formelle del tutto identiche le si possono trovare al VKM di Innsbruck e a Stenico. Nello sporto nord della "stua vecchia" sono sistemate altre formelle ancora. Un gruppo, di manifattura trentina, decorate in monocromia blu su fondo bianco presentano diversi motivi allegorici, fra l'altro una raffigurazione della Estate con la scritta "ESTE". Un altro gruppo porta la raffigurazione delle opere di misericordia (dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, alloggiare i pellegrini, vestire gli ignudi, visitare gli infermi, seppellire i morti ...). Della metà del XVIII secolo, queste formelle sono di provenienze diverse.

3. CASTEL BESENO

Dal 1973 è entrato nel patrimonio provinciale Castel Beseno, il più vasto complesso fortificato non urbano del Trentino. Carico di suggestione, è peraltro totalmente privo di arredi e anche delle stufe a olle presenti in origine non ne è rimasta nessuna intera. Sono stati rinvenuti alcuni frammenti, del Cinquecento e soprattutto del Seicento, ma non paiono particolarmente significativi. Era invece assai interessante un camino risalente al 1520, ornato dello stemma araldico della famiglia Trapp, per secoli proprietaria del castello, già dal 1920 rimontato nella "sala superiore" di castel Coira/Churburg, un altro loro castello, nella alta Valle Venosta. "È ornato di volute con viticcio e motivi candelabrici, sulla caminiera teste di toro e di ariete, delfini, cornucopie, ceste floreali, fruttiere e conchiglie nonché gli stemmi di Barbara von Matsch, di suo figlio Karl Trapp, di Zimburg von Welsberg, la suocera di quest'ultimo, e di Margareth Fuchs, sua moglie. È possibile che questo caminetto sia un'opera di Vincenzo de Grandi"¹².

Questa compresenza di stufe e camini non deve stupire: anche al castello del Buonconsiglio, anche a castel Stenico e dappertutto in Trentino abbiamo insieme, fianco a fianco, gli uni e le altre. Al Buonconsiglio basti ricordare, nella "sala grande" del Magno Palazzo, il grande camino in marmo attribuito a Vincenzo Grandi con due satiri con imprese clesiane che sorreggono una trabeazione sovrastata da due panoplie, del 1531 circa. In una terra ad altissima valenza multiculturale, terra di incontro per antonomasia quale è il Trentino, ciò non deve stupire. Così come non stupisce vedere nelle nostre case, insieme, Erker e balconi e nella nostra tradizione culinaria e gastronomica Würstel e salsicce, patate e polenta, Speck e prosciutto, birra e vino.

4. CASTELLO DI STENICO

Nel 1973 anche il Castello di Stenico è divenuto di proprietà della Provincia autonoma di Trento. Quest'ultima ne ha promosso e curato l'apertura al pubblico come sede museale attuandovi radicali cicli di restauri e allestimenti sempre più ricchi e articolati¹³. In particolare vi si trovano tre stufe.

Una prima, di manifattura trentina (Sfruz?): in ceramica maiolicata policroma blu su fondo bianco, a motivi geometrici, figurativi, naturalistici, paesaggi, religiosi (leggenda di sant'Eustachio/Uberto), grande stemma araldico Arsio – Vasio inserito nella croce dell'ordine Teutonico e la data di esecuzione in cifre romane, il 1719. Il corpo e parte superiore a forma di parallelepipedo, il tutto è sorretto da sei statue di turchi inginocchiati. Proviene da castel Sant'Anna di Arsio/Brez. (Fig. 11)

Una seconda, certamente di Sfruz, in ceramica ingobbata invetriata policroma a motivi geometrici, fitomorfi, floreali, religiosi ("IHS") e la data di esecuzione (1767). Il corpo e la parte superiore in forma a parallelepipedo. Nei depositi si trovano formelle del tutto analoghe, con sia "IHS" che la data 1767. (Fig. 12)

Una terza, verde, ottocentesca, forse anche questa di Sfruz, in ceramica ingobbata invetriata policroma (verde e bianco), corpo e parte superiore grosso modo cilindrici con ghirlande, si data al primo quarto del XIX secolo.

¹² L. ANDERGASSEN, *Churburg. Storia, struttura ed arte*, Monaco e Zurigo 1992, pp. 40-41. Cfr. M. BENEDETTI, *Nuovi documenti sulla scoltore Vincenzo de Grandi*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 1923, 4° fascicolo, pp. 28-40.

¹³ A. PIFFER, *Il castello di Stenico*, Trento 1985.



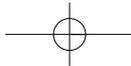
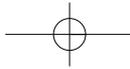


Fig. 11 - Castello di Stenico, stufa policroma blu su fondo bianco, a motivi geometrici, figurativi, naturalistici, paesaggi, religiosi, con grande stemma araldico Arsio - Vasio inserito nella croce dell'ordine Teutonico e la data di esecuzione in cifre romane, (1719). Manifattura di Sfruz.



Fig. 12 - Castello di Stenico, stufa policroma a motivi geometrici, fitomorfi, floreali, religiosi ("IHS") e la data di esecuzione (1767). Il corpo e la parte superiore in forma a parallelepipedo. Manifattura di Sfruz





In maniera molto opportuna sono stati recentemente sistemati anche alcuni pannelli didattici relativi al funzionamento delle stufe a olle oltre a tutta una serie di formelle da stufa in ceramica a rilievo, monocrome verdi (una sola è gialla) con motivi allegorici e araldici, di varie epoche e stili, di manifatture sia trentine che altoatesine, massimamente del XVII secolo, di provenienze diverse, precedentemente sistemate a Trento nei depositi del castello del Buonconsiglio e dunque accessibili solo agli studiosi. Anche in questo caso al VKM di Innsbruck si trovano formelle del tutto analoghe. Fra le più significative quelle provenienti da Tesero: di Armando Marcolini una immagine della Pietà e di Battista Zeni una immagine di san Nicola da Bari. Questa sistemazione la si deve in massima parte alla sensibilità e alla competenza di Renato Scartezzini, che ha dato un contributo importante alla valorizzazione di quel castello (Fig. 13).



Fig. 13 - Castello di Stenico, foto di insieme di una delle vetrine con varie formelle da stufa a rilievo, monocrome verdi (una sola è gialla) con motivi allegorici e araldici, di varie epoche e stili, di manifatture sia trentine che altoatesine.

5. CASTEL THUN

Dal 1992 di proprietà della Provincia, Castel Thun copre una superficie di oltre 13.500 metri quadrati, dei quali 2 mila coperti da fabbricati. Si sviluppa su una lunghezza di 230 metri raggiungendo la larghezza massima di 80 metri. Conta oltre 150 locali. Dopo anni di studi preparatori e di effettivi lavori di restauro finalmente è stato aperto al pubblico il 17 aprile 2010. Percorrendolo ci si rende subito conto di quanto sia le fortificazioni che le stanze siano il frutto di una complessa serie di interventi succedutisi nel corso dei secoli. Numerosissimi, e spesso sovrapposti gli uni agli altri, danno il senso di quanto e come in Castel Thun si sommino sette secoli di storia familiare e regionale¹⁴.

Al secondo piano c'è da segnalare, nella "sala degli antenati", un'antica stufa in ghisa dipinta e stemmata, di 197 x 75 x 111. Corpo e parte superiore hanno forma a parallelepipedo. Sul pannello frontale del corpo inferiore sta un rilievo raffigurante una Madonna con Bambino mentre nel corpo superiore due rilievi raffiguranti uno stemma Thun e uno Spaur si trovano sui pannelli laterali e uno raffigurante un vescovo stante a figura intera su quello frontale. È circondata di grata di recinzione. Della prima metà del XVII secolo, è con ogni evidenza di manifattura tirolese. Al riguardo occorre segnalare che nei depositi del castello del Buonconsiglio si conservano diverse formelle da stufa in ghisa per molti versi analoghe alla presente.

Al secondo piano si trova quello che è forse l'ambiente più affascinante del castello, vale a dire la "sala del vescovo", con ogni evidenza risistemata come appare oggi a cura del conte Franz de Paula Guidobald nel 1927 - 1928 ma originariamente voluta e abitata dal conte Sigismondo Alfonso, principe vescovo di Bressanone dal 1663 al 1677 e anche di Trento a partire dal 1668, interamente rivestita di circolo intarsiato e intagliato e ornata di due portali monumentali decorati da trabeazioni, timpani, colonne e fregi scolpiti. Il soffitto cassettonato a ottagoni e a croci greche riporta lo stemma del presule: l'impresa

¹⁴ Ancorché si tratti di una agile guida turistica, senza dubbio il testo più completo e aggiornato sul castello al momento è: L. CAMERLENGO, E. CHINI, F. DE GRAMMATICA, *Castel Thun*, Ginevra-Milano 2010.





familiare è affiancata all'agnello di Bressanone, all'aquila di Trento sormontata da mitra vescovile ed accollata ad un pastorale posto in banda e ad una spada posta in sbarra, alla data 1670 e alla sigla "S. A. E. B. T." indicante il nome e le cariche del committente. La stufa di manifattura trentina (o tirolese?), dal corpo e dalla parte superiore di forma a parallelepipedo, di grandi dimensioni, 319 x 127 x 147, in ceramica maiolicata, dipinta in monocromia blu su fondo bianco, presenta un complesso decoro a motivi araldici: nelle singole formelle campeggiano l'agnello di Bressanone, l'aquila tirolese, l'aquila di Trento e lo stemma araldico dei Thun sormontato da una corona comitale. Sulle formelle del coronamento e sulle cornici vi sono poi motivi a candelabra, a stella e a fiore stilizzato, foglie stilizzate, a meandro vegetale, a fiori stilizzati. Il recente restauro (egregiamente condotto da Patrizio Tapparelli di Gardolo di Trento) ha posto in evidenza tre formelle, prima nascoste, delle quali due con delle concavità scaldamano e soprattutto una ove campeggia la data 1671¹⁵. (Fig. 14)



Fig. 14 - Castel Thun, secondo piano, *Sala del vescovo*, grande stufa bianca e blu, 1671, di Sigismondo Alfonso principe vescovo di Bressanone e di Trento.

Sia nel primo che nel secondo e nel terzo piano si trovano poi, in buono stato di conservazione, almeno una altra trentina di stufe, soprattutto della prima metà dell'Ottocento in maiolica di colore verde chiaro di manifattura tirolese, ma anche di Sfruz. Ricordiamo succintamente le principali.

Piano terra, "pistoria", stufa in maiolica della seconda metà del XIX secolo, manifattura di Sfruz, 197 x 85 x 94, cattivo stato di conservazione: estese abrasioni e fessurazioni. La base è quadrangolare in pietra boccia data; il corpo quadrangolare; il coronamento a botte, liscio. Le formelle sono rettangolari, disposte in verticale. È di colore verde brillante con fregi bianchi.

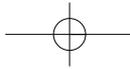
Secondo piano, "stanza delle incisioni", stufa in ceramica ingobbata e invetriata della seconda metà del XVII secolo, manifattura tirolese. Il corpo è a forma di parallelepipedo, a sezione quadrata; le formelle sono lavorate a rilievo e dipinte in monocromia verde e riportano lo stemma dei conti Thun. Al VKM di Innsbruck e nella "stua vecchia" del Castevecchio, a Trento si trovano due stufe del tutto analoghe con però lo stemma accompagnato dalle lettere "S. A. E. B." e dalla data "1664" che si riferiscono a Sigismondo Alfonso Thun vescovo di Bressanone (dal 1663 al 1677).

Secondo piano, "boudoir", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, manifattura tirolese, 294 x 105, discreto stato di conservazione. I piedi sono a sezione circolare, rastremati, scanalati, in marmo bianco; il basamento è modanato, in marmo bianco. Il corpo è costituito da elementi cilindrici sovrapposti digradanti verso l'alto; il fastigio è costituito da un vaso con baccellature. La decorazione a rilievo è costituita da festoni vegetali sull'elemento inferiore, corona d'alloro trattenuta da nastro sull'elemento mediano, rosette sull'elemento superiore. È di colore verde chiaro.

Secondo piano, "guardaroba", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di ambito tirolese, 317 x 120, discreto stato di conservazione. I piedi sono a sezione circolare, in marmo rosa di Verona; pure il basamento è in marmo rosa di Verona. Il corpo è costituito da elementi cilindrici sovrapposti digradanti verso l'alto; presenta una cupoletta di copertura; il fastigio è costituito da un vaso con pigna. La decorazione a rilievo è costituita da una cornice a lambrecchini e a fusarola sull'elemento inferiore e superiore, effi-

¹⁵ L. CAMERLENGO, *Terzo piano. Itinerario di visita*, in L. CAMERLENGO, E. CHINI, F. DE GRAMMATICA, *Castel Thun* cit., p. 88-89.





ge maschile di profilo entro corona d'alloro, cornice a rosette sull'elemento superiore, festoni vegetali sul fastigio. Lo smalto è di colore bianco.

Secondo piano, "salotto della contessa Thun", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 281, discreto stato di conservazione. I quattro piedi hanno forma a balaustro; il corpo è costituito da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglioni, separati da cornici a rilievo con fogliette, fusarola, ovoli. La decorazione a rilievo presenta una effigie femminile entro ghirlanda vegetale sul corpo superiore. È presente un vaso apicale baccellato con fiamma. È di colore verde chiaro.

Secondo piano, "salotto della contessa Thun", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 257, discreto stato di conservazione, alcune fessurazioni. I piedi, quattro, in pietra, hanno forma a balaustro. Il corpo è costituito da due elementi cilindrici sovrapposti; il corpo inferiore è a pannelli rettangolari definiti da una modanatura a tondino. La decorazione è a pendenti con foglia lanceolata nella parte superiore del corpo inferiore; cornice a maglie ottagonali sulla base del corpo superiore; sulla parte superiore del corpo superiore appare un motivo a festoni vegetali e a fogliette. È di colore verde chiaro.

Secondo piano, "stanza d'angolo Luigi XVI", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 311 x 102, discreto stato di conservazione. I piedi sono in marmo, a vaso, scanalati; anche il basamento è in marmo. Il corpo è cilindrico con scanalature; presenta una cornice inferiore a fascio di foglie e una cornice superiore ad ovoli; il fastigio è a vaso, con fiamma e festoni vegetali, ed è poggiante su alto basamento decorato a rosette. È di colore verde chiaro.

Secondo piano, "stanza dello scrittoio", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 294, diametro di base 110, discreto stato di conservazione. I piedi sono torniti, rastremati, scanalati. Il corpo è costituito da due elementi cilindrici con scanalature sovrapposti poggianti su basamento liscio; presenta cornici a fusarola nella parte superiore; il fastigio è a vaso baccellato con fiamma poggiante su basamento emisferico. È di colore verde chiaro.

"La camera d'angolo di nord-ovest, la Stanza del camino, conserva un arredo prezioso, che comprende un elegante camino di pietra rinascimentale d'inizio Cinquecento ornato da volute, squisiti girali vegetali e dallo stemma della famiglia trentina a Prato. Proveniente dal palazzo a Prato di Trento, una delle più belle dimore cinquecentesche della città, andata distrutta in un incendio nel XIX secolo, è provvisto di una coppia di alari di bronzo del Seicento."¹⁶ È già stata giustamente notata la similitudine di questo con il già citato camino di castel Coira, originariamente di castel Beseno¹⁷.

Terzo piano, "salotto degli alabastri", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 252 x 106, discreto stato di conservazione. I piedi sono a sezione circolare. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglione; la copertura è a cupola. La decorazione presenta cornici a fusarola, ghirlanda floreale trattenuta da nastro contenente profilo femminile e volute alla base della cupola. È di colore verde chiaro.

Terzo piano, "camera matrimoniale d'angolo", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 326 x 114, discreto stato di conservazione. I quattro piedi sono a sezione circolare, rastremati, scanalati. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglioni separati da cornici a fusarola; la copertura è a cupoletta. La decorazione presenta un vaso apicale con festoni sormontato da fiamma, ghirlande e festoni vegetali, busto maschile entro ghirlanda. È di colore verde chiaro.

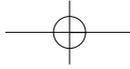
Terzo piano, "sala dei mobili di Praga", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 260 x 106, discreto stato di conservazione. I quattro piedi sono a sezione circolare, rastremati, scanalati; poggianti su elementi a sfera. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglioni, con scanalature; elemento superiore poggiante su base bombata decorata a fasci con nastro attorto; la copertura è a cupoletta, con baccellature. La decorazione presenta una cornice a fusarola e fogliette.

Terzo piano, "camera d'angolo", stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 280, 106, discreto stato di conservazione. I piedi sono a sezione circolare, rastremati, scanalati pog-

¹⁶ E. CHINI, *Dall'ingresso al secondo piano. Itinerario di visita*, in L. CAMERLENGO, E. CHINI, F. DE GRAMMATICA, *Castel Thun* cit., p. 77.

¹⁷ O. TRAPP, *Churburg*, da *Tiroler Burgenbuch*.





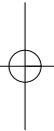
gianti su elementi a sfera. Il corpo è cilindrico con scanalature; in alto è posizionato un vaso apicale con prese a pannocchia. Un fascio concentrico con nastro attorto è presente sul basamento; festoni vegetali corrono sul corpo e sul vaso.

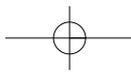
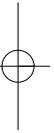
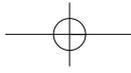
Terzo piano, “stanza dei bambini”, stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 300 x 106, discreto stato di conservazione. I quattro piedi sono cilindrici. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglioni separati da cornici a fusarola, ovoli, fogliette. La decorazione presenta festoni e pendenti vegetali sul corpo inferiore e superiore; volto femminile di profilo entro ghirlanda sul corpo superiore; in alto è posizionato un vaso apicale con fiamma. È di colore verde chiaro.

Terzo piano, “stanza delle dormeuses”, stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 305, discreto stato di conservazione, presenta fessurazioni e difetti di cottura. I piedi sono a sezione circolare, in marmo. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti scanalati, a scaglione; copertura a cupoletta. La decorazione presenta una cornice a fusarola; la cornice è a foglie d’acanto; in alto un vaso con fiamma. È di colore verde chiaro.

Terzo piano, “camera delle mappe”, stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 330 x 95, discreto stato di conservazione. I quattro piedi sono cilindrici e in marmo. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglioni separati da cornici a fogliette e a perle; l’elemento superiore presenta scanalature, la copertura è a cupoletta. La decorazione presenta motivi a lambrecchini e a foglie d’acanto sul corpo; in alto è posizionato un vaso apicale baccellato con fiamma. È di colore giallo chiaro.

Terzo piano, “camera attigua la camera delle mappe”, stufa in maiolica della prima metà del XIX secolo, di manifattura tirolese, 320 x 105, discreto stato di conservazione. I quattro piedi sono cilindrici in marmo. Il corpo è composto da elementi cilindrici sovrapposti, a scaglioni; la copertura è a cupoletta. La decorazione presenta motivi a lambrecchini, cornici ad intreccio, ghirlanda floreale trattenuta da un nastro contenente rosetta sull’elemento superiore; in alto è posizionato un vaso apicale baccellato con fiamma. È di colore verde chiaro.







LA PRODUZIONE DI STUFE E CERAMICHE DI CASTELLAMONTE

MAURIZIO BERTODATTO

Ricercatore storico, artista e collezionista dell'arte ceramica castellamontese;
via Trento 9/8 - 10018 Pavone Canavese (To); e-mail: maurizio.bertodatto@alice.it

RIASSUNTO

Perché a Castellamonte nasce una tradizione ceramica?

Semplicemente perché Castellamonte ha da sempre avuto argille e minerali argillosi diversificati e di ottima qualità (Magnesite, Caolino, argille fusibili, gresificanti e refrattarie).

Le particolari caratteristiche delle nostre argille sono note sin da tempi antichissimi.

I primi reperti risalgono all'età del Bronzo. Ma fu l'avvento della dominazione romana ad apportare nuove tecniche di lavorazione e ad impiegare la "Terra Rossa" nella produzione di mattoni, limbici, colonnine, lucerne e vasellame.

Nel Medioevo si incominciarono ad esportare orci, olle, scodelle verso i mercati dei paesi limitrofi e l'argilla locale venne utilizzata anche per foggare elementi decorativi per l'edilizia.

Verso la fine del 1600 a Castellamonte erano attivi 48 "pignattari".

A partire dal 1700 ebbe inizio una lenta ma inarrestabile evoluzione tecnica ed economica dei prodotti ceramici locali che portò alla trasformazione di tante botteghe in piccole industrie.

Con tabelloni di argilla refrattaria, verso la fine del '700, un certo Pietro Reasso fabbricò il primo caminetto Franklin venduto per l'allora sbalorditiva cifra di lire 300.

Ma fu l'800 a consacrare alla storia la fama delle nostre stufe grazie alle loro caratteristiche di funzionalità, livello estetico e rendimento termico dovute all'impiego di materiali ceramici di primissima qualità reperiti quasi totalmente dalle cave castellamontesi.

I prodotti per "fumisteria" (caminetti, stufe, caloriferi, cucine economiche e stufe elettriche) nonché statue, fregi, vasi, stoviglie, materiali refrattari e i grès fecero conoscere il nome di Castellamonte oltre i confini nazionali.

Tra il XIX sec. e la prima metà del XX sec. si contavano in Castellamonte ben 20 fabbriche ceramiche che producevano materiali refrattari e più di trenta tra attività artigianali ed estrattive che impiegavano oltre 600 operai su una popolazione che oscillava tra gli 8.000 e 9.000 abitanti.

Molte di queste aziende si specializzarono proprio nel ramo del "Riscaldamento e Ventilazione". Tra esse basti ricordare le fabbriche Galeazzo, Bianco, Rolando, Pagliero, Querio, Reverso nonché la ditta del cav. Giuseppe Buscaglione (fondata nel 1830) che tra il 1880 e il 1920 fu il più grande e famoso stabilimento ceramico castellamontese fornitore della Real Casa, del Regio Esercito e della Regia Marina.

L'espansione economico-commerciale dei prodotti per fumisteria continuò sino agli inizi del '900, quando le crisi economiche ed inflazionistiche delle Grandi Guerre, l'avvento dei caloriferi in ghisa e la diffusione di nuove tipologie di riscaldamento ne determinarono un lento ma inesorabile declino.

Molte fabbriche vennero chiuse ed abbattute, altre cercarono speranza di salvezza nella loro riconversione producendo materiali refrattari e ceramici per le industrie.

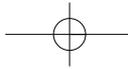
Finì un'epoca ma non l'amore per la tradizione.

Nella seconda metà del '900 sorsero piccole ditte che pian piano si consolidarono realizzando ancora le famose stufe supportate però dalla moderna tecnologia.

Laboratori artigianali e artisti locali continuano ancora oggi a mantenere viva la tradizione del vasellame, della stoviglieria e della statuaria.

PAROLE CHIAVE: argille, produzione industriale, stufe, caminetti.





ABSTRACT

The production of heaters and ceramics of castellamonte

Why does Castellamonte have a ceramic tradition?

Simply because Castellamonte has had for a long time clays and clayey minerals diversified and of good quality (Magnesite, Kaolin, meltable and refractory clays).

The particular characteristics of our clays are known since ancient times.

The first finds go up again to the age of the Bronze. But it was the advent of the Roman domination to bring new techniques of workmanship and to employ the «Red Clay» in the production of bricks, tiles, mullions, oil lamps and tableware.

In the Middle Ages they were begun to export pitchers, jars, bowls toward the markets of the neighbouring countries and the local clay was also used for shaping decorative elements for the housebuilding.

Toward the end of 1600 in Castellamonte were active 48 «pignattari» (potters).

From 1700 it had beginning a slow but unstoppable technical and economic evolution of the local ceramic products that brought to the transformation of so many shops in small industries.

With notice-boards of refractory clay, toward the end of the '700, a some Pietro Reasso manufactured the first Franklin fireplace sold for the well amazing figure of liras 300.

But it was the '800 to consecrate the fame of our heaters to the history thanks to their characteristics of functionality, aesthetical level and thermal output due to the employment of ceramic materials of first quality almost totally retrieved by the caves set on the hills of Castellamonte.

The products for «fumisteria» (fireplaces, heaters, economic kitchens and electric heaters) as well as statues, friezes, vases, dishes, material refractory and stoneware made to know the name of Castellamonte over the national confinements.

Among the XIX century and the first halves the XX century they were counted in Castellamonte well 20 ceramic factories that produced material refractory and more than 30 among handicraft and extractive activities that employed over 600 workers on a population that oscillated among 8.000 and 9.000 inhabitants.

A lot of these firms were specialized really in the branch of the «Heating and Ventilation.» Among them you are enough to remember the factories Galeazzo, Bianco, Rolando, Pagliero, Querio, Reverso as well as the firm of the cav. Giuseppe Buscaglione (founded in the 1830) that between 1880 and 1920 it was the greatest and famous ceramic establishment of Castellamonte supplier of the Real House, of the Regal Army and of the Regal Navy.

The economic-commercial expansion of the products for «fumisteria» actually continued to the beginnings of the '900, when the economic and inflationary crises of the Great Wars, the advent of the cast iron stoves and the diffusion of new typologies of heating they determined a slow but inexorable decline of it. A lot of factories were closed and dejected, others looked for hope of salvation in their conversion producing material refractory and special ceramic for the industries.

It ended an epoch but not the love for the tradition.

In the second halves the '900 rose small firms that slowly consolidated them same still realizing the famous heaters supported from the modern technology.

Handicraft laboratories and local artists keep today still on maintaining the tradition of the earthenware lives, of the tableware and of the statuary one.

KEY WORDS: clays, industrial production, stoves, fireplaces

1. INTRODUZIONE

Castellamonte è una piccola città in provincia di Torino risalente all'XI sec. d.c. i cui ricchi giacimenti di materiali argillosi risalgono prevalentemente al Periodo Quaternario.

Presso Castellamonte e Baldissero Canavese sono rinvenibili la Magnesite e il Caolino, minerali usati a partire dal XVIII sec. nella realizzazione delle porcellane e a tal fine vennero abbondantemente esportati



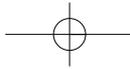


Fig. 1 - Statua da giardino Ditta Buscaglione XIX sec. Collezione Privata Bertodatto.

verso le manifatture torinesi (Reale Manifattura di Vinovo). Grazie alla loro abbondanza, sul finire del 1700, alcune fabbriche castellamontesi si cimentarono, con discreto successo, nella fabbricazione di oggetti in porcellana e in terra magnesiaca.

Nelle frazioni di Preparetto, Filia e S. Anna Boschi, sino al secolo scorso, erano numerose le cave da cui si estraevano variegati tipi di argille fusibili tra cui le così dette "Terre Rosse". Queste "Terre Rosse", che presentano una alta concentrazione di ossido di ferro, hanno svolto un importante ruolo antropo-geografico sulla nostra città. Tali argille infatti, usate singolarmente o in impasto, sono state impiegate da sempre nella produzione dei laterizi, del vasellame, delle terrecotte ornamentali, della stoviglieria da fuoco e non da fuoco.

Nelle colline in cui si estrae la "Terra Rossa" si rinviene anche la "Terra Bianca". Questa argilla, una volta cotta, assume un caratteristico colore bianco/giallo ed era usata in tecniche decorative quali l'ingobbio, il graffito o la ceramica marmorizzata.

Verso Baldissero Canavese, nell'area geografica attraversata dal Torrente Mallesina, si rinvengono delle argille che usate in impasto e cotte ad alta temperatura, tra la fine del XIX e l'inizio del XX sec.,



Fig. 2 - Vaso decorativo in grès verniciato Fabbrica Italiana Grès e Affini Castellamonte XX sec. Collezione Privata Bertodatto.

hanno permesso lo sviluppo dell'industria del grès ceramico la cui produzione divenne un vanto a livello nazionale.

Presso le frazioni di Spineto e S. Anna Boschi (Vallone Talentino) si estraevano argille a elevato tenore di Silice e Allumina che, dalla fine del XVIII sec., usate in impasto, servirono alla produzione di refrattari dolci (caminetti, stufe etc.) e successivamente vennero sfruttate nella produzione dei refrattari industriali rifornendo con pezzi speciali innumerevoli acciaierie e industrie siderurgiche di portata nazionale e internazionale.

Le particolari caratteristiche delle argille castellamontesi sono note sin da tempi antichissimi.

I primi reperti risalgono all'età del Bronzo ed è storicamente provato che i Salassi impiegavano le argille locali per produrre manufatti di uso quotidiano (amuleti, vasellame, urne etc.)



Fig. 3 - Caminetto Franklin "a calorifero" Ditta Buscaglione XIX sec. Collezione Privata Miola.

A partire dal II sec. a.c., con l'avvento della dominazione romana, vennero apportate nuove tecniche di lavorazione e la "Terra Rossa" locale fu sempre più usata nella produzione di mattoni, limbici, colonnine, lucerne e vasellame come dimostrano gli innumerevoli rinvenimenti archeologici.

Nel Medioevo incominciò ad affermarsi sempre più la tradizione artigianale locale che vedeva già l'esportazione dei propri prodotti (orci, olle, scodelle) verso i mercati dei paesi limitrofi (soprattutto Ivrea).

Tra il XIV e XV sec. si utilizzò l'argilla locale anche per foggare elementi decorativi per l'edilizia e, nel campo della stoviglieria, si iniziò a distinguere tra le produzioni di stoviglieria comune e quelle di stoviglieria di pregio (mezza-maiolica). Tuttavia, nel Medio Evo, a Castellamonte il ceramista non era ancora un mestiere vero e proprio. Lo diventerà solo a partire dal XVII sec. annoverando nel 1664 circa 48 "pignattari" riuniti in corporazione. In tale periodo i prodotti castellamontesi erano commercializzati anche in Torino.

Col passare dei secoli si perfezionò sempre più l'uso delle argille refrattarie dapprima impiegate per le attività di fonderia (soprattutto nei Regi Arsenalì) e poi nella produzione dei sistemi di riscaldamento.



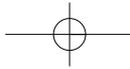


Fig. 4

Fig. 4 - Stufa "a calorifero"
Castellamonte XIX sec.
Collezione Privata Miola.

che producevano materiali refrattari e più di trenta tra attività artigianali e estrattive che impiegavano oltre 600 operai su una popolazione che oscillava tra gli 8.000 e 9.000 abitanti.

Molte di queste aziende si specializzarono proprio nel ramo del "Riscaldamento e Ventilazione" esportando i propri prodotti anche oltre i confini nazionali (Argentina, California e secondo la tradizione popolare addirittura in Russia).

Tra esse basti ricordare le fabbriche Galeazzo, Bianco, Rolando, Pagliero, Querio, Reverso nonché la ditta del cav. Giuseppe Buscaglione (fondata nel 1830) che tra il 1880 e il 1920 fu il più grande e famoso stabilimento ceramico castellamontese fornitore della Real Casa, del Regio Esercito e della Regia Marina.



Fig. 6 - Cucina Economica XIX sec.
Castellamonte Collezione Privata
Miola.

Dal XVIII sec. ebbe inizio una lenta ma inarrestabile evoluzione tecnica ed economica dei prodotti ceramici locali che portò alla trasformazione di tante botteghe in piccole industrie.

Con tabelloni di argilla refrattaria, verso la fine del '700, un certo Pietro Reasso fabbricò il primo caminetto Franklin castellamontese venduto per l'allora sbalorditiva cifra di lire 300.

Ma fu l'800 a consacrare alla storia la fama delle nostre stufe grazie alle loro caratteristiche di funzionalità, livello estetico e rendimento termico dovute all'impiego di materiali di primissima qualità reperiti quasi totalmente sulle colline castellamontesi. Il tutto reso possibile grazie ad abili maestranze e ad un continuo e costante aggiornamento tecnico ed artistico dei prodotti.

Il campo della "fumisteria" con i caminetti, le stufe, i caloriferi, le cucine economiche e le stufe elettriche, nonché statue, fregi, vasi, stoviglie, materiali refrattari e i grès fecero conoscere il nome di Castellamonte oltre i confini nazionali.

Tra la fine del XIX sec. e la prima metà del XX sec. si contavano in Castellamonte ben 20 fabbriche ceramiche



Fig. 5 - Stufa elettrica Ditta
Pagliero Michele fu Enrico
Castellamonte XX sec.
Collezione Privata Bertodatto.

L'espansione economico-commerciale dei prodotti per fumisteria continuò sino agli inizi del '900, quando le crisi economiche ed inflazionistiche delle Grandi Guerre, l'avvento dei caloriferi in ghisa e la diffusione di nuove tipologie di riscaldamento ne determinarono un lento ma inesorabile declino.

Molte fabbriche vennero chiuse ed abbattute, altre cercarono speranza di salvezza nella loro riconversione producendo materiali refrattari e ceramici per le industrie.

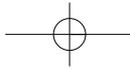
Finì un'epoca ma non l'amore per la tradizione.

Nella seconda metà del '900 nacquero piccole ditte che pian piano si consolidarono realizzando ancora le famose stufe supportate però dalla moderna tecnologia.

Laboratori artigianali e artisti locali continuano a mantenere viva la tradizione del vasellame, della stoviglieria e della statuaria.

L'Associazione Artisti della Ceramica in Castellamonte, attiva dal 1998, promuove e divulga la cultura relativa alla ceramica artistica.





L'Istituto Statale d'Arte "F.Faccio" forma giovani nel campo ceramico e la annuale Mostra della Ceramica, nata nel 1961 dalla tenace volontà di Carlo Trabucco e Enrico Carmassi, continua a far conoscere il nome di Castellamonte e della sua ceramica.

2. RISCALDAMENTO E VENTILAZIONE: LA PRODUZIONE CASTELLAMONTESE TRA XIX E XX SEC.

Tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 molti fisici e ricercatori di fama mondiale incominciarono ad occuparsi dei problemi legati alla trasmissione del calore al fine di creare sistemi di riscaldamento che avessero un rendimento termico sempre maggiore. Sulle idee e sui progetti che per lo più provenivano da America, Inghilterra e Francia gli artigiani castellamontesi svilupparono diverse tipologie di apparecchi per il riscaldamento, fabbricati con l'argilla refrattaria locale.

2.1 CAMINETTI

2.1.1 CAMINETTI RUMFORD

Erano camini fissi che funzionavano a fiamma viva ma, a differenza dei camini tradizionali, presentavano alcune innovazioni basate sugli studi del fisico americano Benjamin Thompson Conte di Rumford.

I caminetti Rumford castellamontesi erano decorati con una cornice esterna generalmente realizzata in piastrelle o mattonelle refrattarie (spesso si mutuava il frontale di un caminetto Franklin) mentre il loro sviluppo interno era formato da semplici pareti in mattoni opportunamente angolate.

La trasmissione del calore avveniva unicamente per irraggiamento. Erano alimentati a legna o a coke con scarico dei fumi direttamente nella gola del camino. Le cornici dei modelli più economici erano lasciate grezze, mentre quelle di pregio erano decorate con ossidi di ramina o manganese e vetrina o addirittura maiolicati. Le finiture erano in ferro, ottone o nickel (a seconda del pregio) ed alcuni modelli potevano presentare accessori quali uno scudo fumi, un sali-scendi per evitare la fuori uscita di lapilli, apparecchi metallici o addirittura pale o specchiere decorative.

2.1.2 CAMINETTI FRANKLIN

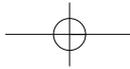
Tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 arrivarono anche a Castellamonte le teorie legate alla trasmissione del calore elaborate dal fisico americano Benjamin Franklin e con queste i disegni di un nuovo caminetto a circolazione d'aria ideato dallo stesso fisico. Il Camino Pennsylvania (o camino Franklin) era un camino pre-fabbricato in metallo che riscaldava gli ambienti sia per irraggiamento che per termo-convezione. I fumi caldi della combustione, prima di entrare nella canna fumaria, scaldavano dell'aria ambiente accumulata in una intercapedine posta nel camino stesso. Quest'aria, una volta calda, veniva immessa nella stanza.

Queste teorie suscitarono l'interesse dell'abate castellamontese don Andrea Cassano che, assieme alla fabbrica Reasso, pensò di realizzare l'allora noto camino Franklin in argilla refrattaria anziché in metallo come invece richiedeva il modello originale. L'involucro in terra refrattaria, che poggiava su di un telaio in legno sollevato da terra, aveva il vantaggio di riscaldarsi lentamente ma anche di raffreddarsi lentamente e quindi di cedere calore anche quando la legna nel camino cominciava ad esaurire. I "franklini" erano camini pre-fabbricati, mobili, che si sviluppavano fuori dal muro. Funzionavano a "fiamma viva" ma, allo stesso tempo, alcuni modelli sfruttavano la circolazione del fumo e la termo-convezione.

2.1.3 CAMINETTI FRANKLIN SEMPLICI

Erano in grado di scaldare ambienti sino a 60-70 m³. Il loro involucro esterno, a forma di parallelepipedo, era realizzato attraverso tavelloni stampati in terra refrattaria (due fianchi laterali e un frontale generalmente decorati, un coperchio e un pannello posteriore). Erano disponibili sia in modello "normale" (con





sezione rettangolare) che in modello a “cantoniera” (con sezione triangolare per essere facilmente alloggiati negli angoli delle stanze).

Il focolare era realizzato dallo stesso involuppo esterno (erano degli “scatoloni in refrattario” aperti sul davanti) e presentava unicamente un limbice posteriore inclinato che faceva “girare” i fumi sotto il coperchio del camino e li convogliava verso la canna fumaria, recuperando parte del calore in essi contenuto.

Questi camini non sfruttavano la termo-convezione, scaldavano unicamente per irraggiamento ma, a dispetto dei camini tradizionali, presentavano una superficie radiante maggiore poiché si sviluppavano totalmente al di fuori del muro.

Alimentati a legna o a coke potevano avere uno scarico dei fumi posteriore oppure superiore, nel qual caso erano dotati di una colonna in refrattario di raccordo con la canna fumaria della abitazione.

I modelli economici erano lasciati in terra grezza, mentre quelli più costosi erano decorati con ossidi oppure maiolicati. Generalmente per maiolicarli si usava lo smalto bianco che ne aumentava sensibilmente il prezzo. Le finiture erano in ferro o ottone. Ogni modello di camino era poi corredato da una propria coppia di alari.

Sul finire del 1800 un franklino semplice della Ditta Buscaglione (alto 80 cm, largo 48 cm e profondo 40 cm) non verniciato costava L. 30, verniciato L. 38 mentre se maiolicato bianco il prezzo arrivava a L. 60.

2.1.4 CAMINETTI FRANKLIN DOPPI

Scaldavano ambienti sino a 100-120 m³. I loro involuppo esterno era sempre fatto in tavelloni stampati in argilla refrattaria in modello normale o a cantoniera. Lo sviluppo interno, invece, era costituito da un focolare fatto con limbici in refrattario (di cui quello posteriore inclinato a girofumo).

Nello spazio compreso tra il focolare e l'involucro esterno vi erano due camere d'aria laterali (poste nei fianchi del camino) ed una terza camera sita dietro al focolare e comunicante con le altre due.

Queste camere d'aria “aspiravano” aria ambiente attraverso delle aperture poste sotto e dietro il camino stesso. L'aria a contatto con il refrattario del focolare si scaldava, saliva verso l'alto e fuoriusciva da due bocchette poste alla estremità superiore dei fianchi del camino stesso. A volte, dietro al pannello frontale del franklino, si trovava una quarta camera in metallo o in refrattario, comunicante con le due laterali, che lambita direttamente dai fumi caldi riscaldava ulteriormente l'aria prima che questa venisse immessa nella stanza. I “franklini doppi”, che funzionavano sempre a fiamma viva, riscaldavano gli ambienti sia per irraggiamento che per termo-convezione ed in maniera più uniforme rispetto ai “franklini semplici”.

Alimentati a legna o a coke presentavano uno scarico dei fumi posteriore oppure superiore, nel qual caso erano dotati di una colonna in refrattario di raccordo con la canna fumaria della abitazione.

I modelli economici non erano verniciati, mentre quelli più costosi erano decorati con ossidi oppure erano maiolicati.

Le finiture erano in ferro o ottone e ogni modello veniva corredato con una propria coppia di alari.

Alcuni erano dotati di una specchiera decorativa, mentre altri potevano essere accessoriati con un sali-scendi in metallo o una tavola in marmo posta sopra il coperchio. Certi esemplari presentavano nel focolare dei collettori in ghisa che, lambiti dalle fiamme del focolare, riscaldavano ulteriore aria ambiente prelevata attraverso dei fori posti sotto il focolare stesso. Quest'aria, una volta scaldata, veniva riversata nelle intercapedini del caminetto e quindi nella stanza.

Alla fine del 1800 un “franklino doppio” (detto anche “a calorifero”) della Ditta Buscaglione (alto 80 cm, largo 48 cm e profondo 40 cm) non verniciato costava L. 55, verniciato L. 60 mentre se maiolicato bianco il prezzo arrivava a L. 80. I modelli maiolicati erano rifiniti con fasce in ottone, mentre gli altri erano dotati di fasce in ferro (la sola fascia in ottone costava L. 5).

2.1.5 STUFA VENTILATRICE

Realizzata su progetto del Col. Biagio De Benedictis venne prodotta dalla ditta Buscaglione dal 1878 e fu presentata con successo alla Esposizione di Milano del 1881. Essa era un ibrido tra un caminetto





Franklin ed una stufa. Sopra il camino, infatti, era alloggiata una imponente colonna in refrattario all'interno della quale era posto un apparecchio metallico che sfruttava la circolazione dei fumi caldi della combustione per riscaldare dell'aria ambiente ed immetterla nella stanza. Nel 1881 il suo costo variava dalle L. 100 a L. 150.

2.2 STUFE

Le stufe castellamontesi sono sicuramente il prodotto ceramico che ha fatto e fa ancora oggi conoscere il nome della nostra città oltre i confini nazionali. Prodotte anche queste solo a partire dagli inizi del XIX sec. esse possono essere così classificate:

2.2.1 STUFE SENZA CIRCOLAZIONE D'ARIA CALDA

Con questa tipologia di stufa si riuscivano a scaldare ambienti sino a 280 m³.

Tecnologicamente erano le più antiche. Derivate dalle stufe "alla Russa" erano realizzate interamente in refrattario. Erano mobili e pre-fabbricate, il focolare (più piccolo di quello di un camino) era chiuso e sfruttavano la circolazione dei fumi.

A differenza di un camino l'aria comburente, aspirata dalla stanza in cui era posta la stufa, poteva essere regolata. Parte del calore disperso con i fumi veniva recuperato attraverso un sistema detto "a girofumi" posto sopra al focolare. Queste stufe scaldavano unicamente per irraggiamento poiché l'involucro ceramico, riscaldandosi, fungeva da radiatore di calore. La qualità del materiale argilloso garantiva una buona refrattarietà del manufatto che continuava ad irradiare calore anche quando la legna nel focolare si riduceva.

L'involucro esterno poteva essere un monoblocco in argilla refrattaria oppure poteva essere costruito attraverso delle "catelle" (moduli rettangolari, cilindrici, poligonali) o per mezzo di piastrelle sempre in ceramica. Internamente queste stufe presentavano un focolare in refrattario sul quale erano montati dei girofumi, sempre in refrattario o in metallo.

Alimentate a legna o a coke, avevano lo scarico dei fumi posteriore oppure superiore, nel qual caso erano corredate da una colonna in refrattario di raccordo con la canna fumaria della abitazione.

I modelli economici non erano verniciati, mentre quelli più costosi erano decorati con ossidi o maiolicati e potevano avere finiture in ferro o in ottone. Alcuni modelli erano dotati di un forno scaldavivande e di ruote per poter essere spostati di stanza in stanza. Alcune di queste stufe, alimentate a carbone, avevano un caricatore per il "fuoco continuo".

2.2.2 STUFE A CIRCOLAZIONE D'ARIA CALDA

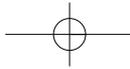
Queste stufe riuscivano a riscaldare ambienti sino a 400 m³ e vennero prodotte a partire dalla prima metà dell'800. Erano mobili, pre-fabbricate, il focolare era chiuso e funzionavano a "fiamma lenta". Riscaldavano gli ambienti sfruttando il principio della termoconvezione-irraggiamento-ventilazione grazie ad intercapedini d'aria poste tra lo sviluppo interno ed esterno della stufa. L'aria aspirata dall'ambiente per mezzo di prese poste sotto la stufa si scaldava venendo a contatto prima col focolare e man mano che saliva ricevendo calore dai girofumi. L'aria calda saliva sino alla sommità del calorifero per essere poi immessa nell'ambiente attraverso delle bocchette (ciclo termo-convettivo). Contemporaneamente il refrattario con cui le stufe erano costruite si riscaldava, il che se da un lato generava un riscaldamento ambientale per irraggiamento dall'altro, per inerzia termica, faceva sì che anche con poco fuoco si mantenesse attivo il ciclo convettivo.

Esternamente, queste stufe, potevano essere costruite con piastrelle, catelle o cassettoni in refrattario. Internamente presentavano un focolare in refrattario e ghisa, sul quale erano posti dei "girofumi" in metallo. Tra lo sviluppo interno e quello esterno della stufa vi erano delle intercapedini d'aria.

Questi caloriferi avevano il vantaggio di scaldare l'ambiente da subito, in maniera uniforme ed inoltre "ventilavano" ossia aspiravano l'aria della stanza e la re immettevano calda.

Lo scarico dei fumi era posteriore oppure superiore, nel qual caso erano dotate di una colonna in refrattario di raccordo con la canna fumaria della abitazione.





I modelli economici non erano verniciati, mentre quelli più costosi erano decorati con ossidi o maiolicati e le finiture erano in ferro o ottone. Alcune stufe erano dotate di un forno scaldapiatti, altre erano corredate da un saturatore igrometrico. Alcuni modelli, alimentati a carbone, avevano un caricatore per il “fuoco continuo”.

Alla fine del 1800 una stufa a calorifero media della Ditta Buscaglione capace di scaldare circa 100-150 m³ (alta 100 cm, larga 42 cm e profonda 62 cm) non verniciata e guarnita in ferro costava L. 95, guarnita in ottone L. 115. Verniciata con ossidi e con finiture in ferro il prezzo era di L. 105 e L. 125 con finiture in ottone. Mentre se maiolicata bianca, per lo stesso modello, il prezzo arrivava a L. 150. Se richieste le colonne in refrattario corredate di valvola fumi costavano L. 12 quelle naturali, L. 15 quelle verniciate e L. 20 quelle maiolicate bianche.

Le odierne stufe prodotte a Castellamonte sono l'evoluzione tecnica e tecnologica di questi modelli.

2.3 CALORIFERI VERI E PROPRI

Queste stufe riuscivano a scaldare ambienti superiori a 400 m³.

Erano generalmente fisse e potevano avere più focolari. Erano paragonabili a grandi caldaie a aria calda (arrivavano sino a dimensioni di m 3x4x3) tanto da essere poste nei sotterranei dei palazzi e da qui, per mezzo di condutture, forzavano l'aria calda nei vari appartamenti. Concettualmente funzionavano come le stufe a calorifero. I modelli più “piccoli” presentavano una struttura esterna in ceramica mentre quelli di dimensioni maggiori erano costruiti direttamente con mattoni refrattari. Alcuni erano dotati anche di serbatoi per produrre e immagazzinare l'acqua calda.

Le ditte costruttrici, generalmente, oltre al calorifero fornivano anche il personale per la gestione e la manutenzione degli apparecchi i cui progetti e preventivi erano fatti su richiesta.

Alcuni modelli riscaldavano sino a 6000 m³ tanto che la maggior parte dei palazzi, degli ospedali e delle caserme torinesi erano servite da queste caldaie.

2.4 CUCINE ECONOMICHE

Queste stufe potevano essere mobili o fisse a seconda delle dimensioni. Il loro focolare era chiuso e permettevano di cucinare scaldando anche la cucina.

Costruttivamente erano molto semplici, scaldavano per irraggiamento e non presentavano un sistema di recupero fumi.

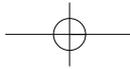
Esternamente erano realizzate con un monoblocco o con tavole in refrattario. Il focolare interno era anch'esso in refrattario e veniva alimentato a legna. Generalmente, queste stufe, non erano verniciate e se lo erano venivano decorate con ossidi e vetrina. Le rifiniture erano in ferro e spesso queste cucine erano dotate di un forno scaldapiatti, un saturatore igrometrico e una pentola ad incasso. Nei primi anni del '900 una Cucina Economica a “una piazza” verniciata veniva venduta dalla ditta Torizzano a L. 3,75 mentre quella a “due piazze”, sempre verniciata, era venduta a L. 5.

La ditta Buscaglione, oltre ai modelli “domestici” ne forniva anche di grandi dimensioni realizzati in metallo e refrattario, destinati alle cucine dei grandi alberghi, delle navi o delle caserme.

2.5 STUFE ELETTRICHE

Prodotte a partire dai primi anni del '900 erano piccole stufe, generalmente mobili, che scaldavano sia per termo-convezione che per irraggiamento ed erano alimentate attraverso la corrente elettrica. Esternamente presentavano un involucro in terra refrattaria (a forma di stufa o di caminetto). Internamente avevano dei cilindri in terra refrattaria sui quali erano avvolte delle resistenze elettriche. Rese incandescenti dalla corrente queste resistenze scaldavano l'ambiente (nei modelli a caminetto) o l'aria termo-convettiva nei modelli a stufa. Erano decorate con ossidi e vetrina o con smalti e spesso presentavano delle ruote in metallo per poter essere spostate di stanza in stanza.





BIBLIOGRAFIA

Archivio Privato BERTODATTO.

Archivio Privato MIOLA.

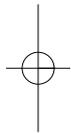
BUSCAGLIONE G. (1898-1901) *Catalogo Riscaldamento e Ventilazione*. Litografie F.lli Doyen Torino e foto. Varie edizioni. Torino.

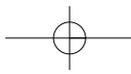
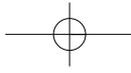
BUSCAGLIONE E GARIZIO (inizio XX sec.) *Catalogo Costruttori Apparecchi di Riscaldamento*. Società per le industrie grafiche G. Spinelli & C. 27 pagine con foto. Firenze.

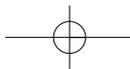
POLIDORI G. CARLO (1941) *La regia scuola d'arte "F. Faccio" di Castellamonte*. F. Le Monnier 52 pagine da 26 cm. Firenze.

GIORDA M. (1953) *La storia civile, religiosa ed economica di Castellamonte Canavese*. Tipografia E. Giglio Tos 414 pagine 23 cm. Ivrea.

GIORDA G. (1991) *dal vaso di San Giovanni ai chip dei computer. Tremila anni di storia dei ceramisti e della ceramica di Castellamonte*. Castellamonte Comune, 20 pagine da 23 cm. Castellamonte.







LE STUFE DI CASTELLAMONTE NELLE COLLEZIONI DEL CASTELLO DI AGLIÈ E NELLE RESIDENZE SABAUDE

GIUSE SCALVA¹

Architetto direttore coordinatore, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli; vice direttore del Castello Ducale di Agliè;
e-mail: giuseppateresa.scalva@beniculturali.it

RIASSUNTO

Il castello ducale di Agliè, in Canavese, è uno dei castelli del circuito delle Residenze Sabaude piemontesi. Il complesso monumentale sorge sulle strutture di una preesistenza difensiva di epoca medievale trasformata in residenza di *luosir* dal conte Filippo di San Martino d'Agliè consigliere, nel secolo XVII, della reggente Madama Reale Maria Cristina di Francia.

Negli anni Settanta del Settecento la residenza fu acquistata da Carlo Emanuele III di Savoia come appannaggio per il figlio cadetto Benedetto Maria Maurizio duca del Chiabrese. Attraverso la moglie di quest'ultimo, Marianna di Savoia, dopo la restaurazione, il Castello passò in eredità al re Carlo Felice che lo utilizzerà come residenza estiva con la moglie Maria Cristina di Borbone Napoli trasformandolo in residenza reale.

È proprio la regina Maria Cristina, nell'ambito dell'adeguamento del Castello avvenuto nella prima metà dell'Ottocento, ad introdurre ad Agliè le stufe e i caminetti Franklin, in ceramica, realizzati a Castellamonte come elementi scaldanti, in sostituzione dei camini in marmo in uso nella fase seicentesca e settecentesca del castello.

Nella seconda metà dell'Ottocento, quando il castello diventa residenza estiva del principe Tomaso duca di Genova, della moglie Isabella di Baviera e dei loro sei figli si sviluppa la necessità di un adeguamento impiantistico igienico sanitario. In questo periodo le stufe della vicina località di Castellamonte vengono installate nei principali ambienti di rappresentanza e negli appartamenti privati. Il Castello conserva, distribuiti nei saloni dei vari appartamenti circa 40 tra stufe e caminetti oltre la metà dei quali ancora installati.

L'appartamento denominato del re e alcuni degli appartamenti dei principini sono dotati di una serie caminetti Franklin e di stufe in ceramica invetriata bianca.

La particolarità delle stufe presenti negli ambienti di rappresentanza di Agliè è appunto la vetrina bianca, pregiata e quindi costosa difficilmente riscontrabile nell'ambito della produzione normale destinata a residenze borghesi e nobiliari.

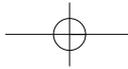
Da un confronto dei modelli decorativi presenti ad Agliè con i modelli decorativi riscontrati in edifici estranei alla cerchia degli ambienti di rappresentanza delle Residenze Sabaude è stato possibile individuare una medesima produzione formale avviata sul mercato con una rifinitura diversificata. Le stufe e i caminetti per gli edifici legati all'ambiente di corte seguono un filone di produzione altamente ricercato e rifinito con vetrina bianca.

Ipotesi che ha trovato conferma nel confronto nelle stufe del castello di Agliè con quelle ancora presenti nel Palazzo Reale di Torino, nel complesso di Borgo Castello nel Parco della Mandria della Venaria Reale, e nel castello di Moncalieri.

PAROLE CHIAVE: Stufe a olle, Caminetti franklin, Castello di Agliè

¹ Ringrazio quanti hanno reso possibile questa ricerca ed hanno fornito materiale documentario permettendone la pubblicazione: Daniela Biancolini, direttore di Palazzo Reale a Torino e Castello Ducale di Agliè, Mirella Macera direttore del Castello di Racconigi e Brizio, Valerio Corino direttore del Castello di Moncalieri, Roberto Medico conservatore delle Collezioni e la sua collaboratrice Lorenza Santa, Stefania Grella, Daniela Cantatore e Luca Avataneo di Borgo Castello a Venaria Reale, Lucetta Momigliano Levi conservatore del Castello di Masino e Francesca Fossati Ufficio Tecnico del FAI, Enrico Barbero, Andrea Elena, Paolo Emilio Ferreri e tutto il personale di custodia del Castello Ducale di Agliè.





ABSTRACT

The stoves of Castellamonte in the collections of the Agliè castle and the Savoy residences

The ducal castle of Agliè, in the Canavese, is one of the Savoy residences in Piedmont.

This monument stands on the defensive structures of a pre-existent fortress of the Middle Ages transformed into a residence by Count Philip of San Martino d'Agliè, advisor of the regent Christine Marie of France in the seventeenth century .

In the '70s of the eighteenth century, the residence was purchased by Charles Emmanuel III of Savoy as anapanage for his younger son Benedetto Maria Maurizio Duke of Chablais. Through his wife, Marianna of Savoy, after the restoration, the castle was inherited by King Carlo Felice, who used it as a summer residence with his wife Maria Christina of Bourbon Naples, transforming it into a royal residence.

It was Queen Maria Cristina, in the restoration of the Castle occurred in the first mid-nineteenth century, who introduced in Agliè the Franklin ceramic stoves and fireplaces made in Castellamonte as heating elements to replace the marble fireplaces in use during the seventeenth century.

In the second half of the nineteenth century, when the castle was once the summer residence of Prince Thomas Duke of Genoa, his wife Isabella of Bavaria and their six children, the need for a sanitary engineering work developed. During this time in nearby Castellamonte stoves were installed in reception rooms and in private apartments. The castle still has about 40 stoves and fireplaces, distributed in the halls of the different apartments, of which more than half are still installed.

The King's apartment and some of the princes' apartments are equipped with a range of white glazed ceramic fireplaces and Franklin stoves.

The peculiarity of the stoves present in the reception rooms of Agliè is indeed their white glazed finishing, precious and therefore expensive and so hard to find in the normal production aimed at middle-class and aristocratic residences.

A comparison of the decorative patterns present in Agliè with the decorative patterns found in buildings outside the Savoy Residences allowed us to detect a single production sold on the market with a diversified finishing. The stoves and fireplaces for buildings related to the court follow a highly refined production of white glazed stoves.

This hypothesis was confirmed by a comparison between the stoves in the castle Agliè and those still in the Royal Palace of Turin, in Borgo Castello in the Parco della Mandria della Venaria Reale, and in the Castle of Moncalieri.

KEY WORDS: ceramic-tiled stoves, Franklin fireplaces, Castle of Agliè.

1. INTRODUZIONE

Il castello ducale di Agliè, in Canavese fa parte del circuito delle Residenze Sabaude². L'attuale complesso monumentale si è sviluppato sulle strutture di una preesistente struttura difensiva di epoca medievale di proprietà dei conti e dei marchesi di San Martino, una delle principali famiglie del Canavese. Il castello fu trasformato, nel secolo XVII, in residenza di *luoasir* dal conte Filippo di San Martino d'Agliè consigliere della reggente Madama Reale Maria Cristina di Francia.

Negli anni Settanta del Settecento la residenza fu acquistata Carlo Emanuele III di Savoia per il figlio cadetto Benedetto Maria Maurizio duca del Chiabrese. Attraverso la moglie di quest'ultimo, Marianna di Savoia; con la restaurazione, il Castello passò in eredità a re Carlo Felice che lo utilizzò come residenza estiva con la moglie Maria Cristina di Borbone Napoli. Il re senza figli, lasciò il castello (nel 1831) a Ferdinando di Savoia primo duca di Genova, figlio cadetto di Carlo Alberto e fratello di Vittorio Emanuele II, capostipite del ramo Savoia-Genova. Quest'ultimo ne entrerà in possesso solo nel 1849 alla morte della regina vedova Maria Cristina. Il Castello rimase di proprietà dei duchi di Genova, il terzo ramo dei Savoia,

² Con Palazzo Reale e Palazzo Chiabrese, la Villa della Regina a Torino, la Reggia di Venaria Reale, il Castello di Moncalieri, la Palazzina di Caccia di Stupinigi, il Castello di Rivoli e il Castello di Racconigi (CN).





dopo il ramo principale e il ramo Savoia Aosta sino al 1939, quando i sei figli³ di Tomaso di Genova⁴ (1854-1931) e di Isabella di Baviera (1863-1924) lo vendettero allo Stato.

Il Castello Ducale, con l'acquisizione allo Stato italiano è diventato un museo e conserva una consistente raccolta di stufe e caminetti franklin in ceramica prodotte nella vicina località di Castellamonte, ancora perfettamente installati nei saloni degli appartamenti di rappresentanza e negli appartamenti privati. Il minor utilizzo del castello dalla metà degli anni Venti del Novecento, la mancata realizzazione di un impianto di riscaldamento con i più moderni termosifoni se non nell'Ospedaletto⁵, realizzato negli anni della prima guerra mondiale, ha permesso di mantenere in loco un grandissimo numero di stufe in ceramica e franklin a differenza di quanto avvenuto nelle altre Residenze come Palazzo Reale a Torino, il Castello di Moncalieri e il Castello di Racconigi.

2. CASTELLAMONTE CITTÀ DI PRODUZIONE DELLA CERAMICA

La presenza di imprenditori ceramisti, originari di Castellamonte, che esportavano i loro prodotti fuori dei confini piemontesi è nota sin dalla prima metà dell'Ottocento. Alla fine del Settecento il sig. Pietro Reasso aveva messo a punto a produzione del primo caminetto in ceramica noto come "Franklin"⁶. Da una rapida rassegna delle partecipazioni alle Esposizioni Nazionali e Internazionali⁷ è possibile ricostruire una rapida storia della produzione manifatturiera di Castellamonte ed acquisire dati importanti sia per la tipologia di produzione sia sull'impiego di maestranze locali nell'industria ceramica⁸. Da testimonianze indirette sappiamo che le stufe di Castellamonte hanno avuto amplissima diffusione in tutta la nazione, una grande stufa era al centro della Sala maggiore dell'Ospedale dei Fanciulli fondato dai cavalieri di Malta a Milano⁹ e furono esportate all'estero¹⁰.

3. LE STUFE A OLLE E I CAMINETTI FRANKLIN NEL CASTELLO DI AGLIÈ

È la regina Maria Cristina, nell'ambito dell'adeguamento del Castello a residenza reale, avvenuto nella prima metà dell'Ottocento (1824-1849), ad introdurre ad Agliè l'impiego dei primi caminetti franklin in ceramica di Castellamonte denominati anche franklini o francolini¹¹. La presenza del nuovo sistema di

³ Ferdinando Principe di Udine, Filiberto Duca di Pistoia, Maria Bona principessa di Savoia Genova, Adalberto Duca di Bergamo, Maria Adelaide principessa di Savoia Genova e Eugenio Duca di Ancona.

⁴ Figlio di Ferdinando, che lo ereditò dal padre a poco più di un anno nel 1855.

⁵ Presidio per la convalescenza degli ufficiali feriti in guerra sulla scia degli esempi romani del Quirinale e di Palazzo Margherite, residenza della regina madre. MANASSERO S., (2009), p. 85.

⁶ FABBRI B. GIANTI A., (2008), p. 121.

⁷ BASSIGNANA P. L., (1994).

⁸ ANTONIETTI Giuseppe, Castellamonte, ceramica. Milano - 1881... frontale da camino e camino in terracotta decorata e verniciata uso maiolica; *Catalogo Ufficiale*, (1881), p. 244; 1884... terrecotte decorative; menzione onorevole; *Torino 1884*, (1884), p. 195, p.447.

GALEAZZO Giacomo Antonio, Castellamonte, ceramica. 1858 ... addetti 35, stufe di maiolica. *Agricoltura, industria...*, in *Piemonte dal 1848 al 1861*, (1967), p. 165.

1858... addetti 35, stufe smaltate, camini, bacinelle per filande ...; macina attivata da cavalli, due forni a graticola, forno a riverbero, due moffole; medaglia d'argento. *Giudizio... del 1858*, (1860), p. 181.

Londra - 1862 ... focolare economico in terracotta

International ... 1862, (1862), p. 338; 1884... medaglia di bronzo; *Torino 1884* (1884), p. 447.

MARTANO ED ANTONIETTI, Castellamonte, varia. Torino - 1871... fumaiole d'argilla; citazione favorevole;

Relazione... 1871, (1871), p. 216.

⁹ *L'Illustrazione Italiana*, 1888.

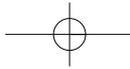
¹⁰ Si ha notizia di stufe di Castellamonte nella corrispondenza di Costantino Nigra. Ringrazio l'Assessore alla Cultura del Comune di Castellamonte per la segnalazione.

¹¹ Inventari del castello di Agliè:

inv. del 1826 e del 1831- nessuna traccia di stufe di Castellamonte o di caminetti franklin;

inv. del 1843- 45- *Parte prima. contenente la descrizione di tutti i mobili fissi e infissi proprii del R. Castello e notati nell'inventario del 1831*, settembre 1843- maggio 1845 - nessuna traccia di stufe di Castellamonte o di caminetti franklin.





riscaldamento compare per la prima volta nell'inventario del Castello tra i mobili fissi e infissi di proprietà di S.M. la regina vedova Maria Cristina¹². Nell'inventario del patrimonio della regina, risalente al periodo settembre 1843-maggio 1845¹³, sono presenti tre caminetti: “due franklini in terra di Castellamonte con colonna”¹⁴, collocati nella Galleria Verde ed un “grande franklino, con colonna”¹⁵, collocato nel Salone delle guardie del Corpo ora Salone da Caccia¹⁶.

Le stufe e i camini in ceramica furono introdotti come elementi scaldanti in sostituzione dei tradizionali camini a muro, con decorazione esterna in marmo, in uso nella fase seicentesca e settecentesca del castello, per la loro miglior resa termica rispetto ai precedenti sistemi di riscaldamento, utilizzando le canne a muro dei camini precedenti.

Poche sono per ora le notizie sull'impiego delle stufe nel periodo in cui il castello è residenza di Ferdinando di Savoia Genova e della moglie Elisabetta di Sassonia: dal 1849¹⁷ al 1855. A questo proposito anche gli inventari tacciono¹⁸; le prime notizie si hanno a partire dal 1876¹⁹ quando ormai Tomaso raggiunta la maggiore età entra in possesso del complesso alladiese. Dal 1883²⁰ il castello, diventato residenza estiva del principe Tomaso e della moglie Isabella, segue un programma di adeguamento impiantistico e igienico sanitario, legato anche alla necessità di ospitare la coppia ed i loro sei figli²¹. Sono costruiti i gabinetti di



toiletta, si aumentano i numeri delle latrine ed i saloni che devono essere riscaldati sono dotati di nuove stufe e caminetti. Si pensi al pregadio realizzato da Ignazio Birago di Borgaro per “l'Appartamento della duchessa del Chiabrese” ora “Appartamento del Re”²² (fig. 1) trasformato dopo circa cent'anni in sala da bagno per la duchessa Isabella, riscaldato con un franklin triangolare (angolo acuto) invetriato bianco²³ un secon-

Fig. 1 - Castello di Agliè - Franklin triangolare. Appartamento del Re già della duchessa del Chiabrese

¹² 1843 - 45 *Inventario del R. Castello di Agliè. Mobili fissi e infissi di proprietà di S.M. la Regina Maria Cristina*, settembre 1843- maggio 1845.

¹³ Per chiarire la presenza di due inventari è necessario ricordare che con la morte di re Carlo Felice il castello passa i proprietà al figlio cadetto del re Carlo Alberto: Ferdinando di Savoia duca di Genova che ne entrerà in possesso solamente alla morte della regina vedova nel 1849.

¹⁴ “Due franklini in terra di Castellamonte con colonna e lama di ferro, con due controcaminii in tela colorita verde (Galleria di P.te Galleria Verde)”.

¹⁵ Grande franklino con colonna superiormente di terra di Castellamonte con piccola lastra di ferro e tellarino innanzi coperto di tela ordinario con tinta gialla (Salone delle guardie del Corpo ora Salone di Caccia).

¹⁶ I tre camini non attualmente risultano inseriti nelle collocazioni indicate sull'inventario di indicato.

¹⁷ Anno di acquisizione della proprietà da parte di Ferdinando di Genova. Questi morendo nel 1855 lo lasciò in eredità al figlio Tomaso di appena un anno.

¹⁸ inv. del 1855 e del 1857- nessuna traccia di stufe di Castellamonte o di caminetti franklin;

¹⁹ inv. del 1876: 1 stufa franklino con colonna e tubo - 1° piano, 11 Camerino della guardia; inv. 13; 1 stufa di terracotta verniciata con cilindri in ferraccio, colonna tubi e bocca di calore - Ammezzi, alloggio nuovo, 92; Salotto di seguito (dopo camera da letto); inv. 8.

²⁰ Nel 1883 Tomaso di Savoia Genova sposa Isabella di Baviera, i duchi stabiliscono ad Agliè la loro residenza estiva.

²¹ Inv. del 1908: francolino con colonna in terracotta, sala d'aspetto n. 2; inv. 33. Inv. 1927: rispettivamente n. 15 stufe + n. 6 caminetti franklin = n. 21.

²² Progettato da Ignazio Birago di Borgaro per la Duchessa di Chiabrese Marianna di Savoia.

²³ inv. 1927: n. 861; inv. 1964: n. 331.



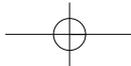


Fig. 2, Castello di Agliè - a) Franklin a base rettangolare; b) particolare pannello laterale - Camera da letto, duchessa Isabella.

do franklin sempre triangolare riscaldava il salotto da toeletta. Un terzo franklin a pianta rettangolare riscaldava la camera da letto della duchessa Isabella²⁴ (fig. 2). Quest'ultimo ha la parete frontale decorata con una testa d'angelo coronata da ali spiegate mentre i pannelli laterali, identici²⁵, recano entro una cornice a rilievo



vo una scena con due figure una delle quali cavalca un animale, ai lati due alberi. La stessa scena è presente sui due pannelli laterali del franklin che riscaldava la sala da pittura della duchessa Isabella²⁶ (fig. 3). Le stufe e i franklin alladiesi hanno la superficie rifinita con una vetrina bianca, particolarmente pregiata, costosa e difficilmente riscontrabile nell'ambito della produzione normale destinata a residenze borghesi.

La particolarità di queste installazioni, nasce dalla necessità del loro inserimento nell'ambito dell'apparato decorativo dei locali, le stufe a moduli sovrapposti hanno ad Agliè, diversamente da quanto avviene in altri castelli come Masino e Borgo Castello nel parco di Venaria Reale, piccole dimensioni generalmente due moduli, la loro altezza non supera mai la mensa del camino in marmo.

La Sala d'Aspetto Verde²⁷ era riscaldata con una stufa a due moduli posizionata davanti al camino analogamente a

Fig. 3, Castello di Agliè - a) Franklin a base rettangolare; particolare pannello laterale sala da pittura duchessa Isabella

²⁴ Inv. 1927: n. 1185; inv. 1964: n. 319.

²⁵ Non simmetrici, realizzati da una stessa matrice.

²⁶ I pannelli di questi ultimi franklin ricorrono sui fianchi di un franklin, non invetriato, individuato in una casa borghese di Collettero Parella (fig.). Il confronto ha permesso di attribuire con certezza la provenienza dei franklin alladiesi con le manifatture di Castellamonte.

²⁷ Inv. 1927 n. 1807; inv. 1964 n. 307.



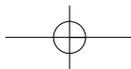


Fig. 4 – Castello di Agliè- Sala d’aspetto Verde
- Stufa a due moduli

quanto avveniva nella Camera da Letto della Regina²⁸ (fig. 4) e nel bagno dell’Appartamento dei Principini²⁹ al 2° piano. La camera da letto di Eugenio di Savoia Genova Duca di Ancona, al 2° piano era riscaldata con una stufa a olle, a tre moduli, con colonna in ceramica sempre smaltata bianca (fig. 5). Nell’“Appartamento dei Principini” al 2° piano incontriamo un caminetto triangolare invetriato, in colore marrone rosato con filettature in oro³⁰, il fronte è decorato in analogia al camino a base rettangolare, bianco della camera da letto della duchessa Isabella (fig. 2). Nella camera d’angolo del torrione ovest, sempre al 2° piano nell’appartamento dei principini incontriamo un franklin bianco, a base rettangolare, con fronte decorato con cariatidi angolari e cartiglio centrale tutto racchiuso da una cornice

con rilievo a girali fitomorfi, con colonna scanalata (fig. 6) confrontabile con quello angolare del bagno della duchessa Isabella (fig. 1).

Negli appartamenti dei piani alti e nei depositi si conservano numerosi franklin e numerose stufe a due e tre moduli in ceramica smaltata scura con diverse composizioni decorative a seconda del tipo di olla impiegata (fig. 7). Come si è già visto nei franklin spesso gli elementi sono intercambiabili, sono assemblati in modo diverso, si incontrano camini con lo stesso fronte e fianchi diversi e viceversa. Anche le stufe seppur simili per forma dimensione e colore presentano diversità dovute al decoro frontale delle olle che pur essendo simili presentano difformità nell’apparato decorativo (fig. 8).



Fig. 6 - Castello di Agliè – torrione ovest, Franklin bianco a base rettangolare

²⁸ Inv. 1927: n. 1414; inv. 1964: n. 306.

²⁹ Inv. 1927 non individuata; inv. 1964 n. 720.

³⁰ Inv. 1927 n. 3829; inv. 1964 n. 794.

³¹ Inv. 1927 n. 1001; inv. 1964 n. 340.

³² Inv. 1927 n. 5039; inv. 1964 non individuato.

con rilievo a girali fitomorfi, con colonna scanalata (fig. 6) confrontabile con quello angolare del bagno della duchessa Isabella (fig. 1).

Negli appartamenti dei piani alti e nei depositi si conservano numerosi franklin e numerose stufe a due e tre moduli in ceramica smaltata scura con diverse composizioni decorative a seconda del tipo di olla impiegata (fig. 7). Come si è già visto nei franklin spesso gli elementi sono intercambiabili, sono assemblati in modo diverso, si incontrano camini con lo stesso fronte e fianchi diversi e viceversa. Anche le stufe seppur simili per forma dimensione e colore presentano diversità dovute al decoro frontale delle olle che pur essendo simili presentano difformità nell’apparato decorativo (fig. 8).

Un capitolo a parte meritano i franklin in cotto non smaltato, con superficie color biscotto, talvolta ingobbiate o semplicemente imbiancate, meno raffinati dei precedenti, anche di grandi dimensioni, ancora installati in alcuni locali di servizio come la stireria³¹ dove il dado di raccordo tra la colonna e il tubo riporta l’effigie di Carlo Alberto, o nell’area destinata al personale addetto alla corte denominato labirinto³² (fig. 9).



Fig. 5 - Castello di Agliè – camera da letto di Eugenio di Savoia- Stufa ad olle a tre moduli



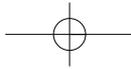


Fig. 7 a, b - Castello di Agliè – Piani alti e depositi, Franklin in ceramica smaltata scura

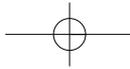


Fig. 8 - Castello di Agliè – Decorì frontali stufe ad olle



Fig. 9 - Castello di Agliè – Franklin in cotto non smaltato con effigie di Carlo Alberto





3.1 LE STUFE A OLLE NELLE RESIDENZE SABAUDE

Sicuramente Agliè conserva la più importante collezione di stufe ad olle e di franklin ceramici delle Residenze Sabaude. Nelle altre Residenze che facevano da corona alla capitale sabauda la presenza di stufe ad olle o di franklin ancora installati è piuttosto rara, talvolta si conservano nei magazzini partite di olle, di fianchi o di fronti di camini, come al castello di Racconigi, a testimoniare un periodo nel quale i manufatti ceramici facevano parte del sistema di riscaldamento del castello ma successivamente sono stati del tutto o in parte sostituiti con sistemi più moderni.



Fig. 10 - Borgo Castello nel Parco della Mandria della Venaria Reale



Fig. 11 - Castello di Moncalieri

Le stufe e i caminetti, in genere tutte le apparecchiature per il riscaldamento, installati in edifici legati alla corte, in ambienti particolarmente importanti o di rappresentanza seguono un filone di produzione particolare, particolarmente ricercato, rifinito con smalto bianco e molto costoso che non trova riscontro nella produzione indirizzata al mercato delle abitazioni comuni, borghesi o della nobiltà di campagna.

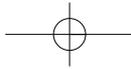
L'ipotesi ha trovato conferma nel confronto tra le stufe del castello di Agliè con quella ancora presente nella Caffetteria di Palazzo Reale di Torino, le due del complesso di Borgo Castello nel Parco della Mandria della Venaria Reale (fig. 10), quella del castello di Moncalieri (fig. 11) e nelle olle dei depositi del castello di Racconigi (fig. 12).

Nell'attuale caffetteria di Palazzo Reale (fig. 13) a Torino è conservata una stufa ad olle a superficie rigata, con colonna scanalata, a quattro moduli sovrapposti, smaltata bianca, che trova confronto alle due analoghe, a quattro elementi angolari, nella galleria nord di Borgo Castello a Venaria (fig. 10) oltre a una serie di olle smontate presenti nei magazzini del Castello di Racconigi. Per la forma e la decora-



Fig. 12- Castello di Racconigi - Depositi ad olle





zione delle olle con quella a smalto scuro, a quattro moduli della scala di Borgo Castello a Venaria (fig. 14) e con le stufe sempre a olle rigate, una a quattro ed una a sei moduli, smaltate scure del castello di Masino a Caravino (fig. 15) o la simile installata tra due ambienti del castello di Mazzè.



Fig. 13 - Torino - caffetteria di Palazzo Reale.



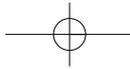
Fig. 14 - Borgo Castello a Venaria.

Stufe ad olle a quattro moduli



Fig. 15 - Caravino, Castello di Masino. Stufa ad olle a moduli





4. UTILIZZO DI STAMPI PER PRODUZIONI DI MULTIPLI

La raccolta del materiale documentario, la creazione di una schedatura di un elevato numero di reperti ancora presenti sul territorio ha permesso di acquisire una buona conoscenza della produzione delle stufe e di caminetti di Castellamonte permettendo la sicura attribuzione dei materiali parsi al luogo d'origine della produzione. La grande quantità di documentazione raccolta ha permesso con certezza di attribuire ad una produzione di Castellamonte anche esemplari per i quali risultava difficile il confronto. La certezza dell'attribuzione alla produzione di Castellamonte dei franklin smaltati bianchi del Castello di Agliè, che non trovavano confronti sul territorio è avvenuta quando in una casa in una località del Canavese si è individuato un franklin in cotto colorato di verde, che montava gli stessi pannelli presenti nei franklin del castello. Il rinvenimento di uno stesso pannello laterale, in cotto non smaltato ad Agliè e a Palazzo Reale a Torino, montato su camini con fronte diverso, ha confermato la possibilità di una produzione personalizzata dove la committenza poteva scegliere forma, dimensione e anche apparato decorativo per un miglior inserimento nel contesto dell'arredamento come nel caso del particolare franklin a pannelli lisci, smaltati bianchi con una ricca decorazione a fiori che si ripete a registri anche sulla canna, con le iniziali di Madame Scoffier³³ (fig. 16).



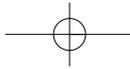
Fig. 16 – Torino, Franklin a pannelli lisci smaltati bianchi con iniziali di Madame Scoffier

BIBLIOGRAFIA

- BASSIGNANA P. L., (1994), a cura di, *Imprenditori piemontesi*, Torino, Umberto Allemandi &C.
Catalogo Ufficiale, (1881), *Esposizione Industriale Italiana del 181 in Milano. Catalogo Ufficiale*, Edoardo Sonzogno, Milano 1881.
 BULFERETTI L. LURAGHI R., (1967), *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1848 al 1861*, Istituto per la Storia del Risorgimento, Torino, p. 165.

³³ Di Barbania, si dice essere stata amata (e non è la sola) da Vittorio Emanuele II.





CAPORILLI M., (con il contributo di ANGELELLI F.), (1986) - *L'arte del calore. Storia illustrata sulle origini e evoluzione delle stufe in maiolica di Sfruz*. Editoria- Trento, 220 pagine in formato 25x30, fotografie a colori. Trento.

FABBRI B. GIANTI A., (2008) *L'avventura della ceramica. Ceramica per edilizia ed usi speciali*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, vol. II.

International Exhibition. Official Catalogue of the Industrial Dipartements, (1862), Truscott, Son & Simmons, Londra, p. 338.

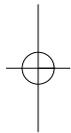
L'Illustrazione Italiana, 1888, I, p. 124.

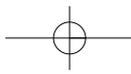
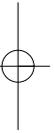
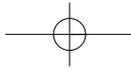
MANASSERO S., (2009), *L'Ospedaletto*, in *Il Castello di Agliè una Residenza nella storia*, a cura di D. Biancolini, Edizioni Tecnostampa Loreto p. 85.

Relazione Illustrata della esposizione campionaria fata per cura della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, (1871), F.lli Doyen, Torino, p. 216.

Relazione dei Giurati e Giudizio della Regia Camera di Agricoltura e di Commercio sull'Esposizione Nazionale del 1858 in Torino, (1860), Stamperia dell'Unione tipografico-edirice, Torino, p. 181.

Torino 1884, (1884), *Torino e l'Esposizione italiana del 1884, cronaca illustrata dell'Esposizione Nazionale-Industriale ed Artistica del 1884*, Roux & Favale e F.lli Treves, Torino-Milano 1884.







DAL FORNO ALLA STUFA RIVESTITA: INCONTRO DI SAPERI, DI TECNICHE, DI MATERIALI. TESTIMONIANZE DIRETTE DA CONTESTI ED EDIFICI DI ETÀ ANTICA E MEDIEVALE

ENRICO CAVADA

Archeologo - Soprintendenza per i beni archeologici - Provincia autonoma di Trento
e-mail: enrico.cavada@provincia.tn.it

“Le stufe sono mezzi predisposti per provocare calore, conservarlo ed irradiarlo per scaldare un ambiente...” (SEBESTA s.d.) e la loro comparsa nelle abitazioni ha rappresentato un fattore di forte innovazione. In queste a pieno titolo si includono i manufatti costruiti in muratura e in materiale refrattario abbondantemente attestati a partire dal XV-XVI secolo negli edifici privati di una regione che dalle aree di cultura tedesca d’Oltralpe raggiunge i territori delle Alpi meridionali centrorientali con riflessi e prestiti in ambiti limitrofi, che autonomamente elaborano analoghe forme dotate di differente rivestimento (GAGGIONI 1986).

Il successo di queste stufe si deve all’efficacia assicurata dai materiali impiegati, alla conoscenza delle loro proprietà specifiche, alla costruzione secondo regole proprie del “saper fare” ovvero di un “produrre” proprio di un tessuto nel quale i gesti si dimostrano talmente radicati da essere mantenuti anche quando cambia il contesto operativo e si apprendono nuovi saperi. Un sapere empirico fatto di giuste materie con conseguente conoscenza dei depositi naturali migliori, ma che presuppone anche dotazione di strumenti e di modi esatti per lavorarle e amalgamarle nonché padronanza di corrette modalità costruttive, a cominciare dalla collocazione nello spazio residenziale. Il tutto nel contesto di un ciclo fatto di scelte, di formule, di sequenze operative per le quali il *magister* artigiano “non conoscendo le cause vere di ciò che stava ottenendo è sempre stato obbligato ad attenersi strettamente alle regole della sua arte, se voleva essere sicuro del buon risultato”. Condizione che implica un lungo apprendistato visivo-manuale da chi “sapeva fare”, ma anche capacità di cogliere e innovare tramite iterazioni di mestieri e “arti” differenti (MANNONI-GIANNICCHEDDA 1996, pp. 12-14). Come questo sia accaduto lo sanno bene gli archeologi e, più in generale, coloro che si occupano di cultura materiale a riprova di come i cicli dei vari materiali non siano mai stati completamente separati gli uni dagli altri nel tentativo di migliorare la resa del lavoro e del prodotto finito.

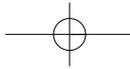
Guardando all’oggetto-stufa in materiale refrattario e/o in muratura, le informazioni a oggi certe ne testimoniano l’impiego a partire dal XV-XVI secolo, con però qualche significativa esperienza di età antecedente (CAPORILLI 1986; EGGENBERGER 2002, p. 175).

Da quest’ottica appare interessante osservare le strette parentele strutturali che tali manufatti hanno con i forni e le fornaci antiche, archeologicamente documentate sia nell’ambito di abitazioni sia di apprestamenti artigianali e produttivi. Forni poggiati su basi quadrangolari in pietra e provvisti di volta a botte a telaio ligneo rivestito di argilla già praticati in età preistorica (insediamento palafitticolo di Sippligen/lago di Costanza: III-II millennio a.C.; BLÜMEL 1972, p. 9) che, con le prime forme di ordinata partitura in ambienti autonomi delle abitazioni vengono ad assumere forse già una primitiva funzione di stufa, come suggerito per un singolare ritrovamento trentino della piena età imperiale romana (II-III sec. d. C.; CIURLETTI-CAVADA 1980).

Di forni e fornaci costruite inserendo del pentolame domestico in terracotta nella struttura portante (*furni cum caccabus* da cui la derivazione del termine tedesco di “Kachelofen” composto da “caccabus” = stoviglia da cucina e “Ofen” = forno) informano i saperi pratici dell’arte muraria della tarda età longobarda di cui fa fede e regola il *Memoratorio de mercedes Commancinorum* (BLÜHME 1868 pp. 177-179; anche AZZARA - GASPARRI 1992, pp. 222-226). Non è chiaro però come e perché questo avveniva, salvo osservare in questa occasione una più che sorprendente corrispondenza di materiali, di metodo e di tecnica che saranno gli stessi impiegati nelle stufe in muratura medievali. E questo a partire almeno dalle prime testimonianze certe risalenti al XIII-XIV secolo (EGGENBERGER 2002, p. 175; CAPORILLI 1986, p. 50).

Un interrogativo riveste invece i soggetti detentori di quest’“arte del calore” prima dell’età moderna. Aiuto alla soluzione potrebbe giungere dagli storici, in grado di selezionare nei documenti cartacei rela-





tivi al complesso mondo delle “arti” medievali e postmedievali le fonti che meglio di altre possono portare a ricostruire o per lo meno a immaginare realtà operative, tecniche, materiali e spazi necessari. Anche i reperti rinvenuti nei contesti d’uso o, eccezionalmente, in quelli che presiedono la produzione risultano di indubbio valore, tanto più se riferiti a periodi per i quali mancano altre fonti d’informazione. Per diventare documento storico attendibile il reperto archeologico ha tuttavia bisogno di un accorto metodo di recupero che di fatto porta depotenzia il livello informativo di pezzi semplicemente raccolti o conservati privi dei necessari riferimenti circa l’originaria collocazione spaziale e temporale, buoni al più per la costruzione di cartografie di distribuzione topografica di tipi e modelli.

Con riferimento alle fonti dirette, spazio e ruolo proprio rivestono le scienze archeometriche, ancora poco praticate in questo campo ma capaci di svelare la natura fisica dei materiali impiegati fino a comprendere le scelte operate in termini di approvvigionamento delle materie primarie impiegate nelle singole realizzazioni e nelle diverse officine. Con sistematiche analisi di questo tipo si potrebbe realisticamente giungere a capire meglio l’azione di *magistri* stanziali locali rispetto a quelli itineranti provando, di conseguenza, l’esistenza di atelier fissi oppure temporanei anche se gli uni e gli altri erano indistintamente portati a compiere anche lunghi viaggi nel caso di commesse importanti. Da questa angolatura significa anche poter capire meglio quale cultura e quali relazioni avessero i produttori in relazione a capacità, innovazioni, atti esecutivi.

L’iterazione dei saperi e delle arti emerge dai libri contabili del cantiere clesiano del Magno Palazzo. Per realizzare alcune stufe vengono così coinvolti degli artigiani di fatto impegnati in altre attività, la fabbricazione di stoviglie (*magistri pignatri*) che tuttavia – per uno dei citati – viene usato anche l’appellativo *hoffner* ovvero “fornalario” (GABRIELLI 2004). *Magistri* di inizio Cinquecento la cui onomastica personale tradisce una provenienza locale mentre, allorché invece l’ambizione dei committenti si dimostrano maggiori, non si esita ad affiancare loro “artisti” di più chiara fama. Sempre con riferimento al cantiere clesiano, lo è un Bartolomeo *pictor todesco*, identificato con Bartolomeo Dill Rimennschneider (GABRIELLI 2004) che firma la decorazione in “stile moderno” e tecnica faentina dei pannelli a fondo invetriato bianco predisposti per il rivestimento di una serie di stufe a torre poligonale (“Fayencehofen”) collocate nel palazzo vescovile trentino e in altre residenze nobiliari del contado settentrionale (P. MARSILLI in questa stessa sede).

Che lavoro stabile e impiego itinerante abbiano interessato la vita dei *magistri* e di come - con il trascorrere del tempo - siano aumentate le ibridazioni tra modelli e forme lo rivela l’esame recentemente condotto su un lotto di frammenti di stufa tardoquattrocentesca sepolti in un deposito collassato all’interno dei corpi di fabbrica del castello bassomedievale di Ossana, in alta valle di Sole (RONCAN 2006). A questo materiale - recuperato nel 2002 - è dedicata parte della comunicazione, non solo con riferimento ai diversi pezzi documentati - formelle a tavolette con scodella quadrangolare retrostante (Tafelkacheln o Blattkacheln), formelle di coronamento e formelle angolari decorate da motivi a rilievo e rivestite con vetrina pesante di colore verde scuro - ma anche ad aspetti di novità emerse in relazione alla diffusione di modelli e alla mobilità di maestranze chiamate ad operare nel variegato e complesso mondo tardo medievale tirolese.

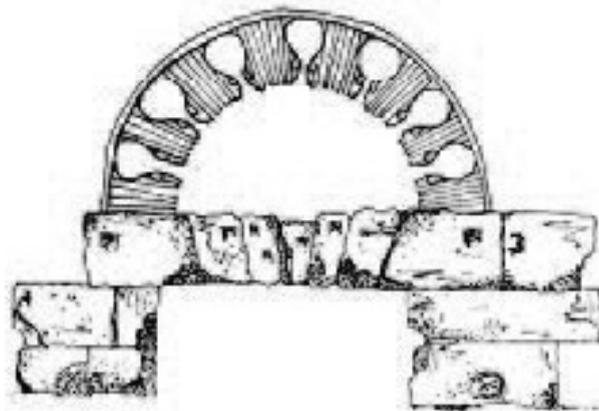


Fig. 1 - Schema ricostruttivo di forno con vasi capovolti inseriti nell’arco voltato (*furnum cum caccabus*). (da Caporilli 1986).



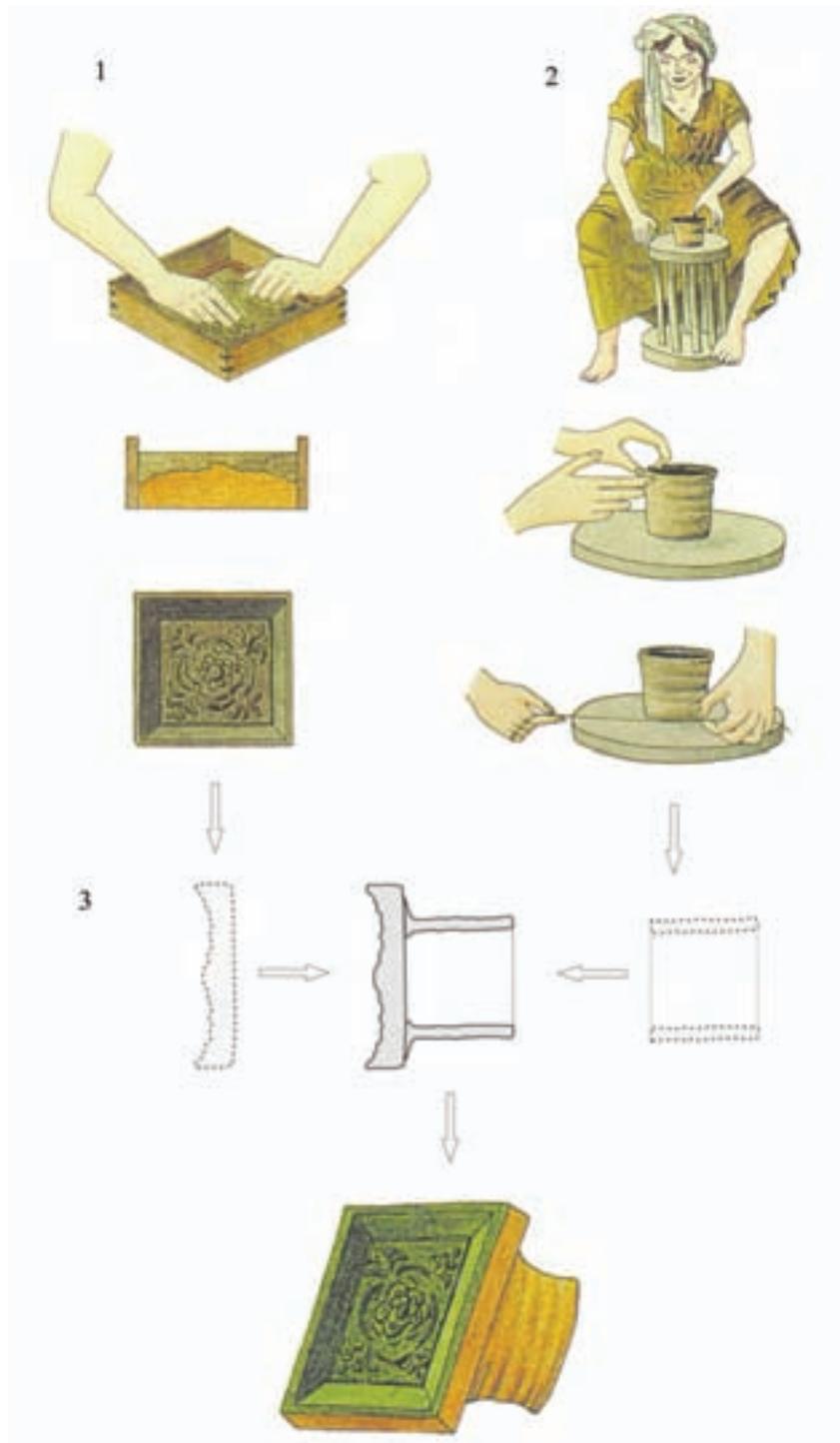
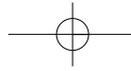
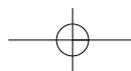


Fig. 2 - Schema delle fasi richieste per realizzare una formella a tavoletta (1. realizzazione a stampo della parte frontale mediante uso di matrici; 2. realizzazione del bicchiere per il retro; 3. saldatura delle parti e finitura). Da EGGENBERGER 2002.



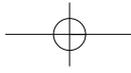
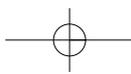
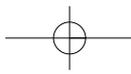
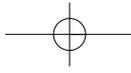


Fig. 3 - Ossana: castello di san Michele. Formella a tavoletta (biscotto in invetriato). Fine XV secolo.



BIBLIOGRAFIA

- AZZARA C. - GASPARRI S. 1992, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Milano.
- BLÜHME F. (ed), *Leges Langobardorum, Monumenta Germaniae Historica, Leges, IV*, Hannoverae 1868 (rist. anastatica Stuttgart 1965).
- BLÜMEL F. 1972, *Vecchie stufe europee dal 15. al 20. secolo*, Milano.
- CAPORILLI M. (con il contributo di ANGELELLI F.) 1986, *L'arte del calore. Storia illustrata sulle origini e evoluzione delle stufe in maiolica di Sfruz*, Trento.
- CIURLETTI G. - CAVADA E. 1980, *Doss Zelor (Valle di Fiemme-Trentino): nuovo contributo alla conoscenza del villaggio di età romana imperiale*, Studi Trentini di Scienze Storiche sez. seconda, LIX, Trento, pp. 47-71.
- EGGENBERGER P. 2002, *Willisau. Im Spiegel der Archäologie*, Luzern.
- GABRIELLI L. 2004, *Il magno palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, Trento.
- GAGGIONI A. 1986, *Le pigne dell'alta Valmaggia. Inventario e tipologia*, in AA VV., *2000 anni di pietra ollare*, Quaderni d'informazione 11, Bellinzona, pp. 43-70.
- MANNONI T. - GIANNICEDDA E. 1996, *Archeologia della produzione*, Torino.
- RONCAN S. 2006, *Stufe in ceramica smaltata. Considerazioni sulle produzioni di fine XV-XVI secolo in area tirolese*, in R. FRANCOVICH-M. VALENTI (edd), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 639-641.
- SEBESTA G. (s.d.), *Museo degli Usi e costumi delle Gente trentina*, Trento.





LA COLLEZIONE DI STUFE IN MAIOLICA CONSERVATA PRESSO IL MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TARENTINA

LUCA FAORO

Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina - Via Mach, 2 - 38010 San Michele all'Adige (Trento)
l.faoro@museosanmichele.it

RIASSUNTO

La prima parte del saggio consiste nell'esposizione dei risultati di una ricerca che, al fine di comprendere in quale misura la raccolta di stufe in maiolica conservate presso il Museo sia rappresentativa della produzione locale, si propone di ricostruire i tratti della manifattura dell'argilla in Trentino nel corso del XIX secolo e dei primi decenni del successivo attraverso l'identificazione delle località in cui erano presenti i depositi e le cave di argilla, i laboratori per la realizzazione dei manufatti e infine le rivendite in cui la produzione era posta in vendita. La ricerca fa riferimento esclusivamente alle fonti a stampa del XIX secolo e dei primi anni del XX secolo: si tratta principalmente di saggi di natura economica e di ricerche di carattere statistico.

La seconda parte del saggio consiste nella presentazione della collezione esposta presso le sale del Museo: diciassette stufe in maiolica risalenti al XVIII e al XIX secolo, provenienti da diverse aree del territorio trentino.

PAROLE CHIAVE: argilla, stufe in maiolica, Trentino, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

ABSTRACT

The collection of majolica stoves at the Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

The first part of the essay is aimed at understanding in what measure the collection of majolica stoves at the Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina is representative of the local production. It presents the outcomes of a research concerning the main features of clay manufacture in Trentino in the 19th and the first decades of the 20th century, from the extraction of raw materials to the manufacture and sale of finished products. Particular attention is devoted to the location of clay pits, of manufacturing activities – regarding the production of stoves as well as dishes and bricks, tiles and pipes – and of selling stores. The production was not only for the local market, as shown by the available information on export and import activities. The research draws exclusively on printed sources of the 19th and the beginning of the 20th century, and above all essays on economic aspects, which fit into the debate over the causes of the crises which stroke the local economy in the second half of the 19th century, on the one hand, and the definition of the measures to promote the recovery, on the other. Statistical sources are also used, and among them the *Relazioni* of the Chamber of Commerce in Rovereto.

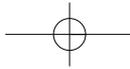
The second part of the essay presents the collection exposed in the Museum rooms: seventeen majolica stoves from the 18th and 19th centuries. The stoves, unfortunately not always intact, come from different areas of Trentino and can be associated with a middle social level. Moreover, the Museum stores, apart from feet and moulds, also many samples of tiles, frame elements, friezes, crownings, domes, bowls, lunettes.

KEYWORDS: clay, majolica stove, Trentino, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.

1. LA LAVORAZIONE DELL'ARGILLA IN TARENTINO NEL CORSO DEL XIX SECOLO

Il panorama delle fonti non archivistiche da cui sia possibile trarre elementi sufficientemente attendibili al fine di tratteggiare una ricostruzione della storia economica della regione trentina nel corso della prima metà del XIX secolo appare alquanto rarefatto. Qualora, come sembra opportuno, si tralascino le semplici e non di rado distratte osservazioni riportate nelle relazioni di viaggiatori provvisti di scarsa cogni-





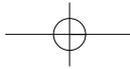
zione dei processi economici e interessati piuttosto agli aspetti storici, artistici e in seguito naturalistici e folclorici del territorio che si trovano a percorrere, e si rivolga l'attenzione alle opere redatte da autori che non solo dispongano di adeguate competenze, ma occupino una posizione o svolgano una funzione che li ponga nella condizione di accedere a informazioni precise e soprattutto estese all'intera regione, non si tarda a comprendere quanto l'esiguità delle fonti renda arduo il lavoro dello storico. Si tratta, in effetti, di opere che si rendono disponibili unicamente in conseguenza della nascita della scienza statistica, poco oltre la metà del XVIII secolo, e ne accompagnano lo sviluppo e l'affermazione nell'ambito dell'apparato amministrativo asburgico¹. Peraltro, la difformità dei criteri di rilevazione, l'inevitabile gradualità della maturazione delle metodologie d'indagine e, almeno in una prima fase, le finalità di carattere prevalentemente fiscale e militare – ciò che induceva tanto ad accentuare determinati aspetti, quanto a dissimularne altri – si traducono in un assai differente livello di attendibilità e rendono talora impraticabile l'analisi comparativa. Appare, infine, necessario rilevare come sia le ricerche promosse dall'amministrazione pubblica, sia le opere che vi si ispirano da un punto di vista metodologico o vi individuano una fonte preponderante di dati quantitativi, se consentono di tracciare le linee generali dell'assetto economico della regione e di ricostruire in maniera relativamente puntuale lo svolgimento delle attività riunite nella categoria del *Kommerzial-Gewerbe*, particolarmente cospicue in termini di capacità di creare ricchezza, quali erano principalmente le imprese impegnate nella produzione e nella lavorazione della seta, non permettono, tuttavia, di raggiungere un analogo livello di definizione dei particolari in relazione alle svariate attività che, raccolte nella categoria del *Polizey-Gewerbe*², seppure caratterizzate da un'ampia diffusione, erano segnate da una redditività assolutamente esigua. La manifattura dell'argilla appartiene senz'altro alla seconda categoria e al tentativo di ricostruirne i tratti essenziali, dall'estrazione della materia prima alla lavorazione e alla commercializzazione dei prodotti, attraverso l'identificazione delle località in cui erano presenti i depositi e le cave, i laboratori per la realizzazione dei manufatti, tra cui le stufe, ma soprattutto le stoviglie e i mattoni, le tegole e i tubi, e infine le rivendite in cui la produzione, non unicamente locale, come emerge chiaramente dalle informazioni disponibili in merito alle esportazioni e importazioni, era posta in vendita, si oppone la concisione delle fonti: una scarsità d'interesse che peraltro non è casuale e priva di significato, ma consegue immediatamente alla limitata rilevanza economica del settore.

L'opera di Peter Philipp Wolf *Kurzgefaßte Geschichte, Statistik und Topographie von Tirol*, apparsa a Monaco nel 1807, riserva il quinto paragrafo della seconda parte, significativamente intitolata «Statistik von Tirol», ai giacimenti minerali che rivestano un interesse economico e all'attività estrattiva: l'argilla non viene menzionata nella tabella che pure, accanto a oro, rame, piombo e ferro, non trascura di ricordare numerosi minerali di minore rilevanza quali l'amianto, la pirite, il cadmio e lo zolfo. Analogamente, nel paragrafo successivo, dedicato alle attività artigianali e manifatturiere, sebbene si ponga in evidenza come nell'ambito del Tirolo storico siano attivi calzolai, cappellai, tornitori e orologiai, siano presenti imprese in cui si provvede alla produzione e alla lavorazione della seta, alla concia delle pelli, alla fabbricazione delle falci, alla tessitura del lino, ma anche alla realizzazione di merci d'importanza commerciale decisamente inferiore quali tela cerata, pettini, barattoli e ceralacca, tuttavia non si menziona la lavorazione dell'argilla. Se ne ricava l'impressione che l'attenzione dell'autore si rivolga alle imprese che non si limitano a soddisfare le esigenze locali, ma possiedono la capacità di accedere a un mercato quantomeno regionale. E tuttavia, la sola annotazione relativa ai prodotti della lavorazione dell'argilla si trova proprio nel paragrafo dedicato al commercio, in cui si precisa, fornendo dati quantitativi risalenti al 1779, che l'esportazione di

¹ LEONARDI A. (2005) - *La statistica economica nella monarchia asburgica e le sue applicazioni in area trentina*, in BLANCO L. (ed), *Le radici dell'autonomia. Conoscenza del territorio e intervento pubblico in Trentino secc. XVIII-XX*, Angeli, Milano, pp. 51-81.

² Il *Polizey-Gewerbe* comprendeva le «attività, che in ogni località dove viveva un nucleo di persone di una certa consistenza, si erano venute tramandando fin dal periodo medievale e che risultavano finalizzate a una produzione destinata a un mercato prevalentemente, se non esclusivamente, locale», mentre il *Kommerzial-Gewerbe* definiva le «branche manifatturiere la cui produzione risultasse destinata a un mercato interregionale, che in ultima analisi significava mercato internazionale»; si veda LEONARDI A. (2003) - *Dal declino della manifattura tradizionale al lento e contrastato affermarsi dell'industria*, in GARBARI M. - LEONARDI A. (edd), *Storia del Trentino*, volume V, *L'età contemporanea 1803-1918*, Il Mulino, Bologna, pp. 597-663 e in particolare pp. 597-598.





stoviglie di terracotta (*Töpfergeschirr*) raggiungeva l'ammontare lordo – peraltro assai esiguo – di 1065 libbre (circa 6 quintali)³.

L'istituzione, a Vienna, nel 1829, dell'*Amt für administrative Statistik*, che nel 1841 assume la denominazione di *k.k. Direktion der administrative Statistik*, segna un considerevole progresso nella raccolta e nell'elaborazione dei dati statistici. Il nuovo ufficio, cui viene affidato il compito di provvedere al coordinamento delle indagini condotte dall'amministrazione centrale, provvede a raccogliere, attraverso la collaborazione in verità non sempre accurata e sollecitata dei distretti giudiziari e, successivamente, delle camere di commercio della monarchia, un complesso d'informazioni di carattere quantitativo che, selezionate e opportunamente elaborate, vengono pubblicate tra il 1828 e il 1866 nelle *Tafeln zur Statistik der Österreichischen Monarchie*⁴.

Le *Tafeln* e, in generale, il complesso dei dati di natura quantitativa raccolti dall'amministrazione tirolese in ottemperanza alle richieste dell'*Amt für administrative Statistik*, rappresentano verosimilmente una delle fonti dell'opera di Johann Jakob Staffler *Tirol und Voralberg, statistisch und topographisch mit geschichtlichen Bemerkungen*, apparsa a Innsbruck nel 1839⁵. La terza parte del primo volume contiene una sezione dedicata ai «prodotti naturali» («Naturerzeugnisse»), in cui si trova l'ampia rassegna dei «minerali eccellenti per utilità» («Mineralien ausgezeichnet durch Brauchbarkeit»): vi compaiono la creta (*Kreide* – ma il termine individua anche il gesso), di cui si segnala un importante deposito nell'area del Monte Baldo, e soprattutto l'argilla (*Lehm*) di cui l'autore sottolinea l'abbondanza, aggiungendo come i giacimenti situati presso Schönberg forniscano la materia prima per la realizzazione di ottimi «mattoni refrattari resistenti al fuoco» («Sehr häufig. Vorzüglich brauchbar jener am Fuße des Schönberges zu feuerfesten Ofenziegeln») ⁶. Il primo capitolo della sezione successiva, riservata ai «prodotti del lavoro dell'uomo» («Erzeugnisse des Menschenfleißes») riporta una prima tabella che offre un quadro sintetico delle imprese raccolte nella categoria del *Polizey-Gewerbe*: ne emerge come nell'ambito del distretto di Rovereto siano presenti sette fornaci per la produzione di calce e mattoni (*Kalk- und Ziegelbrenner*), ma nessuna nell'ambito del distretto di Trento. Una seconda tabella tratteggia la situazione delle imprese riunite nella categoria del *Kommerzial-Gewerbe*: se ne ricava come nell'ambito del distretto di Trento siano attivi trenta vasai (*Hafner und Töpfer* – ma i due termini identificano anche il fumista) e ben sessantaquattro nell'ambito del distretto di Rovereto⁷. Purtroppo, le tabelle si limitano a fornire informazioni di carattere quantitativo, trascurando d'indicare le località in cui si trovano le botteghe artigiane e le manifatture e d'individuare con maggiore precisione la natura della produzione. Nondimeno, nelle pagine successive, l'autore provvede a una puntuale per quanto concisa descrizione delle attività produttive attestata nel territorio tirolese che rivestano un particolare interesse e riserva poche, ma significative righe alla lavorazione dell'argilla.

«Wenn gleich die Töpferarbeiten meistens nur das Prädikat der Mittelmäßigkeit verdienen; so muß man doch ehrenvoll der Meister gedenken, welche zu Sfruz, im Bezirke Cles, vortreffliche Oefen aus gebrannter Erde verfertigen. Wegen Feinheit des Materials, wegen der haltbaren und schönen Bearbeitung desselben ist diese Waare sehr gesucht, und wird nicht nur in verschiedene Gegenden des Bozner- und Trientner Kreises, sondern manches Jahr auch in das lombardisch-venetianische Königreich versendet»⁸.

L'esito di maggiore rilievo della ricerca statistica del XIX secolo relativa al territorio trentino è senz'altro costituito dai due volumi dell'opera di Agostino Perini *Statistica del Trentino*, apparsa a Trento nel

³ WOLF P.P. (1807) - *Kurzgefaßte Geschichte, Statistik und Topogarphe von Tirol*, Lindauer, München, pp. 99-145.

⁴ LEONARDI A. (2005), pp. 56-59 e LEONARDI A. (2003), pp. 608-609; si veda, in generale, ZELLER W. (1979) - *Geschichte der zentralen amtlichen Statistik in Österreich*, in *Geschichte und Ergebnisse der zentralen amtlichen Statistik in Österreich 1829-1979*, Österreichisches Statistisches Zentralamt, Wien, pp. 13-236.

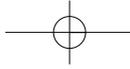
⁵ STAFFLER J.J. (1839) - *Tirol und Voralberg, statistisch und topographisch mit geschichtlichen Bemerkungen*, Rauch, Innsbruck; LEONARDI A. (2005), pp. 56-59 e LEONARDI A. (2003), pp. 607-608.

⁶ STAFFLER J.J. (1839), p. 319 e p. 321.

⁷ *Ibidem*, pp. 346-347.

⁸ *Ibidem*, pp. 348-349: «Sebbene i prodotti della lavorazione dell'argilla solitamente non meritino che un giudizio di mediocrità, nondimeno si devono menzionare con ammirazione i maestri che a Sfruz, nel circolo di Cles, realizzano eccellenti stufe di terracotta. A motivo della finezza del materiale, della robustezza e della bellezza della lavorazione, la loro produzione è assai richiesta, ed esportato non solo in diverse zone dei circoli di Bolzano e Trento, ma talora anche nel regno lombardo-veneto».





1852⁹. Nondimeno, benché in Trentino sia presente più d'un deposito di argilla e di qualità ottima, il primo volume non ne fa menzione né nella breve sezione dedicata alla descrizione delle caratteristiche geologiche della regione, né nella successiva e altrettanto concisa sezione riservata all'individuazione dei principali giacimenti minerari¹⁰. Del resto, la lavorazione dell'argilla non viene ricordata nella sintetica sezione concessa all'artigianato e alla manifattura né, in particolare, nella manciata di pagine assegnate alle attività estrattive¹¹. In effetti, l'asciuttezza delle annotazioni relative alle attività produttive potrebbe rappresentare tanto la conseguenza della debolezza del settore artigianale e manifatturiero, quanto l'esito della scarsa consuetudine dell'autore con le questioni di carattere economico – limite che si riscontra peraltro in svariate indagini statistiche redatte nel corso dei decenni centrali del secolo¹². L'unica indicazione offerta da Perini in merito alla lavorazione dell'argilla ricorre nel secondo volume dell'opera, in cui vengono fornite essenziali, ma generalmente accurate informazioni in merito alle località del Trentino che vi si trovano elencate seguendo l'ordine alfabetico. Il noto passo relativo alla lavorazione dell'argilla compare al lemma dedicato appunto a Sfruz.

«Villaggio situato sulla sinistra del Noce, in direzione di Coredo e Smarano, uno dei paesi più alti dell'Anaunia e dei più freddi. Non senza fondamento gli abitanti di questo villaggio pretendono essere di origine assai rimota e ciò per la vicinanza dell'antico castello Vervasio presidiato da truppe romane come lo provano le lapidi trovate in quel luogo. In un cortile negletto si scopersero delle profonde rotaie indizio che per di là passava anticamente una strada, e questa potrebbe salire fino ai tempi romani. Anche nei campi vicini si scavarono degli idoli, una piccola statua segnata con C.S. (*Senatus Consultus*) e parecchie monete portanti l'impronta degli imperatori romani. Mal si conosce l'origine della chiesa che venne nel 1729 demolita e riedificata più moderna e più grande. Gli abitanti sono per gran parte contadini, alcuni vetriai e parte fabbricatori di stoffe di creta che sono ricercate sul Trentino. Il terreno quantunque in certi luoghi sassoso pure produce cereali a sufficienza e particolarmente saporite vi riescono le patate»¹³.

Il completamento, nel 1867, della linea ferroviaria che da Kufstein raggiunge Verona, attraversando Innsbruck, Bolzano e Trento, contestualmente alla complessiva ristrutturazione dell'assetto della viabilità ordinaria compiuta al volgere della metà del secolo mediante l'adeguamento delle vie di comunicazione tradizionali e la realizzazione di nuovi collegamenti stradali, improvvisamente apre il territorio trentino all'afflusso di merci di produzione industriale che si rendono disponibili in considerevole quantità e a un prezzo decisamente competitivo¹⁴. Il sistema artigianale e manifatturiero trentino, segnato da metodi di produzione inadeguati, azzoppato da tecnologie obsolete e, persino nelle manifestazioni di maggiore rilievo economico, impastoiato spesso a un modello organizzativo settecentesco, non possiede la capacità di opporsi alla concorrenza: l'artigianato e la manifattura locali vengono investiti da una crisi profonda che, acuita da una congiuntura economica generale tutt'altro che positiva, si protrae per oltre vent'anni, raggiungendo il culmine tra il 1880 e il 1890 e avviandosi a una lenta e laboriosa soluzione unicamente nel corso dell'ultimo decennio del secolo.

Lo svolgimento della crisi trova un testimone senz'altro competente, per quanto non sempre assiduo, nell'attività della Camera di commercio di Rovereto e in particolare nelle relazioni elaborate tra il 1870 e il 1885 in applicazione di un decreto dell'*Handelsministerium* sulla base di formulari per il rilevamento delle attività economiche predisposti dalla *k.k. statistische Zentralkommission*, istituita nel 1863¹⁵.

La prima relazione, pubblicata nel 1871 e relativa all'anno 1870¹⁶, dedica alle «fabbriche di merci d'argilla» un paragrafo che, sebbene inevitabilmente conciso, fornisce significative informazioni.

⁹ PERINI A. (1852) - *Statistica del Trentino*, Perini, Trento; si veda LEONARDI A. (2005), pp. 71-75.

¹⁰ PERINI A. (1852), volume I, pp. 249-255 e pp. 255-262.

¹¹ *Ibidem*, pp. 711-723 e in particolare pp. 718-720.

¹² LEONARDI A. (2005), pp. 73-74.

¹³ PERINI A. (1852), volume II, pp. 515-516.

¹⁴ LEONARDI A. (1996) - *L'economia di una regione alpina*, ITAS, Trento, pp. 204-209.

¹⁵ LEONARDI A. (2005), pp. 65 e 79-80.

¹⁶ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Rapporto statistico della Camera di commercio e d'industria di Rovereto per l'anno 1870*, Rovereto, 1871.





«Si contano N. 20 esercizi, che lavorano vasellami ordinari di terre cotte, terraglie, ed altri articoli di stoviglie di minor importanza.

Merita di essere ricordata una fabbrica esistente in Rovereto, la quale ha 2 fornaci ed impiega 12 lavoranti.

La produzione della medesima nell'anno 1870 si fa ascendere a 180.000 pezzi.

Vi si fabbricarono N. 200 stufe, 20 delle quali furono esportate nel Veneto, le altre vendute nel Distretto.

Altra fabbrica importante esisteva pure a Trento, che fu distrutta dall'incendio sviluppatosi nel Borgo di S. Martino.

Eccellente argilla da mattoni e fornelli trovasi nei comuni di Vermiglio, e Sfruz. Le stufe di Vermiglio sono particolarmente ricercate per la durata, ed eleganza congiunte ad un buon mercato.

Nel distretto di Cavalese si noverano 10 di queste fabbriche, ognuna delle quali ha prodotto circa 70.000 pezzi di mattoni e tegole»¹⁷.

Si osservi come la produzione della «fabbrica» di Rovereto, nel corso del 1870, abbia raggiunto i 180.000 pezzi, tra cui si contano ben 200 stufe.

Il testo è accompagnato da un dettagliato «Prospetto degli esercizi dell'Industria e del Commercio esistenti nel Distretto della Camera» che consente di delineare un quadro quantitativo della lavorazione dell'argilla nell'ambito delle diverse ripartizioni del distretto camerale, benché non fornisca purtroppo puntuali indicazioni né in merito al numero dei dipendenti, né in merito all'entità della produzione.

Località	Fabbriche di mattoni	Stoviglieri
Trento	6	11
Rovereto	9	14
Borgo	–	7
Cavalese	1	6
Cles	–	4
Primiero	–	–
Riva	2	3
Tione	2	1

La seconda relazione, pubblicata nel 1876 e relativa all'anno 1875¹⁸, riserva alle «fabbriche di merci d'argilla» un paragrafo che sostanzialmente ripropone con maggiore concisione le informazioni fornite dal *Rapporto* del 1871, offrendo tuttavia degli elementi nuovi: alla manifattura di Rovereto si aggiungono le manifatture di Trento e di Riva del Garda e si precisa che le tre «fabbriche» avevano realizzato, nel corso dell'anno, complessivamente 500 stufe; viene, infine, fornita una stima approssimativa della produzione annua di tegole e mattoni e di «merci ordinarie di terra cotta».

«Esistono 30 esercizi tra grandi e piccoli, dove si lavora l'argilla comune in vasellami ordinari, ed altri articoli di stoviglie di minor importanza, e si fabbricano tegole e mattoni.

Di queste fabbriche meritano speciale menzione quella esistente in Rovereto, che ha due forni e 12 lavoranti, un'altra a Trento, e a Riva. Queste tre producono annualmente circa 500 stufe, che si smerciano in paese, nel Tirolo tedesco e nel Veneto.

Si calcola che la produzione annua di tegole e mattoni ascenda a 2.000.000 di pezzi, e a circa 1.500.000 pezzi di merci ordinarie di terra cotta»¹⁹.

Si noti come il numero delle botteghe artigiane e delle manifatture raggiunga le trenta unità, mentre cinque anni prima se ne contavano appena venti: non sembra di trovarsi in presenza di un'espansione dell'attività produttiva, dal momento che, mentre nel *Rapporto* del 1871 il numero degli «esercizi, che lavorano vasellami ordinari di terre cotte, terraglie, ed altri articoli di stoviglie di minor importanza» viene forn-

¹⁷ *Ibidem*, p. 42.

¹⁸ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di commercio e d'industria di Rovereto per l'anno 1875*, Rovereto, 1876

¹⁹ *Ibidem*, p. 75.



to separatamente dal numero delle manifatture di mattoni e tegole – che nel solo distretto di Cavalese sono dieci –, nella *Relazione* del 1876 la distinzione dei due generi di produzione non viene conservata.

La distinzione riemerge, invece, nel «Sommario di tutti gli esercizi del Distretto camerale alla fine dell'anno 1875» che segue il testo: posto a confronto con il «Prospetto» del 1871, consente di rilevare una decisa contrazione nel settore della produzione di «terraglie e stoviglie», in cui il numero delle botteghe artigiane e delle manifatture scende da quarantasei a tre. In effetti, l'entità della flessione è tanto cospicua da suggerire, se non la presenza di un errore, almeno un significativo mutamento dei criteri di rilevazione e di elaborazione delle informazioni. Del resto, il numero delle «fabbriche» di mattoni e tegole non subisce alcuna diminuzione e registra, anzi, una crescita, sia pure non particolarmente significativa, concentrata soprattutto nella zona di Tione.

Località	Mattoni e tegole	Terraglie e stoviglie
Ala	–	–
Arco	–	–
Borgo	–	–
Cavalese	1	–
Cembra	–	1
Civezzano	–	–
Cles	–	–
Condino	–	–
Fassa	–	–
Fondo	–	–
Lavis	–	–
Levico	–	–
Malé	–	–
Mezzolombardo	1	–
Mori	–	–
Nogaredo	2	–
Pergine	–	–
Pieve Ledro	1	–
Primiero	–	–
Riva	1	–
Rovereto	8	1
Stenico	6	–
Strigno	–	–
Tione	4	–
Trento	–	1
Vezzano	1	–

La *Relazione* del 1876 riporta infine un «Prospetto dell'importazione ed esportazione delle merci sottoposte alle operazioni daziarie presso gli i.r. uffici doganali del Distretto camerale nel 1875» da cui si ricava che se, nel corso dell'anno, si erano esportati prodotti della lavorazione dell'argilla per un ammontare complessivo di 43.044 chilogrammi, le importazioni avevano tuttavia raggiunto un'importanza assai maggiore: ben 105.446 chilogrammi. Il «Prospetto» non fornisce purtroppo indicazioni né in merito alla natura specifica delle «merci in argilla», né in merito alla destinazione delle esportazioni e alla origine delle importazioni.

La terza relazione, pubblicata nel 1881 e relativa all'anno 1880²⁰, assegna alla «fabbricazione di merci d'argilla» un'attenzione relativamente esigua. Il numero delle botteghe artigiane e delle manifatture

²⁰ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di commercio e d'industria di Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto, 1881.

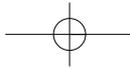
«per la lavorazione dell'argilla in stufe, vasellami ordinari, articoli di stoviglie, tubi di terra cotta per acquedotti, tegole e mattoni» si attesta nuovamente al livello del *Rapporto* del 1871 e, benché si precisi come gli «esercizi» siano «grandi e piccoli», appare evidente che si tratta di imprese di dimensioni decisamente ridotte e in grado di contribuire all'economia della regione in maniera scarsamente rilevante, dal momento che «il numero complessivo degli operai è di 80 all'incirca» – del resto, la *Relazione* del 1876 riteneva meritevole di «speciale menzione» la «fabbrica» di Rovereto che disponeva di dodici «lavoranti». La produzione di stufe ammonta complessivamente a 500 esemplari «che si smerciano in provincia e nel Veneto», mentre la produzione di mattoni, tegole e «merci di qualità ordinaria» raggiunge i 3.000.000 di pezzi²¹.

L'annessa «Statistica degli esercizi d'industria e commercio alla fine dell'anno 1880» fornisce un elenco delle imprese artigiane e commerciali presenti nelle città e nei villaggi della regione. La riorganizzazione dei dati secondo la tipologia della produzione rende immediatamente evidente il numero e la localizzazione dei «fabbricatori» e dei «venditori».

Fabbricatori di fornelli: 1	
Borgo	1
Fabbricatori di stoviglie: 4	
Riva	1
Rovereto	1
Volano	2
Fabbricatori di terraglie: 1	
Cles	1
Fabbricatori di mattoni: 12	
Bezzecca	1
Borgo	1
Cles	1
Trambileno	3
Vallarsa	2
Volano	4
Fabbricatori di tegole: 11	
Folgaria	1
Lardaro	1
Mattarello	1
Nogaredo	1
Poja	2
Riva	2
San Lorenzo	1
San Lugano	1
Villa Lagarina	1
Fabbricatori di tegole e mattoni: 4	
Roncone	1
Tignerone	1
Villa Lagarina	1
Zuclo	1

²¹ *Ibidem*, p.

Pentolai: 10	
Castello di Fiemme	1
Cavalese	4
Cavedine	1
Soraga	2
Vermiglio	1
Vigo di Fassa	1
Venditori di stoviglie: 14	
Ala	1
Arco	4
Dercolo	1
Lavis	1
Levico	1
Mattarello	1
Rovereto	2
Tonadico	1
Vigolo Vattaro	2
Venditori di terraglie: 52	
Ala	10
Avio	5
Borgo	1
Caldonazzo	2
Calliano	2
Cles	2
Creto	1
Fondo	1
Grigno	2
Imer	1
Isera	1
Larido	1
Mezzano	1
Mezzolombardo	3
Mori	1
Nago-Torbole	1
Pergine	3
Pilcante	2
Pinzolo	2
Rovereto	6
Storo	2
Terlago	1
Tione	1
Venditori di stoviglie e terraglie: 13	
Canal San Bovo	2
Riva	4
Trento	7
Venditori d'argilla: 1	
Pinzolo	1
Venditori di tegole: 1	
Rovereto	1



La presenza di un unico «fabbricatore di fornelli», attivo a Borgo Valsugana, induce a ritenere che alla realizzazione di stufe riservassero una parte della propria attività almeno gli artigiani prevalentemente impegnati nella produzione di stoviglie e terraglie. Del resto, l'evidente esiguità del numero dei «fabbricatori di stoviglie» e dei «fabbricatori di terraglie», se posta a confronto con il considerevole numero dei relativi «venditori», suggerisce che buona parte della merce posta in vendita fosse oggetto d'importazione. In effetti, il «Prospetto dell'importazione ed esportazione delle merci presso gli i.r. uffici doganali nel 1880» rivela un netto squilibrio tra le esportazioni, assai limitate, e le importazioni, decisamente cospicue.

Ufficio doganale	Importazioni	Esportazioni
Ala	kg 225	kg 41.704
Borghetto	kg 22.928	–
Casotto	kg 51	–
Lodrone	kg 182.098	kg 6.024
Mamma d'Avio	kg 12.617	–
Moena	–	–
Montecroce	kg 3.686	–
Riva	kg 16.180	kg 8.664
Rovereto	kg 21.626	kg 1.684
Terragnolo	–	kg 12
Tezze	kg 39.559	kg 1.550
Torbole	kg 6	–
Trento	kg 3.626	kg 1.520
Vallarsa	kg 30	kg 1.900
Vermiglio	–	–
Vò	kg 10.007	–

La Camera di commercio di Rovereto, in realtà, non risponde con particolare diligenza alle richieste della *k.k. statistische Zentralkommission* e non provvede alla pubblicazione di ulteriori relazioni. Nel corso dell'ultimo quarto del secolo, tuttavia, l'identificazione delle ragioni della crisi e soprattutto l'individuazione degli strumenti operativi che ne consentano il superamento e delle attività economiche che sembrino offrire maggiori potenzialità di sviluppo, rappresentano il motivo dominante di diversi saggi dedicati al sistema produttivo ora dell'intera regione, ora di singole vallate.

L'opera di Vittorio Riccabona *Le risorse industriali della Valle di Fiemme*, apparsa a Trento nel 1893²², attribuisce particolare rilievo alle prospettive di espansione della lavorazione dell'argilla, a motivo dei ricchi depositi di materia prima di notevole qualità situati all'imbocco della val Cadino, presso Molina di Fiemme.

«Diamo il primo posto all'argilla di Molina, che anche ora, ad onta delle difficoltà delle comunicazioni, alimenta una interessante industria di terre cotte, specialmente di tubi per condotta d'acqua o per altri usi.

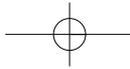
È una delle argille più pregiate, se non la più pregiata di tutto il Trentino, poiché risulta dalla disgregazione dei porfidi feldspatici, che si sono quasi caolinizzati, ed hanno formato all'imboccatura del Rivo di Cadino nell'Avisio un inesauribile deposito.

A Molina vi sono di già parecchie fabbriche ove si fanno tegole, stoviglie, stufe, ma specialmente, come già si disse, condotti d'acqua ed altri tubi che resistono anche alla pressione di 20 atmosfere. Cotte riescono bianche e qualche volta quasi vetrose, indizio della presenza di silice. Se vi fosse un tram, non vi è dubbio che l'industria potrebbe assumere considerevole importanza. Ora il Trentino è costretto a ricorrere in gran parte all'estero per soddisfare al suo bisogno di terre cotte.

Domegliara, Vicenza, Treviso ci forniscono le loro ottime tegole, e Torino ci manda i suoi ottimi tubi di grés.

²² RICCABONA V. (1893) - *Le risorse industriali della Valle di Fiemme. Note statistiche*, Scotoni e Vitti, Trento.





Perché Molina possa assumere la concorrenza basterebbe, che oltre ad un mezzo meccanico di trazione, si costruisse un forno adatto, a fuoco continuo, sistema Hofmann, che rende possibile produzione ottima in grande quantità.

Al presente le imperfettissime fabbriche di Molina esportano di già a Trento circa 16 vagoni di merce all'anno. Con un'industria perfezionata e sorretta da trazione meccanica, l'industria salirebbe certo con tutta rapidità ad una esportazione di almeno 10.000 quintali, e si può attendere con fondamento che col tempo la si possa spingere a quello sviluppo che altrove hanno preso simili industrie, che producono migliaia di tonnellate all'anno.

Basti ricordare che con un forno Hofmann si possono cuocere dai 2.000 ai 20.000 pezzi al giorno, con un consumo di carbone che non supera i 3 quintali per ogni 1.000 pezzi.

Sarebbe poi anche da studiare se, stante l'eccellenza della creta di Molina e l'abbondanza di quarzo nelle circostanti regioni, non si possa altresì introdurre l'industria delle terre refrattarie, cosa che sarebbe interessante sotto ogni aspetto, prima di tutto per l'assoluta mancanza in paese di simili terre, poi per l'incremento che ne avrebbero tutte le altre industrie».

Riccabona aggiunge, infine, un'annotazione, purtroppo assai concisa, a proposito della esistenza di «una buona fabbrica di stoviglie e di stufe», presso il passo di San Lugano, «che potrebbe andare incontro a notevole ampliamento»²³.

All'intera regione rivolge l'attenzione Giovanni Battista Trener in un saggio, significativamente intitolato *Industrie vecchie e nuove nel Trentino*, apparso alla fine del secolo²⁴. L'autore, individuati in val di Non, in val di Sole e in val di Fiemme i depositi di argilla di maggiore interesse economico per la qualità del materiale estratto, e descritta brevemente la natura della produzione delle «piccole industrie» attive a Vermiglio e a Molina di Fiemme, lamenta in termini apertamente polemici l'arretratezza dei procedimenti di lavorazione, l'obsolescenza dei forni utilizzati per la cottura del materiale, la scarsa intraprendenza e l'incapacità di percepire e soddisfare, attraverso una effettiva apertura all'innovazione, le mutevoli esigenze del mercato di cui gli imprenditori locali offrono ampia dimostrazione tanto sul piano tecnologico, quanto sul piano stilistico. Al pari di Riccabona accenna quindi all'inadeguatezza della rete ferroviaria di carattere secondario che, se da un lato non impedisce l'importazione e la distribuzione di prodotti industriali cui i relativamente contenuti costi di realizzazione consentono di conservare una reale convenienza rispetto alla produzione locale, dall'altro penalizza gravemente le piccole imprese trentine, tanto ostacolando l'approvvigionamento del combustibile, quanto rendendo estremamente oneroso l'accesso alla valle dell'Adige e, mediante l'asse ferroviario che la percorre, ai ricchi mercati dell'Italia settentrionale e dell'Austria.

«Il Trentino ha degli ottimi depositi di argilla in Val di Non, in Val di Sole e in Val di Fiemme, che danno alimento a piccole industrie locali. Vermiglio ha un'antichissima fabbrica di stufe di cui, grazie all'ottima qualità della creta, se ne spaccia un numero discreto a Trento. In Val di Non si fabbricano tegole, a Molina stoviglie, stufe, tegole e tubi di terra cotta per acquedotti. In nessuna fabbrica sono in uso i forni a fuoco continuo e nessun industriale si sognò mai di mutare gli articoli di fabbricazione a seconda dei bisogni del paese; così tutto il Trentino e gran parte del Tirolo meridionale ritira dall'Italia da anni gran quantità di quei tegoli rossi e piatti, detti di Milano, senza che da noi s'abbia mai pensato a fabbricarne approfittando della facilità colla quale si potrebbe vincere la concorrenza. Nella fabbricazione delle stufe non s'è ancora pensato a sostituirne gli antichi modelli con le forme artistiche ora in uso e le vecchie vernici cogli smaglianti smalti moderni; non è stata ancora tentata la fabbricazione delle terre refrattarie, delle quali dobbiamo sempre importare l'intero fabbisogno. Inutile ripetere che anche per questi rami di produzione la questione della viabilità è d'importanza capitale»²⁵.

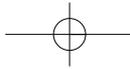
In effetti, la realizzazione di una rete ferroviaria in grado di sostenere lo sviluppo delle attività economiche nell'ambito delle valli del Noce e del Sarca, dell'Avisio e del Brenta, creando un collegamento

²³ *Ibidem*, pp. 21-23.

²⁴ TRENER G.B. (1898-1899) - *Industrie vecchie e nuove nel Trentino*, Società degli studenti trentini, Annuario degli studenti trentini, V, pp. 143-196.

²⁵ *Ibidem*, pp. 171-172.





sufficientemente efficace tra la periferia e il centro della regione, viene ritardata fino ai primi anni del XX secolo da improduttive contrapposizioni che, superate infine da iniziative sostenute dal governo centrale e promosse da associazioni di imprenditori, impediscono tuttavia la definizione di un progetto unitario.

Nel corso del primo decennio del XX secolo, nel contesto del graduale ma costante risanamento del sistema produttivo e della maturazione di una prospettiva ormai pienamente irredentista, l'interesse degli autori che si propongono di delineare un quadro complessivo dell'economia trentina si trasferisce dal tentativo d'indicare nuove potenziali direttrici di sviluppo al proposito, che emerge con particolare evidenza soprattutto in seguito all'inizio del conflitto mondiale, di presentare alla classe politica e imprenditoriale italiana il ritratto di una regione ricca di risorse naturali e provvista di una struttura artigianale e manifatturiera adeguatamente solida e in grado di assicurare un'ulteriore espansione. In effetti, il tenore complessivo dell'esposizione suggerisce il tentativo di dimostrare come un'eventuale annessione possa trovare piena giustificazione oltre che in note ragioni ideali, anche in solide motivazioni economiche e forse speculative.

L'esito più significativo e compiuto è rappresentato dal libretto di Cesare Battisti *Il Trentino. Illustrazione statistico economica*, apparso a Milano nel 1915²⁶. L'autore riserva un'attenzione piuttosto scarsa alla lavorazione dell'argilla: nel capitolo conclusivo dell'opera, intitolato «Dal passato al futuro», si limita a ricordare come i depositi presenti nella regione, che avevano in precedenza alimentato una produzione puramente locale «di stufe e di stoviglie», siano tutt'altro che esauriti e possano fornire la materia prima per la realizzazione d'impianti manifatturieri di dimensioni significative.

«Vicino alle miniere meritano attenzione le cave di calce idraulica, di argilla, di marmi. Già esistono alcune fabbriche di cemento, ma son poca cosa per una regione che è quasi tutta calcarea. Le marne eoceniche sono nel Trentino abbondanti e quelle studiate sono state ritrovate ottime. Depositi di argilla sono pur stati parzialmente sfruttati, ma in molte località, dove in tempi passati fiorivano le piccole fabbriche di stufe e di stoviglie pel consumo puramente locale, non s'è ancora pensato di erigervi – come sarebbe possibile – le grandi industrie dei tegoli, delle stoviglie, dei tubi ecc.»²⁷.

Alla «industria dei cementi, della calce, dei laterizi e del gesso» dedica una pagina purtroppo assai stringata Ildebrando Moschetti in un volumetto intitolato *Le forze economiche del Trentino*, apparso ancora una volta a Milano al termine del conflitto²⁸. L'attenzione è rivolta prevalentemente alla produzione dei laterizi e del cemento di cui in precedenza Battisti aveva implicitamente affermato le notevoli potenzialità di espansione, ma non manca un accenno alla considerevole qualità delle stufe realizzate a Cles e, nel corso della prima metà del XIX secolo, a Sfruz.

«Questa industria si è considerevolmente sviluppata nel Trentino negli ultimi anni. Il prodotto è tanto perfetto che sostiene la concorrenza con quello delle migliori fabbriche di Kufstein. Importanti sono gli stabilimenti che si dedicano alla fabbricazione dei laterizi ed alla produzione dei cementi.

Ricordiamo la fabbrica del cemento del Frizzera a Trento, che si sviluppò mercè l'incoraggiamento e l'appoggio della Banca Industriale.

Altri stabilimenti di grande produzione esistono: a Ceramica in Val di Non, in Valle Lagarina, in Val di Ledro, a Moena (in Val di Fassa), a Cavareno ed a Sarnonico (Val di Non).

Questa industria funziona soprattutto nell'estate, e dà lavoro a circa mille operai quasi tutti veneti, perché manca la maestranza trentina adatta allo scopo.

A Romallo esiste una fabbrica di tegole e mattoni degna di menzione. Degna pure di nota è la fabbrica delle stufe di creta del Taddei di Cles (Val di Non). Riescono delle stufe a colori di squisita fattura. La fabbrica fu premiata all'esposizione di Milano del 1896.

Sfruz (Valle di Non) nella prima metà del secolo scorso aveva una notevole industria di stufe di argilla, di cui sono pieni i paesi delle vallate circonvicine, e fra le quali se ne contano di bellissime»²⁹.

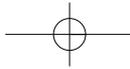
²⁶ BATTISTI C. (1915) - *Il Trentino. Illustrazione statistico economica*, Ravà, Milano.

²⁷ *Ibidem*, pp. 194-195.

²⁸ MOSCHETTI I. (1918) - *Le forze economiche del Trentino*, Pirola, Milano.

²⁹ *Ibidem*, pp. 79-80.





L'esame delle principali fonti non archivistiche coeve permette, in conclusione, di stabilire che nella regione si erano scoperti e, a partire da epoche diverse, almeno parzialmente sfruttati alcuni depositi di argilla, talora di ottima qualità – in val di Non, a Sfruz, in val di Sole, a Vermiglio e in val di Fiemme, a Molina. Erano, inoltre, attive numerose botteghe artigiane e manifatture, per quanto di dimensioni generalmente assai ridotte, in cui si provvedeva alla lavorazione dell'argilla per la realizzazione non solo di stufe, ma soprattutto di stoviglie, mattoni, tegole e tubi. La produzione di stufe, in particolare, è attestata a:

- Sfruz, nel corso della prima metà del XIX secolo e in particolare nel 1852;
- Trento, nel corso del terzo quarto del XIX secolo e in particolare nel 1875;
- Vermiglio, nel 1870;
- Rovereto, nel 1870 e nel 1875;
- Riva del Garda, nel 1875;
- Borgo Valsugana, nel 1880;
- Molina di Fiemme, nel 1893 e nel 1898-1899;
- San Lugano, nel 1893;
- Cles, nel 1918.

In effetti, appare assai probabile che il quadro tratteggiato non sia completo e che la densità delle imprese artigiane – e non unicamente di rilevanza assolutamente locale – fosse maggiore. Un solo esempio: Corrado Trotter, in un suggestivo volume dedicato alla valle di Primiero, apparso nel 1979³⁰, ricorda come a Mezzano, a partire dal 1882 e fino al 1930 circa, fosse attiva una *copèra* che sfruttava un'argilla locale; l'impianto, sebbene realizzasse prevalentemente mattoni e tegole – raggiungendo una produzione annua di 500.000 pezzi –, disponeva tuttavia di una fornace di dimensioni ridotte «che serviva alla cottura delle terraglie: le famose *crèpe*, cioè coppe e scodelle; poi *pignàti* o boccali, pentole o *pignàte*, portafiori, vasi per fiori, òrci e orciòli, perfino piastrelle da rivestimento», mentre «la produzione più richiesta e qualificata... era quella di speciali mattonelle stampate con alcune decorazioni e verniciate in alcune tinte: le famose *òle* che servivano per le *fornèle* fisse e per i *fornèi a óle* che sostituirono nel tempo quelli *a musàt*». Il testo è accompagnato dalla riproduzione di una fotografia in cui compaiono ben quattordici operai che esibiscono gli strumenti di lavoro e i prodotti del piccolo stabilimento tra cui le «famose *òle*»³¹.

La ricostruzione del quadro della manifattura dell'argilla in Trentino richiede dunque nuove ricerche che, oltre alle relazioni ufficiali e alle opere che riservano un'attenzione prevalente o esclusiva all'assetto

economico del territorio, prendano in considerazione un ampio complesso di saggi di argomento storico, artistico, folclorico, naturalistico o semplicemente rievocativo apparsi soprattutto nel corso della seconda metà del XX secolo e dedicati a una valle, spesso a un unico paese. Si tratta prevalentemente dell'esito delle indagini di appassionati, talora privi di una preparazione



³⁰ TROTTER C. (1979) - *Vita Primierotta nei suoi costumi, tradizioni, leggende*, Cassa rurale di Transacqua, Trento.

³¹ *Ibidem*, pp. 239-241.





specificata e, benché forniscano non di rado interessanti informazioni, rinvenute negli archivi locali o tratte dalla memoria degli anziani, non si avvalgono di un'adeguata metodologia di analisi delle fonti, che peraltro non vengono sempre indicate, e presentano un grado di attendibilità piuttosto vario, talora relativamente ridotto, spesso difficilmente valutabile.

2. LA COLLEZIONE DI STUFE IN MAIOLICA DEL MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TARENTINA

Il tentativo di comprendere in quale misura la raccolta di stufe in maiolica conservate presso il Museo sia rappresentativa della produzione locale presuppone, naturalmente, che sia possibile individuarne l'origine con un apprezzabile grado di sicurezza. In realtà, l'attribuzione dei singoli esemplari a un determinato laboratorio artigiano o quantomeno a un centro di produzione sconta la completa assenza di iscrizioni, di contratti d'acquisto, di una tradizione orale attendibile e di una documentazione grafica che permetta una comparazione dei tratti stilistici e degli elementi decorativi – con l'eccezione della produzione degli artigiani di Sfruz, adeguatamente illustrata in *L'arte del calore*³² – e talora riesce inevitabilmente ipotetica e provvisoria.

Un'unica stufa (scheda 1), in effetti, reca il nome dell'autore, impresso alla base di un tondo che racchiude due putti poggiati a uno scudo in cui si legge il motto «VIS UNITA FORTIOR»: si tratta di un'elegante stufa realizzata a Vermiglio dalla bottega della famiglia Mosconi, nel 1880.

L'analisi dei tratti decorativi permette peraltro di attribuire ben sei stufe (schede 2-7) alle botteghe artigiane attive a Sfruz tra la fine del XVIII secolo e la seconda metà del successivo. Una stufa *a mulletto* (scheda 8), che reca la datazione «1857» incisa alla base della lunetta, ripropone nella struttura un modello realizzato a Sfruz nel corso del terzo periodo, ma la decorazione, consistente in semplici motivi geometrici impressi nella lunetta e nelle formelle angolari inferiori e in due fiori di colore bianco in rilievo posti nella lunetta, appare tanto essenziale e di qualità tanto mediocre da indurre a pensare a una maldestra o affrettata imitazione. La decorazione pittorica e plastica delle formelle della calotta e delle formelle angolari di un'altra stufa *a mulletto* (scheda 9) richiama, malgrado la qualità assai modesta, esemplari prodotti a Sfruz nel corso della seconda metà del XVIII secolo, ma l'attribuzione rimane incerta a motivo della decorazione delle formelle del corpo inferiore che, oltre a non trovare preciso riscontro, presentano differenze tanto evidenti nel colore e nel tratto da indurre il sospetto che provengano dalla demolizione di almeno due diverse stufe.

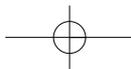
L'esame degli elementi stilistici permette di affermare che tre stufe (schede 10-12) vennero realizzate a Trento nel laboratorio della famiglia Bormioli.

Dei rimanenti esemplari (schede 13-17) è noto naturalmente il luogo di provenienza, ovvero il luogo in cui la stufa si trovava nel momento in cui venne smontata e trasferita presso il Museo: si tratta di un luogo che non coincide necessariamente con il luogo di produzione o con il luogo in cui la stufa era stata originariamente assemblata e appare imprudente ritenere che, in considerazione della relativa esiguità della produzione delle botteghe artigiane e della perdurante difficoltà dei trasporti, si possa concludere che non se ne discosti in maniera significativa. In effetti, peculiari tratti stilistici suggeriscono di collocare l'origine di una stufa (scheda 15) in ambito tirolese, mentre singoli elementi decorativi sembrano ricondurre una seconda stufa al laboratorio della famiglia Bormioli (scheda 16) e una terza alle fornaci di Sfruz (scheda 17): indizi assai esili purtroppo e non risolutivi.

La raccolta conservata presso il Museo può quindi essere considerata rappresentativa di una parte, sia pure rilevante, dei centri di produzione individuati attraverso l'analisi alle fonti a stampa del XIX secolo e dei primi anni del XX secolo: Vermiglio, Trento e in particolare Sfruz; non sono al contrario presenti, a meno di riuscire a individuare l'origine dei cinque ultimi esemplari, testimonianze della produzione delle botteghe artigiane di Borgo Valsugana, Molina di Fiemme, San Lugano, Cles e in particolare di Rovereto e Riva del Garda: imprese di una certa rilevanza se, nel 1875, sia pure congiuntamente alla manifattura di Trento, realizzarono, come si è avuto modo di porre in evidenza, complessivamente ben 500 stufe.

³² CAPORILLI M. (1986) - Editoria-Trento, Trento.





3. SCHEDE

SCHEDA 1



Stufa in maiolica a base rettangolare di colore bianco con decorazione in rilievo, composta da un alto zoccolo costituito da un unico corso di formelle in cui è ricavata un'ampia apertura ad arco rialzato, una sezione centrale costituita da cinque corsi di formelle e un coronamento.

Il prospetto anteriore è ornato da un ampio pannello di forma quadrata delimitato da una cornice che racchiude un tondo, pure delimitato da una cornice, in cui è collocato un rilievo raffigurante due putti che, sullo sfondo di un elegante drappeggio e poggiati a uno scudo in cui si trova impresso il motto VIS / UNITA / FORTIOR, reggono una penna d'oca e un ramo d'alloro; alla base del tondo è inserita una cartella disegnata da una cornice modanata in cui è impressa l'iscrizione F. MOSCONI VERMIGLIO 1880.

provenienza: valle di Non

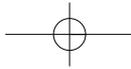
epoca: 1880

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 155 cm, larghezza: 91 cm, profondità: 66,5 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 5524



**SCHEDA 2**

Stufa in maiolica a base rettangolare di colore bianco con decorazione di colore verde e blu, composta da uno zoccolo modanato, una sezione inferiore costituita da un unico corso di formelle e da una cornice modanata, una sezione superiore pure costituita da un unico corso di formelle, un coronamento modanato e una calotta costituita da una lunetta e un corso di formelle.

Le formelle sono in buona parte perdute; la base e i piedini di legno non sono originali.

provenienza: Rumo

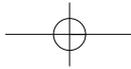
epoca: 1797

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 135 cm, larghezza: 93,5 cm, profondità: 32 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 9356



**Scheda 3**

Stufa in maiolica a base rettangolare di colore verde screziato con decorazione in parte in rilievo di colore bianco, in parte impressa, composta da un alto zoccolo modanato, una sezione inferiore costituita da un unico corso di formelle e da una cornice modanata, una sezione superiore pure costituita da un unico corso di formelle, un coronamento modanato e una calotta costituita da due lunette e un corso di formelle. La base e i piedini di legno non sono originali.

provenienza: Segno

epoca: 1850

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 146 cm, larghezza: 87,5 cm, profondità: 107 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 1296





Scheda 4



Stufa in maiolica a base rettangolare di colore verde con decorazione in rilievo di colore bianco, composta da un alto zoccolo modanato, una sezione inferiore costituita da un unico corso di formelle e da una cornice modanata, una sezione superiore pure costituita da un unico corso di formelle, un coronamento modanato e una calotta costituita da due lunette e un corso di formelle.

La base e i piedini di legno sono originali. La stufa è racchiusa in una intelaiatura di legno cui è fissata una panca, pure di legno.

provenienza: Tuenno

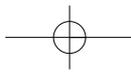
epoca: XIX secolo

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 170 cm, larghezza: 73 cm, profondità: 87 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 2276





Scheda 5



Stufa in maiolica a base rettangolare di colore verde con decorazione in parte in rilievo di colore bianco e verde, in parte impressa, composta da un alto zoccolo modanato, una sezione inferiore costituita da un unico corso di formelle e da una cornice modanata, una sezione superiore pure costituita da un unico corso di formelle, un coronamento modanato e una calotta costituita da due lunette e un corso di formelle. La base e i piedini di legno sono originali. La stufa è racchiusa in una intelaiatura di legno cui è fissata una panca, pure di legno.

provenienza: Civezzano

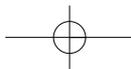
epoca: XIX secolo

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 168 cm, larghezza: 84 cm, profondità: 102 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 1704



**Scheda 6**

Stufa in maiolica di colore verde con decorazione in parte in rilievo di colore bianco e verde, in parte impressa, composta da una parte inferiore a base rettangolare costituita da un alto zoccolo modanato, da una sezione centrale consistente in un unico corso di formelle e da una cornice modanata, una parte superiore a base circolare pure costituita da uno zoccolo modanato, da una sezione centrale consistente in un unico corso di formelle e da una cornice modanata, e una cupola che regge un coronamento a forma di coppa su cui poggia un fiore in boccio.

La base e i piedini di legno non sono originali.

provenienza: Fondo

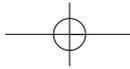
epoca: XIX secolo

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 226,5 cm, larghezza: 82 cm, profondità: 97 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 3936



**Scheda 7**

Stufa in maiolica a base circolare di colore verde screziato con decorazione in rilievo di colore bianco e verde, composta da una parte inferiore costituita da un alto zoccolo modanato e da una sezione centrale, un alto fregio e una cornice consistenti in un unico corso di formelle, una parte superiore pure costituita da uno zoccolo modanato, da una sezione centrale consistente in un unico corso di formelle e da un fregio e una cornice modanata consistenti in un unico corso di formelle, e una cupola che regge un coronamento a forma di coppa su cui poggia un fiore in boccio.

La base e i piedini di pietra sono originali.

provenienza: Almazzago

epoca: XIX secolo, prima metà

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 241,5 cm, diametro: 90 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 1706



**Scheda 8**

Stufa in maiolica a base rettangolare di colore verde screziato con decorazione in parte in rilievo di colore bianco, in parte impresse, composta da un alto zoccolo, una sezione inferiore costituita da un unico corso di formelle e da una cornice modanata, una sezione superiore pure costituita da un unico corso di formelle, un coronamento modanato e una calotta costituita da due lunette e un corso di formelle. La base e i piedini di legno non sono originali.

provenienza: Revò

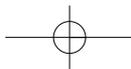
epoca: 1857

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 136 cm, larghezza: 84 cm, profondità: 98 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 2182





Scheda 9



Stufa in maiolica a base rettangolare di colore bianco con decorazione in parte in rilievo di colore verde, blu e marrone, composta da uno zoccolo modanato, una sezione inferiore costituita da tre corsi di formelle, da due formelle angolari e da una cornice modanata, una sezione superiore pure costituita da un unico corso di formelle, un coronamento modanato e una calotta costituita da due lunette e due corsi di formelle. Lo spigolo delle formelle angolari, profondamente smussato, accoglie un grande fiore che regge un viso di angelo ai cui lati si dispiegano ali stilizzate e sostiene una figura forse femminile che tende la destra verso il basso e la sinistra verso l'alto.

La base e i piedini di legno non sono originali.

provenienza: sconosciuta

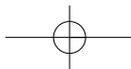
epoca: XVIII secolo

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 126 cm, larghezza: 92,5 cm, profondità: 90,5 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 9360



**Scheda 10**

Stufa in maiolica a base circolare di colore bianco con una fitta picchiettatura di colore azzurro, con decorazione in rilievo di colore bianco, composta da una parte inferiore costituita da un alto zoccolo modanato, da una sezione centrale consistente in due corsi di formelle di diversa dimensione e da un fregio e una cornice modanata fortemente aggettante consistenti in un unico corso di formelle, una parte superiore costituita da uno zoccolo modanato, una sezione centrale e una cornice modanata pure consistenti in un unico corso di formelle, e una cupola sulla cui sommità poggia una pigna.

Le formelle della cupola sono in parte perdute.

provenienza: Mezzolombardo

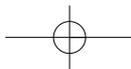
epoca: XIX secolo

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 246 cm, profondità: 112 cm, diametro: 94 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 3732



**Scheda 11**

Stufa in maiolica a base circolare di colore bianco con una fitta picchiettatura di colore azzurro con decorazione in rilievo di colore bianco, composta da una parte inferiore costituita da un alto zoccolo modanato, da una sezione centrale consistente in tre corsi di formelle di diversa dimensione e da un fregio e una cornice modanata fortemente aggettante consistenti in un unico corso di formelle, una parte superiore costituita da uno zoccolo modanato, una sezione centrale e una cornice modanata pure consistenti in un unico corso di formelle, e una cupola sulla cui sommità poggia una fiore in boccio.

provenienza: Mori

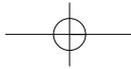
epoca: XIX secolo

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 249 cm, profondità: 103 cm, diametro: 95 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 4250



**Scheda 12**

Stufa in maiolica a base circolare di colore bianco con una fitta picchiettatura di colore blu con decorazione in rilievo di colore bianco, composta da una parte inferiore costituita da un alto zoccolo modanato, da una sezione centrale consistente in due corsi di formelle di diversa dimensione e da un fregio e una cornice modanata fortemente aggettante consistenti in un unico corso di formelle, una parte superiore costituita da uno zoccolo modanato, una sezione centrale e una cornice modanata pure consistenti in un unico corso di formelle, e una cupola sulla cui sommità poggia una fiore in boccio. Le formelle della cupola sono in parte perdute.

provenienza: Mori

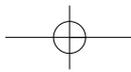
epoca: XIX secolo

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 225,5 cm, profondità: 97 cm, diametro: 83 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 4251



**Scheda 13**

Stufa in maiolica a base rettangolare di colore bianco con decorazione di colore blu composta da uno zoccolo modanato, una sezione inferiore costituita da un unico corso di formelle e da una cornice modanata, una sezione superiore pure costituita da un unico corso di formelle, un coronamento modanato e una calotta costituita da due lunette e un corso di formelle.

Le formelle sono in parte perdute; la base e i piedini di legno non sono originali.

provenienza: Vermiglio

epoca: 1788 e 1789

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 131 cm, larghezza: 92 cm, profondità: 89 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 799





Scheda 14



Stufa in maiolica a base rettangolare di colore verde con decorazione in rilievo, composta da una sezione inferiore costituita da tre corsi di formelle, una sezione superiore costituita da due corsi di formelle e un coronamento.

La base e la panca di legno non sono originali.

provenienza: Campodenno

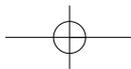
epoca: XIX secolo

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 124 cm, larghezza: 75,5 cm, profondità: 114 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 4650





Scheda 15



Stufa in maiolica a base rettangolare di colore verde con decorazione in rilievo, composta da uno zoccolo modanato, una sezione inferiore costituita da quattro corsi di formelle sfalsati, un coronamento modanato e una calotta costituita da due lunette e quattro corsi di formelle.

La lunetta del prospetto anteriore è composta da due formelle la cui decorazione ha carattere unitario ed è costituita da una cornice ottenuta accostando un tondino e una corona di piccole foglie trilobate, che racchiude una rappresentazione del peccato originale in cui Adamo, accompagnato a un cavallo e a un cane, ed Eva, accostata a una lepre e a un leone, sono posti alla sinistra e alla destra dell'albero al cui tronco si avvolgono le spire del serpente che porge alla donna uno dei numerosi frutti che s'intravedono tra le fronde.

La base e i piedini di legno sono originali.

provenienza: Mezzocorona

epoca: XIX secolo

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 144,5 cm, larghezza: 92 cm, profondità: 105 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 4410



**Scheda 16**

Stufa in maiolica a base rettangolare di colore bianco con una fitta picchiettatura di colore verde e marrone, con decorazione in parte in rilievo di colore bianco, in parte incisa, composta da uno zoccolo modanato, una sezione inferiore costituita da un unico corso di formelle e da una cornice modanata, una sezione superiore pure costituita da un unico corso di formelle e un coronamento modanato. Le formelle sono in parte perdute; la base e i piedini di legno sono originali.

provenienza: Ospedaletto

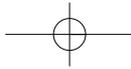
epoca: XIX secolo

materiale: maiolica

dimensioni: altezza: 151 cm, larghezza: 86 cm, profondità: 93 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 3830



**Scheda 17**

Stufa in maiolica a base circolare di colore verde screziato con decorazione in parte in rilievo di colore bianco, in parte impressa, composta da una parte inferiore costituita da un alto zoccolo modanato e da una sezione centrale consistente in tre corsi di formelle, una parte superiore costituita da uno zoccolo modanato e da una sezione centrale consistente in due corsi di formelle, e una cupola che regge un coronamento a forma di coppa su cui poggia una pigna.

Le formelle della cupola sono in parte perdute.

provenienza: Ospedaletto

epoca: XIX secolo

materiale: maiolica

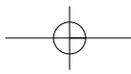
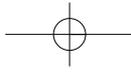
dimensioni: altezza: 283,5 cm, profondità: 118 cm, diametro: 107 cm.

proprietà: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, n. inv. 3832



BIBLIOGRAFIA

- BATTISTI C. (1915) - *Il Trentino. Illustrazione statistico economica*, Ravà, 204 pagine in formato 12x18, tabelle, Milano.
- CAPORILLI M. (CON IL CONTRIBUTO DI ANGELELLI F.) (1986) - *L'arte del calore*, Editoria-Trento, 216 pagine in formato 24x30, fotografie a colori, Trento.
- LEONARDI A. (1996) - *L'economia di una regione alpina*, ITAS, 384 pagine in formato 17x24, illustrazioni a colori e in bianco e nero, Trento.
- LEONARDI A. (2003) - *Dal declino della manifattura tradizionale al lento e contrastato affermarsi dell'industria*, in GARBARI M. – LEONARDI A. (edd), *Storia del Trentino*, volume V, *L'età contemporanea 1803-1918*, Il Mulino, 1000 pagine in formato 16x23, illustrazioni a colori e in bianco e nero, Bologna, pp. 597-663.
- LEONARDI A. (2005) - *La statistica economica nella monarchia asburgica e le sue applicazioni in area trentina*, in BLANCO L. (ed), *Le radici dell'autonomia. Conoscenza del territorio e intervento pubblico in Trentino secc. XVIII-XX*, Angeli, 234 pagine in formato 15x23, Milano, pp. 51-81.
- MOSCHETTI I. (1918) - *Le forze economiche del Trentino*, Pirola, 148 pagine in formato 17x24, tabelle, Milano.
- PERINI A. (1852) - *Statistica del Trentino*, Perini, volume I: 760 pagine in formato 15x23, tabelle, volume II: 672 pagine in formato 15x23, tabelle, Trento.
- RICCABONA V. (1893) - *Le risorse industriali della Valle di Fiemme. Note statistiche*, Scotoni e Vitti, 34 pagine in formato 12x18, tabelle, Trento.
- STAFFLER J.J. (1839) - *Tirol und Voralberg, statistisch und topographisch mit geschichtlichen Bemerkungen*, Rauch, 706 pagine in formato 13x23, tabelle, Innsbruck.
- TRENER G.B. (1898-1899) - *Industrie vecchie e nuove nel Trentino*, Società degli studenti trentini, Annuario degli studenti trentini, V, 143-196, tabelle, Trento.
- TROTTER C. (1979) - *Vita Primierotta nei suoi costumi, tradizioni, leggende*, Cassa rurale di Transacqua, 403 pagine in formato 17x24, illustrazioni a colori e in bianco e nero, Trento.
- WOLF P.P. (1807) - *Kurzgefaßte Geschichte, Statistik und Topogarphe von Tirol*, Lindauer, 342 pagine in formato 11x20, tabelle, München.
- ZELLER W. (1979) - *Geschichte der zentralen amtlichen Statistik in Österreich*, in *Geschichte und Ergebnisse der zentralen amtlichen Statistik in Österreich 1829-1979*, Österreichisches Statistisches Zentralamt, 720 pagine in formato 24x34, tabelle, Wien, pp. 13-236.





LE STUFE AD OLLE PRODOTTE A SFRUZ

MEMMO CAPORILLI

Giornalista, Presidente Associazione “ Antiche fornaci di Sfruz” - Val di Non - Via Flaminia, 71 Roma

RIASSUNTO

L'origine dell'arte dei «*fornelari*» di Sfruz è molto antica, il primo documento scritto, risulta essere una pergamena del 1532 che cita il «*maestro Cristoforo Cavos fornellaro di Fruzzo*». Tuttavia da secoli era coltivata l'argilla nelle aree limitrofe e nelle valli del fiume Noce e si costruivano stufe a olle. Il periodo d'oro si ebbe tuttavia quando nella seconda metà del 1500 alcuni ceramisti di Faenza, fuggiti dalla loro città per motivi religiosi (erano protestanti anabattisti), si rifugiarono a Sfruz portando con sé la raffinata arte della maiolica, di cui erano maestri. Iniziò in tal modo e su larga scala la produzione delle stufe a grandi formelle, quei monumentali gioielli che ancora oggi fanno bella mostra di sé nei castelli e nei musei di Trento, Vienna, Salisburgo e di tante altre città della Mitteleuropa.

Nel periodo compreso fra il 1792 e il 1854 le tre fornaci operanti a Sfruz produssero oltre 1200 stufe come risulta dal libro degli ordini del «*fornello Cavos*» in nostro possesso.

Sul finire del 1800 la produzione scemò rapidamente causa l'avvento del petrolio e poi della elettricità e il radicale cambiamento di vita prodotto dalle nuove tecnologie determinò in seguito anche la distruzione di moltissime stufe a olle, fin quasi a cancellarne la memoria.

Nel presente lavoro s'intende illustrare sinteticamente ai convenuti il 1° convegno internazionale, organizzato dall'Associazione Antiche Fornaci di Sfruz, una ristretta autentica campionatura della produzione delle fornaci di Sfruz nell'arco di 500 anni evidenziando gli elementi base raccolti dopo attente e minuziose ricerche, confronti, paragoni utilizzati per stabilire l'autenticità delle stufe di Sfruz e poter esigere le stesse caratteristiche stilistiche e la denominazione “tipo Sfruz”, per le nuove stufe prodotte oggi.

PAROLE CHIAVE: Val di Non, Sfruz, Stufe ad olle

ABSTRACT

The ceramic-tiled stoves produced in Sfruz

The origin of the art of the “*fornelari*” of Sfruz is very old, the first written document appears to be a parchment from 1532 that mentions “*master Christopher Cavos, fornellaro (stove maker) of Fruzzo*”. Yet for centuries clay was extracted from the surrounding areas and the valleys of the Noce River and ceramic-tiled stoves were built. The golden age, however, was when in the second half of the 16th century some potters of Faenza, fled from their city for religious reasons (they were Anabaptist Protestants) took refuge in Sfruz bringing with them the fine art of majolica, in which they were masters. In this way, a large-scale production of big tiled stoves began, those monumental jewels that are still proudly displayed in the castles and museums of Trento, Vienna, Salzburg and many other cities in Central Europe.

In the period between 1792 and 1854 the three kilns operating at Sfruz produced over 1200 stoves. as it is clear from the book of orders of the “*Cavos Kilns*” in our possession.

At the end of the 19th century, the production diminished rapidly due to the advent of electricity and oil and then due to the radical change of life produced by new technologies that later determined the destruction of many ceramic-tiled stoves, and their existence was almost forgotten.

The present work wants to offer the participants to the 1st international conference organized by the *Associazione Antiche Fornaci* of Sfruz with a small sampling of the authentic kiln production of Sfruz over 500 years, showing the basic elements collected after careful and painstaking research, the comparisons used to determine the authenticity of the stoves of Sfruz and the same stylistic characteristics and the “Sfruz-type” name required for the new stoves produced today.

KEY WORDS: Val di Non-Sfruz, ceramic-tiled stoves.



1. UN'EREDITÀ DEL DIO VULCANO: DAL "FIGULO" ROMANO AL "FORNELARO" DI SFRUZ

Durante gli scavi effettuati a Sfruz per la costruzione dell'edificio scolastico nel 1912, proprio nel cuore del centro abitato, vennero alla luce diverse tombe di origine e fattura tipicamente romana dette a «tegoloni» o a «cappuccina»; tegole come quelle che unite alle giunture dai coppi si usano ancora oggi per la copertura dei tetti, solo che quelle erano di misura più grande: 55 x 68 circa.

Questi lastroni erano disposti a capannina per tutta la lunghezza della tomba ad un metro di profondità, ma quello che risultò più interessante è il materiale con cui erano stati fatti i «tegoloni»: terracotta, di quella stessa argilla che si trova ancora in zona a pochi centimetri di profondità.



Il busto di Vulcano, il Dio del fuoco e il protettore dei ceramisti (figuli) posto alla sommità della stufa trentina, sta come a sintetizzare la forza del fuoco, il calore, la vita che genera questo elemento; mentre i festoni di gloria, la guarnita colonna e la greca romana sono chiari elementi di euforica allusione agli eventi napoleonici (Palazzo del Comune, Trento).

Vervasium, oggi Vervò, fu il primo accampamento romano nella Val di Non e da lì ogni giorno chi lavorava l'argilla si recava alle cave di Sfruz, perciò la necessità di crearsi un riparo «*in loco*», degli ambienti dove riposarsi o poter lasciare gli arnesi di lavoro.

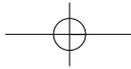
Concordando con la precedente ricerca fatta nell'800 dallo Schneller sulle origini del nome di Sfruz, l'etimologia viene confermata anche nella documentata ricerca fatta svolgere dal Consiglio Nazionale delle Ricerche al Prof. G.M. Anzellotti nel volume «I nomi locali della Val di Non» uscito nel 1981. Da questi autorevoli lavori sappiamo oggi che «Sfruz» deriva dal deverbale latino *forāre* il cui significato è *bucare, forare*; l'azione che il verbo esprime trova subito una spiegazione nell'elemento naturale presente nel terreno circostante il paese: l'Argilla. E di ciò ne ho preso conferma andando a



Vulcano, divinità romana del Fuoco, in un affresco pompeiano scoperto nel 1941 presso l'Anfiteatro di Pompei, mentre vigila il vasaio (figulo) che lavora; era infatti il Dio tutelare del collegio dei Figuli.



Ampia panoramica di Sfruz dall'elicottero; al centro del paese la chiesa di S. Agata e subito di fronte il Palazzo Comunale ex Canonica. Sulla destra la casa con i due timpani è l'edificio scolastico sul terreno del quale furono fatti i ritrovamenti archeologici romani.



Tomba romana a «cappuccina» con tegoloni.



La più classica delle manifatture ceramiche romane: la tegola bipedale usata prima per i tetti poi per le tombe a «cappuccina» detta anche a tegoloni.

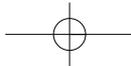


Monete dell'Imperatore Antonino Pio (138 d.C.) dell'Imperatore Filippo detto l'Arabo (245 d.C.) trovate nei campi di Sfruz.

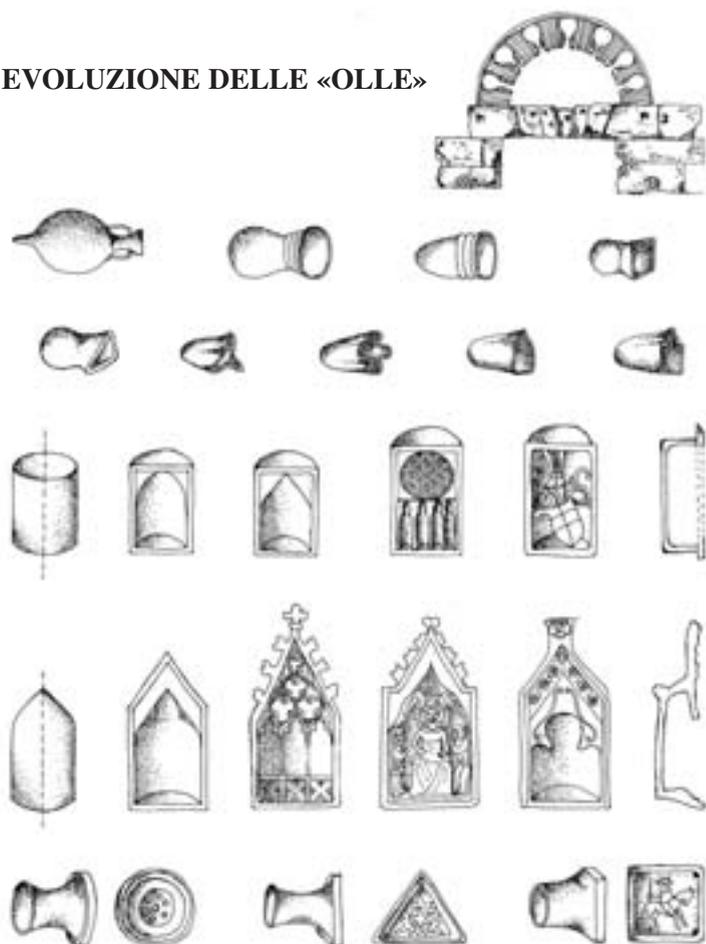


Le due spille (fibule) vennero trovate nel terriccio come le monete, in una tomba romana a Sfruz, mentre si costruiva la Scuola. Nei campi a sud del paese ci sono altre tombe romane, auguriamoci che per amore della propria storia colui che scoprisse ne faccia tesoro morale e ne dia conoscenza agli studiosi e non si lasci trascinare dalla illusione di possedere un valore commerciale. Queste fibule sono conservate nel museo di Trento e di Rovereto.





EVOLUZIONE DELLE «OLLE»



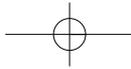
(Vedi glossario). I primi recipienti o pignat-
te per liquidi o granaglie vennero anche uti-
lizzati per alleggerire le volte nell'edilizia,
poi nelle pareti per ragioni acustiche, quindi
per una maggiore superficie radiante di
calore, l'olla venne modificandosi per la
migliore utilizzazione nelle stufe.

EVOLUZIONE DELLA STUFA



a) Per millenni un semplice fuoco; b)
Un forno per cottura da una placca di
Corinto del IX sec. a.C.; c) Primo esem-
pio di stufa in muratura semplice con
caricamento dall'esterno come l'Hipo-
caustum; d) Per aumentare la superficie
radiante vengono inserite «olle» (pento-
le) nella muratura; e) Ingrandimento e
prime formelle decorative; f) La stufa
diventa un elemento decorativo della
casa; g) La torretta rimane elemento
radiante con più superficie e la base ha
olle decorative; h) La stufa diventa
anche importante elemento di arredo,
fine XVI sec.; i) La massima ricercatez-
za estetica e decorativa nelle stufe di
Winthherthur del sec. XVII.





riscoprire e prelevare nelle vecchie «buche» campioni di purissima creta di origine lacustre, nelle località Credai o Sette Larici.

Soffermiamoci dunque per il momento all'origine del nome Sfruz in relazione all'argilla.

SFRUZ dal verbo latino "forare" cioè bucare, con l'aggiunta in seguito del vezzeggiativo "uccio", piccole buche dalle cave di argilla (Credai-Verdes).

Così si ricostruisce l'evoluzione del nome: *forare - for-uccio - frucio - fruzo*, in epoca più tarda viene anteposta la S rafforzativa.

Un antica e ben conservata pergamena nell'archivio parrocchiale di Vervò ci conferma la notizia inequivocabile della mai interrotta attività dei fornai e delle fornaci di Sfruz, anzi ci testimonia la crescita e qualificata esperienza raggiunta dalla produzione ceramica sfruzese: «...1532, maggio, 26, in Vervò sulla piazza, presenti il venerando prete Ludovico, cappellano di detta Villa, Antonio figlio del fu Jorio Giovanni del fu Antonio Jorio, tutti e due di Vervò, Martino del Bert di Molaro, **Maestro Cristoforo Cavos da Fruzo e Simone de Romedi da Fruzo, testi...**» vennero chiamati a convalidare con la firma lo Statuto o Regole del Comune di Vervò in quanto evidentemente considerati autorevoli cittadini.

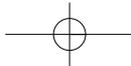


Una delle pergamene conservate nell'archivio parrocchiale di Vervò dove testimonia il 26 maggio 1532 si firma **Maestro Cristoforo Cavos da Fruzo**; il documento è lungo circa 70 cm e largo 30, il testo è in latino notarile medievale.



La XV tavola geografica del 1580, nei Musei Vaticani a Roma, menziona Sfruz.





“LIBRO DOVE SI ORDINANO LI FORNELI”

Questo piccolo libro del formato di cm 16,5 x 22,5 venne ritrovato alcuni anni fa nascosto in un foro del muro maestro del «somas» in una casa di Sfruz; anche se a prima vista nelle misere condizioni in cui era e senza sapere l'importanza che per la storia dei fornelai di Sfruz avrebbe avuto, venne amorevolmente salvato. Esso è composto di 288 pagine cucite a quinterni con un grosso spago, forse quello del calzolaio, raccolti in una copertina fatta con alcuni fogli della stessa carta incollati e pressati da sembrare un cartone.

Le registrazioni solo in questo manoscritto iniziano con un fornello venduto a Lavis il 6 ottobre 1792 e finiscono con una vendita fatta a Mantova il 16 dicembre 1854. Risultano costruite su ordinazione 1121 stufe solo in questo periodo di sessantatré anni.

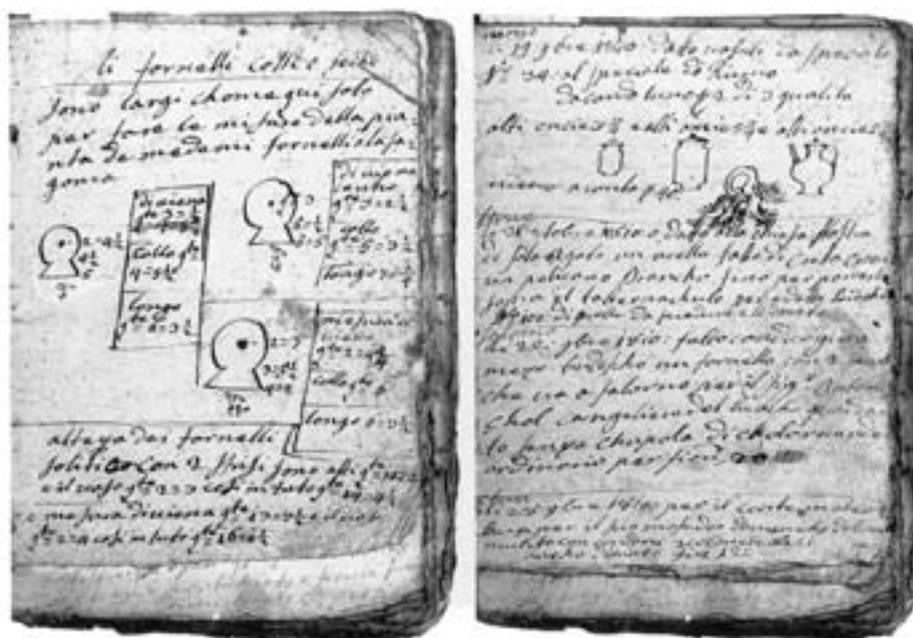


Le prime registrazioni del libro: Lavis il 6 ottobre 1792 al Sig. Sebastiani a torre bianco - t 30 (troni) - Faogno lì 7 ottobre 1792 al stinteldi (?) fornello muleto dipinto R. (rognesi) 9 - Amblar lì 7 ottobre 1792 a li molini di Amblar a colonete dipinto R 9 (ragnesi) - (mancano i fogli di fine e inizio anno) - Fondo lì 6 7 settembre 1793 dato un fornello a Giuseppe Stefaneli a colonete dipinto t 9 è dato la cima del fornello bianco e la specifica nel libro folio n. 257 (questa annotazione ci svela l'esistenza di altro «libro» dove erano forse raccolte tutte le sagome dei pezzi componenti le stufe in produzione; non ne ho trovato più traccia) - Brez lì 17 settembre 1793 dato un fornello a Lonisio Albertin feraro muleto dipinto t 6 (la stufa muletto costava meno di un terzo della stufa a Torre; 1 trono ≠ lire italiane 0,42 - 1 fiorino ≠ lire italiane 2 - 1 ragnese = 4 troni (moneta veneta del Doge Nicolò Tron, 1471).



Due pagine consecutive del famoso libro di Brontolo Cavosi: a sinistra le sagome e misure di tre «muletti» a destra un accenno di lavorazione in serie per ordinare al tagliatore di pietra o al falegname la base di tre tipi di «forneli»; il rilevamento era in tre punti principali; il diametro della camera di combustione, la strettoia dove finiva il cerchio, e la parte che andava inserita nello spessore del muro per il piano di caricamento nella stanza vicina. - Gira li 27 xembre 1847 - Condoto un fornello a girla quadro di quarte 6 longo e largo 5: alto quarte 8 di vernice verde ordinario al nide masi per il prezzo di fiorini 24 - condotto.





Sempre da quel prezioso manoscritto dei Cavosi di Sfruz, «Libro dove si ordinano li fornelli» mi è sembrato importante e utile per molti, stralciare i paesi o castelli dove vennero vendute le 1121 stufe prodotte da Sfruz nel sessantennio 1792-1854.

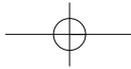
Diversi nomi sono scritti in dialetto, altri non sono paesi ma forse contrade oggi con nomi diversi, altri nomi sono scritti in dialetto, per cui resta difficile comporre la giusta denominazione.

Dove sono riportate due cifre, esse si riferiscono, la prima alla produzione della famiglia Cavosi unita 1792-1802, la seconda cifra alla produzione del solo Bortolo Cavosi, 1802-1854.

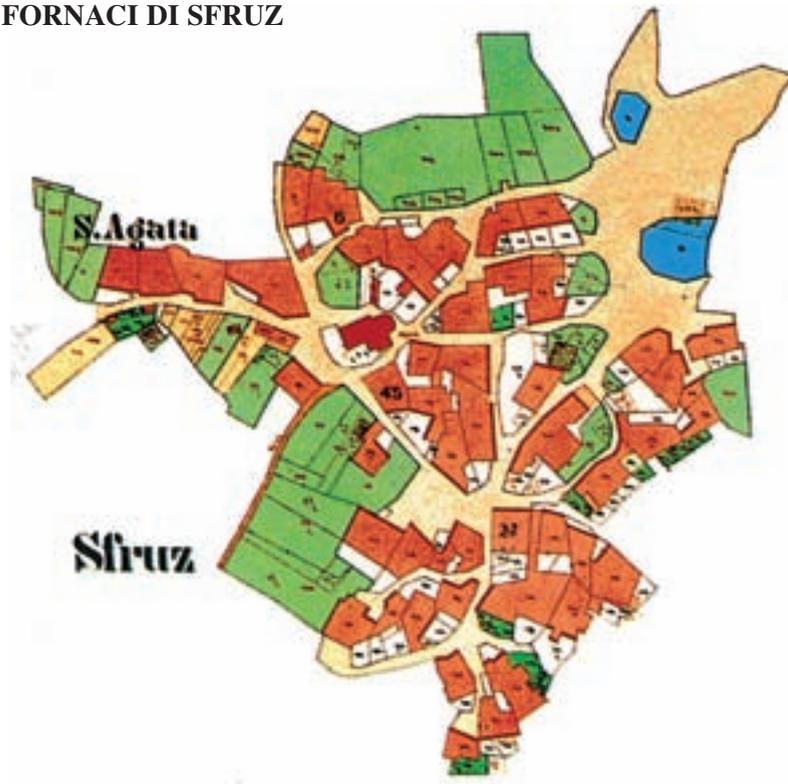
Cavareno	2+5	Edolo	1
Cavedagho	2	Egna	1
Cembra	1+1	Epan (Santo Michele Appiano)	1
Chogolo	4	Fai	1+1
Chusian (Cusiano)	5	Faogno (Favogna)	2
Cles	12+31	Faver	5
Cloz	6	Fieme Cavalese	4
Coredo	6+9	Flavon	1
Cresin	2	Fondo	10+48
Cruviana	1	Girila (Cornaio?)	6
Curon	1	Giudicarie (Pieve del Lomas)	3
Curtaza	2+3	Grum (Grumo)	9
Curtinac (Cortina all'Adige)	1+2	La Nave (di la da Ladice) S. Felice	6
Dambel	1+2	Lavis	11+44
Dardine	1+2	Lignago Italia	2
Davil (?)	1	Magrè	1+7
Degiano (?)	1	Malè	3+1
Deno	5+22	Malgolo	2+2
Dercolo	1	Malosco	1+7
Derzemac (?)	1	Mantova	2
Dimar	2	Masi (di Vigo Rendena?)	1+7
Dos Tavon	1-	Maurina a ponte delle asi (? Folgaria)	1
Dovena (sopra Castel Fondo)	1	Mezana	2
Dres (?)	1+1	1/2 Lombardo	4-129

1/2 Tedesco (Mezzozorona)	5+26	Sfruz	7+3
Molar	1-	Smarano	9+4
Molveno	2	Sovero (Sover)	1
Monclassico (Malè)	3+1	Spor Majore	5
Montagna (sopra la Fil, Egna)	2	Spor Picciol (Minore)	11
Montes	2	Taio	3+11
Nano	1+2	Tasulo	1
Niclar (Val di Non)	1	Teno	1
Non al Panaro (?)	1	Termenago (Val di Sole)	1
Ora	10	Termeno	5+12
Orra (?)	7	Terzolas	2
Pei (Peio)	1	Tione (di Trento)	2
Pelizzano	1+4	Ton	1-
Penon	2	Tora (Vervò)	1+2
Pian (de Val de Sole)	1	Tos	1+2
Pian Pieve di Sanzeno	2	Trento 2+45	
Pongainola (sotto Tos?)	1	Tres	3+6
Portolo	1	Tueno	8
Pregene (Preghena)	1+2	Val di Castigo (Lavarone?)	2
Preson (Malè)	1+4	Vas Vasio (Castel)	1
Priò	1-	Vaso (?) (Lavarone?)	1
Proves	3	Vermei (Vermiglio)	1+4
Rabi	2+5	Vervò	3+2
Rallo	1	Veza (Valcamonica) d'Oglio	1+4
Rendena (Sesto)	5+2	Vicenza	1
Revò	10+14	Vigo (Rendena)	10
Riva	1	Vion	1-
Rocheta al dacio	1	Zambana	1
Rol (Pieve di Tasul?)	1	Zembra (Cembra)	7
Romal	1+7	Ziss (Cis)	1
Romeno	6+18		
Ronc (?)	1	Alle Ville di Lavis (?)	1
Rocafort (Trento)	1	Alto Fil sopra Egna (?)	2
Ronzon	1+1	Amblar	4+5
Rovereto dalla Luna	11	Andalo	2
Rovereto sotto Trento	2	Arsio Catelo (Conti d'arsio)	1+1
Rum (Marcena?)	2	Banco	1
Rumo	9+11	Bolgiano (Bolzano)	2
Salobi (Rumo?)	1-	Bordiana alle Capelle	1
Salorno	8+16	Borgiol	1
Salter	1+5	Bressia in itaglia	1
Samucle	1	Brez	5+4
San Michele Taliano	4+12	Cadin (Cadine)	1
San Romedio	6	Cagnò	5+8
Sanzeno	1+3	Caldaro	2+10
Sarnonico	1+7	Caldes	6
Scii (Ton?)	1	Caliano	3
Senal (San Felice)	2	Campo di Deno	3+2
Sondrio	2	Capelle (Tione)	1+11
Sanzenon (Mechel?)	3-1	Casez	1+3
Segno	1+5	Castel Brugier (Conte Arbogas de Tun)	2+10

Castel Cles (Giuseppe Barone Clesi)	1	Faver	5
Castel della Pietra (Rovereto)	2	Fieme Cavalese	4
Castel Fondo (Conte Giuseppe Loner)	7	Flavon	1
Castel Malosco	3	Fondo	10+48
Castel 1/2 Lombardo (Conte Spaur)	3	Girila (Cornai?)	6
Castel Thun (Conte LEopoldo Thun)	10+25	Giudicarie (Pieve del Lomas)	3
Cavareno	2+5	Grum (Grumo)	9
Cavedagho	2	La Nave (di la da Ladice) S. Felice	6
Cembra	1+1	Lavis	11+44
Chogolo	4	Lignago Italia	2
Chusian (Cusiano)	5	Magrè	1+7
Cles	12+31	Malè	3+1
Cloz	6	Malgolo	2+2
Coredo	6+9	Malosco	1+7
Cresin	2	Mantova	2
Cruviana	1	Masi (di Vigo Rendena?)	1+7
Curon	1-	Maurina a ponte delle asi (? Folgaria)	1
Curtaza	2+3	Mezana	2
Curtinac (Cortina all'Adige)	1+2	1/2 Lombardo	4-129
Dambel	1+2	1/2 Tedesco (Mezzozorona)	5+26
Dardine	1+2	Molar	1-
Davil (?)	1	Molveno	2
Degiano (?)	1	Monclassico (Malè)	3+1
Deno	5+22	Montagna (sopra la Fil, Egna)	2
Dercolo	1	Montes	2
Derzemac (?)	1	Nano	1+2
Dimar	2	Niclar (Val di Non)	1
Dos Tavn	1-	Non al Panaro (?)	1
Dovena (sopra Castel Fondo)	1	Ora	10
Dres (?)	1+1	Orra (?)	7
Edolo	1	Pei (Peio)	1
Egna	1	Pelizzano	1+4
Epan (Santo Michele Appiano)	1	Penon	2
Fai	1+1	Pian (de Val de Sole)	1
Faogno (Favogna)	2	Pian Pieve di Sanzeno	2

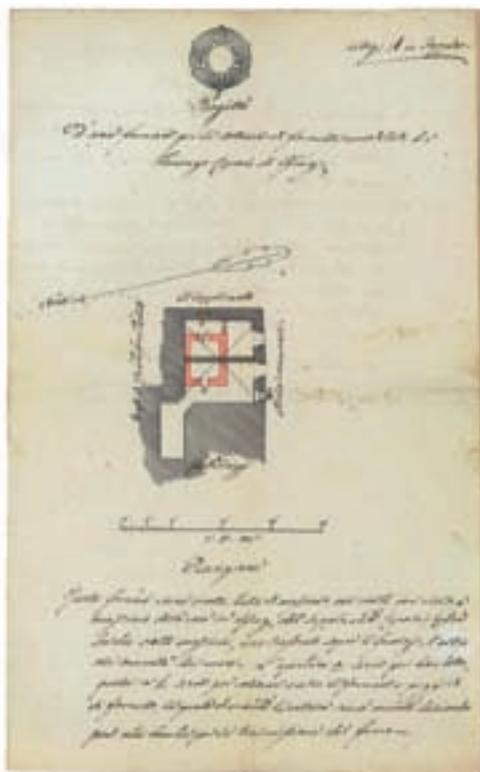


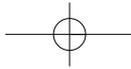
2. LE ANTICHE FORNACI DI SFRUZ



Fino ai primi del novecento il reperimento di una famiglia nel paese era possibile solo tramite la numerazione progressiva che le case avevano in questa mappa catastale del 1859, non essendo in uso il nome della via né il numero civico. Le case che avevano la fornace di cottura delle stufe dei Cavosi sono la n.6 e la n. 45; dei Biasi la n. 27; esse sono state localizzate su riferimenti storici, ricordi e documenti comunali.

PROGETTI DI FORNACI PER LA COTTURA DI FORNELLI A SFRUZ





Descrizione:

Questa fornace viene eretta tutta di massiccio nei volti con cielo a massiccio della casa in Sfruz – del supplicante Cavosi. Essa ha due volti massicci, uno traforato sopra il focolaio, l'altro alla sommità dei muri – l'apertura **a** serve per bocchetta, quella in **b** serve per collocare entro la fornace i pezzi di fornello, la quale durante la cottura viene murata lasciando però due buchi per la trasmissione del fumo.

L'apertura **c** serve per illuminare il retro spazio che verrà munita con scuro di ferro, oppure murata durante la cottura, e quella **d** rappresenta un uscio che verrà munito di battente.

Dal cielo del retro spazio il fumo verrà condotto fino all'altezza di 5 piedi di Vienna sopra il tetto della casa, attraversando i piani superiori mediante un camino a muratura, lungi dai legname o da oggetti combustibili e vasto il necessario pel passaggio verticale di un uomo per poter essere a dovere nettato.

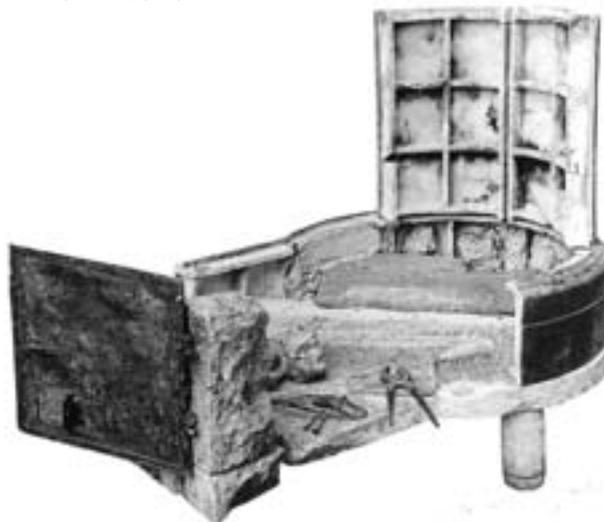
3. TECNICA COSTRUTTIVA DELLE STUFE DI SFRUZ



La «prima pietra»: la base

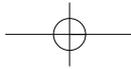
Il piano di base su cui veniva costruita la stufa era fatto prevalentemente in muratura nella stanza a piano terra, oppure con due o tre strati di legno di larice sia per economia di spesa che per non gravare troppo il pavimento con un peso esessivo o meglio in Pietra bianca nonesa (oggi le cave sono esaurite o chiuse), in Granito o Rosso di Verona o Sasso del Garda. Nella parte circolare c'era la camera di combustione, la parte dritta serviva al caricamento d'accensione e poggiava in parte nella spessore del muro divisorio.

Messa la pietra nel muro divisorio delle due stanze e poggiatela sul fronte ai piedini, si dava inizio al montaggio vero e proprio con la posa del primo anello ceramico entro il quale veniva preparato il piano di combustione. Dalla posa della pietra alla stufa finita occorrevano tre/cinque giorni di lavoro, ma prima di accenderla ne dovevano trascorrere almeno una decina perchè tutto il materiale lavorato avesse fatto forte presa.



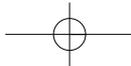
La cordonatura interna a quadrati come in queste formelle era una precisa tecnica di costruzione sfruzzese, affinchè specie i pannelli più grandi come questi non susissero deformazioni che poi avrebbero compromesso la successiva perfetta unione fra loro. Nelle riquadrature vuote, man mano che veniva avanti il montaggio si ammassavano, con malta e sabbia silicea, spezzature di vecchie maioliche intorno a grossi pezzi di calcare poroso, cavernoso come una spugna. In corrispondenza della numerazione romana incisa sui pezzi venivano sovrapposti quelli successivi con la stessa numerazione: il III - IV esattamente sopra il III - IV; completata la legatura e posizionature definitiva tutto veniva fificato con la malta silicea fino negli interstizzi più nascosti e lisciato. I pannelli con le due XX guidavano sempre il fronte della stufa.





3.1 LA PRECISIONE COSTRUTTIVA DI SFRUZ A CONFRONTO CON ALTRI FORNELARI





Anche per la ricomposizione della cupola nel giusto verso dopo la cottura i fornelai di Sfruz marcavano il bordo superiore con dei forellini di richiamo: uno con uno – due con due – tre con tre (stufa nella raccolta Franchetti, S. Cristina). Nei due rovesci diversi di

cupola è facile rilevare una ben diversa maniera di lavorazione: in A produzione di Sfruz, precisa e pulita la trafilatura delle costole di rinforzo; in B oltre la grossolana lavorazione e non rifinita delle costole, la cupola era stata divisa in solo due pezzi.

3.2 COIBENTAZIONE DELLE OLLE

Questo calcare che i fornelai di Sfruz avevano trovato in zona e lo usavano per coibentare i pannelli delle stufe migliorando l'accumulo di calore è una varietà del Travertino propriamente detto (dal latino *lapis tiburtino*, pietra di Tivoli) più poroso e leggero talvolta cavernoso, che viene denominato con i nomi di pietra di spugna o spugnone, o anche tufo calcareo. È un calcare chimico di origine continentale che può formarsi in prossimità di sorgenti sul fondo di bacini ricchi di acque carbonatate o nelle cascate dove le acque polverizzate, evaporano rapidamente e se sono ricche di bicarbonato di calcio consentono la precipitazione del carbonato. Quest'ultimo precipita in modo molto rapido ricoprendo tutto ciò che affiora nella area interessata dal fenomeno, in particolare la vegetazione che poi marcisce e lascia delle cavità all'interno della roccia. Se ne trovava nei dintorni delle sorgenti del Rio Verdes.

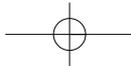


Avanti e retro di formelle frontali di stufe di Sfruz con la coibentazione originale così come vennero trovate nelle smontarle dopo oltre cento anni di funzionamento: A) stufa circolare; B) stufa a muletto.



In periodi di difficoltà economiche con il riutilizzo di scarti delle fornaci, le formelle venivano riempite con la frantumazione di argilla già cotta e inframezzata con pezzi di stufe mal riuscite.



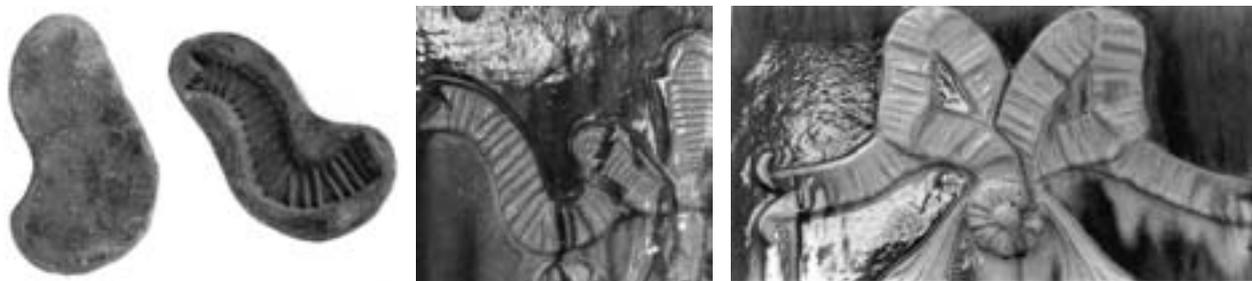


4. STAMPINI E DECORAZIONI DELLE STUFE DI SFRUZ



Il fregio a fiocchetto (1) e la frangia (2) di questi stampi di Leonardo Biasi Fornelaro (L:B:F:) 1821 e Stefano Biasi (S B) furono gli elementi decorativi più ricorrenti sulle stufe del terzo periodo (primi 1800-1880).

I Biasi erano soliti saltuariamente incidere sotto la data del retro-stampo un «cuoricino» (anche se in questo caso sembra una fragola).



Un brano di storia in ceramica negli stampini dei fornellari di Sfruz

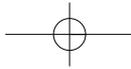
«D.O.M. / 1809 - li 4 luglio / Bortolo Caos / fornellaro di Sfruz / Questo pasato aprile siamo stati in masa / tuto il Tirolo contro la Franza e contro la Baviera / No fu gran mortalità di persone / Gran battaglia che

ha vinto la masa / Tirolesa coli Bavaresi e ora ne siamo / liberati dala schiavitù bavaresa».

Bortolo Cavos quindi non fu solo fornellaro di Sfruz, ma in questa partecipazione entusiasta fu lo «storico cronista» su ceramica.

Nella prima fase delle guerre napoleoniche che miravano al dominio dell'Europa, i Francesi vittoriosi e alleati con i Bavaresi costrinsero l'Austria alla pace e il Tirolo il 25 dicembre 1805 passò a Massimiliano di Baviera.





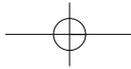
Sopra un altro storico stampo di Bortolo Cavosi per una formella con l'aquila bicipide Augusto-ungarica; porta inciso ancora un momento di vita di quegli anni difficili: 1810 li 15 dicembre sia: lodato Gesù: Cristo Bortolo: Caos Fornelaro di Sfruz Gran: carestia: questo: anno: la: segala: costa: troni 21: il staro: e lozo (orzo) costa: 32: Gran fame e miseria Sia fato: la volontà di Dio.

Per scrivere questi brani Bortolo si era costruito e inciso tutte le lettere dell'alfabeto con le quali, composta la parola, le imprimeva nell'argilla ancora fresca. Questo sistema si nota bene nella E della parola «miserere».

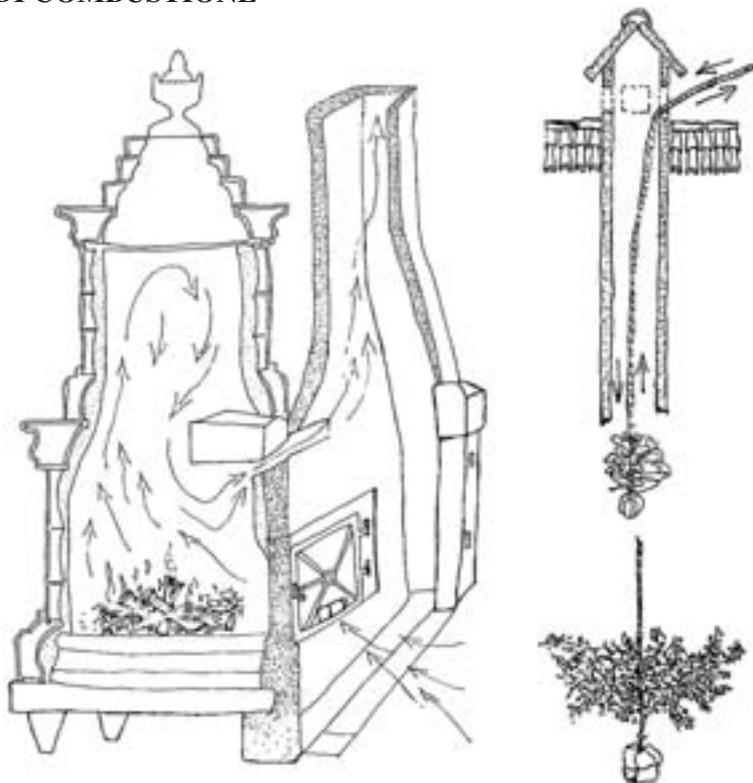


In alto uno dei tanti stampi in legno di betulla (duro, compatto e non soggetto al tarlo) con il quale Emanuele Cavosi faceva le olle da stufa; notare sul bordo della formella la impressione a secco del nome.





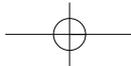
PERCORSO FORZATO DEI FUMI DI COMBUSTIONE



5. EVOLUZIONE DEGLI STILI NELLE STUFE DI SFRUZ

La stufa è datata 1736 nel vaso dipinto fra le lesene della torretta; i vasi delle formelle centrali così panciuti verranno modificati a trapezio nelle stufe successive; nelle lesene vengono dipinti fiori e altre volte anche uva (Casa Rinaldo Menardi, Cortina d'Ampezzo).





La frase della formella dell'ultima pagina di questo lavoro è inserita nella curva superiore di questo muletto; nella lunetta ad arco fra due fili il nome del proprietario *Lorenzo Recla Malè* comandò lì 7 settembre 1784; la decorazione pittorica è piuttosto frettolosa e non definita nel disegno, e le scoloriture del colore denotano una difficoltà di controllo nella cottura. Il foro rettangolare sulla destra è un piccolo vano per scaldare o cuocere (le mele) detto in dialetto «canoncino».



Il colore bianco nelle stufe di Sfruz non ebbe una precisa epoca di produzione datata, ma attraverso alcuni elementi costruttivi e decorativi si può collocare nel cinquantennio a cavallo dei secoli XVIII-XIX.

Un elemento di richiamo a decorazioni già eseguite sta nel giro continuo di triangolini delle cornici principali; l'idea era già stata dipinta sulla stufa di altro colore (Casa a Nanno, Val di Non).



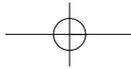


«*Verde che tira al celeste*» così era battezzata la tinta data a certe stufe come questa. Le decorazioni dagli stampini di foglie, fregi, e il solito fiocchetto si ripeteranno più volte sulla stessa stufa e sempre in color bianco, lo sportello di accensione è una modifica molto successiva (Castel Malgolo, Val di Non).



Pentecchiata» anche questa stufa cilindrica di un verde cupo per dare maggiore risalto ai fregi bianchi; il fiocchetto e la madonnina sono la firma tradizionale sfruzzese, mentre il fregio circolare a fiori sulla camera di combustione è nuovo come utilizzazione (Castel Bragher, Coredò). Qui in alto un appunto preso da Bartolo Cavosi proprio per la stufa di questa pagina: «*Castel Brugiaro li 11 ottobre 1834, go (ho) dato 2 fornelli un quarto color verde troni 38 (corretto 30) per il maso Statler (?) l'altro a tore tondo verde fiori bianchi serviente per il maso Statler (?), questo per la casa nova t. 35.*





Questa modesta stufa sfruzzese è stata la ragione, l'inizio della lunga storia che ho ricostruito pazientemente nelle pagine del volume *“L'arte del colore”*; di comune colore verde, il solito fiocchetto nella decorazione centrale, la stufa ha due diversità sulla norma: la cupola ad anelli decrescenti e la decorazione della torretta in alto a fregio continuo sul grande «diadema» con un angioletto; le due lesene d'angolo sono «smoncate» come era solito chiamarle Bortolo Cavosi.

Di ottima mano pittorica il ritratto ad olio di «*Gio Batta Ossanna Capocomune a Sfruz*» così è scritto nel bigliettino che tiene in mano; sul retro del dipinto: a 43 anni 1860. (Casa Irma Ossanna, Coredo).



Lo stile «Liberty» che hanno queste due stufe si può considerare l'ultima tenace speranza di continuità artigianale prima che il fuoco delle fornaci sfruzzesi si spegnesse definitivamente: (1) Palazzo Comunale ex Canonica, Sfruz; 2) Castel Cles, Cles - Val di Non).



GLOSSARIO

Figulo - Termine latino maschile con significato di persona che lavora l'argilla, dal tema *ingere*, plasmare (vedi Fittile); mentre l'arte del Vasaio, la sua bottega, il lavoro di terracotta si dice *figlina* o *figulina* ...

Fittile - Aggettivo derivato dal verbo *ingere* (part. pass. *ictus*) plasmare. Significa che è plasmato in terracotta, che riguarda la lavorazione di vasi e figure in terracotta.

Olle, se - Termine latino con significato di pignatta, pentola di terracotta, vaso di uso domestico per lo più panciuto. Nel dialetto veneto e trentino il termine fa preciso riferimento alla stufa da riscaldamento in particolare alle quadrate formelle che la compongono (vedi capitolo *La Stufa, storia e stili*).

Il termine latino potrebbe derivare dall'ebraico antico in quanto nelle cerimonie religiose usavano la parola «*ghuola*» durante l'elevazione di un vaso sacro.



*Scaldatevi
o done che
il caldo ravi
va il Core
Sfruz 1784*



BIBLIOGRAFIA

MEMMO CAPORILLI (con il contributo di FRANCESCO ANGELELLI), 1986 - *L'arte del calore. Storia illustrata sulle origini e evoluzione delle stufe in maiolica di Sfruz*. Editoria - Trento, 220 pagine in formato 25x30, fotografie a colori. Trento.

MEMMO CAPORILLI, 2008 - *Elementi base per l'autenticità delle Stufe di Sfruz*. Associazione Antiche Fornaci di Sfruz - Val di Non, Trentino. 1° Convegno internazionale Sfruz, 5-7 Settembre, 2008.



IL CENSIMENTO DELLE STUFE AD OLLE PRODOTTE A SFRUZ PROPOSTA DI CATALOGAZIONE

FRANCESCO ANGELELLI

Geologo-Paleontologo, Membro fondatore Associazione "Antiche Fornaci di Sfruz" - Val Di Non, Trentino
e-mail: fra.ang@libero.it

RIASSUNTO

L'Autore espone brevemente il progetto in corso relativo al censimento delle stufe prodotte a Sfruz, con l'intento di predisporre un successivo lavoro specifico e di dettaglio su tale argomento. Inoltre, tale brevità ha lo scopo di non togliere spazio nel presente volume, agli altri lavori presentati dai Relatori intervenuti allo stesso Convegno. Espone, altresì una indicazione di larga massima sulla costituzione di un Centro di Documentazione e sulla impostazione della catalogazione sistematica del bene in oggetto, quale azione conoscitiva storica di base e di confronto con altre realtà locali, nazionali ed internazionali ed anche per programmare eventuali interventi di tutela e valorizzazione rientrando lo stesso bene nel patrimonio storico-artistico regionale e nazionale.

PAROLE CHIAVE: stufe in ceramica, censimento e catalogazione, centro di documentazione.

ABSTRACT

A census of the ceramic-tiled stoves made in Sfruz - A proposal of catalogue

The author briefly outlines the ongoing project of a census for the stoves produced in Sfruz, with the intent to establish a specific and detailed subsequent work on this topic. Furthermore, this presentation is intentionally short so not to take up space in this volume dedicated to the other papers submitted by the Conference Panelists. It gives general indications on the establishment of a Documentation Centre and the setting of a systematic cataloguing of these stoves, to provide a basic historical background and comparison with other local, national and international situations, and also to plan any needed intervention of protection and enhancement, since these stoves are part of the regional and national historical and artistic heritage.

KEY WORDS: ceramic stoves, census and inventory, documentation center.

1. INTRODUZIONE

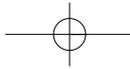
L'Associazione "Antiche Fornaci di Sfruz" si prefigge tra le molteplici attività in programma di realizzare un *Centro Storico di documentazione* delle antiche fornaci e delle stufe in ceramica di Sfruz e di quelle prodotte in altre città e Paesi.

Attraverso mezzi informatici di avanguardia, sarà possibile lo scambio e la diffusione dei dati e delle informazioni e la creazione di una banca dati, previa istituzione di apposite convenzioni con i Musei, gli Enti e gli Istituti interessati e con tutte le altre realtà detentrici di dati significativi nel settore.

Il Centro, nella fase iniziale potrà avvalersi della documentazione storica cartacea già in possesso della Associazione relativa alle antiche stufe prodotte, alle metodologie e al materiale impiegato per la loro costruzione. Tra i vari documenti che l'associazione conserva gelosamente, nel libro degli ordini del "*for-nello Cavos*" risulta che nel periodo compreso fra il 1792 e il 1854 le tre fornaci operanti a Sfruz produssero oltre 1200 stufe.

Con tali presupposti non poteva mancare tra le attività primarie della Associazione la definizione di un censimento delle stufe esistenti nelle case del paese di Sfruz, molte di esse ancora funzionanti, e di tutte le altre prodotte in questo paese e diffuse nei castelli e nei musei di Trento, Vienna, Salisburgo e di tante altre città della Mitteleuropa.





Tale progetto ha quindi lo scopo di effettuare una catalogazione sistematica del bene quale azione conoscitiva storica di base e di confronto con altre realtà locali, nazionali ed internazionali ed anche per programmare eventuali interventi di tutela e valorizzazione rientrando lo stesso bene nel patrimonio storico-artistico regionale e nazionale.

È da considerare che la catalogazione rappresenta un elemento ormai ben acquisito non solo nel mondo della cultura ma soprattutto a livello di opinione pubblica. Le popolazioni locali, ravvisano sempre più la necessità che il patrimonio in oggetto sia conosciuto da tutti e tramandato integro alle future generazioni. Risulta pertanto, necessario realizzare la certificazione di autenticità del bene ed attuare tutte le possibili attività al fine di pianificare interventi conservativi dovuti ad asportazioni, danneggiamenti ed incuria.

Il censimento delle stufe consentirà di individuare gli elementi di base delle stufe di Sfruz e stabilire in tal modo l'autenticità delle stesse, esaminare ed approfondire le diverse tipologie (oggetto, decoro e materia – tecnica) anche al fine di costituire un lessico condiviso, è noto infatti che nell'ambito della catalogazione ceramica, uno dei problemi più sentiti è sicuramente quello di una terminologia appropriata e di realizzare un vocabolario comune accettato da tutti.

L'insieme delle informazioni costituirà uno specifico database che successivamente consentirà di realizzare una banca dati online per una ampia fruizione e diffusione.

2. CENSIMENTO

Tale censimento ha lo scopo di individuare tutte le stufe prodotte a Sfruz , esistenti nelle case del paese e diffuse nei castelli e nei musei di Trento, Vienna, Salisburgo e di tante altre città della Mitteleuropa. Esaminare ed approfondire le diverse tipologie (oggetto, decoro e materia – tecnica); individuare gli elementi di base delle stufe di Sfruz; stabilire l'autenticità delle stesse . A tal riguardo verrà rilasciato ai proprietari delle stufe che chiederanno l'esame di autenticità una specifica "Certificazione di autenticità del bene ". Inoltre, l'Associazione si adopererà per l'attuazione di tutte le possibili attività al fine di pianificare interventi conservativi dovuti ad asportazioni, danneggiamenti ed incuria.

L'acquisizione dei dati al fine di giungere a risultati quanto più corretti e completi, ha tenuto conto di una accurata fase di analisi, studio e discernimento di tutti gli elementi disponibili. Molte voci fondamentali per il censimento (= inventariazione) sono state acquisite direttamente da documenti storici in possesso della Associazione e da pubblicazioni. A volte alcuni documenti risultano essere olografi ed in dialetto, pertanto, particolare accortezza è stata data alla interpretazione delle parole e del loro significato. Ulteriori informazioni sono state ricavate dall'osservazione diretta dei manufatti.

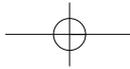
I dati disponibili, raccolti sono stati analizzati e selezionati seguendo modalità proprie dei procedimenti di censimento e di inventariazione, al fine di ottenere una sequenza di voci, ordinata e strutturata a scheda, in grado di rispondere all'esigenza di descrivere in modo essenziale ma esauriente il manufatto da identificare e al tempo stesso risultare idonea ad essere tradotta in un documento informatico.

2.1 LA SCHEDA D'INVENTARIO

Per avviare l'inventariazione è stata predisposta una prima scheda cartacea che raccoglie le voci essenziali, per l'identificazione dell'opera, la sua localizzazione e la sua condizione patrimoniale e giuridico-amministrativa e comunque rappresenta una soglia minima di informazioni necessarie alla validità di una scheda per una qualsivoglia tipologia di beni.

Ai fini della strutturazione e individuazione dei campi specifici della scheda sono stati considerati i modelli e gli standard di schede relativi ai beni storico-artistici, tra cui la scheda "OA" dell'ICCD e di altri musei, utilizzando altresì la personale lunga esperienza nel settore della catalogazione ed inventariazione s.l. e dei beni geo-archeologici. A tal riguardo sono state attuate le impostazioni e i suggerimenti inventariali acquisiti nelle attività di formazione effettuate personalmente dall'Autore fin dal 1989 al *Centre National de la Recherche Scientifique CNRS Formation «Gestion pratique des Collections», Lyon.*





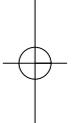
2.2 PROTOTIPO DI SCHEDA CARTACEA PER IL CENSIMENTO DI STUFE AD OLLE

Antiche Fornaci di Sfruz

SCHEDA CATALOGAZIONE STUFE N°: _____

Foto

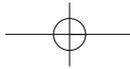
PROPRIETÀ: Nome _____ Cognome _____	
Indirizzo _____	
Tel.: _____ Fax: _____ Cell. _____ e-mail: _____	
LUOGO ATTUALE DI CONSERVAZIONE: _____	
LUOGO DI PROVENIENZA: _____	
PERIODO DIFATTURA: _____	ANNO: _____
TIPOLOGIA: _____	
Quadrata- Quadrata <input type="checkbox"/> Quadrata- Cilindrica <input type="checkbox"/> Cilindrica <input type="checkbox"/> Muletto <input type="checkbox"/>	
Altro: _____ ; _____ ; _____ ; _____	
STILE: _____	





Segni particolari di riconoscimento _____ Breve descrizione generale: _____
PRODUZIONE : Firma autografa del Fornellaro: _____ _____
Sigla: _____
Nome e Cognome del Fornellaro: _____ Altro: _____
DIMENSIONI: Lung. _____ Larg. _____ Alt. _____ _____ Lung. _____ Larg. _____ Alt. _____ _____ Lung. _____ Larg. _____ Alt. _____
Note: _____
CARATTERISTICHE: COLORE Colore generale: _____ ; c. formelle _____ fregi _____ ; _____ ; _____ ; _____ Elementi decorativi: _____ Cupola : _____ Note: _____ _____
CARICAMENTO: posizione _____ Sportello di accensione: _____ Modifiche: _____
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E DIGITALE Fotografie: Lastre _____ ; rollini _____ ; stampe _____ DIA: _____ formato _____ ; _____ Foto digitali: _____ ; _____ CD: _____ DVD: _____
STATO DI CONSERVAZIONE: _____ _____ pezzi mancanti: _____ _____
FUNZIONANTE : SI <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/>
AUTENTICITA': _____ _____ _____
BIBLIOGRAFIA- DESCRITTA E ILLUSTRATA IN: _____ _____ _____





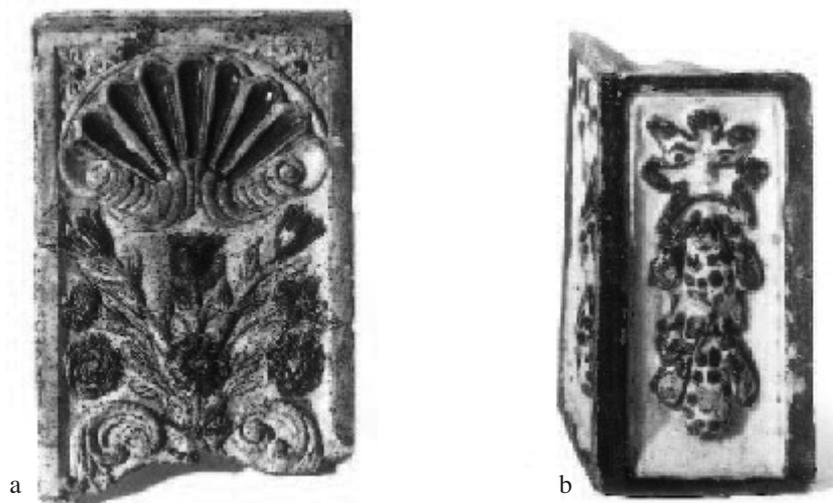
3. CATALOGAZIONE - INFORMATIZZAZIONE

I dati rilevati mediante le schede cartacee d'inventario verranno successivamente trasferiti in procedure automatiche espressamente create per le varie tipologie di manufatti.

Lo scopo della catalogazione oltre a censire tutte le stufe avrà la finalità di costituire un **“lessico condiviso”**, è noto infatti che nell'ambito della catalogazione della ceramica, uno dei problemi più sentiti è sicuramente quello di una terminologia appropriata e di realizzare un *vocabolario comune* accettato da tutti, mediante la definizione di una terminologia appropriata.

Il software di gestione sarà in grado di fornire strumenti per l'acquisizione, la visualizzazione e l'aggiornamento delle informazioni a livello sia di singolo reperto e/o manufatto che di intere collezioni di manufatti simili come ad esempio quelle conservate in specifici musei. Il sistema sarà dotato altresì di una ricerca composita che permette di ottenere i dati richiesti sulla base di : a) condizioni predefinite, b) richieste di volta in volta definite dall'utente. Rappresenterà infine, uno strumento con cui supportare attività di governo di un sistema del tipo “ Centro di Documentazione” o di tipo museale s.l., sia dal punto di vista storico-scientifico che sotto il profilo organizzativo.

Il software permette in dettaglio l'acquisizione, l'archiviazione e la visualizzazione di tutte le immagini; l'attuazione di interventi correttivi di tipo cromatico, dimensionale e compositivo. La gestione delle funzioni di servizio prevede la gestione di tabelle di servizio, del salvataggio e ripristino della base informativa, la gestione dell'*import/export* dei dati.



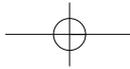
Alcuni elementi del secolo XVI e XVII recuperati a Sfruz

3.1 ARCHITETTURA TECNICA DEL SISTEMA PER LA GESTIONE DEI DATI

Il database potrà essere disponibile su piattaforma software Microsoft Access. Per l'eventuale architettura da realizzare nel progettato “ Centro Documentazione” è stata studiata una soluzione tipo *client-server* in ambiente Windows, la cui configurazione è costituita da un PC server dedicato alle funzioni di gestione centralizzata dei dati (grafica ed alfanumerica) e 1 o 2 *PC client* per la fruizione delle informazioni ma il cui numero può variare in funzione delle esigenze di utenza.

Le stazioni di lavoro potranno essere collegate tra loro attraverso una rete locale (Local Area Network) gestita da Windows for Workgroup. Con tale soluzione è possibile collegare al server fino ad un massimo di 20 stazioni client. L'integrità della base dati centralizzata sul server è garantita da opportuni meccanismi di autorizzazione e controllo degli accessi, abilitando all'aggiornamento delle informazioni soltanto utenti precedentemente autorizzati.





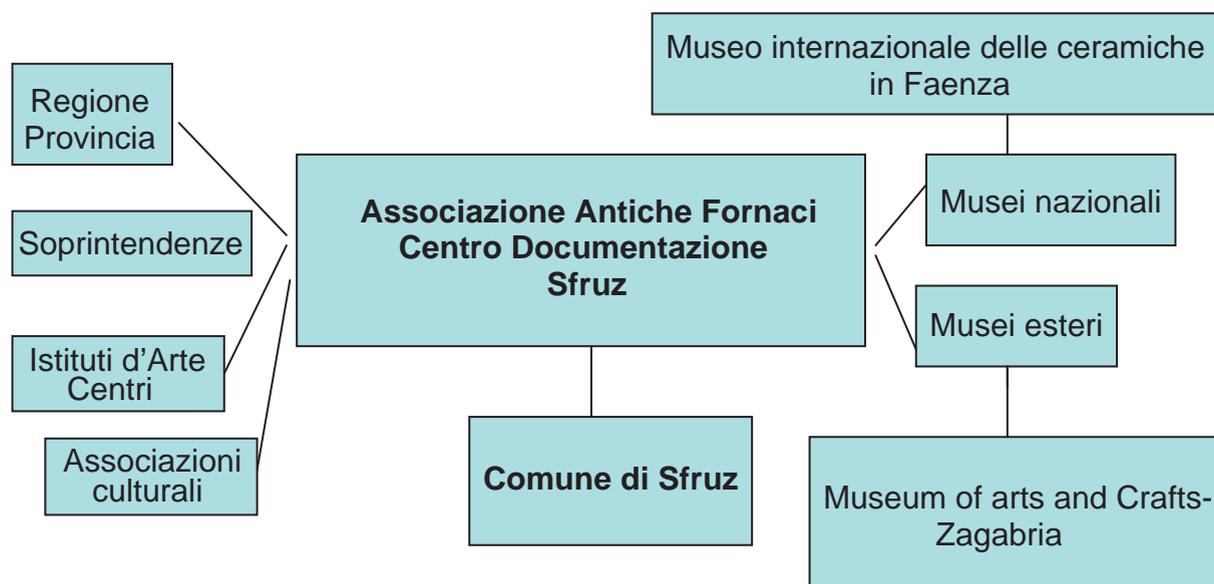
4. DIFFUSIONE E FRUIZIONE DELLE INFORMAZIONI

L'insieme delle informazioni costituirà uno specifico database che successivamente consentirà di realizzare una banca dati online per una ampia fruizione e diffusione. L'istituzione di apposite convenzioni con i Musei, gli Enti e gli Istituti interessati e con tutte le altre realtà detentrici di dati significativi nel settore consentirà la gestione e fruizione comune delle informazioni

Del resto il software sopra illustrato verrà predisposto per poter funzionare anche su postazioni *stand-alone*, cioè collegate al Sistema Centrale. Ciò consentirebbe di effettuare attività di catalogazione anche su PC che si trovino fisicamente "distanti".

È comunque previsto un sistema informativo che possa gestire informazioni relative a reperti e manufatti fisicamente conservati presso Enti e Musei, inoltre potrà essere consentito il collegamento remoto con altri sistemi, nel caso in cui i dati memorizzati sulla base informativa centrale debbano essere integrati o aggiornati da postazioni esterne non collegabili tramite reti locali.

Struttura Centro Documentazione



BIBLIOGRAFIA

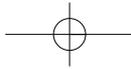
ANGELELLI F. (1982) - *Definizione di un modulo per la archiviazione computerizzata delle collezioni e di singoli reperti paleontologici conservati presso il Servizio Geologico d'Italia*. Bo11. Serv. Geol. d'It., 102 (1981) 1, 408-418, 3 ff., Roma.

ANGELELLI F., *Catalogazione e inventariazione informatizzata dei beni geologici ed ambientali*, Geoarcheologia, 2001/2, 7-92, 24 figg., Roma.

ANGELELLI F. (2008) - *Il progetto "Duplicazione e Rinascita: Catalogazione Informatica del Museo Archeologico di Baghdad"* - I risultati del progetto, ENEA 19 marzo 2008.

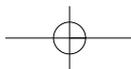
RAVANELLI GUIDOTTI C. (1998) - *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza nelle raccolte del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, Faenza: Agenzia Polo Ceramico, 1998.

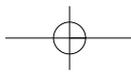
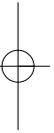
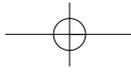




III SESSIONE

L'ARTE DELLA CERAMICA IN ITALIA *THE ART OF POTTERY IN ITALY*







LE ANTICHE CERAMICHE CASTELLI

MAURIZIO CARBONE

Docente, Istituto d'Arte "F.A. Grue" 64041 Castelli (TE) - e-mail: isagrue@arteceramica.it

RIASSUNTO

L'origine medievale della produzione di maiolica dipinta di Castelli era già acclarata, tuttavia le ultime ricerche hanno spostato l'attenzione degli studiosi sulla produzione del '400 e del '500. Le campagne di scavo negli scarichi della fornace dei Pompei, la più antica famiglia di ceramisti castellani storicamente accertata, hanno riportato alla luce frammenti con decorazione tardo quattrocentesca. Di Orazio Pompei, capostipite della dinastia, sono le due più antiche maioliche datate di Castelli: una mattonella raffigurante la Madonna col Bambino, del 1551 e una targa con l'Annunciazione, del 1557. La maiolica cinquecentesca di Castelli è stata notevolmente rivalutata con l'attribuzione, in base a confronti con i frammenti recuperati negli scarichi della fornace Pompei e con i mattoni del soffitto di S. Donato, della serie di vasi da farmacia conosciuta come Orsini-Colonna che comprende diversi pezzi conservati nei maggiori musei del mondo, tra i quali l'Ermitage di San Pietroburgo.

PAROLE CHIAVE: antiche ceramiche, Castelli (Teramo).

ABSTRACT

The Ancient Castelli Pottery

The medieval origin of the Castelli painted majolica production was already clearly established, but the latest research has shifted the attention of scholars on the production of the 15th and 16th centuries. The excavations in a discharge of the kilns of the Pompei, the oldest historically established family of potters in Castelli, brought to light fragments with late fifteenth-century decoration. Orazio Pompei, founder of the dynasty, is the author of the two oldest potteries of Castelli: a tile depicting the Madonna and Child, dated 1551, and a plaque with the Annunciation, dated 1557. The sixteenth-century majolica Castelli has been significantly re-evaluated by the award, based on comparisons with the fragments recovered in the waste of the Pompei kilns and the bricks of the ceiling of S. Donato, the number of pharmacy jars known as Orsini-Colonna, composed of several pieces kept in major museums around the world, including the Hermitage in St. Petersburg.

KEY WORDS: ancient ceramics, Castelli (Teramo).

* * *

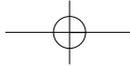
La ceramica di Castelli ha origini antichissime. Plinio il Vecchio ne fa risalire le tracce alla presenza degli Etruschi, sicuramente sollecitati nella produzione dalla abbondanza di materie prime quali argille, silice, quarzo ed alla grande quantità di boschi di faggio e quercia, ideali per la combustione e quindi per la cottura dei prodotti ceramici.

L'attività sarebbe stata poi potenziata dagli ordini monastici cistercensi e benedettini, insediatisi nel Monastero di San Salvatore, oggi sito archeologico, coevo di San Giovanni ad Insulam e Santa Maria di Ronzano.

La protomaiolica – ceramica ingobbiata e graffita del '400 diventa maiolica vera e propria nel 1500 con l'introduzione dello smalto stannifero da parte di Luca e Andrea Della Robbia.

Del sedicesimo secolo sono le Collezioni Orsini-Colonna e Farnese, come risulta dai reperti delle fornaci adiacenti al Centro storico del paese, portati alla luce in una campagna di scavi conclusasi con una grande Mostra nel 1990.





Il corredo Orsini-Colonna venne commissionato dalle due nobili famiglie in occasione della “Pax Romana” del 1511, che sancì la riappacificazione dei casati. Si tratta di orcioli, anfore, albarelli, vasi arricchiti di manici, becchi e mascheroni decorati con figure nobiliari, stemmi araldici, animali mitologici, uccelli, ornati elegantissimi dai colori giallo, arancio castelli, blu, verde-ramina e, più tardi, bruno di manganese.

La produzione Farnese è riconoscibile per l'utilizzo dello smalto “Berrettino” – azzurrino – e di decorazioni in bianco ed oro con l'impiego del terzo fuoco. Gli esemplari di queste tipologie sono custoditi presso Ermitage, British Museum, Metropolitan, Louvre, Capodimonte, Museo di Faenza, oltre, naturalmente, presso il Museo delle Ceramiche di Castelli. Questa produzione nobile era stata preceduta dalla “fase dei bianchi o del Compendiario”, fra il '400 e il '500, con forme e decori molto sobri, decorazioni mai invadenti dalla delicata tonalità dello smalto bianco.

Degli anni 1515-16-17 è il soffitto Maiolicato di San Donato, la realizzazione più importante e famosa dell'arte ceramica castellana per la quale i ceramisti locali fecero a gara per abbellire la piccola Chiesa, smaltando e dipingendo i tanti mattoni della volta e della predella dell'altare. Oggi questo soffitto è esposto nella “Sala dei Mattoni” del Museo di Castelli. Esattamente un secolo dopo, il soffitto venne nuovamente realizzato con ottocento mattoni di stile più “naive”; la visione dell'insieme sollecita meraviglia e stupore, sensazioni che ravvisò probabilmente anche Carlo Levi, nella sua visita del 1963, quando definì la chiesetta, la Cappella Sistina della Ceramica Italiana, denominazione con la quale è oggi conosciuta.

Grazie alle famiglie Truo, Lollo, Pompei, Grue, Gentili, Cappelletti, De Martinis, Fuina, a partire dal '600 e soprattutto nel 1700, la maiolica di Castelli raggiunge i vertici della ceramica europea. Di particolare riferimento sono i **Grue** e i **Gentili**, autori di suggestive vedute “a paese”, piatti “da pompa” con putti, ghirlande e bassorilievi architettonici dipinti, battaglie e trofei, albarelli e vasi da farmacia con scene mitologiche, allegorie, ornati, praticamente il trionfo del Barocco in ceramica. Tutte le corti europee ambivano a possedere le opere dei Maiolicari Castellani e questo fu motivo di diffusione delle opere nelle maggiori capitali del continente.

Il 1800 segnò l'avvento della porcellana cinese e la decadenza della maiolica Italiana ed Europea, crisi alla quale neanche Castelli seppe sottrarsi. Lo stesso artista Gesualdo Fuina si recò in Cina per apprendere le innovazioni tecniche del nuovo materiale e, al suo ritorno, realizzò un ibrido tra maiolica e porcellana e introdusse la gamma dei rossi con l'utilizzo della cottura a terzo fuoco.

Con grande lungimiranza, nel 1906 venne istituita a Castelli la Regia Scuola D'Arte Ceramica “F.A. Grue”, divenuta poi Istituto d'Arte ed attualmente ospitata in un moderno e funzionale edificio sullo sfondo maestoso della catena montuosa del Gran Sasso d'Italia. Direttori e docenti di indiscusso valore artistico hanno segnato la sua vita, come Conte, Lucerni, Polidori, Maroder, Baitello, Mattucci, Saturni, Di Giosaffatte, Pezzi, Tramonti, Visani, Grimaldi, Trucchia, Bentini. È meta ineludibile del turismo culturale essendo essa stessa un Museo ed avendo al suo interno il famoso Presepe Monumentale, complesso di 54 statue in ceramica a grandezza più del naturale in stile originalissimo che non trova riscontri nel mondo, esposto in Israele, Betlemme, Gerusalemme, Tel Aviv, nei Mercati Traianei di Roma. In un'apposita sala espositiva della scuola è presente, inoltre, la Raccolta Internazionale di Ceramica Contemporanea, con opere dei più famosi ceramisti e scultori del mondo, un percorso variegato ed affascinante di stili, tendenze, materiali, effetti e suggestioni.





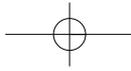
Una suggestiva immagine del Comune innevato di Castelli (Te)



Sala espositiva Museo delle Ceramiche di Castelli (Te)

Il Museo è stato istituito nel 1984, per promuovere la cultura e l'arte della maiolica, per salvaguardare la storia e le tradizioni locali, per garantire la conservazione e l'esposizione delle opere che testimoniano le produzioni ceramiche castellane succedutesi nei secoli e quelle degli altri centri di analoga, antica tradizione. Il Museo, ospitato nella suggestiva sede di un antico convento francescano con un bellissimo Chiostro affrescato da Ubaldo Ricci (1669-1731) e Natale Ricci (1677-1754), è situato sopra l'abitato di Castelli in una località che, per l'insieme delle istituzioni che ospita, costituisce un vero parco della ceramica.





Orazio Pompei, Madonna con Bambino, prima metà del '500 - Collezione Museo delle Ceramiche di Castelli



Soffitto della Chiesa di San Donato, esposto nella "Sala dei Mattoni" del Museo di Castelli, interamente costituito di tavole decorate a maiolica, di dimensioni 20x40 cm in circa 1000 (attualmente 800) esemplari, risalenti al 1615-1617 circa.



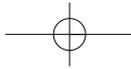


Una maestosa distesa di vette appenniniche (Gran Sasso d'Italia) si avvolge attorno al paesaggio che accoglie il moderno edificio dell'Istituto Statale d'Arte "F.A. Grue" di Castelli (TE), costruito negli anni 1966-70.

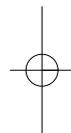


Particolare in maiolica con la dicitura "Regia Scuola d'Arte Francescantonio Grue" istituita a Castelli nel 1906





Il “Presepe monumentale”, come ormai viene comunemente chiamato questo complesso scultoreo entrato a buon diritto nella storia della ceramica castellana, è esposto ed è visitabile in appositi locali presso l’Istituto Statale d’Arte “F.A. Grue” di Castelli.



Il primo gruppo, costituito dalla Sacra famiglia (la Madonna, S. Giuseppe, il Bambinello) fu realizzato insieme con lo zampognaro, la pastorella con brocca, il suonatore con flauto di Pan, la bimba con bambola. Artefici ispiratori furono Serafino Mattucci, allora direttore e animatore dell’Istituto, i professori Gianfranco Trucchia e Roberto Bentini. Corale ed entusiasta fu la partecipazione attiva degli alunni e di tutto il personale tecnico della Scuola.

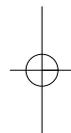


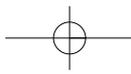
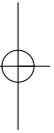
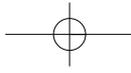


BIBLIOGRAFIA

DE POMPEIS C., RAVANELLI C., RICCI M. (1990). *Le maioliche cinquecentesche di Castelli. Una grande stagione Artistica ritrovata*. CARSA EDIZIONI - Pescara, 432 pagine in formato 24x33,5, fotografie b/n.

WILSON T., DONATONE G., ROSA S., RUBINI A. (1993). *La sistina della maiolica – A.D. 1615 – 1617. Il soffitto della chiesa di San Donato*. ANDROMEDA Multimedia, 288 pagine in formato 24X28, fotografie a colori e b/n.







LA STORIA DELL'ANTICA ARTE DEI CERAMISTI DI GUBBIO E L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO

ANNA RITA RADICCHI & ETTORE SANNIPOLI

Docenti, Istituto statale d'Arte - sezione arte della ceramica - Gubbio

alefiorucci@hotmail.it; ettoresannipoli@virgilio.it

ABSTRACT

The history of the ancient art of the potters of Gubbio and the activity of the institute

The town of Gubbio is well known and very famous since ancient times as a center of ceramics production. Remains of ancient kilns for the production of bricks and pottery have been found near the Mausoleum and the Vittorina. The best deposits of clay were located in the lower part of the Gubbio plain, along the river Saonda. The first written documentation about the ancient art of ceramics dates back to the thirteenth century. The nature of these items - pitchers, bowls, plates, pans, pots - is connected with the production typical of Umbria. With time, the production techniques improved, white glaze of tin and lead oxides were used and the number of colors increased. The blue, antimony for yellow, cobalt, chromium for green to get some wonderful shades, are known thanks to the activities of the Arabs. Famous are the ceramics of Fez in Tunisia. At the end of the 15th century, the Andreoli brothers arrived in Gubbio from Lombardy, the most famous of whom, Mastro Giorgio (1470 - 1555), would help to carry the name of the city of Gubbio in the world firmament of ceramics. The Andreoli brothers had already some experience in ceramics because they had a partnership with Master Giacomo di Paoluccio from Gubbio with whom they collaborated in the early years of their stay in Gubbio. *Gubbio, the workshop of Master Giacomo di Paoluccio (about 1510-15). Paris, Louvre Museum.* Mastro Giorgio, after the first decade of the 16th century, led the growth of the family workshop, since he further developed the unique and valuable technique of «Shine» which was to give - in the third firing and with a very sophisticated technique - special effects and metallic glazes especially with gold, ruby (red) and cantharides (green).

KEY WORDS: ancient ceramics, Gubbio.

* * *

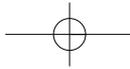
I manufatti ceramici più antichi rinvenuti nel territorio di Gubbio risalgono al neolitico. Sono emersi inoltre reperti dell'età del bronzo, del ferro e del periodo romano.

Frammenti dell'XI-XIII sec. sono tornati alla luce nel corso di indagini in città e nel territorio circostante. L'attività nel campo della ceramica, documentata sin dal XII sec., in specie dai primi decenni del '300, ebbe grande sviluppo a partire dalla metà del XV sec. Ai vasai locali si associarono allora maestri forestieri, determinando così un confronto di esperienze che può aver contribuito a creare i presupposti per la stagione cinquecentesca.

Tra i figli operanti alla fine del '400 un ruolo di rilievo lo ebbe Giacomo di Paoluccio. Con lui contrassero società i fratelli Salimbene, Giovanni e Giorgio Andreoli, originari di Intra. In questo periodo la fama della ceramica eugubina è legata soprattutto ai lustri rossi e dorati ottenuti in terza cottura. Già alla fine del '400 Giacomo di Paoluccio e gli Andreoli producevano ceramica lustrata, simile a quella derutese ma arricchita da un intenso lustro rosso rubino. I più antichi esemplari a lustro sicuramente eugubini datano comunque al secondo decennio del '500, quando compaiono le prime maioliche siglate da Mastro Giorgio. In alcune di esse si possono individuare influenze derutesi, ma analogie maggiori sono ravvisabili con centri quali Casteldurante ed Urbino. Del resto i documenti provano come presso l'Andreoli lavorassero operatori provenienti da queste città del ducato roveresco. Nel 1547 l'attività della bottega Andreoli venne divisa tra due dei figli di Mastro Giorgio.

Durante il XVI sec. furono attivi a Gubbio anche altri vasai, alcuni dei quali praticarono la ceramica lustrata. I documenti ci restituiscono i nomi dei Traversi e dei Floris, che costituirono vere e proprie dinastie di figli tra XV e XVII sec.





Nei secoli seguenti la maiolica eugubina ebbe un decremento produttivo rispetto alla stagione rinascimentale. Testimonianze della prima metà del '700 ci permettono di appurare come a Gubbio persistesse, a quei tempi, la produzione di maiolica decorata. Le carte archivistiche ci consentono di documentare l'esistenza di fabbriche locali nel secondo quarto del XVIII sec.

Tra il 1856 e il 1857 fu ufficializzata la riscoperta dei lustri metallici da parte di Angelico Fabbri e di Luigi Carocci. Il perfezionamento dei lustri eugubini avvenne, poco dopo, nella fabbrica di Giovanni Spinaci. A partire dai primi anni ottanta fu attivo lo stabilimento di Antonio Passalboni, che produsse ceramiche con decorazioni a rilievo. Maioliche riverberate, ma anche in policromia, vennero minuziosamente decorate fino all'inizio del '900 da Giuseppe Magni.

A partire dagli anni venti del '900 furono aperte numerose fabbriche, tra cui la società *Vasellari Eugubini* e la *Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio*. È questo il periodo al quale risalgono le prime esperienze nel campo della ceramica di Aldo Ajò e di altri ceramisti eugubini del XX secolo.

Nel periodo aureo della maiolica eugubina la fama della produzione locale è legata ai lustri ad impasto in oro e rosso rubino ottenuti in terza cottura. Specifici delle botteghe del tempo erano i piatti con decorazioni a grottesche, a trofei e a palmette, le 'coppe abborchiate', gli istoriati a lustro.

La tecnica delle cangianze metalliche divenne il motivo ricorrente della produzione ottocentesca, nella quale il recupero di modelli storici si caratterizzò anche per la riproposizione delle decorazioni a rilievo e per la ripresa di forme rinascimentali.

Il rinnovato impulso degli anni venti del '900 portò ad analoghi risultati sulla falsariga della tradizione, ma anche ad una produzione innovativa e alla sperimentazione della ceramica nera sul tipo del bucchero etrusco (dal 1928), oltre che alla produzione di maiolica con decorazioni floreali. Un vero rinnovamento formale e decorativo si registrò soltanto con la ceramica di Aldo Ajò.

L'Istituto Statale d'Arte di Gubbio - Sezione Arte della Ceramica

Nasce nel 1959, grazie all'interessamento di alcuni intellettuali locali, tra i quali l'onorevole Vinicio Baldelli e l'artista perugino Dante Filippucci, che fu il primo direttore della scuola.

L'istituto trovò ragione d'esistenza nelle antiche tradizioni artigianali del territorio, in particolare nel settore ceramico, un patrimonio che si propose di salvaguardare nel rinnovamento.

Fino al 1965/1966 si conseguiva la sola qualifica di maestro d'arte; nel 1966/1967 si istituì un diploma di maturità d'arte applicata. Nel 1994/1995 l'istituto diventò sperimentale con un biennio comune a tutte le sezioni presenti nella scuola e un triennio di specializzazione.

L'attività didattica dell'istituto si esplica anche attraverso la partecipazione a mostre e concorsi, la collaborazione con enti locali (rapporti col territorio) e fabbriche di ceramica (alternanza scuola-lavoro), la promozione di corsi professionali, gli scambi culturali. In alcune occasioni l'istituto ha collaborato fattivamente alla realizzazione delle Biennali eugubine.

BIBLIOGRAFIA

SANNIPOLI E.A. (in corso di stampa) - *Breve storia della ceramica eugubina* (a cui si rimanda anche per la precedente bibliografia).



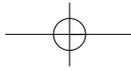
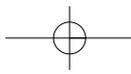
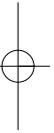
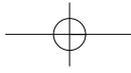


Fig. 1 - Attribuito a Francesco Xanto Avelli, lustrato da Mastro Giorgio Andreoli, Tondo con le *Tre Grazie*, Gubbio 1525, maiolica, decorazione in policromia e lustri, diam. cm 30,5. Londra, Victoria and Albert Museum, inv. 175-1885.



Fig. 2 - Istituto Statale d'Arte – Gubbio, Vaso *Triansato*, 1999, terracotta ingobbiata e verniciata, lustrata ad impasto, h. cm 35. Gubbio, Collezioni Comunali d'Arte.







INFLUENZE MEDITERRANEE E CONTAMINAZIONI RINASCIMENTALI: LA CERAMICA DI CALTAGIRONE TRA STORIA E TRADIZIONE

STEFANO ANGUZZA

Docente Istituto Statale d'Arte «L. Sturzo» - Caltagirone - e-mail: stefano.anguzza@libero.it

ABSTRACT

Medirerranean influence and Renaissance contamination: The History and tradition of Caltagirone ceramics.

The History of Sicilian ceramics, notably the ceramics of Caltagirone, has been characterized by numerous cultural civilizations that, following the many invasions have lived side by side in peaceful coexistence, united and developed social, architectural and artistic qualities.

Arabs, Normans, Swabians and Spaniards have had interturned destinies, forming the basic stratum of styles, attitudes, dialects, customs and cultures that, even today, resurface in the way of everyday life, everyday speech and culinary recipes.

The roots of Caltagirone ceramics go back to prehistoric times. Archeological materials dating back to ancient Sicilian and Greek civilization were discovered in the Monte San Mauro necropolis in the late nineteenth and early twentieth century. A chance discovery in 1945 revealed a Siceliotese furnace, scraps and Sicilian and Greek pottery of the V and IV century B.C. Mr. Ragona ascribes the crater with red figures, depicting a potter at his wheel under the protection of the Golden Athena, to the Siceliotese. The vase, now in the Regional Ceramic Museum, documents the antique profession of pottery in the Caltagirone area.

Sicily has a world recognized Mediterranean position for the transmission and receipt of techniques and knowledge from Oriental and African countries. The island was inhabited by Muslim people for more than two centuries, embracing its culture and it had long been at the centre of various civilizations such as Greek, Latin and Byzantine and it was a reference point for the maritime routes connecting the East and the West.

The Muslim influence was slow in developing because of its slow conquest, but it was due to the Islamic World in the second half of the tenth century that glazed pottery was produced locally.

The methods of transmission of these techniques are still insufficiently known, but it appears that the culture was rapidly absorbed everywhere.

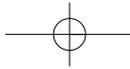
The freedoms enjoyed by citizens of Caltagirone in the Middle Ages guaranteed a peaceful dwelling for the craftsmen of the area, rich in clay and wood, and the art of pottery that has never been interrupted.

In the fifteenth century, at the end of the war of the Vespers, Sicily was involved in many bloody battles with the Latin factions with grave economic and craftwork consequences. After the expulsion of Spaniards from western Sicily, dense colonies of Catalan people settled in Caltagirone and brought with them their uses and customs, not to mention the colours echoing the azure azulejos Valenciana. And that, for many centuries to follow, marked the main characteristics of Caltagirone ceramics which witnesses active commercial dealings with Spain. The pottery of Caltagirone prevailed and spread on the island, especially in the central-western part, not only with the production of vases, but also with tiles for pavings, church facings and steeple cusps.

Unlike Sciacca and Palermo, by being coastal cities, they were more exposed to seamen, especially Genovese, thus they felt the influence of Italian Renaissance art, Caltagirone continued in the tradition of the old potteries with the local Catalan influence of the fifteenth and sixteenth centuries, using almost entirely monochrome turchina. The Persian palm motif, widely used since the second half of the XV century in Cafaggiolo, Montelupo and Faenza decoration, is widely used in majolica tiles from Caltagirone.

The Caltagirone Renaissance majolica, in fact, imitates the decoration of Montelupo.





From this we believe that there would be contacts that aided the spread of iconography and its style found in the whole of Italy. The Renaissance pottery fashion filtered into Spain and became widespread in Sicily. This style of pottery was called of Pisa.

KEY WORDS: History, ceramic, Caltagirone, Sicily.

* * *

La storia della ceramica siciliana e calatina in particolare è caratterizzata dalle molteplici civiltà che in quei luoghi hanno tracciato la propria esistenza lasciando la propria testimonianza; la presenza di tali comunità etniche ha generato un clima di pacifica .

Arabi, normanni, svevi, spagnoli hanno intrecciato i loro destini, costituendo le basi per una stratificazione quanto mai varia di stili, comportamenti, dialetti, costumi e culture che ancora oggi, a distanza di secoli, riaffiorano nei modi comuni della quotidianità, nelle fonie del parlato e perfino nelle ricette dei cibi locali.

Le radici dell'arte ceramica calatina affondano nella preistoria. Antichissime popolazioni sicule e greche abitarono nel territorio, come testimonia il prezioso materiale archeologico rinvenuto nelle necropoli di Monte San Mauro tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Il casuale rinvenimento nel 1948 di una fornace siceliota ha messo in luce un'ingente quantità di rottami e scarti frammisti di vasellame greco e siculo del V e IV secolo a.C. Il Ragona ascrive a ceramisti sicelioti il cratere a figure rosse dove è raffigurato il vasaio al lavoro del tornio sotto la protezione della dea Atena, oggi al Museo Regionale della Ceramica, che documenta il culto per l'arte della ceramica fin dall'antichità nel luogo dove sorge Caltagirone.

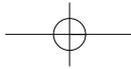
La Sicilia occupa un posto particolare nel panorama del mondo mediterraneo per la trasmissione e l'assimilazione della tecnica ceramica e delle conoscenze provenienti dal mondo orientale e da quello nord africano. L'isola per più di due secoli fu popolata da genti musulmane, delle quali recepì la cultura e poiché da lungo tempo era stata al centro di civiltà diverse quali la greca, la latina e la bizantina ed era stata punto di riferimento per le rotte marittime che collegavano l'oriente e l'occidente, ne produsse un'elaborazione culturale, tecnica e artistica peculiare. La presenza musulmana non modificò subito i rapporti con l'oriente e le produzioni dell'isola anche perché la conquista fu lenta, ma certo si deve al mondo islamico se nella seconda metà del X secolo si cominciarono a produrre ceramiche invetriate, destinate ad un uso locale. Ancora insufficientemente conosciuti, i modi di trasmissione di queste tecniche attraverso il mondo islamico sembrano riflettere l'estensione di una cultura rapidamente assorbita ovunque.

Le libertà godute dai cittadini di Caltagirone nel medioevo sotto tutte le dominazioni furono garanzia della dimora indisturbata di quegli artigiani che perpetuarono in quel luogo, ricco di argilla e legname, un'arte che mai ha avuto interruzione.

Nel XV secolo, la Sicilia, fu travolta da continue e sanguinose lotte intestine tra la fazione latina, presente nel versante occidentale dell'isola e quella catalana dominante nella parte orientale, con gravi conseguenze sull'economia e sulle attività artigianali; a seguito della cacciata degli spagnoli dalla Sicilia occidentale, a Caltagirone si stanziarono folte colonie di catalani che trasferirono in quei luoghi usi e costumi, nonché i colori che riecheggiavano l'azzurro degli azulejos valenciani e che per diversi secoli a seguire, segnarono i caratteri principali della ceramica calatina a testimonianza dei vivi rapporti commerciali attivati con la Spagna.

Diversamente da quello che si verificò a Sciacca e a Palermo, che essendo città costiere erano battute con certa frequenza dai traffici marinari, soprattutto genovesi, risentendo degli influssi dell'arte rinascimentale italiana, Caltagirone continuò fin per quasi tutto il Seicento, lo stile delle vecchie fabbriche locali influenzate dall'arte catalana del quattrocento e del cinquecento, usando quasi totalmente la monocromia turchina. Il motivo decorativo della palmetta persiana, ampiamente usato fin dalla seconda metà del xv secolo nella decorazione vascolare a Cafaggiolo, Montelupo e Faenza, trovò largo impiego anche nelle mattonelle maiolicate di Caltagirone. La maiolica rinascimentale caltagirone, infatti, si rifà molto alla decorazione di Montelupo. È opportuno ritenere vi fossero dei contatti che agevolavano la diffusione dell'iconografia e dello stile di quell'arte tanto esercitata in tutto il territorio italiano; la moda delle ceramiche rinascimentali penetrò anche in Spagna ed ebbe larga diffusione anche in Sicilia e dal luogo di imbarco dette ceramiche erano denominate "di Pisa".





BIBLIOGRAFIA

RAGONA ANTONINO, *Terra Cotta*. Domenico Sanfilippo Editore, 1991 Palermo.

LEONE GIUSEPPE, RAGONA ANTONINO, Bruno Leopardi Editore, 2001 Palermo.

CILIA PLATAMONE ENZA (a cura di), *Il Verde e il Bruno*. Regione Siciliana, Assessorato Regionale BB.CC.AA., Grafiche Campo, 1997 Alcamo.

REGINELLA MARIA, *Maduni Pinti*. Domenico Sanfilippo Editore, 2003 Catania.



Fig. 1 - Bombola in maiolica, secolo XVIII. Decorazione con fogliame e grandi fiori in blu, bruno manganese e giallo su fondo blu.
Collezione privata, Catania (h. cm 26).



Fig. 2 - Salvatore Vaccaro, secolo XX "Contadino che torna dai campi".
Museo della Ceramica, Caltagirone (h cm 33).



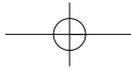


Fig. 3 - Caltagirone. Benedetto Ventimiglia: balcone della casa dello stesso ceramista, fine secolo XVIII.



Fig. 4 - Particolare del rivestimento della scala di S. Maria del Monte a Caltagirone realizzata su disegni di Antonio Ragona negli anni 1954-55.



Fig. 5 - Vaso di fiori antropomorfo, secolo XIX. Figura di Mussulmano; datato 1800 (h cm 34). Museo della Ceramica, Caltagirone.



Fig. 6 - Versatoio, fine secolo XVIII (h cm 25). Collezione privata, Catania.





L'ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE ANTICHE FORNACI DI SFRUZ: PROGRAMMI E PROPOSTE

CAVINI BENITO

Segretario Generale Associazione antiche Fornaci di Sfruz - Val di Non, Trentino, Rotonda Credai 3
38010 Sfruz (Tn) - e-mail: benito.cavini@tele2.it

L'esigenza di mantenere viva l'antichissima tradizione delle stufe in ceramica di Sfruz si evidenziò già quando nel 1986 Memmo Caporilli pubblicò il volume «L'Arte del Calore», grazie al quale molti scoprirono il valore non solo economico, ma anche culturale, di questo patrimonio che il piccolo paese di Sfruz racchiudeva nelle sue memorie.

E queste memorie risalivano a secoli e secoli addietro, fin da quando, in epoca romana, si cuoceva l'argilla per costruire oggetti vari e tegoloni in cotto, utilizzati quali pietre tombali, scoperte proprio a Sfruz nel 1912 durante gli scavi per la realizzazione del nuovo edificio scolastico.

Esiste una ricca documentazione che testimonia la presenza di un *castellum* romano nel vicino paese di Vervò, dal quale transitava la strada che collegava la Val di Non alla Valle dell'Adige; a Vervò sono stati rinvenuti numerosi oggetti e utensili di argilla, le cui cave si trovavano allora, come ora, nelle immediate vicinanze di Sfruz, che dista pochissimi chilometri da Vervò. Non è quindi solo un'ipotesi che già a quei tempi l'argilla di Sfruz venisse ampiamente utilizzata; esiste addirittura una teoria secondo la quale il nome *Sfruz* deriverebbe dal verbo latino *cavare*, poi storpiato e modificato con l'evoluzione della lingua, fino alla dizione attuale.

Di certo c'è un documento datato 1532 nel quale si nomina un certo *Cristoforo Cavos, fornaiaro da Fruzzo* e si tratta di quello stesso Cristoforo Cavos che si può considerare il capostipite dei numerosi *fornaiari* che nei secoli successivi hanno lasciato testimonianze delle loro opere con le splendide monumentali stufe a olle che adornano ancor'oggi castelli e residenze nobiliari non solo nella regione Trentino-Alto Adige, ma anche nelle terre dell'ex Impero austroungarico; un tempo anche in tutte le case rurali della regione si trovavano stufe a olle, che però purtroppo con l'avvento delle nuove tecnologie sono state in gran parte distrutte per essere sostituite dai moderni sistemi di riscaldamento.

Ma il periodo d'oro delle stufe di Sfruz ebbe inizio quando nella seconda metà del '500 alcuni ceramisti di Faenza, fuggiti dalla loro città per motivi religiosi (erano protestanti anabattisti), si rifugiarono a Sfruz portando con sé la raffinata arte della maiolica, di cui erano maestri. Dopo il 1567 iniziò la produzione delle stufe a grandi formelle, quei monumentali gioielli che ancor oggi fanno bella mostra di sé nei castelli e nei musei di Trento, Vienna, Salisburgo e di tante altre città della Mitteleuropa. Nella storia delle stufe di Sfruz questo periodo che va dalla fine del '500 a tutto il '600 viene chiamato normalmente "periodo faentino".

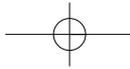
Sul finire del 1800 la produzione scemò rapidamente causa l'avvento del petrolio e poi dell'elettricità e il radicale cambiamento di vita prodotto dalle nuove tecnologie determinò in seguito anche la distruzione di moltissime stufe a olle, fin quasi a cancellarne la memoria.

Per evitare questo pericolo è sorta nel 2005 l'associazione culturale «*Antiche Fornaci di Sfruz*», che si propone «*la ripresa ed il rilancio dell'antica arte della ceramica, ... nonché la valorizzazione di tutte le antiche tradizioni artigianali, culturali e agricole... e la conservazione delle peculiarità architettoniche del paese di Sfruz*».

Le motivazioni che hanno determinato i promotori di questa iniziativa risiedono nella consapevolezza che Sfruz, grazie ai suoi bravissimi maestri artigiani, ha avuto un passato eccezionalmente ricco di attività economiche e culturali che lo hanno fatto conoscere ed apprezzare in mezza Europa, ma che ora si è perso non solo nella realtà attuale, ma anche nella memoria dei suoi stessi abitanti.

Scrivendo Guglielmo Bertagnolli nel 1912: «*Il più bel tipo di villaggio di stile antico è, per me, Sfruz. Le case addossate le une alle altre, come le pecorelle che abbiano freddo,...*». E ancora: «*... sotto, calde calde, stanno le stanze... all'ombra della gran stufa turrita fatta di tavolette colorate (verdi, per lo più) e stuccate di vari disegni originali,...*».





Memmo Caporilli, che ha riportato questa citazione nel suo libro «L'arte del calore», scrive anche: «La produzione delle grandi stufe sfruzzesi negli anni successivi al “gemellaggio” faentino, raggiunse livelli di vero primato se confrontata con le altre fabbriche di ceramica d'Europa. Documenti alla mano dimostrano che nel periodo che va dal 1792 al 1854, poco più di sessant'anni, delle tre fornaci attive a Sfruz solo quella di Bartolomeo Cavos (discendente di quel Maestro Cristoforo Cavos da Fruzzo del 1532) produsse e vendette oltre 1.200 “fornelli” a “torre”, “a muletto” e sagome particolari, come lui stesso riportò nel libro d'ordini ritrovato in questi anni di ricerche».

Sono quindi oltre 500 anni che a Sfruz si coltiva l'arte della ceramica, ingentilita dall'apporto dei ceramisti faentini. Ma di tutto ciò non è rimasto quasi nulla, anche se nel mondo della ceramica il nome di Sfruz ha mantenuto il suo fascino e la sua importanza storica.

Con questi obiettivi, l'Associazione Antiche Fornaci di Sfruz ha in primo luogo coinvolto l'Amministrazione comunale, ritenendola il partner ideale per il loro perseguimento ed ha ottenuto fin dall'inizio ampia condivisione. Ha quindi impostato un primo programma di lavoro, che ha portato alla realizzazione nel primo anno di attività di alcuni importanti risultati, quali l'acquisizione di una sede provvisoria nel portico di un antico caseggiato del centro storico, l'arredamento di una «vetrina» per l'esposizione di stufe e formelle, la realizzazione di modellini di stufa nelle versioni classiche a torre e a muletto, un primo corso di ceramica per gli alunni della scuola media, l'apertura di una piccola cava dove un tempo veniva estratta l'argilla, l'avvio del censimento delle antiche stufe di Sfruz ancora esistenti, una visita guidata a Gubbio, ove l'arte della ceramica è ancora fortemente praticata; è stata inoltre intrapresa l'iniziativa per il ripristino dei ruderi di segherie, mulini e officine esistenti lungo il Rio Verdes, che dovranno poi essere collegate da un sentiero tematico, che passerà anche per la cava di argilla.

Tutto questo ha anche conseguito il risultato di far conoscere ed apprezzare l'Associazione fuori dai ristretti confini locali; in particolare la Provincia Autonoma di Trento, che è estremamente sensibile alle iniziative tese alla valorizzazione delle memorie del passato, ha dimostrato grande interesse ai programmi dell'Associazione, tanto da affidarle l'allestimento e la gestione dello stand riservato alla tradizione «Fiera del Fuoco», mostra internazionale sui sistemi di riscaldamento svoltasi a Verona nell'aprile scorso. Le ha poi riservato uno spazio nel suo padiglione della Fiera Internazionale dell'Artigianato svoltasi a Firenze nel mese di maggio e si è infine affiancata all'Associazione con il patrocinio di questo convegno.

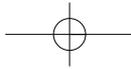
Ma il programma è stato prevalentemente impostato sull'organizzazione di questo importante convegno e della mostra-mercato che lo accompagna, preceduti nel mese di agosto da quattro laboratori imperniati sulla lavorazione della ceramica, (modellatura, decorazione, tornio e racu); inoltre il prof. Angelelli ha tenuto due laboratori di geologia sul tema «Le rocce e le argille della Val di Non» comprendenti lezioni, manualità e campionatura delle rocce e dell'argilla.

È sempre in fase di studio il recupero dei ruderi delle vecchie segherie, mulini e officine lungo il Rio Verdes e continua la raccolta dei dati per il censimento delle antiche stufe di Sfruz ancora esistenti.

Ma l'obiettivo più ambizioso e certamente più importante, consiste nella realizzazione di un «Centro storico delle antiche fornaci e stufe in ceramica di Sfruz». Il progetto presuppone la disponibilità permanente da parte dell'Associazione di una «Casa Storica», ubicata nel centro del Comune, significativa per la gente del luogo e per le vicende del passato, da preservare nel suo stato originario previo recupero e adattamento, quale simbolo e testimonianza di edilizia rurale abitativa collegata alla secolare attività di produzione delle pregiate stufe ad olle in ceramica, nella quale realizzare:

- esposizione permanente di stufe originarie di Sfruz;
- esposizione permanente di documentazione storica collegata alla coltivazione e lavorazione dell'argilla sino alla produzione delle stufe;
- costituzione di una foresteria per l'alloggiamento di studiosi, specialisti, stegisti, ecc.;
- costituzione dell'aula di studio;
- costituzione del laboratorio;
- costituzione di un centro di documentazione e informazione sulle stufe in ceramica a livello locale, regionale, nazionale e internazionale, con annessa biblioteca;
- promozione e svolgimento di convegni nazionali e internazionali a cadenza periodica;





- promozione e svolgimento di corsi formativi;
- promozione di incontri scientifici, didattici e divulgativi.

L'Associazione ritiene che questo convegno internazionale debba essere il primo di una serie che abbia una cadenza almeno triennale; l'auspicio con cui chiudo questa mia breve relazione è che le sessioni di uno dei prossimi convegni possano essere ospitate nella sala riunioni del nuovissimo «*Centro storico delle antiche fornaci e stufe in ceramica di Sfruz*».

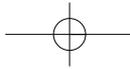


Fig. 1 – Sfruz, entrata della sede della Associazione Antiche Fornaci di Sfruz.



Fig. 2- Particolare





THE ACTIVITY OF THE “ASSOCIAZIONE ANTICHE FORNACI” OF SFRUZ: PROGRAMS AND IDEAS

The need to keep alive the ancient tradition of ceramic stoves of Sfruz already became evident in 1986 when Memmo Caporilli published his book «The Art of Heat», thanks to which many discovered the economic but also cultural value of this heritage that the small town of Sfruz kept from its past.

And the memories of this past date back to centuries and centuries ago, since when in Roman times clay was cooked to make various objects and big tile floors, used as tombstones, discovered in Sfruz in 1912 during the excavations for the construction of a new school.

There is a rich documentation that shows the presence of a Roman *castellum* in the nearby village of Vervò, crossed by the road linking the Val di Non and the Adige Valley; numerous clay objects and utensils have been found in Vervò, whose quarries were then, as now, in the immediate vicinity of Sfruz, which is few kilometers away from Vervò. It is therefore not only an assumption that since those times the clay of Sfruz was widely used; there is even a theory according to which the name *Sfruz* derives from the Latin verb *cavare*, later distorted and changed through the evolution of language to the current expression.

What is sure is that there is a document dated 1532 in which a certain *Cristoforo Cavos*, *fornelaro* from *Fruzzo* is mentioned and this is that same *Cristoforo Cavos* that can be considered as the forefather of many *fornelari* that in later centuries have left evidence of their work in the splendid ceramic tiled-stoves that even today embellish castles and stately homes not only in the Trentino-Alto Adige region, but also in the lands of the former Austro-Hungarian Empire. Once all the houses in the region had ceramic-tiled stoves, which unfortunately with the advent of new technologies have been largely destroyed to be replaced by modern heating systems.

But the golden age of the stoves of Sfruz began when in the second half of the 16th century some potters from Faenza, who had fled from their city for religious reasons (they were Anabaptist Protestants), took refuge in Sfruz bringing with them the fine art of majolica, of which they were masters. After 1567 the production of large-tile stoves began, those monumental jewels that are still proudly displayed in the castles and museums of Trento, Vienna, Salzburg and many other cities in Central Europe. In the history of the stoves of Sfruz, the period that goes from the end of the 16th to all the 17th century is normally called « *Faenza period* »

At the end of the 19th century the production rapidly diminished due to the advent of oil and then electricity and the radical change of life produced by new technologies brought about as a result the destruction of many ceramic-tiled stoves, almost to the point that they were all but forgotten.

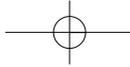
To avoid this danger, in 2005 the cultural association «*Antiche fornaci di Sfruz*» was established which wants to «*recover and revive the ancient art of ceramics, ... and to exploit all the ancient craft cultural and agricultural traditions, and preserve the architectural peculiarities of Sfruz*»

The reasons that led the promoters to launch this Association is to be found in the knowledge that Sfruz had an exceptionally rich economic and cultural past and its activities became known and appreciated all over Europe, thanks to its talented craftsmen, but now all this is lost not only in today's reality, but also in the memory of its own inhabitants.

Guglielmo Bertagnolli wrote in 1912: « *Sfruz is to me the best example of old-style village.. The houses lean one against the other, like sheep in cold weather,* » And again: «*...below, the rooms are warm ... in the shadow of the great turreted stove made of colored tiles (green, mostly) decorated by several original drawings*»

Memmo Caporilli, who reported this quotation in his book «*L'arte del calore*» (The Art of Heat), also wrote: «*The production of the stoves of Sfruz in the years that followed the « twinning » with Faenza reached record levels when compared with other ceramic factories of Europe. The available documents show that from 1792 to 1854, a period of just over sixty years, of the three kilns operating at Sfruz, the one of Bartolomeo Cavos (descendant of that Master Cristoforo Cavos from Fruzzo of 1532) alone produced and sold over 1,200 stoves in the shapes of « towers »,» **a muletto** «and other special shapes, as he himself reported in the book of orders found during these years of research.»*





Therefore, the art of pottery has been cultivated in Sfrutz for more than 500 years, softened by the contribution of faience ceramists. But almost nothing is left of all that, even though the name of Sfrutz has retained its charm and its historic importance in the world of ceramics.

With these objectives in mind, the “*Associazione Antiche Fornaci di Sfruz*” has first of all involved the City Council, deeming it the ideal partner to achieve its objectives, and received since the beginning a large support. Then it set an initial program, which in the first year of activity led to the achievement of some important results, such as the acquisition of a temporary seat in an old building in the city center, the furnishing of a «showcase» for the display of stoves and tiles, the realization of stove mockups in their classic tower and *a muletto* shapes, a first ceramics course for secondary school students, the opening of a small quarry from where the clay was once extracted, the inventory of the antique stoves of Sfrutz that still exist, a guided tour of Gubbio, where the art of pottery is still highly practiced. An initiative was also taken to restore the ruins of sawmills, flour mills and factories existing along the Rio Verdes, which shall then be put together in a theme park that will also include the clay pit.

All this has also led to a wider appreciation and knowledge that exceeded the narrow boundaries of the Association premises. In particular, the Autonomous Province of Trento, which is extremely sensitive to initiatives aimed at the enhancement of memories of the past, has shown great interest in the Association programs, so as to entrust the Association with the preparation and management of the stand reserved for the traditional «*Fair of Fire*», an international exhibition on heating systems, held last April in Verona. The Trento Province has also given the Association a space in its pavilion at the International Crafts Fair, held in Florence in May and it has assisted the Association with the sponsorship of this conference.

But the program was set mainly on the organization of this important conference and of the exhibition market accompanying it, preceded in August by four workshops focused on the manufacture of ceramics, (molding, decoration, wheel and raku technique). In addition to that, Prof. Angelelli held two geology labs on «The rocks and clays of the Val di Non» including lessons, practical work and sampling of rocks and clay.

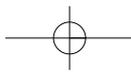
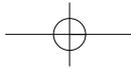
The recovery of the ruins of old mills, mills and factories along the Rio Verdes is always under study, and the data collection for the census of the antique stoves of Sfruz still goes on.

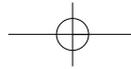
But the more ambitious and certainly more important objective is the creation of a «*Historic center of the ancient pottery kilns and ceramic stoves of Sfruz*». This project requires the permanent availability by the Association of a «*Historic House*», located in the town centre, bearing a significant meaning for the local people and the events of the past, to be preserved in its original state after recovery and adaptation, as a symbol and evidence of rural housing connected to the centuries-old activity of production of fine ceramic stoves, that should hosts:

- permanent exhibitions of the original stoves of Sfruz;
- permanent exhibitions of historical documents related to the extraction and processing of clay up to the production of clay stoves;
- establishment of a guest house to house scholars, experts, trainees, etc..;
- a study classroom;
- establishment of a laboratory;
- establishment of a documentation and information centre on ceramic stoves at local, regional, national and international level, with an adjoining library;
- the promotion and organisation of national and international conferences on a regular basis;
- the promotion and organization of training courses;
- promotion of scientific educational and informative meetings.

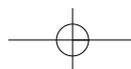
The Association believes that this international conference is to be the first in a series of conferences to be held at least once every three years. My wish, and by that I conclude this brief report, is that the sessions of one of the upcoming conferences could be hosted in the meeting room of the new «*Historical Centre of the ancient pottery kilns and stoves of Sfruz*”.

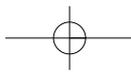
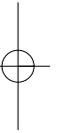
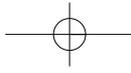


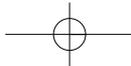




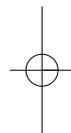
APPENDICE





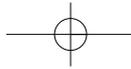


Studio radiofonico che ritrae la presentazione in diretta del convegno mediante la intervista di Poli Romano, Vice Presidente della Associazione Antiche Fornaci di Sfruz (a sinistra) e di Benito Cavini, Segretario della stessa Associazione. Di spalle il Socio Gianfranco Paoli, ceramista e costruttore di stufe a olle della Val di Sole.



Sfruz - Stand organizzato per la Festa della Ceramica svoltasi in concomitanza al convegno. Da destra verso sinistra: Poli Romano, Vice Presidente della Associazione Antiche Fornaci di Sfruz; Marcadent Giuseppe, Socio e maestro ceramista; Benito Cavini, Segretario della stessa Associazione.





Venerdì 5 settembre 2008 - Alcuni Relatori nella Sala polifunzionale di Sfruz



L'inizio del convegno. Da sinistra: Caporilli, Angelelli, Biasi.



La presentazione della relazione da parte del ricercatore Russo, Marina Vdovets. Sul lato sinistro la ceramista Mariagrazia Dallago.



Il relatore Hanns-Paul Ties



Il relatore Benito Cavini segretario dell'Associazione antiche Fornaci di Sfruz



Il Relatore Pietro Marsilli



Il Relatore Paolo Ferretti

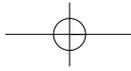


Il Relatore Roberto Gorga



Il Relatore Francesco A. Biondi





Sabato 6 Settembre 2008 - Visita a Castel Casez

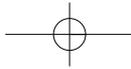


Castello di origine quattrocentesca fu per lungo tempo di proprietà dei De Concini, nobile famiglia proveniente da Tuenno.



Castel Casez - Particolare della facciata.





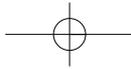
Castel Casez - La stanza con stufa in maiolica ad olle.

Domenica 7 Settembre 2008 - Visita di alcune stufe poste in case private nel centro storico di Sfruz. Visita alla Mostra mercato nei "Vout" del centro storico di Sfruz.



Stufa ad olle in una tipica casa privata di Sfruz.



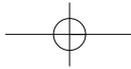


Sfruz - Casa Eufrosina, nella stube, fra le più interessanti stufe realizzate a Sfruz.



Sfruz - Casa Eufrosina, particolari di soffitti in legno.



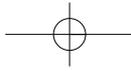


Sfruz - Ingresso (a sinistra) della Sede-Laboratorio:
Antiche Fornaci di Sfruz.



Sfruz - Sede dell'Associazione Antiche Fornaci,
alcuni ambienti con la esposizione di stufe ad olle.



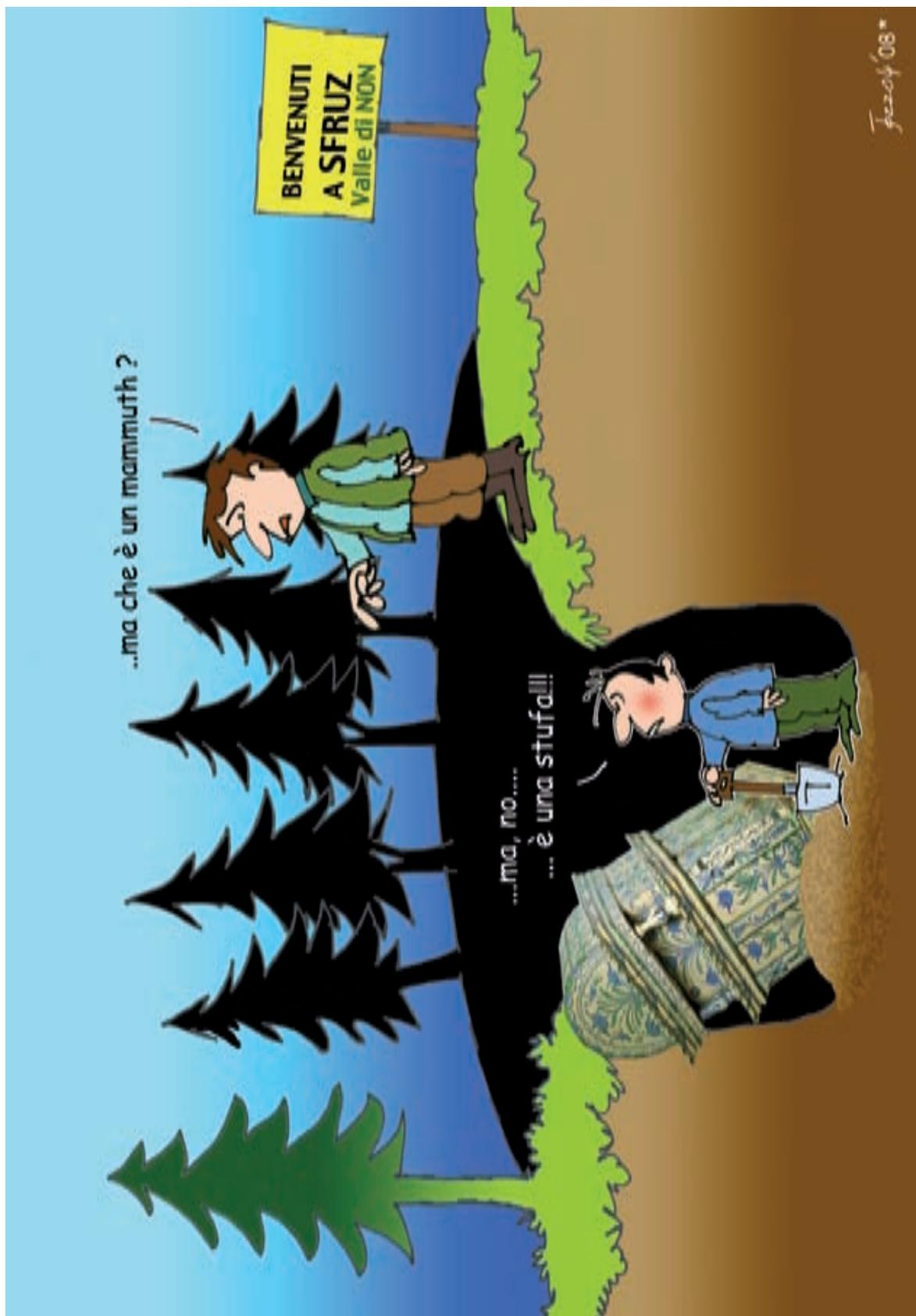


Sfruz - Sede dell'Associazione Antiche Fornaci. Esposizione di prodotti in ceramica nel Vout adibito normalmente a laboratorio.



Gli Organizzatori e Relatori al termine del Convegno in località Predaia (Sfruz).





Ricostruzione degli scavi secondo la visione fumettistica del grafico Franco Iozzoli dell'ISPRA, Autore delle locandine e degli altri elaborati grafici realizzati per il Convegno in Sfruz. La domanda viene rivolta dal paleontologo Francesco Angelelli all' archeologo e storico.

